LETTERE D'ISABELLA ANDREINI PADOVANA, COMICA GELOSA, ET ACADEMICA INTENTA; NOMINATA L'ACCESA.

Dedicate

AL SERENISSIMO DON CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA, &c.

CON LICENTIA DE SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXII.

Appresso Sebastiano Combi.

AL SERENISSIMO D. CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA, &c.

LA Natura, (Sereniſſimo Signore) quella noſtra madre ottima, e maſſima vedendo di non poter perpetuar ciaſcun di noi ſteſſi, come quella, che non hà altro fine, che di perpetuarci in modo che non habbiam mai fine, procurò ſtudioſamente per altro mezo di conſeguir il deſiderio ſuo in quanto poteua; onde ſauiamente deſtò in alcuno ardentiſſima voglia di figliuoli, nipoti, e pronipoti, nella vita de i quali, i Padri, gli Aui, & i Proaui, benche morti, felicemente immortali ſi viuono. Alcun'altro, perche godeſſe del priuilegio della vita dopò la vita, chiamò quelle à nobiliſſime arti, così di eſſa Natura imitatrici, che molte volte hanno ardire di gareggiar mirabilmente ſeco; e che ſia vero, ecco le viue dipinte, che ingannano gli vccelli, & ecco la ſtatua ſcolpita, che innamora vn giouane: ma giudicando, anzi chiaramente conoſcen-

do questa grande, e più prudente madre, che frà tutte le cose atte à render l'huomo immortale, attissimo era il sapere, con la sua mirabil forza il fè à lui tanto commune, che egli è in lui desiderio innato. Chiamasi l'huomo mercè del sapere, Signor delle cose inferiori, famigliar delle superiori, terreno Dio, animale celeste, e finalmente, pompa, e miracolo della medesima Natura. Dimandato Anassagora, perch'era nato, disse. Per contemplar le stelle, laqual cosa non potendosi fare, se non per mezo del sapere ci fa conoscer, che ogn'vno che nasce, nasce con desiderio, di sapere; hor essend'io stata dalla bontà del Sommo Fattore mandata adesser Cittadina del Mondo, & essendo per auuentura questo desiderio di sapere nato in me più ardente, che in molt'altre Donne dell'età nostra, lequali come che scuoprano in virtù de gli studi molte, e molte esser diuenute celebri, & immortali, nondimeno vogliono solamente attender (e ciò sia detto con pace di quelle che à più alti, & à più gloriosi pensieri hanno la mente riuolta) all'ago, alla conochia, & all'arcolaio, essendo dico in me nato ardentissimo il desiderio di sapere, hò voluto à tutta mia possanza alimentarlo; e benche nel mio nascimẽto la Fortuna mi sia stata auara di quelle commodità, che si conueniuano per ciò fare, e benche sempre i' sia stata lontanissima da ogni quiete, onde non hò potuto dir con Scipione, che mai non mi son veduta men otiosa, che quando era otiosa, tuttauia per non far torto à quel talento, che Iddio, e la Natura mi diedero, e perche'l viuer mio non si potesse chiamar vn continuo dormire, sapend'io, che ogni buon Cittadino è tenuto per quanto può à beneficar la sua Patria, à pena sapea leggere (per dir così) che io il meglio, ch'i' seppi mi diedi à comporre la mia Mirtilla fauola boschereccia, che se n'vscì per le porte della stampa, e si fece vedere nel Teatro del Mondo molto male in assetto, per colpa di proprio sapere (io non lo nego) ma per mancamento ancora d'altrui cortesia (e non v'ha dubbio.)

Dopò

Dópò ſudai nella fatica delle mie Rime, e di ciò non contenta procurai di rubbar al Tempo, & alla neceſſità del mio faticoſo eſſercitio alcun breue ſpatio d'hora, per dar opera a queſte lettere, che di mandar alla luce preſſo gli altri miei ſcritti ardiſco, più, perche mi confido nella benignità del Mondo, che, perch'i' creda, ch'eſſe vagliano; e ſe alcuno diceſſe, che fu ſempre intentione di chi mandò lettere alle ſtampe d'inſegnar il vero modo di ſcriuerle, ſappia quel tale, ch'io non hebbi mai coſi temerario penſiero, ſapendo, ch'è ſolamente dato a gli huomini più intendenti l'hauere, e'l conſeguir ſimil fine. Intention mia dunque fu di ſchermirmi quanto più i'poteua dalla morte: ammaeſtrata coſi dalla Natura; per ciò non douerà parere ſtrano ad alcuno s'io ho mandato, e ſe tuttauia mando nelle mani de gli huomini gli ſcritti miei, poiche ogn'uno deſidera naturalmente d'hauer in ſe ſteſſo, e'n ſuoi parti, ſe non perpetua, almeno lunghiſſima vita: e per conſeguirla più facilmente hò eletto di dedicar queſta forſe non vltima fatica à V. A. S. e benche a Principe tanto perfetto coſa men che perfetta donar non ſi doueſſe, e benche i'm'auuegga, che queſte lettere mancano tanto di perfettione quant'ella n'abbonda, nondimeno hò voluto ſeguir il mio proponimento, aſſicurandomi, che non perderò tanto per gli infiniti mancamenti d'eſſe, quanto acquiſterò per gli innumerabili meriti ſuoi. Sà V. A. S. che quelli, che dedicano le fatiche loro hanno tutti diuerſo fine; percioche altri conoſcendo, ò ſtimando i lor componimenti di tanta perfettione, che'l Tempo con le ſue rapine, e con le ſue violenze non poſſa punto lor nuocere ſi perſuadono di raccomandar all'immortalità con le opere i nomi di quelli a cui hanno voluto dedicarle. Altri nella dedicatione ad altro non intendono, che ad vbbidir alla conſuetudine, poiche hoggidì non ſi mandano fuori qnattro righe, che non habbiano con eſſe la dedication loro. Altri ciò fanno, perche le genti ſappiano ſotto qual protettione

essi viuono, & altri per altre mondane occasioni mandano fuora i lor libri così dedicati. Hora se dimandasse alcuno a me, perch'io mandi fuori le presente mie Lettere sotto'l chiarissimo nome di V. A. S. che dourei, o che potrei rispondere? certo non altro che la sopradetta ragione, cioè, per conseguir più facilmente ò perpetua, ò almeno lunghissima vita; ma perpetua senza dubbio, poich'ella perpetuamente nelle sue Heroiche attioni, viuerà: aggiungendo, ch'io non sapeua in qual altro modo far conoscer ad altrui, ch'io son vera, & humilissima serua, che nel sacrarle i frutti (benche senza sapore) colti ne i campi delle mie lunghe vigilie, i quali se per auuentura le saran grati, reputerò d'hauer non picciola parte di quella felicità, allaquale s'ingegnano tanto i mortali d'arriuare. Riceuagli dunque V. A. S. e si ricordi, ch'è non minor segno d'animo generoso il riceuer con benignità i doni piccioli, che'l donar con magnificenza i grandi, ancorche si possa con ragion dire, ch'ella più tosto doni, che riceua; essendoche queste opere mie non più mie: ma sue saranno per lei sola tenute in pregio; onde vien'a donarmi quello, che con tanta ansietà, e con sì lunga fatica è stato da me procurato; & humilissimamente inchinandomi la prego con quel più viuo affetto, ch'io sò, e posso a tener tanto me per sua serua, quant'io tengo V. A. S. per mio Signore.

Di Venetia adì 14. Marzo 1607.

Di V. A. Sereniss.

Humilissima, e deuotissima serua.

Isabella Andreini.

C O P I A.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustriss. Cons. di X. Infrascritti: hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di padoua, per relation delli doi à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Gio. Marauegia, con giuramento, che nel libro intitolato Lettere de Isabella Andreini Padouana, Comica Gelosa, & Academica intenta, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia che possa esser stampato in questa Città:

Dat. die 13. Ian. 1606.

D. Hieron. Diedo
D. Marco Bragad. } Capi dell'Illustris. Cons. di X.

Illustrissimi Cons. X. Secretarius.
Leonardus Ottobonus.

1606. à 22. Gen. Registrato in libro à car. 165.

Anto. Loredan.

A D

ISABELLAM ANDRAEINAM

SECVLI SVLPICIAM.

Florem illibatum populi ſuadæque medullam.

TEr dilecta IOVI, cui tres tria munera quondam
Contribuire Deæ, Cypris, Tritonia, Iuno;
Carmine te facili dicam, tua munera dicam.
Cypris, natalem creperi cum luminis auram
Libares, medio ſpumantis gurgite Ponti
Emergens, vultum que tibi cilium que, comamque
Flore venuſtatis tinxit; Geniumque leporum
Omnibus inſperſit membris; Venus altera vt eſſes,
Alma Venus, ſed caſta, & caſti mater Amoris.
Mox, vbi conſpexit neglecta crepundia Pallas,
Indidit Ingenij vires, & ſemina Famæ
Pierio facilem perfundens nectare menſem,
Pierio facile prefundens nectare linguam.
Nectare, quo priſci duraret Suada theatri,

Pennato

Pennato sequitur gressu Saturnia Iuno,
Nubilis indignans sine coniuge virginis annos
Ladi: felicem thalamum, tædasque iugales,
Et tabulas ornat: carmen canit ipse Hymenæus.
Duceris à caro, & numerò fœcunda marito
Multiplici patens Lucinæ prole labores.
Constans conubij vinclum? Tu coniuge digna;
Te pariter coniux, cui pignora cara dedisti.
Nunc ternæ veterem Diuæ posuere furorem,
Quas que Paris peperit rixas, feliciter aufers.
Tu noua dicaris Cypris, Tritonia Iuno:
Casto coniugo, Sophia, vultusque decore.

DEL

DEL SIG. TORQVATO TASSO
ALLA SIGNORA ISABELLA
ANDREINI.
COMICA GELOSA, ET ACADEMICA
Intenta, detta l'Accesa.

QVando v'ordiua il pretioso velo
L'alma Natura, e le mortali spoglie,
Il bel coglica, si come fior si coglie,
Togliendo gemme in terra, e lumi in Cielo:
E spargea fresche rose in viuo gielo,
Che l'Aura, e 'l Sol mai non disperde, o scioglie,
E quanti odori l'Oriente accoglie,
E perche non v'asconda inuidia, o zelo,
Ella che fece il bel sembiante imprima,
Poscia il nome formò ch'i vostri honori
Porti, e rimbombi, e sol bellezza esprima.
Felici l'alme, e fortunati i cori,
Oue con lettere d'oro Amor l'imprima
Nell'imagine vostra e'n cui s'adori.

DEL

DEL SIG. GIO. BATTISTA MARINI.

Piangete orbi Theatri, in van s'attende
Più la voſtra trà voi bella Sirena,
Ella orecchio mortal, viſta terrena
Sdegna, e colà donde pria ſceſe aſcende.
Quiui ACCESA d'amor, d'amor'accende.
L'eterno Amãte, e ne l'empirea Scena,
Che d'angelici lumi è tutta piena,
Dolce canta, arde dolce, e dolce ſplende.
Splendono hor quì le voſtre faci intanto
Pompa à le belle eſequie, e non più liete
Voci, eſprima di feſta il voſtro canto.
Piangete voi, voi che pietoſi hauete
Al ſuo tragico ſtil più volte pianto;
Il ſuo tragico caſo orbi piangete.

DEL SIG. GIO. PAOLO FABRI
COMICO.

QVella, che già coſi faconda eſpreſſe
Detti ſublimi, ed'ornamento altero
Fù de le ſcene, d'appreſſarſi al vero
Laſciando l'ombra, e di bearſi eleſſe;
Onde, poi c'hebbe di virtute impreſſe
Belle veſtigia, à l'alma aprì'l ſentiero,
E ſpedita volò doue il penſiero
Fermo col ben'oprar la ſcorſe, e reſſe.
Pregò, l'vdì chi ſempre aſcolta pio.
Noi, perche in guerra uoi medeſimi ogn'hora
Tener, ſe'n pace ella contenta hor ſiede?
Non è morta ISABELLA, è viua in Dio.
Del mio carcer terreno vſcito fuora
Là sù di riuederla hò ſpeme, e fede.

DE ISABELLAE ANDRAEINAE NOMINE, ET COGNOMINE,

Francisci Polæ I.V.D. Veronensis Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA,
ALIA BLANDA SIRENA.

DVm ISABELLA micas pleno ANDRAEINA theatro,
Ingenio, eloquio nobilis, & facie;
Ecce ALIA hoc SIRENA æuo tu BLANDA videris;
Sic tua te lapidè nomina versa ferunt.

DE ISABELLAE ANDRAEINAE NOMINE, ET COGNOMINE,

Leonardi Tedeschi Medici, ac Phylosophi Veronensis Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA,
LIRA NE, LABRIS DEA.

TAnta ISABELLA, tuam decorat facundia linguam,
Seu laxo, stricto seu pede verba ligas:
Et calles tanta arte fides procurrere dultes,
Seu màlis plectro, pollice siue velis.
Sis NE LIRA, AN LABRIS DEA nullus vt ambigat ordo;
Cum Dea sis labris, sis & habenda lyra.

DE

DE TABELLA
IN QVA EX VNO LATERE EFFIGIES Isabellæ Andreinæ, ex alio Pallas depicta est.

Franciscus Pola I. C. Veronensis, & Acad. F.

QVæ manus artificem depinxit docta tabellam,
Hinc vbi stat Pallas, hinc ISABELLA micat?
Quàm benè conueniunt, & in vno hoc ære refulgent,
Cernere seu formam, seu velis ingeniũ:
Alterã in alteri⁹ poteris nouisse figura,
Alteri, & alterius nomina certa dare;
Indiscreta etenim facies, virtusque coruscat;
Vtraque est Pallas, atque ISABELLA vtraque est.

EPITHAPHIVM
ISABELLAE ANDREINAE.

HOc iacet in tumulo ANDREINA ISABELLA, viator,
Quæ sola æternum viuere digna fuit.
Cuius si cultum spectasti, atque ora loquentis
Dum turba fremitu plena Theatra sonant;
In siluis, soccoue, aut esset agenda Cothurnis
Fabula, visa tibi Cynthia, Iuno, Venus.
Inspice sed mores, vt Iuno ficta Venusque.
Sic erit hæc solum Cynthia vera tibi.

Leonardi Todeschi Medici, & Physici.

Histria

Hiſtria iãque viũ miſſit doctiſſima primũ,
Hiſtrio ſic nomen detulit inde ſuum.
Verum hodiernos tam ſuperas Iſabella, putaris
Hiſtriaca, vt verè nata ſis ipſa Dea,
Arcanos dum in te ſcenis iam viſus haberem,
Audirem, & linguam nobilitare tuam.
Obſtupui, & mecum tacita tunc mente reuolui,
An Dea cœleſtis, fœmina, virque fores.
Laudibus & quis te poſſet celebrare camenis?
Te celebret muſis pulcher Apolo ſuis.
Hermes te genuit, verax nutriuit Apollo,
Lactauitque ſuo ſacra Minerua ſinu.
Tu mihi ſola places, veteres heroidas inter
Digna renceri, tu mihi ſola places.
Nunc tua virtuti ſacret te gloria lauro,
Cum ſis tu ſuperis connumeranda Deis.

INter odoratas Myrtos dũ forte ſederẽt
Feſſus Atlantiades, & Dea nata mari,
Dulcis Amor fulua percuſſit vtrumque ſagitta,
Gramineo capti concubere ſolo.
Fit grauis alma Venus; maturi tempora partus.
Venerunt; menſes præteriere nouem.
Te fœlix Iſabella parit; creſcentibus annis
Ingenium creuit, creuit in ore decor.
Si ſuperas vultu cunctas formoſa puellas,
Formoſa genuit te ſpecioſa Venus.
Eloquium ſi dulce tibi, quo iuncis Vliſſem,
Eloquio impleuit pectus, & ora Pater.

DI-

DISTICI
PER LA SENORA ISABELLA ANDREINI,
Comica de i Gelosi.

QVis quis es in mundo qui dulcia cantica musis,
Qui vitam degens carmina læta canis
In cuius laudem poteris conuertere versus,
Quæ tã sit metris fœmina digna tuis?
Hæc etenim cunctas præstat virtute puellas.
Hæc haud Priscis cognita musa viris
Hans pulchris niueisque suis fortuna decorat
Artubus, hæc multis pollet abunde bonis
Hæc refert palmam genere, & splendore parentum
Doctrinæ ecccellens nobilitate suæ
Si tantus Isabelis honos, si gloria tanta est,
Cur non supremis concelebranda Dijs?
Hanc linguis faueas poetarum rite propago,
Huius in æternum nomen in ore volet.
Hanc semper seruet dignis auspicibus æther
Dum viuam deprecar numina magna Dei.

B. à V. S. li mani

Don Franc. di Castelui, & Scano Sardo.

Qui

QVi tibi iam nomen dedit hoc Isabella, Deorum
Siue minister erat, siue futura videns.
Nomina sunt animum totumque decentia corpus,
Namque agit officium littera quæque suum.
Prima dat ingenium, sapiens dat & altera pectus,
Hæc animi, artifices tertia datque modos
Cætera corpus habet, sermone sonantia tusco
Quod magis, hæc Veneris quæque ministra fouet.

TAVOLA

DI TVTTE LE LETTERE, CHE SONO NELL'OPERA.

Del-

IL FINE.

LETTERE D'ISABELLA ANDREINI PADOVANA,

Comica Gelosa, & Academica Intenta, nominata L'ACCESA.

DI QVANTO PREGIO SIA L'honore.

PER quelle parti, che meno in me vi dispiacciono, pregoui ad hauer vn poco più di riguardo all'honor mio per l'auuenire, di quello, che v'habbiate hauuto per lo passato. Lo spasseggiar, che fate del continuo sotto le mie fenestre, mi fa hauer mala vita dal Marito, e cattiuo nome dalla vicinanza. Siate dunque più geloso della mia riputatione, che non siete stato, e ricordateui, che'l disbonore è peggior della morte, perche la morte con vn colpo vccide vn solo, e'l disbonore con vn colpo vccide le famiglie intere, e tanto più facilmente,

quanto più son grandi. Voi sapete, che si come l'honore è vn segno della virtù, così'l dishonore è vn segno del vitio. Quando per mia disgratia dunque io volessi dishonoratamente per le lingue, e per gli orecchi delle genti sarebbe segno di vitio, che in me fosse, ilche non essendo poi in effetto mi darebbe occasione di viuer sempre infelice, e sarebbe vn peso così greue, e così aspro, che in questo mar tempestoso della vita innanzi tempo mi trarrebbe al fondo. Il proprio seggio dell'huomo è la terra, de gli vccelli l'aria, e de' pesci l'acqua, e della donna l'honestà, non cercate vi prego di leuarmi dal mio proprio seggio. Io hò tanto giuditio, ch'io conosco l'honore valer molto più della vita, perche'l viuer commune a tutte le cose animate: ma'l viuer honoratamente è sol proprio dell'huomo, e dell'huomo prudēte: e perche questa uoce d'huomo è generale, & abbraccia l'huomo, e la donna, essend'io compresa sotto questo nome, cercherò di gouernarmi prudentemente, & honoratamente. Non ui sia discaro di rilegger questa mia, e se m'amate, se desiderate (come dite) di seruirmi, fateui legge dal mio volere, e non frequentate più questa strada dall'altre, e vi bacio le mani.

Desiderando io, che'l silentio coprisse il mancamento del mio ingegno hò tardato tanto à risponderui, oltre di ciò hò creduto sempre, e credo, che'l modesto silentio di donna aguagli la facondia, e l'eloquenza de' più purgati intelletti. Pare a me, che'l silentio sia ornamento di qual si voglia persona; e quand'vno non sà tacere, si può ageuolmente credere, ch'ei non sappia ne anche parlare. Non

dico

dico già io questo, perch'io uoglia, che dal mio silentio facciate argomento infallibile, che sapendo tacere, io sappia ancor parlare, che quanto à me, si come sò di saper tacere, così ancor sò, ch'io non sò nulla dico bene, che non mi pare d'hauer errato affatto, se conoscendo di poter facilmente tacere, e difficilmente parlare, hò eletto il silentio. La vostra dottissima lettera, richiedeua, e'l mio gran desiderio mi spronaua, ch'io rispondessi, con tutto ciò sarei stata poco accorta s'hauessi voluto, o bene, o male inconsideratamente formar risposta, non si dee parlar prima, e pensar poi, hora ch' hò pensato ui risponderò, ma che dich'io? quando ancora molto bene pensassi e ripensassi, non potrei mai à tanti capi, e tutti elegantissimi sodisfare. Nella vostra lettera si contengono cose tali, che ogn'vna d'esse basterebbe per tener isuegliata l'ignoranza mia vn'anno senza far alcun profitto: breuemente dunque m'ingegnerò di risponder alla somma, e non à particolari, come la Natura m'insegnerà, laquale non per altro m'imagino io ci hà dato duo occhi, due orecchie, & vna lingua, che per farci conoscere, che dobbiamo vedere, & vdir assai, e parlar poco. La somma di quanto me scriuete, è che non desiderate cosa più che parlarmi, à che rispondo, che, se Dedalo non vi presta l'ali egli è impossibile, che n'accostiate a me senz'esser da miei parenti sentito. Se voi col giuditio vostro sapet trouar modo opportuno, e commodo, io per vostra sodisfattione ne rimarrò contentissima, Frà tanto Iddio vi dia quel contento, ch'io desidero, e che non posso darui.

DELLA SERVITU

Infruttuosa.

NEGLI sdegni del vostro cuor mutabile, e'ncostante, che d'Amor continuamente si ride, e sprezza il suo potere, ne'l conoscer d'hauer io locato tropp'alto il mio pensiero, ne'l mirar la mia morte scritta nel vostro volto, ne'l ueder la Naue della mia vita nell'ampio mare della vostra bellezza, vicina à spezzarsi nelle sirti della vostra crudeltà, nè quei tormenti, nè quei noiosi pensieri da i quali continuamente son'agitato nè quella fiamma vehemente, che mi consuma, nè'l pianto inutilmente sparso, nè l'essermi conteso lo splendore de' vostri sguardi, potran mai fare, ch'io mi rimanga d'amarui: perche troppo dolci sono le fiamme de' bei vostri occhi, troppo cari i nodi di quelle bionde chiome, troppo soaui le ferite di quella candida mano, mano guerriera, è inuitta; è finalmente troppo mi piace il perder la libertà per quelle parole incantatrici di questi miei spiriti. Non vi sia dunque discaro l'amor mio gentilissima Signora, poiche non amarui non posso: e chi può far contrasto alla forza di quegli occhi, di quelle chiome, di quella mano, e di quelle parole? vostro mi fecero gli occhi vostri, le vostre chiome, le vostre mani, e le vostre parole, e vostro mi terranno eternamente.

Dello Splendor della Luna.

IO sperai (gentilissima Signora mia) che la passata notte douesse con le sue tenebre, e col suo silentio fauorir gli amorosi nostri furti; ma è seguito tutto al contrario, poich'ella era così lucida, e così chiara, che parea proprio, che solo per farci offesa gareggiasse di splendore col più sereno, e col più risplendente giorno. La Luna (come credo, che vedeste) era talmente serena, & ardeuano così le stelle, che parea veramente, ch'esse più tosto fosser' atte a prestar lume al Sole, che hauerlo in presto da lui, per laqual cosa erano le strade non meno frequentate dalla gente, di quello, che si sieno a mezo giorno, ond'io misero, benche celato ne' panni, non poteua celarmi ad altrui, talch'egli era impossibile, ch'io mi conducessi al determinato luogo delle vostre contentezze senz' essere scoperto, & io, che molto più amo la riputation vostra, che la propria vita anzi elessi di perder le mie desiderate consolationi, che pregiudicar alla nostra honestà; doue che pieno d'amaritudine me ne ritornai al mio sconsolatissimo albergo, e maledicendo la nemica mia sorte, alla notte, & alla Luna riuolto così dissi, ò crudelissima notte perche ti dimostri tanto contraria alla mia felicità? tu pur sei continuamēte desiderata da gli amanti felici, poiche tu sola col tuo negro manto cuopri i lor dolcissimi, e fortuna-

tissimi inganni, & hora da te stessa diuersa ti mostri con tanta chiarezza? non son'io dunque così meriteuole d'tuoi fauori, come son gli altri? chi merita più di me per lealtà? spietatissima notte, congiurata à miei dãni, io t'hò dunque con tanta ansietà bramata, è nel passato giorno ti chiamai tanto, perche esser tu mi douessi sfauoreuole? misero me io pensai, ch'al tuo venire la Terra, e'l Cielo si coprissero di velo oscurissimo; ma veggo la terra in ogni parte chiara, e veggo il Cielo, che suelato con mille occhi mi guarda; e tu mutabile, e vagabonda sorella del Sole, mostri così i tuoi raggi, perch'io sia da ciascheduno scoperto? Haueui tu perfida Luna tanto splendore quando accompagnata dal silentio scendesti dal Cielo per vagheggiare l'amato Endemione? Deh amorosa Luna, io ti prego per quella dolcezza, che tu prouasti nel vagheggiarlo, à perdonar alla ragion della doglia, & à nasconder trà le nubi il tuo bel lume, affine ch'io possa la mia bella donna vagheggiando prouar l'istesso piacere, che tu prouasti. Può esser, che tu habbi amato, e non vogli hauer pietà di chi ama? non sai tu per esperienza, che i furti d'amore vogliono esser celati? perche dunque col tuo lume discopri i miei? ma mostra quanto a te pare l'argento della tua fronte, che non per ciò potrai fare, ch'altri sappia quei segreti, che passano trà Madonna, e me: e non contento d'hauer con simili parole sfogato in parte l'animo mio, presi da scriuere, e scrissi queste righe, le quali vi piacerà di considerare, che considerandole comprenderete quant'io sia stato trauagliato, poiche in vece d'hauer la più al-

legra

legra notte, ch'io poteſſi col penſiero formarmi, hò hauuta la più lagrimoſa, che poteſſe per accidente auuenirmi, e la ſua luce m'è ſtata tenebroſiſſima, onde non meno l'hò pregata à ſparire, che la pregaſſi à venire: e mentre pieno di lagrime di lei mi doleua, ecco l'Aurora aprir le porte del Cielo, perche ſe n'eſca il giorno; e uoglia Amore, ch'egli in parte reſtori i diſpiaceri della paſſata notte, concedendomi, ch'io poſſa raccontar in uoce con qual angoſcia me l'habbia paſſata, e com'ella mi ſia ſtata cagione non men di noia, che d'infelicità.

Delle percoſſe della Fortuna.

QVando ſcoccò da bei uoſtri occhi lo ſtrale, che ſolo hebbe forza di romper la durezza del mio cuore, quell'iſteſſo hebbe parimẽte forza di ſcolpir in lui la diuina imagine voſtra, talmente che'l cuor mio è fatto come vno ſpecchio della voſtra bellezza, nel quale potete chiaramente mirarui ad ogni voſtro volere, il che dourebbe poter in voi quel, che non può l'amor mio, e la mia fede; che, ſe l'uno, e l'altra non ponno muouerui ad amarmi, lo dourebbe potere quella natural affettione, che ogn'uno à ſe medeſimo porta, perche, ſe noi oltre all'amar noi ſteſſi amiamo ancora quel marmo, quel metallo, quella carta, o quella tela che ci rappreſenta

l'imagine nostra spinti dalla propria affettione, quanto maggiormente amar dobbiamo un viuo cuore, nel quale non finta, e non morta: ma vera, e viua possiam vedere la nostra sembianza, amatemi dunque dolce Signora mia, se non per altro, almeno, perche io porto nel petto scolpito il viuo simulacro della vostra bellezza, e s'ella induce me ad amarla in voi non essendo cosa mia, com'esser può, che voi non l'amiate in me essendo cosa vostra? ogn'uno pure naturalmente ama le cose sue ancorche vili, hor quanto più le pregiate com'è la vostra bellezza singolarissima in terra? che non pur da voi, come uostro pretioso tesoro, dourebbe in qualunque luogo risplenda esser amata, & osseruata: ma dourebbe esser amata, & osseruata da ogn'uno, com'è da me: ma, se ogn'uno com'io ammiro, non ammira tesoro cosi degno, non è per altro, se non perche non è dato ad ogn'uno di conoscerlo come a me. Ah, che, se ogn'uno lo conoscesse, quelli, che vanno con tanto lor periglio solcando il Mare per trar dall'onde la condensata rugiada trasformata in perle cesserrebbono di creder loro stessi alla sua instabilità, e uerrebbono con lor maggior contento à uagheggiar quelle, che nella bocca chiudete, e quelli, che infestando la Terra procurano con tanto lor disagio di trar dalle sue più occulte uiscere il lucidissim'oro, tralasciando ogni fatica si compiacerebbono nel veder l'oro delle vostre chiome; e quelli parimente, che è dalla Terra, e dal Mare s'ingegnano di trar, e i rubini, e l'herba, che rassodata diuien corallo verrebbono a uedere quei coralli misti co i rubini,

bini; che nell'uno, e nell'altro labro tenete: e quelli, che ſcorrendo uanno ſino à i liti d'Oriente per tornar carichi e d'ebano, e d'auorio, con viaggio più breue ſi condurrebbono à veder l'ebano delle voſtre ciglia, e l'auorio delle voſtre mani: e quelli Aſtrologi, che'l corſo della vita loro conſumando, ſtudiano continuamente al raggio Lunare, il corſo delle ſtelle, quando conoſceſſero la virtù, e la forza di quelle; che nella fronte: portate verrebbono à contemplar quelle ſole, c'hanno maggior poter in noi, che non hanno per auuentura quelle del Cielo: che più? ſe l'Api iſteſſe priue di ragione poteßero hauer conoſcenza di voi, non volerebbono à i fiori d'Ibla: ma a quelli delle voſtre guancie. Dunque ſe conoſco in voi tante rare qualità non è marauiglia s'io v'amo; marauiglia è bene, ſe voi riconoſcendo voi ſteſſa in me, non amate me per cagion voſtra.

Segni di perfetto amore.

SE per mezo de i trauagli ſi conoſce la perfettione dell'huomo non vi dee punto diſpiacere d'eſser come ſiete trauagliato, perche la virtù creſce nelle auuerſità, e i trauagli ſono dottrina dell'huomo. Le perſone giuditioſe debbono nelle auuerſità ualerſi della prudenza, e non del pianto, e debbono hauer per compagna la ſperanza, e non la diſperatione, laquale ſuol dar

in-

inditio manifesto di viltà d'animo. Non allontanate da voi carissimo Amico mio sopra'l tutto la Patiēza, perche per liberarsi da gli affanni non ci trouo altro rimedio, che'l sopportargli patientemente. Lo sperar nel mondo felicità è infelicità, e nel mondo non è felice se non quegli, che muor in fasce. Mi scriuete, che dubitate questa suentura esser principio di maggior male, & io spero, che sarà fine di tutti i vostri dispiaceri, e benche non si possa questa vita infelice campar da sinistri auuenimenti, tuttauia il saper dell'huomo mitiga ogni amaritudine, e l'vso rende men noiose le cure del mondo, & è di necessità, poiche gli accidenti non s'accommodano alla volontà nostra, che non ci accommodiamo à quelli, chi s'auezza à i trauagli hà per riposo il trauagliare, oltre di ciò doureste ricordarui, che l'huomo è essempio d'infermità, preda del Tempo, gioco della Fortuna, imagine di ruina, e bilancia d'inuidia, il che potrebbe assicurarui quando consideraste, che niuna cosa può campare alcun viuente dalle auuersità, da i trauagli, e da i dolori, ancorch'egli fosse nell'Isola Taprobana doue c'è chi dice, che senza dolor si viue; dunque, se questo è vero; come creder dobbiamo, perche tanto affliggersi? essendo che chi nasce in questo Mondo, non dee d'altro esser certo, che di penar, e di morire: è cosa da poco sauio à mio giuditio l'hauer dolore di quelle cose, che non si possono fuggire, e quando la mestitia, e'l pianto poteßero alle turbolenze sottrarui loderei la vostra melanconia, e le vostre lagrime, e vorrei non pur accompagnarui di compassione; ma d'aiuto, e credetemi, che'n

virtù

virtù della noſtra amicitia non cederei di meſtitia, e di pianto all'iſteſſo Eraclito: ma, s'io non poſſo per mezo delle lagrime, e della melanconia, ſcemar a voi la doglia, potete ben voi ſtando allegro ſcemar à me i dolori. Pregoui dunque à raſſerenar l'animo, ſe non per voſtro, almen per mio contento; perche, ſe i diſpiaceri de gli amici ſono vna morte commune, ſarà parimente, che i piaceri de i medeſimi ſiano vna vita commune. Io farò ogni coſa poſſibile per venirmene quanto prima a voi, accioche partiate meco il peſo delle voſtre paſſioni. Intanto conſentite, che le mie parole facciano alcun buon frutto, e ricordateui, che.

Non ſempre ria Fortuna vn loco tiene;

E che non fu giamai Verno coſi orrido, e coſi aſpro, a cui nõ ſuccedeſſe vna Primauera lieta, e ridente, e che la Fortuna, o buona, o cattiua a tutti è incerta, e che finalmente per la ſua volubilità douerebbono tanto allegrarſi quelli, che ſono da lei oppreſſi, quanto attriſtarſi quelli, che ſono dalla medeſima ſublimati. State ſano, & amatemi.

Della bellezza humana.

SE è ſegno d'amore vn parlar interrotto, vn non poter affiſar gli occhi nel uolto amato, un ſoſpirar parlando, vn pallido colore, vn'arder ſempre ſenza mai conſumarſi, vn'eſſer più dell'uſato meſta, melanconica, e ſolitaria. Se è ſegno d'amore vn volar continuamente per l'aria delle ſperan-

ran-

ranze, vn figurarsi ogn'hora vane contentezze, vn fondar i suoi pensieri nelle nubi, vn cercar la notte a mezo giorno, vn bramar il Sole quando la notte è apparsa, e finalmente, se è segno d'amore il sopportar vna grandissima doglia, & vn disprezzar se stessa per riuerir altrui, come potete Signor mio dubitar, ch'io non v'ami? atteso che alla presenza vostra, occorrendomi alcuna volta parlare, parlo con voce interrotta, e m'escono più sospiri del petto, che parole della bocca, non posso, e non oso affisar gli occhi nel vostro volto, diuengo pallida, e tremante, sento nel cuore vna fiamma, che l'arde, e non lo strugge: l'allegrezza è da me fuggita, e la melanconia in sua vece v'hà preso albergo, non m'è più cara la conuersation delle genti, mi lascio portar dalla speranza à volo in questa, e'n quella parte, le imaginate mie contentezze mi vengon sempre meno, i miei pensieri con le nubi si disperdono, per le quai cose fatta impatiente, bramo la notte il giorno, e'l giorno la notte, sopporto una passione estrema, e disprezzo me stessa per osseruar voi solo, dunque bisogna ò che voi crediate ch'io v'amo, o che questi non siano segni d'amore: ma questi son veri segni d'amore, dunque è vero, ch'io u'amo, ne v'amo io, perche voi mi mostriate quasi in lucidissimo specchio l'imagine mia: ma v'amo solo per rispetto di voi, che quando per cagione della mia sembianza io v'amassi, voi non haureste occasione d'hauermi obligo alcuno (se pur douete hauer obligo à chi v'ama) poiche non v'amerei come N. ma come N. ma io v'amo come N. pieno d'ogni merito, habbiate dũque obligo al uostro merito, et à

voi

voi ſteſſo dell'infinito amor, ch'io vi porto, a cui prego, che ſia premio la voſtra lealtà, e la voſtra perſeueranza, promettendou'io all'incontro di farmene meriteuole quanto più potrò, e s'io non haurò quel teſoro di bellezza, onde molt'altre Donne vanno ricche, & altere, v'hauerò vno almeno, ch'aſſai più vale, ch'è molto più d'apprezzarſi, che non verrà meno, e che non mi rubberà il tempo: e queſto ſarà il teſoro incorruttibile della mia fede, che verrà meco, ſin nel ſepolcro.

LODI DELLA Bellezza.

SOMMAMENTE mi glorio padrona mia di viuer ſoggetto alla piaceuoliſſima tirannide della voſtra bellezza, poiche non è giogo più grato, nè più ſoaue di quello, che pone la bellezza ad vn'anima innamorata, viuete dunque certa, che queſto mio cuore tanto hà di bene, e di conforto quanto per voi ſoſpira, & arde; e ſe mi ſarà dato in ſorte di veder quanto bramo quelle chiome, che ſono a' raggi del Sole, più belle del Sole io non inuiderò lo ſtato di qual amante ſi ſia, benche felice Non ardirei di pregarui, che mi concedeſte parte della gratia voſtra, perche nè io, nè quanti viuono al mondo poſſono

esser oggetto degno de i vostri alti pensieri; e perche si disdirebbe, che donna così bella, nata per arrichir la terra, e per far fede della bellezza del Cielo, viuesse senz'amore, e non essendo alcun degno dell'amor suo, conuerrà, che voi medesima diueniate amante del viuo, e lucido Sole de gli occhi vostri. Doue gli altri amanti (gentilissima Signora mia) scriuendo alle donne loro sogliono humilmente pregarle, che vogliano risanar le lor amorose ferite, io scriuendoui, affettuosamente vi prego, che qualhora m'auerrà di vederui non ui sia discaro di ferir mille, e mille volte questo mio petto, perch'io conosco, che le vostre ferite quanto più offendono tanto più giouano, essendoche quãto più sono profonde, tanto più inuitano ad amare la vostra bellezza, laquale per esser vera imagine della celeste, quãto più s'ammira, tãto più fa, che si contempli quella del sommo Bello; se tanto, è tale è dunque il bene, ch'io riceuo nell'amarui, non sarà mai, che benche auamparui senta, cerchi d'estinguer il fuoco, essendo tãta la gioia che nasce dalla mia fiamma, che m'è caro d'ardere, anzi desidero distruggermi, e di consumarmi: ò piaghe soaui, ò dolce ingãno, ò felice legame, ò grate frodi amorose, quanto quanto vi son obligato: ma, perche io nõ vorrei, che la lunghezza della mia lettera turbasse il sereno delle vostre ciglia tacerò. Vi son al solito seruitore humilissimo.

Della

Della forza dell'Ira.

CHE l'amor diſprezzato ſi conuerta in ira io ne poßo far fede, poiche talmente ſon adirata con uoi empio, & inhumano che ſiete, ch'io non sò qual crudo ſupplitio volontier non vedeßi, pur, ch'egli foße apparecchiato per tormẽtarui, e bẽ prouo in me ſteßa, che l'ira è core dell'ira, e coſi adirata fulminando ricorro ſouente allo ſpecchio, e quiui fiſamente per buono ſpatio mi guardo non con quella intentione, che'l diuino Amante comanda, ilqual vuole, che l'adirato ſi guardi nello ſpecchio, perche vedendoſi fatto diforme s'aſtenga dall'ira; ma io vi vò per maggiormente adirarmi con voi crudele, ilche facilmente conforme al deſiderio mi ſuccede, perche vedendomi, colpa voſtra, fatta diforme, giuſtamente l'ira s'accende, è con la ſua forza diſcaccia tutto'l fuoco d'Amore. Penſate forſe, che ſe à voi non duole il perder vna donna, eſſempio di fermezza, è di fede, come ſono ſtata io, ch'à me debba dolere il laſciar vn'ingrato eſſempio d'incoſtanza, e d'infedeltà vſcendo di ſeruitù? Il mio naſcimento è ſtato certezza della mia morte, e'l mio amarui doueua eßer certezza d'ogni mia ſuentura. Egli è pur vero, che molto più offendono le carezze de i finiti amici, che le ferite de i veri nemici. Egli è pur vero, che non

è coſa,

DEL DISPREGIO DE Gli Amanti.

SAPEND'IO, che se l'ira tosto non opera, ella vccide se stessa, mi giona di credere, che non hauendo l'ira uostra ingiustissima operato sin qui contr'a me, che seruidor vi son più d'ogn'altro fedele, sarà diuenuta micidiale di se medesima, e tanto più e'l credo quãto sò, che l'ira ne gli animi nostri in breue tempo nasce, e'n breue tẽpo muore. Deh Signora mia doureste pur ricordarui, che l'ira è peste de i cuori, e ch'è un ueleno, che vccide la ragione: pur, se adirata vi piace, per maggiormẽte infuriarui di ricorrer allo specchio, nõ ui sdegnate di ricorrer allo specchio verace del cuor mio, doue nõ alterata, nè fiera: ma bella, e humana, scolpita per man d'Amore, chiaramẽte potrete uederui, ilche potrà discacciar affatto l'ingiusto affetto, & operar per auuẽtura, ch'io torni nell'honorato mio seggio della gratia vostra; e così non uolendo amarmi per me m'amerete per uoi, e per l'Artefice, che ui scolpì, che pur (come sapete) è non terreno: ma celeste, e trà celesti il più degno, il più temuto, e'l più riuerito. Ricordateui, che l'ira oscura la virtù dell'animo, & imitate il ualoroso Cesare, di cui si legge; c'hauea per costume di non entrar mai in battaglia adirato. Aleßandro col uitio dell'ira macchiò tutte le sue virtù, poiche auampando in essa, diede Lisimaco à i Leoni paßò il petto con vna lancia à

Clito, e fece morir Calistene, non vogliate anche voi con l'ira macchiar la virtù dell'animo, e scemar la bellezza del corpo, non bisogna (bellissima Donna) operar come adirata: ma come sauia, perche è meglio che perisca l'ira, che la fama. Le cose, che si fanno con ira, si pensano con pentimento Signora mia, ò io son colpeuole, ò nò; s'io son colpeuole, maggior lode acquisterete nel perdonarmi, essendo che la uera gloria non consiste nel saper offender altrui; ma nel saper difender se stesso. S'io non son colpeuole (come veramente non sono) voi operate ingiustamente, oltraggiandomi come fate. Ma sia che può, vi giuro, che o ardendo, o agghiacciando, o seguendomi, o fuggendomi, o seuera, o piaceuole, o constante, o volubile, o fedele, o piena d'infedeltà, o pietosa, o crudele, o amando, o odiando, o libera, o legata, e'n somma, o mia, o vostra non son per lasciar giamai la mia cara, e dolce seruitù. Prima il Sole sarà priuo di raggi, l'aria di venti, e la Primauera di fiori, ch'io lasci di seruirui. Vi bacio le bellissime mani, è vi prego à conseruar nella lor chiarezza quelle viuaci, & amurose stelle, che danno lume al corso del viuer mio.

QVERELE CONTRA Amore.

A NON querelarmi d'Amore, biſognerebbe ch'io foſſi nata mutola. Non v'accorgete, che ſono coſi grandi le mie ſuẽture, che non ſolo debbo dolermi di lui ma debbo dolermi di non hauer tutte le lingue, di tutte le nationi del mondo, per meglio lamentarmi dell'ingiuſtitia ſua? egli con affanno premia le mie fatiche, e vuol che d'aßẽtio, e di cicuta mi nutriſca, vuol ch'io ſoffra patientemente il male, e ne ringratij lui, che ingiuſtamente il mi cagiona, comanda, che delle mie pene, io m'allegri, e per maggior mia doglia, vuol, ch'io diſſimuli le mie amare paſſioni, anzi fiero eſpreſſamente m'impone, ch'io moſtri il ciglio ridente, e giocondo, mentre'l miſero cuore ne' ſuoi trauagli inuolto amaramente piange tanti ſuoi mali. Deh ſe voi prouaſte vna volta l'angoſcioſo vita di chi ama, sò certo, che non mi riprendereſte così aſpramente, come fate. Ah che chi non può dolerſi eßendo offeſo, ſente doppia paſſione. Voi viuete libero da queſti impacci, nè ſapete, che gli affanni de gli amanti ſi uan ſeguendo, come l'vna ſegue l'altronda. Il vedere, che'l mio ſperar ſia fragile, in guiſa, che ogni picciola percoſſa lo ſpezza, troppo m'affligge. Io nouello Tantalo, bramo di trarmi la fame, e la ſete amoroſa, e non pur ciò non mi ſi concede: ma per maggior mio male,

mi si toglie quello, ch'à lui non è vietato. Egli appaga almeno la vista di quel, che brama, & io per la molta cura, che di me anno i miei parenti, non posso pur vederui. Dunque se non volete, ch'io mi dolga d'Amore, o che al fine della vita miseramente non mi conduca, procurate per mezo del Sig. N. ch'io conforme à quanto l'altro giorno mi promettesse sia vostra. Vi bacio le mani, e vi prego ad hauer cura della miglior parte di me, che viue, in voi.

DELLO SDEGNO.

MENTRE nell'amor vostro, non meno d'Amor fui cieca, fermamente credei, che tutto'l bello, che'l Cielo, e la Natura puon fare, fosse nel breue spatio del uostro uiso riposto; e di tal merito ui giudicai, che solo mi fu caro il piangere, e'l sospirar per voi, riputando priua di giuditio ogni donna, che volontariamente non eleggeua di far l'istesso: ma hora, che lo sdegno pietoso de' miei ingiusti tormenti, con amica mano m'ha suelati gli occhi, & hà in vn sol punto spezzate quelle tenaci catene, e spente quelle ardenti fiamme, che per voi legata, & accesa mi teneuano, apertamente conosco la mia folle credenza, e'l manifesto errore in cui misera io mi viuea sepolta. Niun'altra sembianza poteua

allhora

allhora piacer a gli occhi miei, anzi ogn'altro obietto m'era noioso, & ogni cosa in voi mi parea bella, e fuor di voi diforme: hora in altrui veggio altra fronte serena, altri occhi vaghi, altre guancie di rose, altre labbra di rubini, altri portamenti leggiadri, e'n somma altra bellezza, laquale tanto più bella mi si fa vedere, quanto non e coperta da una bruttezza d'animo, com'è la vostra. S'io sin qui son uissuta ad vn'huomo ingrato, hora più sauiamente gouernandomi, ò a me stessa; ò ad altra persona, che più di uoi meriti, intendo de viuere; e ui prometto, ch'i' hò non leggier obligo alla vostra discortesia, poiche per mezo di quella conosco meglio l'altrui gentilezza, e l'animo uostro villano mi serue per contraposto de gli animi benigni. Siate certo, che non sarà mai, che non mi dolga sin'al uiuo dell'anima d'hauerui amato, e ch'io non brami di cancellar col sangue l'infelice memoria di quell'amore, ch'io u'hò portato, il quale mentre pur tal volta (ma contra mia uoglia) mi torna in mente, fa, ch'io fulmini di sdegno, e son astretta ad odiar mè stessa, altrotanto di quello, che uoi amai. Mè venuto pensiero di scriuerui questa lettera, perche sappiate interamente l'animo mio, e perche non godiate in voi stesso imaginandoui, che duri ancora quel tirannico Impero, che per mia dappocaggine, e per mio poco giuditio, vn tempo m'haueste sopra. Altro non uoglio dirui, se non, che quanto meno mi sarà data occasione di vederui tanto più sarò contenta.

DEL MEDESIMO.

S'IO fussi nato, per esser tutto il tẽpo di mia vita, sottoposto all'ingiustissimo Impero della vostra tirãdine, non potresti comãdarmi, con maggior auttorità di quella, con la quale m'hauete comãdato, ch'io faccia cosa, ch'ad essequire, già non mi turba. Non mi vedrete, non dubitate, e così vi seruirò. Pensate uoi forse Signora, non dirò mia; ma di chi per auuentura à meno di me vi merita, ch'io non debbia mai leuarmi da gli occhi un così fosco uelo? pensate uoi forse, ch'io non debbia mai scuotermi da così luogo sonno? se ciò pensate male. Vi seruij volontieri, e di cuore mentre vi piacque la mia seruitù: ma hora che chiaramente conosco, che per disprezzarmi, e che perche 'l Mondo di me si rida, mi comandate cose (sapete ben voi quali sono) che tutte mi tornano in dishonore, non sia vero, che più vi serua; che non voglio seruire chi non vuol esser seruita, non voglio eßer seruo di chi non mi sà eßer signora, Benche nella vostra lettera non si specifichi quel particolare, che m'hà fatto risoluere, non v'è però nascoso: a bocca già me 'l diceste Sarei ben priuo de giuditio, s'io mutassi vita, hauendo noi mutato pensiero Sarei ben affatto priuo di senno, s'io volessi comperar il pentimento con la seruitù. Le ingiurie con le ingiurie al parer mio pagar debbono, voi mi odiate, voi mi sprezzate, &

te, & io cercherò di renderuene il contracambio, ilche tanto più mi sarà facile, quanto ch'io'l farò con ragione. Non mi si dourebbe eterno biasmo, non che seuerissimo castigo, s'io facessi, che la giustitia vendetta rimanesse inferiore all'ingiusta offesa? certo si. Dunque conosca il mondo, che chi seppe ardentemente amare, saprà ancora crudelmente odiare. Imparerò à incrudelir da voi, e farò ogni sforzo per superarui nella crudeltà, mirate in altrui quel che ui pare, ch'anch'io guarderò quel che mi piacerà. Era forse vostro pensiero, ch'io per vedermi da voi odiato furioso contra me stesso douessi darmi disperatamente la morte per accrescer misere spoglie al carro della vostra dispietata fierezza? Pensaste voi, ch'io volessi prouare, se piaga di morte sanaua piaga d'Amore? sappiate, ch'io non hebbi così stolto pensiero, anzi vi giuro, che la vostra ferità hà risanata la mia ferita: già fui vostro seruo, hora son fatto mio signore, e più giuditiosamente gouernandomi, farò dono di me stesso à persona, che non m'aggraui delle sue colpe, a persona, che volontieri m'accetti, e, che non men prudente, che cortese, conoscendo la mia seruitù, benignamente ancora la riconosca, à voi sarò eternamente nemico, è tanto u'odierò quanto u'amai, e ingegnerommi sempre di farui conoscere, che la molta bontà è accompagnata da molt'ira, per vendicasi.

DELLA PALLIDEZZA DE GLI Amanti.

*VOI mi scriuete (Signora mia) c'haue-
reste caro d'intendere da che la mia
malinconia, e la mia pallidezza pro
ceda, cosa; che in vero (se siete a-
mante) domandar non doureste,
sapendo ogn'un che ama la malin-
conia esser cagionata dal troppo a-
more, e la pallidezza del souerchio timore. Se dunque
è vero (com'è in effetto) che la pallidezza nasca dal timo-
re, come posso non esser pallida, se tutta uia temo, che non
mi siate tolto? Misera sò ben io, che per le vostre rare
conditioni, ogni donna, che vi vede e sforzata à maraui-
gliarsi, essendo uoi ueramente vn miracolo di Natura dalla
marauiglia nasce di diletto dal diletto il desiderio, e dal
desiderio l'amore, onde ogni donna che ui vede arde per
voi d'amoroso fuoco, qual marauiglia è adunque, s'io son
pallida, viuendo in continuo timore, che'l fuoco d'una del-
le molte, che per voi ardono; non accenda finalmente il
vostro cuore? S'io non fossi pallida doureste giudicare,
ch'io non fossi amante delle bellezze vostre, essendo che'l
pallore è proprio color de gli amanti. Clitia amante del
Sole è pallida, & io, perche non sarò pallida, se qual Cli-
tia m'aggiro continuamente, intorno à uoi mio lucidissimo
Sole? viuendo una persona in affanni subbito la Natura
leua il sangue alle altre parti del corpo, e particolarmente
al uol-*

al volto, e lo manda al cuore, per farlo forte nell'auersità, hora viuendo io in amara passione, per non poter à mia voglia vederui, e sentirui, la Natura toglie il sangue al volto, e'l lascia pallido, per soccorrer il cuore: queste, & altre assai ragioni, ch'io tralascio, per non fastidirui, son quelle, che possono sodisfare alla vostra dimanda. Taccio della mestitia mia, perche uoi non meno di me sapete, ond'ella procede: dunque per hora, altro non vi dirò, se non ch'io ui prego à trouar modo (che ben potete farlo) perch'io rimanga consolata, onde torni l'allegrezza al cuore, e'l color al uolto.

DELLA FORZA
Dell'amicitia.

SI come Epaminõda, e Pelopida. Achille, e Patroclo, & altri molti lasciorono al mondo chiarissimi essempi di singolar amicitia, così spero, che a tali nobilissime coppie, sarà aggiunta quella di N. e di N. poiche noi così affettuosamente ci amiamo: e come sarà mai, che trà noi non sia continuamente stabile, e ferma amicitia, nascendo ella da somiglianza di natura, e di costumi, e conseruandosi trà gli eguali? non ci somigliano di natura, e di costumi, noi di fortuna, di nascimento, d'età, e di tutte l'altre cose andiam del pari dunque necessariamente conuiene, che siamo amici, e benche si dica esser cosa facile l'acquistarsi vn'amico: ma difficile il conser-

ser-

seruarselo, nondimeno credo, che non auuerrà questo trà noi, perche si come habbiamo hauuto giuditio nell'eleggerci, così hauremo piacere nel conseruarci. Vera amicitia è quella, che vnisce gli animi, hor qual altra sarà mai, che la nostra agguali, se quello, che l'un pensa, e brama, l'altro desidera, e vuole? Desiderando voi, ch'io scriua in vostro nome alla Signora N. non posso non desiderar il medesimo anch'io, e non posso non mandarlo ad effetto; dunque le scriuerò quel che mi comandate, ch'io le scriua, & auuiserouì subito del seguito. Vorrei, che mi comandaste cosa di maggior importanza, perche meglio poteste conoscer il mio affetto. Il non dubbio amico, nelle cose dubbie si conosce. Vi prego, che bisognandoui alcuna cosa facciate capital di me solo, e non d'altrui, atteso che il voler hauer molt'amici, impedisce la vera amicitia. State sano, e comandatemi.

DELLA DISPERATIONE.

IN virtù di quella fede, con la quale (infedelissima Donna) v'hò gran tempo amata, credei così fermamente al vostro mentito amore, che mi pareua, che voi nelle mie proprie pene vi struggeste, onde molte volte m'ingegnai di chiuder il mio dolor nel seno, per non vederui turbata: ma hora conosco, che gli atti vostri, à guisa del cuore furono simulati, e finti. Ah, che

maladetto

maladetto sia quando mi venne pensiero di crederui, poiche credendoui douea vccider me stesso, Godete lusinghiera, gioite della mia vicina morte, la quale sò, che vi sarà di sommo contento. Forse direte, ch'io sperai, ò tentai tropp'alte cose; è vero; ch'io sperai la gratia vostra, è vero ch'io sperai da voi eßer cambieuolmente amato, cose veramente, ch'io non poteua nè desiderar, nè pensar più degne appresso di me: ma ricordateui ingrata, che voi sola mi faceste sperar, e credere tanta felicità. Voi sola mi diceste di voler eßer mia, senz'aspettar, ch'io di ciò vi pregassi, conoscendo, ch'io non haurei hauuto tanto ardire, sapend'io di non meritar gratia così segnalata. Hora mi vi siete tolta, senza mia colpa, e pur voleua Ragione, che non vi mutaste, se non per altro almeno per non mostrar d'hauer fatto male. Oime, che disprezzandomi, hauete fatto in amore mancamento grandissimo. Ah crudele, non sapete, che chi perde la fede, non hà che più oltre perdere: la passione, ch'io sento per questo vostr'errore, è intolerabile, pur mi conforto col sapere, che quant'è più grande il male, tanto più tosto finisce, o tanto più tosto vccide; si che o tosto finiran le mie angosce, o tosto farò voi della mia morte contenta.

PREGHIERE AMOROSE.

VORREI pregarui, che non ſdegnaſte d'accettar i miei affettuoſi penſieri, ch'io v'offeriſco ma dubito, che ſi come hà vn'Erario pieno di pregiatiſſime gioie, ſdegna di por tra quelle, ò vetro, od altra coſa vile, coſi hauẽdo voi nell'Erario della voſtra mente penſieri alti, e nobili, non habbiate à male di por trà quelli i miei, che nulla meritano, ſe non quanto di voi penſano. Se non volete dar loro, nella uoſtra eleuata mente, ricetto, non ui diſpiaccia almeno, che ui ſtiano a canto riuerenti, & humili, e ſe non a canto, almeno non troppo lontani, che, ſe non iſdegna vn Re, bench'egli ſia ſeruito da Prencipi, e da gran Signori, la ſeruitù di gente pouera, e di ſerui minimi, ſdegnar non douete men uoi, ſiate ſeruita da perſone di gran merito, la mia ſeruitù, che di lealtà tutt'altre paſſa; nè mi ſi dee biaſmo di troppo ardito per amarui, mi ſi dee ben lode di molto giuditioſo, per ſeruirui, e chi ſe'l Ciel ui guardi non v'amerebbe? ſe voi a Venere, a Pallade, & à Diana, togliendo glorioſamente gli effetti, ſol hauete laſciato i nomi di bella, di ſaggia, e di caſta? chi non arde al lume de gli occhi voſtri? chi non riman piagato dalle ſaette di quegli amoroſi ſguardi? chi non riman'annodato dall'oro di quelle trecie? e chi non riman preſo dal ſuono di quelle parole? voi ſenza guerra, e ſenza contraſto uincete i

te i cuori. Coſì voglia il Cielo, che ſenza tirannide vi piaccia di gouernare tutto quel, che vincete. Vi mando queſta lettera, accioche in eſſa vediate, e conoſciate, che la mia ſeruitù, non ſolo è neceſſaria, per debito del voſtro merito: ma volontiaria, per propria elettione, e fedele, per mia natura. Conſideratela bene, e trouarete com'io, per uoi mi viua, anzi dolcemente mi muoia, e morendo cara, e doppia vita m'acquiſti: e ſi dice, che gli amanti ſperando, e perſeuerando godono tutte le contentezze amoroſe, ond'io, che come amante, altro che goderle vn bramo, andrò perſeuerando nell'amarui, e ſperando col tempo la ricompenſa. Vi baccio, con affetto d'amore, e di riuerenza quelle mani, che ſole tengono le chiaui della mia vita.

DELLA COSTANZA DELLE Donne.

SE per amarmi ſopportate tăte paſſioni quăte nella voſtra lettera u'ingegnate di farmi credere, io porto ferma opinione, che odiădomi, ſiate per riceuer cŏſolatione grădiſſima. Raffrenate il deſiderio voſtro, poco honeſto amăte, e non m'accuſate tanto di crudeltà, che tal nome alla mia pudicitia nŏ è proprio. A ſcriuerui ſolamĕte queſta lettera, ſo aſſai più di quello, che mi ſi conuiene. Conſiderate, ch'io non ſon quella, che ui cŏcede (come dite) poco: ma, che ſiete voi quegli, che deſidera troppo; & è proprio di colui, che non ſi contenta del poco, il non hauer

mai

mai tanto, che li paia à bastanza: ma la vostra insatiabilità farà sì, che interuerrà a voi, come à quell'occhio ingordo, che volendo troppo affissarsi nella luce del Sole, per meglio vederla, non sol non la vede, e non la gode: ma ne rimane abbagliato, e quasi cieco. Non ui pare, che honesta donna habbia pur troppo conceduto ad un'amante, mentre s'è contenta d'accettar sue lettere? considerate, considerate, che la mia crudeltà (per dir come voi dite) vi da occasione degnissima di mostrar la prudenza, e la fortezza dell'animo vostro, vincendo uoi medesimo. Lasciate la vana impresa, nella quale pazzamente siete entrato, non mi porgete più preghi, perche quanto più mi pregherete, tanto più mi farò sorda, ricordandomi, che chi hà la lingua pronta a i preghi, hà'l cuore apparecchiato à gli inganni. Ditemi per vita vostra, chi poteua pregare, con più lusinghiero affetto, di quello, che mostrò Teseo crudele, verso la troppo credula Arianna? e pur la tradì, partendosi con Fedra, sua infedel sorella, lasciandola nel più tranquillo sonno, sopra lo sterilissimo scoglio, in preda a i Mostri della Terra, e del Mare, chi poteua, con più soaui, e con più affettuose parole mostrar l'eloquenza d'una appassionata lingua, di quello, che fece Giasone, con la troppo amante, e poco aueduta Medea? e pur alla fine, poco ricordeuole de' suoi gioueuoli incanti, d'hauerla fatta micidiale del fratello, e d'hauerla renduta madre di doppia prole, per l'amor nouello di Creusa, la ripudiò: Chi poteua con più heroica, e con più magnanima facondia narrar gli infelici auuenimenti di Fortuna, e con modo, in vn'al-

vn'altero, & humile, chieder soccorso di quello, che fece assai più crudel, che pietoso Enea, all'infelice Regina, della nouella Cartagine; ilquale doppo esser stato pietosamente accolto dentro al Porto, dentro alla Cittate, dentro al Regno, dentro al letto, e dentro all'anima di lei, fece poi quel bell'atto di gratitudine, che si sà. Misera Didone, che fattasi moglie d'vn bugiardo peregrin di Troia, auanzato alle fiamme, al ferro, & al sangue ristorati gli incauati legni, fu pagata d'vn'ingratissima fuga, & vn tal huomo hauerà nome di più? lascio tanti, e tant'altri, colpa di cui ancor sospirano, & ancor piangono le carte, e per li quali essempi si può chiaramente conoscere, che Amor, e Pietate il più delle volte ingannano, chi troppo crede. Le Donne giuditiose, non altramente hanno da fuggir gli huomini di quello, che i Nauiganti si facciano il canto micidial delle Sirene: cessate dunque di molestarmi. Benche si dica, ch'è molto meglio peccar in troppa mansuetudine, che 'n troppa crudeltà, io nondimeno in questo particolare son di contrario parere: e vi giuro, che s'io non hauessi più riguardo à vn certo che, e basta, che a quello che voi meritate: forse, forse non mi sareste così molesto, Può esser, che siate amante (come dite) non facendo alcuna cosa, che in piacer mi torni? Sò pure, che sol perfetto amante vien riputato colui, che ama, e procura quelle cose, che piacciono alla donna amata. Potrei più tosto chiamarui nemico, che amante, anzi che voglio pur alla scoperta chiamarui nemico, come quegli, che altro non desidera, che distrugger la mia buona fama, & inuolarmi

il pre-

il pregio di pudicitia. Hor poiche dishonestamente m'amate, souengaui, che la virtù dell'amor dishonesto consiste nel poco amare, se volete operar virtuosamente amatemi dunque poco, che quanto meno m'amerete, tanto più mi farete seruitio.

DELL'INCENDIO

D'Amore.

T*OLGA Iddio (gratiosissima Donna) ch'io volto giamai vn minimo de' miei pensieri a disamarui, non che ad odiarui, che m'è più caro di languire, e di morir amandoui, che di gioire, e di viuer odiandoui. Come vi soffre il cuore uedendo la modesta mia seruitù, e la purità dell'amor mio, di chiamarmi poco honesto amante? come non sentite in voi stessa rimorso, dicendomi, che fate assai più di quello, che vi si conuiene à vergar vn foglio? è Ben vero, ch'io pregio più vna sola parola, buona, ò rea, scritta dalla vostra mano, che vn tesoro; ma è ben anche vero (e sia detto con vostra pace) che vna lettera quando ancora fosse tutta pietosa sarebbe premio debile, e lieue à tanta lealtà; Io ò mia Signora, non son' insatiabile, nè desidero troppo come scriuete; io non desidero se non quelle cose, che mi si posson concedere, trà le quali principalissima, è parte della gratia vostra, e pur, che m'auuenga, come desidero, d'affissar*

fissar à mia voglia queste luci nel chiaro Sole della vostra serena faccia, senza che nube di sdegno il mi nasconda, ò rēda men risplendente; io non mi curo di qual si voglia supplitio, anzi mi contenterò qual Fenice mirando il Sole, nel rogo destinato di finir i miei giorni: è stato fauor sì, che vi siate contenta d'accettar la mia lettera; ma voi non l'accettaste con intentione di fauorirmi, l'accettasti ben con animo di trafiggermi, e mi trafiggeste con la vostra pungentissima risposta. Non sarebbe prudenza il non amarui, sarebbe errore, & error grandissimo: e chiunque non ama, e non ammira la vostra bellezza, grandemente erra. Non folle pensiero: ma sano consiglio, mi fece porre all'impresa lodeuole di seruirui. Gli essempi, che adducete, d'amāti infedeli, dourebbono seruire per contraposto della mia fedeltà, laquale maggiormente risplendendo rimaner non dourebbe senza'l douuto guiderdone. Quanto hanno le Donne giuditiose à fuggir gli huomini infedeli, tanto hanno a non isprezzar i fedeli, e tanto più quanto'l Mondo meno n'abbonda. Ahi fiera (pardonatemi) dunque v'aggrada il non ceder alle Tigri di crudeltà? dunque volete più tosto farui à lor simile per eßer crudele, che alle creature dotate di ragione, per esser pietosa? ò discortese, ò più d'ogn'altra ingrata, non vi bastauano tāte ingiurie, che nella vostra fatte m'hauete, se ancora non vi s'aggiungeuano le minaccie? ma sappiate, che quando gli effetti succedessero, vedendoui sodisfatta, nō mi sarebbon discari: hor vedete, s'io v'amo, hor vedete s'è possibile, ch'io mi rimāga di seruirui, dunque, se non è possibile, non vi paia strano, s'io nō

vi disamo. Voi mi chiamate nemico, se con voce di nemico chiamate chi v'adora, come chiamarate chi vorrà offenderui? l'amor mio non è dishonesto: ma honestissimo, e perciò non son tenuto ad essequire il vostro spietato comandamento d'amarui poco, anzi debbo infinitamente amarui, poiche 'l vitio dell'amor honesto è 'l poco amare; e se per amarui v'offendo, siate contenta di perdonarmi, ch'io conosco di douer esser sempre sforzato ad offenderui, come sarò sempre sforzato ad amarui.

PREGHIERE AMOROSE.

E*T è pur vero principio, mezo, e fine di tutti gli amorosi miei tormenti, che voi sola di fredda neue composta, superba ve n'andate innanzi al carro di fuoco, sopra cui guerreggiando Amore ignudo trionfa delle schiere armate senz'esser punto offesa dalle sue fiamme, e da' suoi strali? Non sono (padrona mia) così amare l'acque del Fonte Esampio, come amare sono le lagrime, che per voi mi cadono continuamente da gli occhi; e pur non è sufficiente l'acqua del mio pianto ad intenerire quel durissimo smalto, in cui alteramente stassi quel vostro rigido cuore, contra me così fiero? Si legge, che l'acqua del Fonte Nettannio uccide, chi di lei imprudentemente ne beue, & io assomiglio, con ragione gli occhi vostri à questo Fonte, poiche ad alcuno giamai non fu dato di mirargli, che in un subito vinto, e morto non rimanesse.*

Deh

Deh Dio, poiche non volete con l'amarmi cambieuolmente, tener in pace legata l'anima mia à questo petto, almeno con mano di pietade scioglietela da questi tenacissimi legami. Molti dicono, che le pene, & i martiri hanno per lor fine alcun picciol contento; ma pare à me, che i miei hanno per lor fine grande, anzi incredibil tormento. Sarà possibile (desideratissima Signora mia) che à miei giusti preghi sia sempre sorda pietate? siete voi nata, per darmi eterna passione? vi diede il Cielo tanta bellezza, perche la possedeste in mio tormento? scendeste trà noi, per non esser mai sottoposta ad Amore? certo nò. Rauuiuate dunque le mie morte speranze, e non isdegnate di riceuer in voi vna sola fauilla di quel fuoco, nelquale già tutto auampo, e mi consumo. Se la Natura, e'l Cielo non formaron giamai bellezza, com'è la vostra, perche non aggiungete à così rara dote la pietà? non sapete, ch' ella accresce gratia, è virtù à tutte le cose? credete à me, che senza lei il mondo sarebbe vn'oscura prigione. Siate hoggimai pietosa del mio male, siate cortese alle mie honeste dimande, e souengaui, che sempre ad Amor dispiacque nel suo giustissimo Impero la superbia, e la crudeltà. Se impetrar posso alcuna gratia da voi, concedetemi, che domani io vi ritroui à casa della Signora N. doue spero, che guardando il mio pallido volto, comprenderete à pieno quel dolore, che per voi patisco, apparendo ne i languidi occhi, e nel mesto sembiante, quello, che dimostrar non possono le mie parole; e forse la muta loro eloquenza haurà forza di mitigare la vostra fierezza. Viuete felice, e ricordateui, che stà in uostra mano, il tener

in aperta prigione l'anima mia, il legar ſenza catena la mia libertà, il ferir ſenza ferro il mio cuore, l'auampar ſenza fuoco il mio petto, e'l darmi quando volete e uita, e morte.

PREGHI D'HONESTO AMANTE.

MENTRE, ch'io nel profondo delle miſerie eſtreme uiſſi trahendo in piãti, in gemiti, e'n querele i giorni infelici, e le notti angoſcioſe, facendo voi beata, delle miſerie mie, ui contentaſte, ch'io viueſſi ma, hora che vi mãcano i modi onde poſſiate, con nuoui tormenti affliggermi voi volete, ch'io muoia, parendoui, che ſia graue, & eterno biaſmo della voſtra, crudeltà il vedermi, viuo e non poter ritrouar inuẽtione di nuoua ferita, per tormẽtarmi. Orsù io morrò, poiche coſi volete; ma ſappiate, che non haurete vittoria allegra della mia morte, perch'io bramo tãto di morire, che morẽdo mi parerà di cominciar a viuere.

DEL NASCIMENTO DELLA DONNA.

CON mio grandiſſimo piacere hò inteſo, che la Signora N. voſtra moglie ha partorito vna bellisſima figlia, la quale creſcẽdo in bellezza (come ſi dee ſperare) ſarà perfettisſima d'animo, e di corpo, poiche la bellezza del corpo è chiaro indicio della bellezza dell'animo; dunque ſi come l'vna bellezza argomentar fà l'altra, coſi tutte due fanno

argo-

argomentar perfettione, poiche secondo l'openion del sauio, altro non è la bellezza del corpo, che perfettione del corpo, è altro non è la bellezza dell'animo, che perfettione dell'animo: ma quanto mi son' allegrata di questo felice natale, tanto mi son' attristata della vostra ingiusta mestitia. M'è stato detto, che grandemente v'affliggete, per esserui nata vna femina, quasi, che per eßer tale, ella non sia vostra carne, vostro sangue, e vostr'ossa, non men di quello, che sarebbe stato vn maschio, & è possibile, che voi, che siete huomo di tanta esperienza, non vogliate pigliar con allegrezza d'animo quel, che vi manda Iddio sapientissimo Facitor delle cose? non sapete voi, che per commune openion de i dotti le Donne son' al mondo in maggior numero degli huomini? chiaro segno della feminil perfettione; essendoche l'eterna, & infallibil Prouidenza diuina, si compiace d'adornar sempre questa bella machina del mondo, del suo maggior, e più chiaro splendore; e se non fosse, che molte, anzi infinite carte si veggono freggiate de i meriti delle Donne, con ordine, e con istile molto più degno, e molto più alto, ch'io non saprei, non solo descriuer con la penna: ma nè pur imaginarmi con l'idea m'ingegnerei, per leuarui cosi folle passione dal cuore d'accennare scriuendo, ò pur qual inesperto Pittore ombreggiar alcuna feminil lode. Dunque se la vostra figlia è nata, non solo per accrescer questo perfettissimo sesso; ma (chi sà) per far voi col tempo felicissimo Padre, à che tanto attristarui? à che contra 'l voler del Cielo, che sempre opera bene, desiderar vn maschio? Oh quanti padri

 ci sono

ci sono stati, e tuttauia ci sono, iquali, e sono stati, e sono infelicissimi, e miserissimi per li maschi. Oh quante case, oh quante famiglie, per essi pouerite, infamate, e dessolate. Le patienti donne si contentano di uiuer in quella soggettione, nellaqual nascono ad una uita regolata, e modesta, si contentano d'hauer il breue cõfine della casa, per dolce prigione, godono della continua seruitù, nõ è lor graue d'esser sottoposte all'altrui seuero arbitrio, lor non dispiace lo star incontinuo timore, e quãdo la conoscenza delle cose humane uien loro da gli anni permessa, come quelle, che portano dal nascimento la modestia, e la riuerẽza, non osano di uolger pur uno sguardo in alcuna parte, se prima nol concede chi d'esse hà cura. Quante ci sono, che per far la uolõtà de' parenti, senz'alcuna replica si rinchiudono, per sempre trà solitarie mura, e quante ve n'hà, che douendo sopporre il collo al giogo maritale, per non dispiacer alle altrui voglie, senza dir parola incontrario, pigliano tal vno, che meritaua di morire prima che nascesse; e con quanta pacienza sopportano poi la maggior parte de i difetti insopportabili de i mariti? I Maschi non son così tosto vsciti fuor della disciplina de' Precettori, che vogliono esser compagni del Padre, poi fratelli, e poi assolutamente padroni. Oh quanti ci sono, che brauando maschi, & ottenendo gli, bramano, & ottengono o la morte, o la ruina loro. Il nascimento d'Edippo fu cagion della morte violenta di Laio suo padre, poich'egli di sua mano l'vccise. Quando nacque Paride, nacque l'incendio di Troia, & Hecuba mentre di lui hauea graue il seno, sognò

di

di partorir (come ſapete) vna fiamma grandiſſima , Sono infiniti gli eſſempi , ch'io laſcio , per non eßer proliſſa ; baſta , che le femine , ò tutte , o per lo più , apportano contento , & honore alle famiglie. Non vi pare, che ſi poteſſero chiamar fortunati appieno que' padri , da i quali nacquero le ſempre famoſe Corinna, Saffo, Erinna , Aſpaſia . Diotima , Praſilla Amaltea , Manto , Areta , Carmenta, e tant' altre, che di ſapere non ſol' agguagliarono; ma ſuperarono gli huomini? Non furono auuenturatiſſimi quelli , del cui ceppo vſcirono le valoroſe Camilla , Hippolita. Zenobia , Hipſicratea , Tomiri , Tiburna , & altre infinite ? Non chiamaremo noi feliciſſimi quelli, per cui vennero al Mondo le caſtiſſime Penelope , Lucretia , Artemiſia, & altre, che ſono innumerabili? certo sì. Hor che ſapete voi, che non voglia farui gratia il Cielo , che queſta uoſtra figlia ſia un' altra Saffo di ſapere, ouero vna Tomiri di valore, e una Penelope di caſtità, e potrebbe anch' eſſere, che per farla più marauiglioſa , in lei ſola vniſſe tutte queſte gratie ſingolari; onde la voſtra patria haueſſe molto più da pregiarſi di lei, che Lesbo della ſua Saffo , Scithia della ſua Tomiri, & Itaca della ſua Penelope, conſolateui dunque, e fate grandiſſima feſta del naſcimento di queſta voſtra figlia, laquale ſpero, che debbia apportarui infinito contento, e ſpero ancora , che mi ricorderete nel colmo de' voſtri piaceri per indouina. Vi bacio le mani , è prego Iddio, che per ſua bontà ci dia lunga vita , accioche poſſiam godere delle molte, e marauiglioſe attioni di voſtra figlia.

PREGHIERE AMOROSE.

VOI douete forse creder (Signor mio dolcissimo) che la vostra lettera hiersera mandatami di somma contentezza mi sia stata cagione. Sapiate, ch'ella m'apportò tanto dolore, che 'n vece d'entrar in questi occhi dolenti, il sonno, v'entrò 'l pianto, per non vscirne finche la vostra benignità non mi consola. Voi dite in essa lettera d'amarmi tanto quant'io merito. Sò, che merito poco, e quãdo ancora molto io meritassi, rispetto a voi merito della, ilche hauend'io considerato, e sapendo, che voi come prudente non dite mai cosa, che prima non habbiate molto ben essaminata, hò creduto, e credo, che questo vostro modo di scriuere sia stato un modo accorto di significarmi che non m'amate, e voglia amore, che non sia vero. Starò aspettando risposta, dallaquale attendo o vita, o morte. Fatemene dunque gratia, accioche, se pur debbo morire, stringendomi le vostre care note al cuore, consolatamente spiri l'anima innamorata, & afflitta.

DELLA BELLEZZA.

IO non vi ſcriuo queſta breue lettera, perche uoi comprẽdiate il mio dolore, ſapendo io, che niuna penna è baſtãte à tanto officio: ui ſcriuo ſolo, perche ſappiate, ch'io v'amo, e ſe uolete ſapere quãto'l mio amor ſia grande, miſuratelo col compaſſo della voſtra bellezza, poiche altro compaſſo non baſta a miſurar l'immenſo amor mio. Voi ſapete belliſſima Donna, ch'è proprio del fulmine, laſciar illeſe quelle caſe, che non gli fanno reſiſtẽza, e ſapete ancora, ch'è pur ſuo proprio il percuoter, e'l diſtrugger quelle, che gli contraſtano; hor Amore, ch'à mio giuditio è dell'iſteſſa natura, nell'auuentarmiſi non offeſe il ſeno, ilquale non gli fece reſiſtẽza: ma percoſſe, arſe, e fulminò'l cuore, perche'l miſero volle alla ſua incredibil poſſanza opporſi. Vinto è'l cuor mio, & è vinto per uoi. Ah, che s'egli haueſſe conſiderato, che non ual forza cõtra à forza maggiore, egli nõ ſarebbe qual ſi ritroua. Oime perche mi ſiete voi coſi crudele? perche in ricõpenſa de' miei continui penſieri, che sẽpre in in vòi ſi fermano, d'vn voſtro ſolo (ma benigno) nõ mi fate partecipe? chi voleſſe dire, ch'io sẽpre à uoi nõ pẽſaſſi, appũto ſarebbe, come s'egli diceſſe, che'l Sol non hà luce, che'l fuoco non ha leggierezza, che l'acque non han corſo, e che la Terra non hà peſo. Ma che mi gioua (miſero me) ſe tuttauia prouo, che ſi come dal caldo, e

dal

dal freddo procede la fecondità del mondo, così dal caldo dell'amor mio, e dal freddo della vostra crudeltà procedono le feconde mie pene.

BIASIMO DE I VECCHI Innamorati.

SE questo foglio potesse ridere, riderebbe, mentr'io della vostra goffaggine ridendo m'apparecchio à darvi quella risposta, che meritate. Com'è possibile, che nella vostra età cadente, non vi siate vergognato di metterui all'impresa d'amar Dõna tanto dall'esser vostro dissimile? com'è possibile, che non habbiate scorto, che à quella fronte rugosa, à quel ciglio hirsuto, & à quella faccia pallida, poco, anzi nulla si conuien amore? & ancorche facciate ogni sforzo, per andar sù la vita, pur si conosce pouer'huomo, che siete, che'l souerchio peso de gl'anni v'incurua le spalle. Potreste dirmi, che voi à bello studio andate curuo, solo per farui arco d'Amore, onde meglio possiate saettar dell'amor vostro le misere donne; Eh meschinello accorgeteui della uostra follia; considerate, che la vecchiezza è una fucina di mali, è che l'amor ne' vecchi si chiama dolore, e ch'egli è nemico mortale della vecchiezza, anzi pur l'istessa sua morte. Se l'amor nasce, e si nutre nell'ardor de gli anni, che in voi già è morto, come volete darmi ad intendere, che ardete nel

fuoco

fuoco dell'amor mio? ma e' mi pare di vederui entrar in campo con quel bellissimo Sonetto, che incomincia.

Donna benche le chiome habbia ripiene
D'algente neue, il cor però non verna.

A me pare, che pur troppo sia neue algente, & orrido Verno del cuore, la debile, fredda, & antica vecchiezza. Voi altri vecchi, trà molte cattiue parti, c'hauete in voi, n'hauete due, che sono intolerabili, e queste sono l'esser inuidiosi, e male lingue: perche ricordandoui della passata giouentù, e conoscendo alle Donne, per li molti difetti vostri non esser grati, andate dicendo per le piazze, la tale si gode col tale, e forse, ch'egli non è bello, e gratioso? quell'altra usa la tal'arte per trouarsi col tal giouene, e finalmente alcuna non riman libera dalle uostre calunnie, cercando sempre con l'inuidia persecutrice del bene, di distrugger e d'annullare l'altrui felicità: e se alcuna priua di giuditio, per sua disgratia, la sua gratia ad alcun di voi concede, in breuissimo tempo tutta la Città n'è piena conciosia cosa che quel tale, per far conoscer, ch'egli affatto non hà perduta la gratia delle Donne, tutto ringalluzzandosi il và dicendo a chi nol vuol sapere. Leuateui dunque dall'impresa, e siate certo, che farete molto meglio a procurarui sepoltura, che amante. Intorno all'ardire, che hauete hautto di scriuermi, non voglio dir altro, parendomi, che sia stata vn'audacia degna non meno di silentio, che di riso.

DELLA FORZA D'Amore.

L'Obligo, ch'io tengo ad Amore, per hauermi acceso di cosi nobil fiamma, e per hauermi fatto seruo di cosi rara bellezza, com'è la vostra (gentilissima Signora mia) à incredibile, non meno che sia indicibile il suo valore, il qual è cosi grande, ch'è solo a se medesimo eguale. Amore è non meno potente, che sauio, è non men sauio che buono, & è veramente il primo frà gl' Iddij, i quali conoscono, e confessano anch'essi la sua inuincibil possanza: possanza, che in Cielo, in Terra, nel Mare, e nell'Inferno è più d'ogn'altra temuta. Ma s'Amore è possente, non meno è possente la vostra bellezza, poich'ella non men d'Amore in ogni parte comanda, anzi che la vostra bellezza è quella che sola può superar Amore, poich'egli nasce dalla bellezza, & egli stesso non è altro, che vn desiderio di bello. O me felice dunque, poiche da due cagioni cosi belle, e cosi potenti l'amoroso mio stato deriua, e molto più felice posso chiamarmi, essendomi dato dal Cielo in sorte di conoscer la mia felicità. Conosco, che la bellezza vostra, & Amore m'hanno di più, ch'io non merito fatto dono, e conosco similmente, che sol Amor, e Bellezza mantengono, con letitia tutte le cose create. Solo per Amore verdeggiano i boschi, e di fiori si smaltano i prati, ne i quali vediamo con grandissimo nostro diletto scuoprirsi la bel-

bellezza. Amor trasse dalle Selue quella prima gente roza, e 'ncolta, c'haueua con le fiere commune il cibo, e la beuanda, viuendo senz'ordine, e senza legge, e le diede le bellissime Città, per habitationi, insegnandole il modo di ben uiuere. Amore al mondo ha insegnato d'accordar il graue con l'acuto, e d'immitar con le voci, e con gli strimenti l'armonia de' Cieli, per lui nate sono, e son tenute in pregio le scienze tutte, particolarmẽte la Poesia, e che ciò sia vero vedesi per isperiẽza, che 'l vero Poeta è sempre innamorato. Quãto ha fatto Amore l'ha fatto in virtù della bellezza, che sola sopra lui impera, come imperate voi ritratto vero della bellezza. Hor chi sarà colui d'animo tanto villano, che non v'ami, & ammiri? perche douunque andate con l'amorosa vista infiammate dolcemente, e rendete fortunate tutte le cose, e quando mouete il passo, le gratie vi son sempre innanzi: ma che tratt'io della virtù, e della forza d'Amore? à che ragiona dell'immenso poter della bellezza? poiche ogn'uno per se stesso conosce, e sà, che Amore, e bellezza uniti insieme dilettano i buoni, contentano i saui, vincono i forti, domano i superbi, e comandano finalmente a tutte le cose create, oltre, che poi non son degno di metter nè la lingua, nè la penna in suggetti tant'alti. Tacerò dunque pregando sol'Amore, che con la sua diuina fiamma purghi di maniera il cuor mio, che egli sia meriteuole un giorno di serbar quasi in pretiosissimo vaso la vostra inestimabile bellezza.

DEL MEDESIMO.

AMORE mi ſi moſtrò coſi benigno il primo giorno, ch'io 'l vidi, ch'io ſtimai le mie pene vn dolce ripoſo. Egli coſi bello mi fè veder il ſuo volto, e così dolce mi fè vdire la ſua fauella, che volontariamente me gli donai, giurando, che più i godeua della ſoggettione, che della libertà. E chi hauerebbe potuto eſſer così diligente custode di ſè ſteſſo, che non haueſſe anzi eletto per lui di ſeruire, che per ſe medeſimo di comandare? chi è tanto accorto, e prudente Nocchiero, che non ſi prometta vn viaggio fortunatiſſimo hauendo placido il mare, ſecondo il vento, e vicino il porto? chi non hauerebbe creduto à quella bellezza diuina, & à quel ragionar corteſe? ma l'empio mutò ben toſto e coſtume, e ſembiante, perche ſubito ch'egli mi conobbe ſeruo di lui, e prigioniero della bellezza voſtra, poſe gli innamorati miei ſpirti in vna perpetua guerra, il miſero mio cuore in vn continuo incendio, e l'anima tormentata in vn'eterna paſſione, talche non hebbi a pena riceuuta nel mio ſeno la ſua dura, et obliqua legge, ch'egli mutò affatto l'imagine prima luſinghiera, e finta, facendomi conoſcere quanto ſia mal accorto colui, che riceue nel proprio albergo vn ch'è di lui maggiore. Egli diſcacciò dalla mia mente ogni penſier di letitia, die bando a miei piaceri, e miſe in fuga il ripoſo, ordinando, che'n lor vece veniſſero ad albergar nel mio petto i martiri, i tra-

uagli,

uagli, e le noie, dalle quali dopo, ch'io fui preso non mi son sentito lasciar vn sol momento, e di ciò ben ne posson far fede i sospiri, e le lagrime, che mai non m'abbandonano, così misero hò perduto quello, che solea piacermi, son diuenuto non men solitario che mesto, portando scolorita la guancia, dimessa la fronte, e gli occhi pieni di pianto, così passo l'amor mio d'vna lieue speranza, e non hò maggior pensiero, che di starmi auuolto in quelle tenebre) contrario effetto) che lo splendor de' bei vostri occhi mi manda: ma s'io non mi curo di morir in me stesso per voi, almeno a voi non dispiaccia di tenermi viuo nel bello, che si m'infiamma, che, se questo ottengo dalla vostra benignità riputerò ben impiegato il seruire, gioia il languire, è vita il morire amandoui com'io v'amo.

DELL'ISTESSO.

FACCIAMI pur Amore segno de' suoi strali, faccia pur il mio petto conserua delle sue fiamme, ch'io stimerò sempre la sua crudeltà pietade, la sua guerra pace; il suo dolor contento, e la sua morte vita. Io per me prouo tal felicità nel mirarui, che maggiore non saprei col pensiero andarla formando, e prouo tal dolcezza nell'vdirui, che'n vn subito oblio tutti i mali, che dalla mano d'amor mi vengono, ò bellezza incomparabile incomprensibile che con tanto mio piacere mi stai nel cuor impressa, ò portamento di marauigliosa eccellenza,

lenza,

lenza, che così dolcemente m'alletti, ò parole accorte, che con tanta mia gioia mi risuonate nel cuore. O doni singolari della mia Donna, come dolcemente m'hauete morto, e come artificiosamente mi tenete viuo, continuamente aggiungendo con gratioso modo esca al mio fuoco; lodati siate voi per mille volte, e lodata siate voi Donna gentile, che non isdegnate il mio seruire. Hora stiasi eternamente (s'è possibile) il mio cuore auuolto ne gli aurei nodi della vostra chioma, e sieno talmente è voi riuolti i miei desiri, che per sempre mi sia tolto il bramar altro oggetto: ma che dich'io? prima potranno lasciar le Tigri la natia lor fierezza, ch'io riuolga vn minimo de' miei pensieri altroue. Tutto il ghiaccio della Scithia non basterebbe ad estinguer vna fauilla della mia nobil fiamma nè lunghezza di tempo, nè distanza di luogo, nè qual si voglia altro accidente farà mai, ch'io non v'ami, e ch'io non porti continuamente è ne gli occhi, e nel cuore scolpita la vostra bella imagine.

DELLA INFERMITA DEL CORPO,

Et dell'Animo.

HAVENDOVI IO (inhumanissima giouene) mille volte offerto mille preghiere per mouerui à pietà delle mie miserie, hauendo versato mille riui di pianto, solo per ammollir vn giorno il vostro indurato cuore, & hauendo essalato mille sospiri di fuoco per riscaldar il vostro agghiacciato petto, e non hauendo

mai

mai potuto cõseguir il giusto fine de gli honesti miei deside-rij, vinto dalla disperatione, riuolsi finalmẽte le mie uoci, ad inuocar la Morte, la quale pietosa del mio languire, venne a soccorermi: ma parendole troppa crudeltà l'vccidermi, subito mi fece assalir da vna febbre acutissima, ond'io (come ben sapete) diuenni in pochi giorni pallido, afflitto, e macilente sì, ch'io sembraua appunto la Morte istessa: haueua perdute le forze, erano indeboliti gli spiriti, m'era mancato il veder, e l'vdire, & altro non mi rimaneua, che'l dar bando, con vn breue sospiro, all'anima tormentata, talch'io mi reputaua felicissimo, sentendomi vicino al fine della noiosa mia vita, la quale terminando era sicuro, che terminaua ancora vna crudele, e smisurata passione; quando voi della Morte più cruda, non permettendo, ch'io finissi tante suenture, veniste allhora, che meno io v'aspettaua a visitarmi, non già, perche alcuna pietà del mio male v'hauesse punto il cuore: ma per mostrarui, più che mai crudele, sapendo voi certo, che la maggior infelicità, che poßa vn misero sostenere è'l campar lungamente, e perche voi erauate più che sicura, che l'amata vostra presenza haurebbe hauuto più forza di far mi viuere, che Morte di farmi morire. Voi per questo mi visitaste. Hor chi mai vide pietà di crudeltà ripiena? ma può ben altri riputarui pietosa, per simil atto, ch'io, che per isperienza sò qual sia l'animo uostro, vi riputerò sempre crudele. Hor pur ha hauuto effetto quello, che v'era caro: io son guarito della febbre; ma non già dell'amore: hò lasciate le piume del mio noioso letto, per

entrar nelle ſpine de' voſtri ſoliti oltraggi: ſon tornato di nuouo (benche debile) al graue peſo de' miei amoroſi trauagli, i quali oſtinatamente mi ſeguono ouunque io vò. Hora tutto quello; che m'auuerrà mi renderà più che mai sfortunato. Hor' Amore crudeliſſimo Tiranno, raddoppierà in me le ſue catene, e farà più viuo, e più cocente il ſuo fuoco. Hora (laſſo) io ritorno al ſolito cibo de' miei mali, & alla ſolita ſete del mio pianto. Gioite dunque, poich'io ſon tornato à i conſueti martiri, i quali benche ſieno aſpri, e'ntolerabili non haueranno per ciò forza, di far che io non v'ami. Queſto era ſolo in poter della Morte da cui m'hauete tolto, perche infeliciſſimo viua; e quanto più a torto m'oltraggierete, tanto più vi ſarò fedele. Eſſercitate pur la voſtra fierezza, che'l cuor mio non rimarrà mai d'amarui, non aſpettate, che la diſperatione'l metta vn'altra volta in fuga, o che per la voſtra ferita egli ſia per mutar voglia, che ciò non è per ſeguire; anz'io mi rendo certo, ch'egli per qual ſi ſia graue offeſa, che da voi riceua, non procurerà di tornarſene a me. Fate dunque per mio danno ciò che vi pare, ch'io ſon pronto, e diſpoſto à ſopportar tutte le ingiurie, che da voi mi verran fatte, e ſon più che ſicuro, che voi non potrete moſtrarui tanto crudele nell'offendermi, quant'io mi moſtrerò coſtante nell'amarui.

DEL-

DELLE LETTERE CHE
Si ſcriuono.

VERAMENTE poſſo chiamarmi felice, eſsendo ſtata nella mia lontananza, fauorita di voſtre lettere; ma ſarei molto più ſtata felice, ſe'n vece di legger la voſtra lettera haueſſi vdita la voſtra voce. Sà ben V. Sig. ch'io ſtò in Villa, contra mia voglia, e che qui non poſso hauer alcuna ſorte di contento non la vedendo; che mi gioua il veder queſti colli dipinti di fiori, queſte valli ricche d'ombra, queſti alberi carichi di frutti, e tant'altri oggetti, che allettano, e che dilettano, ſe priua della voſtra cara viſta, il tutto mi ſembra orride, e'ncolto? A me non guſta la conuerſatione di queſte Paſtorelle, à me non piace il ſuono di queſte ruſtiche Cetre, nè di queſte boſchereccie canzoni, anzi m'è di noia non ch'altro il dolce garrir di gli vccelli, tanto caro ad altrui. Òhime, che niuna di queſte coſe è ſufficiente a ſcemar pur vna delle mie pene, le quali rinfreſcando i miei mali, raddoppiano i miei dolori, non vedendo colui, che mille volte l'hora, m'è di dolce morte cagione. Che mi ſerue (miſera) l'eſser lontana da gli occhi voſtri, quando meco porto le mortali ferite de' loro ſguardi? Ah, che per eſſer lontana dalla cagione, non per ciò ſcema l'effetto de' miei tormenti, anzi continuãdo l'affanno, tanto più m'offende, quanto più ſon lungi; ma s'io credeſſi di viuer lun-

go tempo in quest'angosciosa morte, più tosto eleggerei di finir la vita, che rimaner di uoi priua. Consolateui Signor mio, che mi consolo anch'io, sperando, che non passeranno otto giorni, che ti vedremo: Intanto mantenetemi viua nella memoria vostra, e state certo, ch'io v'amo.

DELLA VOLVBILTA.

CHI m'hauesse giurato nel principio dell'amorosa mia felicità, che voi haueste vn pensiero così mutabile, & vn cuor così facile ad esser piagato, certo, ch'io non haurei potuto crederlo giamai: ma che marauiglia sarebbe stata, quand'io non l'hauessi ad altrui creduto, se (misero) tuttoche amaramente io'l proui non posso appena a me stesso crederlo? Ah, che grand'è così il desiderio, ch'io hò di uederui senza colpa, che, se si può nō creder quel che si crede, io son pronto per farlo, pur che voi con vna sola parola vogliate assecurarmi dell'amor vostro Non vi souuiene, che quando voi gradiste la mia seruitù, e che vi compiaceste d'esser non meno amante, che amata, non mi lasciaste giamai partir da voi senza prieghi, e (concedete, ch'io'l dica) senza lagrime, perch'io mi conseruassi vostro? non intendeuano ad altro le vostre affettuose parole, che a stabilir fede nella mia fede. Non vi ramenta di quei cari stimoli, che sempre mi teneuate al fianco, perch'io non mutassi voglia? oh quante volte, hor in atto sdegnoso, hor in giocondo me diceste:

ah

ah lusinghiero, sò ben io, che d'altra, che di me ti compiaci; ma io nell'incostanza tua non hò da lamentarmi, che di me stessa, poich'io non hò voluto hauer in mente, che gli huomini non sanno esser amanti, se non sono incostanti, queste, & altre più cose mi diceste, quando per mia ventura vi piacque d'amarmi, tuttauia vedete qual di noi è stato incostante, e'nfedele. Io per me sò certo, sallo Amore, e lo sapete voi, che da quell'hora, ch'io elessi d'ardere, di viuere, e di morir uostro, non hò mai per qual si voglia occasione riuolto vn minimo de' miei pensieri altroue; e s'io nõ rimãgo d'amarui hora, che la uostra uolubilità me ne dà così fiera cagione, potete ben creder ingrata, ch'io nõ l'habbia men fatto allhora, che fortunatissimo credea di posseder interamẽte il pretioso tesoro della gratia uostra; hor godete della mutatione, che v'è piacciuto di fare, ch'io per me goderò della mia immutabil perseuerãza, sicurissimo ch'tãto sarà grãde il vostro biasmo (e me ne dorrà) quanto nobile la mia lode. Ohime, che se dall'honorato mio seggio m'haueſſe discacciato vno, che al pari di me v'amasse, e che'l uostro merito conosceſſe, io'l mi cõporterei; s'egli come allo stato della nobiltà uostra si conuiene sapesse discretamẽte seruirui, e dissimulando i fauori grãdissimi, che voi li fate (ò cõsideratione, ò dolore, ò morte) sapesse accortamẽte dissimulargli, io quasi, quasi vi darei ragione. S'egli sapesse fingersi mesto nell'allegrezza, gioioso nel dolore, o che con lagrime di finti martiri esclamando vi chiamasse dispietata, e'nhumana, o che almeno dicesse, che prima, che cõseguir la gratia vostra egli à sofferti mille, e mille tormenti, mi parrebbe, che la

mia doglia s'allegierisse in parte; ma sapend'io, che ui siete donata ad vno, che non v'ama, ad uno, che non conosce le uostre virtù, ad uno, che non u'hà fatt' alcuna sorte di seruitù douuta; e quel ch'è peggio, ad vno, che poco, anzi nulla vi stima, non sò, come furioso non faccia cose tanto memorabili, quanto sconcie. Questi da uoi nouellamente eletto, mettendoui in vilissima stima, si ride, di quelle affettuose parole, che uoi li mandate, mostra non sò che anello, che gli hauete donato, hà (forse legato in oro, con adornamento di gioie) il vostro ritratto in vno scatolino, e dice, che hauete il suo. Per conchiudere quant'ei parla de' uostri particolari, termina il ragionamento, con questo, che uoi siete fieramente presa del suo amore, e ch'egli per pietà uien' alcuna uolta à vederui; hora giudicate voi, con qual indicibil affanno sento si fatte cose. Hor com'è possibile, che, voi, che tanto giuditiosa siete, habbiate fatta cosi trista elettione? e com'è possibile ancora, che mi fosse la vostra benignità così contrario, che voi senza mia colpa, mi faceste così gran torto? ò Fede doue ti troui tu? Ahi, che uinto dal furore, che m'agita abborro qual si uoglia cosa, fuor, che voi, che più? odio me stesso, onde non è marauiglia, se voi non m'amate, poich'io stesso non m'amo; ma io ben m'amerei, quando uoi di nuouo m'amaste; e dubbio nō hà, che uoi m'amerete, ogni volta, che vorrete ridurui in memoria l'antico mio amore, e la mia leal seruitù. S'auuiui dunque in uoi di nuouo (bellissima Donna) e l'amor mio, e la fede vostra, la quale vi renderà molto più amabile, e riguardeuole, che non fa l'istessa bellezza,

di

di cui vi fece la Natura si adorna. Fate, che vostro uiua colui, che vuol morir nostro, nè ui ritenga timore del mancamento fatto, che si com'io son stato patiente nel sopportar l'inguria riceuuta, così sarò pronto à scordarmela, per sempre, assicurandoui di non rimprouerarlaui giamai, poiche non è si grand'error in amore, che l'istesso Amore ageuolmente nol perdoni.

DELL'ADVLATIONE.

Vi prometto, e vi giuro, che son hoggimai non meno satia, che stanca di tãte vostre menzogne, e di tanti uostri uolontarij errori, Hor come non arrossite uoi nel dirmi, che m'adorate? cosa, che si conuien' al Creatore, non alla Creatura. Se voi uedeste alcun lauoro, che fosse bello, conuerria pur, che lodaste più l'Artefice, che l'opera; così se voi vedete in me alcuna cosa bella, perche lodate me, e non Iddio, che la mi diede? perche l'amate più in me, che in lui, che me ne fece dono? in lui, ch'è vero, & vnico Fonte del vero, & unico bello? Ah, che voi amanti errate volontariamente, & vi piace d'errare. Se la bellezza non si troua in tutte le donne del mondo perfettamente sparsa, perche dite (menzognero) ch'ella è tutta raccolta in me? Ben'è vero, che quel, che s'ama si loda: ma molto più si loda quel, che si brama di possedere. Vo

altri più tosto fauoleggiatori, che amanti, dite, che i capegli delle vostre amate son d'oro, che danno luce al Sole, che sciolti legano, e legati raddoppiano i nodi, che la fronte è la cote, e'l varco d'Amore don'egli arruota gli strali, e doue fa preda de i cuori, le ciglia archi, gli occhi stelle, Sole, od altro, che più faccia à proposito vostro, le guancie gigli, e rose, le labbra rubini, i denti perle, la gola candido latte, il seno alabastro, le mani auorio, con mille altre espresse bugie, che fanno tener poco auueduto, chi le scriue, e men'accorto chi le crede. Io per me sarei non meno di souerchio stolta, che credula, ogni uolta, ch'io volessi creder cosa, che per se stessa hà tanto dell'incredibile. Io (come scriuete) son tesoro della Natura, e del Cielo? io in tutto perfetta? ah, che la perfettione è d'vn solo: io son quella, che quando parlo, o canto sforzo le sfere, si che voltando a dietro il lor corso, vengono ad vdirmi? almeno sapeßero questo gli Astrologi, che non darebbono più la forza del lor contrario moto, alla violenza del primo mobile. Io non sò com'el Cielo non ui s'adiri contro, quando pazzamente dite, che s'egli volesse formar cosa di me più degna, non saprebbe farlo. Non v'accorgete (folle) che queste sono più tosto bestemmie che lodi? quando troppo arditamente scriuete, che tutte le virtù son raccolte in me, dimostrate, o di non conoscer ciò, che sia virtù, o di non saper ciò che sia bugia. S'io hò tutte le virtù, le alre non ne han nulla come disse quel faceto morale. Se voi temerariamente vorrete d'una cosa mortale farne vna celeste, chi non riderà di voi? à me parrebbe di far ingiuria gran-

dissima

dissima alla Natura, & al Cielo, quand'io volessi dire, ch'Esogo auanzò di bellezza Narciso. Il lodar di souerchio, confonde tanto il vero con la bugia, che difficilmente si troua la verità, nè direi male, s'i' dicessi non mai. Per questo Alessandro, il grande gettò nel fiume quel libro sparso delle sue non uere lodi, non volendo, che l'adulatione d'vn scrittor bugiardo, togliesse alle vere attioni l'immortalità di bramata gloria: ma dourebbono conoscer le accorte Donne, che si come son finte, e simulate le vostre lodi, così son finti, e simulati i vostri martiri. Per finta lode, per finto affetto si dee dunque perder uero honore, e uera vita? poiche la uera uita della donna è l'honore, si come il dishonore è dell'istessa la vera morte. Volgete dunque giouene poco sauio, e troppo ardito queste vostre lusinghiere, e bugiarde parole altroue, & accorgeteui hormai; che 'n me non sono per far alcun frutto, sapend'io, che come più ui torna bene, fate hor d'una Laide, vna Lucretia, hor d'un'Angelica, vna Gabrina. La uera lode d'una donna è l'honestà, hor come volete arricchirmi di lode, se bramate sol d'impouerirmene?

DELLE

DELLE DIFESE D'VNO Amante.

VN Amante misero, & infelice, come son io che può egli fare? certo non altro, che sospirar, e piangere, compiacendosi di perder i sospiri, e le lagrime dou'hà perduto il cuore. Io per me cō ragione sospiro, e piango, perche per esser tutto vostro, io non son punto mio: Io non son signor d'altro, e non hò altro potere, che d'amarui, e di sentirui, e quando per mia salute io volessi poter altro, vi giuro, ch'io nol potrei: ma io non voglio ne pur poter altro che quel, ch'io posso, cioè amarui eternamente, ancor ch'io fossi certo, amandoui d'esser sempre infelice; dunque poiche voi sapete l'amor mio, poiche vedete la mia costanza, e poiche conoscete la mia fede, io mi marauiglio, come habbiate potuto pensare, non che credere, ch'io con parole indegne e del merito uostro, e del debito mio, v'habbia ingiuriosamente offesa? Ohime, che la mia lealtà, e la nobiltà de' miei pensieri, non meritauano un torto si grande. Io biasmarui? io parlar contra l'honor vostro? sia questa per mio difetto l'ultima carta, ch'io ui scriua. Sien queste per mio supplicio le ultime parole, ch'io formi, se parlando di uoi dissi mai cosa, che in minima parte fosse lontana da i confini della modestia, e dell'obligo douuto alla vostra honestà. Confesso bene d'hauerui alcuna volta chiamata crudele, e nel profon-

do de' miei dolori, vinto da souerchia passione, dissi non esser donna di voi nè più fiera, nè più aspra. Vi diedi titolo d'empia, e d'inessorabile, maledissi più volte lo splendore de gli occhi vostri crudel micidiale del viuer mio, accusai la uostra bellezza, cagione delle mie immedicabili ferite; ma souuente ancora nel mezo delle amorose maleditioni, vi dimandai humilmente perdono, riprendendo acerbamente il cuor mio, quando oppresso dalla crudeltà vostra di voi si doleua, perche ancorch' egli amandoui, e seruendoui languisca, io voglio, che nel mezo delle pene vi ringratij, e vi lodi. Hora parui anima mia, che'l chiamarui, come v'hò chiamata crudele sia vn dar biasmo al vostro honore? al vostro honore, che più stimo della mia vita? ah, che si raddoppia il pregio dell'honestà ad vna donna, quand'ella vien chiamata crudele: ma quando pur vogliate, che sia stato errore il nomarui fiera, non v'accingete à darmene penitenza, perche pur troppo me l'hà data il ciglio vostro turbato, e lo spauento del vostro sdegno, contentaui di quello, che fin' ad hora hò amaramente sofferto. Soccorretemi prima, ch'io mi lasci tutto alla disperatione cader in bracio, e rendeteui sicura, ch'egli è impossibile, ch'io viua in questo tormento, perche è forza, ò che la vostra pietà termini il mio dolore, o che'l dolore termini la vita.

DELLE DIFESE D'VNO Amante.

VN Amante misero, & infelice, come son'io che può egli fare? certo non altro, che sospirar, e piangere, compiacendosi di perder i sospiri, e le lagrime dou'hà perduto il cuore. Io per me cō ragione sospiro, e piango, poiche per esser tutto vostro, io non son punto mio: Io non son signor d'altro, e non hò altro potere, che d'amarui, e di sentirui, e quando per mia salute io volessi poter altro, vi giuro, ch'io nol potrei: ma io non voglio ne pur poter altro che quel, ch'io posso, cioè amarui eternamente, ancor ch'io fossi certo, amandoui d'esser sempre infelice; dunque poiche voi sapete l'amor mio, poiche vedete la mia costanza, e poiche conoscete la mia fede, io mi marauiglio, come habbiate potuto pensare, non che credere, ch'io con parole indegne e del merito uostro, e del debito mio, v'habbia ingiuriosamente offesa? Ohime, che la mia lealtà, e la nobiltà de' miei pensieri, non meritauano un torto si grande. Io biasmarui? io parlar contra l'honor vostro? sia questa per mio difetto l'ultima carta, ch'io ui scriua. Sien queste per mio supplicio le ultime parole, ch'io formi, se parlando di uoi dissi mai cosa, che in minima parte fosse lontana da i confini della modestia, e dell'obligo douuto alla vostra honestà. Confesso bene d'hauerui alcuna volta chiamata crudele, e nel profon-

do de i miei dolori, vinto da souerchia passione, dissi non esser donna di voi nè più fiera, nè più aspra. Vi diedi titolo d'empia, e d'inessorabile, maledissi più volte lo splendore de gli occhi vostri crudel micidiale del viuer mio, accusai la vostra bellezza, cagione delle mie immedicabili ferite; ma souuente ancora nel mezo delle amorose maleditioni, vi dimandai humilmente perdono, riprendendo acerbamente il cuor mio, quando oppresso dalla crudeltà vostra di voi si doleua, perche ancorch'egli amandoui, e seruendoui languisca, io voglio, che nel mezo delle pene vi ringratij, e vi lodi. Hora parui anima mia, che 'l chiamarui, come v'hò chiamata crudele sia vn dar biasimo al vostro honore? al vostro honore, che più stimo della mia vita? ah, che si raddoppia il pregio dell'honestà ad vna donna, quand'ella vien chiamata crudele: ma quando pur vogliate, che sia stato errore il nomarui fiera, non v'accingete à darmene penitenza, perche pur troppo me l'hà data il ciglio vostro turbato, e lo spauento del vostro sdegno, contentaui di quello, che fin ad hora hò amaramente sofferto. Soccorretemi prima, ch'io mi lasci tutto alla disperatione cader in bracio, e rendeteui sicura, ch'egli è impossibile, ch'io viua in questo tormento, perche è forza, o che la vostra pietà termini il mio dolore, o che 'l dolore termini la vita.

DELLE

LETTERE DELLE COMPARATIONI

Naturali.

STRANO, e'ntolerabil martire è'l mio (nobiliſſima Donna) poiche mi biſogna ſopportar vn male ſenza poterlo dire, e conſentir alla propria morte, ſenza punto dolermi, che'l fuoco rinchiuſo, arda con maggior vehemenza, non voglio ricordare, ch'è coſa pur troppo nota: che l'acqua ritenuta à forza faccia maggior rumore, non voglio ne anche dire, ch'ad ogn'vno è chiaro, ſi com'è paleſe, che l'affanno, che ſi tace maggiormente affligge: dunque conſiderate Signora mia, qual tormento io patiſca tacendo. Io ben propongo quando vi ſon lontano, di voler con parole ordinate, raccontarui le mie paſſioni; ma non ſi toſto compariſco alla preſenza voſtra, ch'io diuento mutolo. Io non dirò come dicono molti, cioè, che noi habbiamo vna ſtella, che ci guida, la quale ò mette freno alle noſtre attioni, ò v'adopra lo ſprone, ponendo termine limitato a' noſtri giorni, poiche voi ſola ſiete la mia ſtella e proſpera, & auuerſa. Voi quella ſiete, che mi ſprona, e m'arreſta, voi ſiete la mia vita, e la mia morte; ſenza la quale io non poſſo, e non voglio operar coſa alcuna; e veramente, ch'io con ogni termine di ragione, mia ſtella vi chiamo, perche oltre, che potete in me quello, che vi piace, voi non ſiete punto diſſimile dalla natura delle ſtelle del Cielo, anzi ſiete ſimile affatto, coſi nello ſplendore, come ne gli effetti, e che ſia vero. Si come le ſtelle (come

vuole

uuole chi è incredito di scienza) si nutriscono de i vapori della Terra, e poscia in noi la virtù, e la forza loro infondono, e così voi mia lucidissima stella, vi pascete della mie lagrime, e de' miei sospiri, e col vostro diuin potere, in me ardentissime fiamme accendete; ma quando voi amorosa mia stella, impouerite questi occhi del vostro lume, non interuiene à me, come à gli altri mortali, che doppo, lo sparir delle stelle, godono il giorno, atteso che doppo, che à me sparisce la desiata vostra luce, io mi rimango in oscurissime tenebre, nè veggo giorno, ch' à mia salute risplenda, anzi ostinatamente mi segue, vn' ombra oscura, e folta, colpa di cui rimangono gli occhi miei miseramente ciechi; e se pur m'è conceduto alcuna volta di veder lunghi dal vostro lume, io credo, che questo m' auuenga, per maggior mio male, come quegli, che da uoi diuiso, non posso veder cosa, che non m' annoi. S'io veggo un' allegra compagna, m' attristo, s'io ueggo un uerde prato mi turbo, perche 'l verde è color di speranza, & à me misero è tolto lo sperare, o sia; perche hò posto i miei pensieri tropp' alto, ò pure, perche lontano da voi, che siete ogni mia speranza, io non hò che sperare; ma se non mi si concede speranza, mi si conceda preghiera. Siami lecito de pregare la mia possente, e chiara stella à perdonarmi. S'io spinto da souuerchio dolore, forse troppo ardito querelandomi hò fatto men bello, il sereno di sua chiarezza, vaglia la purità dell' intentione, doue manca il douer dell' effetto, e per gratia, tallhora non errante, comparta sopra 'l languido del mio volto, il benigno della sua luce,

luce,che riſchiarandoſi l'oſcuro delle mie miſerie, chiamerò lei pietoſa,e me felice.

DEL PRENDER MOGLIE.

SE'L Troiano Aleßandro diſprezzò e Regni,e ſapere per la greca bellezza,egli fu a mio giuditio giuditioſiſſimo giudice,che ſe a me foße dato in ſorte di far acquiſto in ſimil modo della bellezza uoſtra,io vorrei diſprezzar per voi le ſcienze della Grecia,dell'Egitto,e d'ogn'altro(ſe'n ciò ſi troua) più conoſciuto paeſe In quanto à i Regni, per hauer uoi,nō ſolamente i Regni diſprezzarei:ma l'iſteſſa monarchia del mondo;poiche la bellezza uoſtra ſola ſarrebbe più degno prezzo del mio giuditio,che tutte le altre coſe deſiderabili, e qual coſa è nel mōdo,che pareggi il bello,e'l ſereno de' uoſtri ſguardi? qual ricco teſoro,qual pregiato honore, qual ſuperbo triōfo nō auāzano quelli angelici lumi? l'eßer preſo da loro e uittoria del uinto,e l'amarui porta ſeco tal gloria, che è coſa impoſſibile il deſiderarla maggiore; ond'io, che queſto conoſco anzi eleggerei di morire,che leuarmi dalla bē cominciata impreſa d'amarui;e niuna coſa potrà mai rimouermi da tal pēſiero fin c'haurò uita:cerchi pure chi altra fortuna deſidera e l'oro peſte del mōdo,e l'ambitione di comandar ad altrui cagion d'ogni male,ch'io per me nō ſeguirò mai altro, che uoi.Voi ſola ſiete lo ſcopo de gli occhi miei,e de' miei pēſieri,voi ſola mi piacete,e per voi ſola voglio viuer,e morire.

DEL-

DELL'ISTESSO.

M'E' ſtato ſcritto, che V. Sig. tratta di maritarſi, laqual coſa m'hà coſi grauemente per l'amor, ch'io le porto, offeſo l'animo, che per molte hore ſono ſtato in forſe di me, non ſapendo conoſcere, s'io era viuo, ò morto. Può egli eßere, che vn giouine di tanto giuditio, come voi ſiete, voglia fare vna coſi ſconcia pazzia? tolga il Cielo, per ſua bontà, coſi ſiniſtro penſiero dal voſtro cuore. Dunque per vn lieue compiacimento d'occhi, volete dar à voi ſteßo vn perpetuo diſguſto? oh come toſto paſſano quei fuggitiui piaceri delle nozze. Oh come toſto fugge quell'apparenza di contento d'eßer chiamato ſpoſo: maritarſi. Se ſapeſte di quanta infelicità è l'hauer moglie à fè, à fe, che non vi ſarebbono venuti queſti humori nel capo. Credete à me, che tutti i mali, che alla giornata ci opprimono, tutto quel d'infelice, che in penitenza delle noſtre colpe, il Ciel adirato può darci, tutte le angoſcie, tutti i penſieri noioſi, tutti i faſtidi, tutti i diſagi, tutti i tormenti, tutte le ruine è finalmente la morte, non agguagliano l'infelicità de maritarſi. Il maritarſi è la morte, non pur della libertà dell'huomo: ma di tutti i ſuoi piaceri, e le nozze ſeruono per veleno condito. Il matrimonio è'l fiele delle noſtre dolcezze, e l'oſcura prigione de' noſtri ſpiriti. Il giogo del matrimonio è intolerabile; ohime non vi ſpauenta il vederlo dipinto con la faccia pallida, con gli occhi.

chi riguardāti la terra, con le mani e co' piedi legati con legami, che sola Morte discioglie, col riposo sotto à piedi, hauendo appresso la fatica, la gelosia, il suspetto, il timore, la falsa openione, e l'amaro pentimento? si dice, che nell'Inferno u'è'l Can Trifauce pieno di rabbia, della cui bocca esce veleno, e che vi è Titto, e Tantalo. Vi son le Furie, & altri Mostri pieni di spauento, e d'orrore, ma io non sò vedere la maggior rabbia, il più pestifero veleno, il maggior cruccio, il più vero Inferno, la più orrēda Furia, ne'l più spauenteuol Mostro della moglie laquale siamo astretti di nodrire nella propria casa, e quel, ch'è peggio, oltre al māgiar seco, sera, e mattina, siā condannati anche à dormir cō lei, & accarezzarla per nō sentirsi nel capo un borbottar cōtinuo. Se uoi menate moglie (sia si pur qual donna si voglia) credetemi certo, che potete dire, addio bel tempo, addio cara libertà. Se voi la pigliate ricca, preparateui a soffrire, a seruire, a non cōtradire, cieco in tutto à quello, che sarà, e sordo affatto a quello, che dirà. Costei sarà sempre nella casa sdegnosa, superba, insolente; parerà a lei d'esser sola, che intenda, a quanto proporrà di fare non vorrà consiglio contrario, la sentirete sempre a parlar con voce altera, dicendo, che'l marito suo, è vn dappoco, vn'ignorante, e che senza lei sarebbe nulla, e, che le sue ricchezze lo fanno risplendere, e che per lei è stimato, che non la meritaua, e'n somma, che l'hauerla per moglie è cagione d'ogni sua felicità, con la giunta del sentirsi dire più d'vna volta, io poteua hauer il tale, e'l tale, & ho pigliato costui. Sia maladetta la mia disgratia, non mi

man-

mancaua altro, con altre parole, che, se l'huomo non è più che patiente è sforzato a far quel, che non vorrebbe, e quel, che dee. Voi la pigliate pouera pigliate con la pouertà sua mille incommodi, perche la pouertà è madre di tutti gli infortunij. Se voi la pigliate bella, assicurateui di non esser mai senza fastidio, nè senza timore, perche questi, e quegli la vedrà come voi, e se ne compiacerà, che'l bello piace a tutti, & vna cosa, ch'a molti piaccia difficilmente si può guardare; onde non vi mancheranno pensieri, che interromperanno i vostri sonni. Se voi la pigliate brutta, segnateui. Il mangiar, e'l bere non vi piacerà mai, la casa vi parerà vna prigione, le feste v'attristeranno, il giorno vi parerà un'anno, la notte una età, tutte le cose vi saran dispiaceuoli; e se vna moglie bella vien a fastidio in otto giorni, pensate quel, che douerà far vna brutta. Che dirò poi della noiosa cura de i figli, frutti delle misere nozze? qual fatica non ci dura in alleuargli? quà denari non si spendono in fargli ammaestrare? qual dolor non si sente, e qual passione non si sopporta nelle loro infermità? e poi alleuati, e cresciuti, che sono, i Padri non hanno i maggior nemici; poiche, oltre al non voler loro vbbidire, hanno anche ardimento di star cō essi (come si suol dire) a tù per tù. Vogliono far a lor modo, rubbano in casa, desiderando la morte a i Padri, e ve n'hà hauuti di quelli ancor tant'empi, che di propria mano l'hanno commessa. Che dirò dello sfoggiar della moglie? e pur vero, che vendendo il marito campi, e comperando ella vesti, è cagione, che la casa vada in ruina. Vuol

donzelle, vuol donne da gouerno, vuol paggi, staffieri, gioie, carozze, che sò io. Vuol in somma più di quel, che vuole, perch'essendo animale inuidiosissimo, se vede alcuna, che sia meglior in ordine di lei (e forse, che non pongono mente ad ogni minutia queste Donne) subito cō mille fintioni intorno vi dice; hò veduto la tale, ella era vestita così, e così; vorrei quella foggia anch'io, di gratia caro marito fatemi questo seruitio, non son già da men di lei, ella era in una carozza foderata di damasco verde, guernita d'argento, co i caualli bianchi, fattene fare vna anche a me, sè non mi corruccierà: e se voi le dite, mò moglie mia non posso far queste spese io, elle eccedono la nostra entrata, e bisogna, che stiamo ne' nostri termini, in vn tratto si veggon quelle lusinghe mutarsi: e'n sembiante d'Aletto, e di Megera si prorumpe in vn la mia dote, ben si giuoca; ma non si spende per farmi honore. Ah, che sia maladetto quando mai dissi di sì; era pur meglio, che in vece d'vscirmi di bocca la parola, m'vscisse l'anima; che se ciò fosse auuenuto, non patirei quel, c'hora patisco, pouerina me. Si eh? ò padre, ò madre, ò parenti, che v'hò fatt'io? così, così misera me son trattata, e non s'acqueta sin tanto, che non vi risoluete di contentarla; e bisogna ben risoluersi, per non vederla sempre infuriata. Oh quāto poi è strana cosa il dar minuto cōto ad vna donna di tutte l'hore, e di tutti i passi, e di tutti i pensieri. Come si stà vn poco più dell'ordinario fuor di casa, che vi pare di quell'inferno di strada? Ditemi per vita vostra, che credete voi che volessero significar i Poeti, quando dissero,

che

che Gioue lasciando il Cielo, scendeua in terra pigliando forma hor di questo, & hor di quell'animale? certo non altro, se non che l'esser maritato in Giunone gli era di tanta noia, che più tosto si contentaua di star in terra sotto forma d'animale seruendo a mortal bellezza, che nel Cielo alla presenza della noiosa moglie; e per conchiuder vi dico, che colui, che 'ncomincia a far all'amore con vna Donna, con intentione di pigliarla per moglie, si può dire ch'egli arruota il ferro per vccidersi da se stesso, qui finisco. S'io ui sono stato fastidioso incolpatene la fastidiosa materia di cui m'è conuenuto scriuere, della quale non potrebbe scriuer diffusamente la penna d'Aristippo.

SCHERZI PIACEVOLI, ET Honesti.

Q*VANDO V. S. non mi fosse quel vero amico, ch'io sò certo, che m'è, dubbiterei per la lettera scrittami, che foste inuidioso di quella felicità, che dal maritarmi aspetto, poiche cercate con tante apparenze di ragioni di leuarmi da tal pensiero. Può esser Sig. mio, che siate così poco auertito, e così poco del giusto conoscitore? Hor non sà V. Sig. che 'l matrimonio è principio, e fondamento dell'ordinatione delle Famiglie? Non sapete (per parlar familiarmente lasciando la terza persona da parte) che leuato il matrimonio si leuerebbe la conseruatione legitima dell'humana spetie? laquale è*

tanto cara a Dio, ch'egli per mantenerla instituì 'l matrimonio. Chi biasima il maritarsi mostra di desiderare il distruggimento delle Città, e del Mondo, ilquale senza dubbio nõ può durare senza la generatione, e non può esser giusta, e legitima generatione senza 'l matrimonio, il quale fu ordinato nel Paradiso terrestre, non meritando il suo gran merito, ch'egli fosse stabilito in luogo men meriteuole del Paradiso, e dalla somma sapienza in lui fu posto tutto quel, che d'honesto diletto si può imaginar la nostra mente. Niuna conuersatione, o congiuntione è più necessaria, nè più soaue di quella di marito, e moglie qual amico all'amico, qual fratello al fratello, e qual figlio al Padre è tanto caro quant'è 'l marito alla moglie, e la moglie al marito, dal che mossi i nostri primi Padri contrassero con tanto lo piacere il matrimonio, senza cui hora noi non goderiamo di questa dolce vita. Nel matrimonio le ricchezze i corpi, e le anime sono communi, la presenza della moglie leua ogni dispiacer al marito, quella del marito alla moglie, e così vicendeuolmente. Si scemano le calamità l'vn l'altro, e s'apportano l'vn all'altro conforto, ò che soaue compagnia è quella dunque del marito, e della moglie; quando 'l marito ritorna a casa stanco per la fatica de i negotij vien subito dalla cara moglie con letitia accolto & accarezzato con parole dolci, e cortesi, ond'egli si sente tutto consolato, e la fatica gli ritorna in riposo. Ella gli dimanda delle cose di fuora, egli di quelle di casa, così con queste, e con quelle se la passano allegramente. S'el marito sente dolore per alcun accidente occorso, la pietosa moglie

glie sottentra al peso, e lo rende a lui men greue, il simile fa l'affettuoso marito con lei, talche in simil modo ogni affanno benche grande diuien loro tolerabile, dunque non è greue la moglie al marito, non gli è molesta come dite, anzi è al contrario, poich'ella facendosi compagna de i dispiaceri quelli rende men fastidiosi, e non è cosa al mondo tanto molesta, che'l marito e la moglie concordi, non la facciano men noiosa. Chi meglio della moglie, e con più amore gouerna il marito nelle sue infermità? chi più s'affatica, e con più affetto del marito nelle dispositioni della moglie? certo niuno, e questo per l'amor grande, ch'è tra loro: e per acquistar maggiormente l'una la gratia dell'altro, e l'altro dell'una, poiche desidera più la moglie d'esser amata dal marito, e'l marito dalla moglie, che non desidera il padre d'esser amato dal figliuolo. E che la moglie ami più teneramente il marito che non fanno tutte le altre creature del Mondo, testimonio ne rende Alceste moglie del Rè Admeto. Ch'eßend'egli infermo con pericolo della vita, e hauendo detto l'Oracolo, ch'ei morirebbe quand'alcun de' suoi non hauesse eletto di morire per lui, ella per saluar la vita del caro marito (& era pur giouene) si contentò di morire; cosa, che non fece nè la madre, ne i fratelli, nè altri suoi parenti, benche vecchi, e che'l marito ami anch'egli la moglie più di chiunque si sia ce lo dimostra Tiberio Gracco Romano, ilquale più tosto che morisse Cornelia sua moglie eleße di morir egli stesso; e per questo appresso gli antichi tanto giuditiosi fu prima honorato Giunone, poi Venere e Cupido, volendo signifi-

tare, che'l matrimonio figurato per Giunone de andar innanzi a tutti gli altri piaceri: e ueramente ragione perche'l matrimonio non sol'è buono per se steßo; ma è neceßario, perche'l genero humano è nato alla conseruatione, e la prima, e principal conuersatione è quella, che si comincia per mezo delle nozze, lequali mantengono, aumentano, e danno perfettione al mondo, conciosiacosache le Città non ponno stare senza le famiglie, e le famiglie senza'l matrimonio son'imperfette. Non hà dubbio, che molto più è da stimarsi l'amicitia, che qual si voglia pretioso tesoro, & è cosa chiara, che niuna amicitia è maggior di quella, ch'è tra marito, e moglie, poiche son'una carne, vn corpo, e vn'anima; che altro si significa l'anello matrimoniale, con la sua rotondità; se non, che si come la rotondità è infinita, cosi infinito è'l contento di marito, e moglie che s'amino; e che altro dinotaua quando nel sacrificar a Giunone Dea del matrimonio, gettauano i Sacerdoti di que' tempi il fiele dietro all'altare, se non, che nel matrimonio, non ci hà da eßer alcuna sorte d'amaritudine? Da i più prudenti vien riputato l'huomo imperfetto, sin tanto, che non è maritato, ancorch'egli foße vecchio, e sauio. Io non sò poi vedere, che i figliuoli sieno cagione di tanta infelicità al Padre, come scriuete, anzi par'a me, che li sieno di giouamento, e di consolatione grandissima, poiche mentre son piccioli gli seruono per vn dolce trattenimento, e solleuamento di pensieri, quando sono poi grandi li sono in tutte le fortune d'aiuto, e di conforto, e quello, che più importa danno l'immortalità al

Padre;

Padre; siche Signor mio à me par'il maritarsi sia vn' ottima risolutione, & io spero frà pochi giorni di prouare la sua cara felicità, hauendo proposto di pigliar vna giouane nata di nobili, e virtuosi parenti, d'età di uent'anni, si che hauendone io ventinuoue in circa staremo appunto ben insieme. Io non la voglio più ricca di me per non pigliarmi vna padrona in casa; ma ella è di ricchezze alla mia fortuna eguale come ancora nella nobiltà non inferiore, ella non è così bella, ch'io habbia da temere, che sempre in capo di lista sia chiamata à i balli, & a i conuiti; e non è tanto brutta, ch'ella habbia a dispiacermi. La dote è conueniente allo stato mio, la giouane non hà dispositioni, è vergognosa, modesta, d'ingegno nè stupido, ne troppo viuace, atta a quelle fatiche, delle quali dibisogno ha la casa mia: Questa non è vedoua: ma donzella, si che io potrò facilmente assuefarla a miei costumi. Ella nō si lascia, e per ciò non hò da dubitare, baciandola di bacciar anzi vna maschera che vna donna. Questa attende all'ago, alla conocchia, & a gli altri essercitij feminili, non alle musiche, e non à i piaceri come fan molte dallequali i mariti non ponno in casa mai hauer cosa che lor bisogni. Hora Signor mio da quello, ch'io vi scriuo potete vedere, ch'io non compro (come si suol dire) gatta in sacco; nè crediate, che'l troppo amore mi faccia vedere, e trouar io lei quelche non ci è, perch'io non la piglio per esser innamorato; ma solo, perche mi par ben il maritarsi, & essendo questo, non possò trouar donna più al proposito mio, e non voglio indugiare alla vecchiezza come fan molti,

i quali si trouano la casa piena de figliuoli, o sian d'essi, e d'altrui, e sopragiunti dalla morte con grandissimo dolore son astretti a lasciargli senza sapere chi habbia d'hauerne protettione. Io poi come marito sò quello, che mi si conuiene. Non così tosto l'haurò condotta a casa, ch'io lascierò tutte le altre pratiche tenute per l'addietro, accioche mentre, ch'io fossi intento altroue altri nõ si riparasse, o dal caldo, o dal freddo sotto'l mio tetto. La mia donna hauerà ornamenti, che potranno star al pari delle sue parti. Io l'accarezzarò, l'amerò con quell'istesso affetto, che mi sarà caro esser amato da lei, mi compiacerò di quello, ch'ella farà in mio seruitio, e loderollo. S'ella errerà alcuna volta la riprenderò piaceuolmente: e mi basterà il darle per punitione vn rossor di lodata vergogna, perche con le riprensioni piene d'amore, si fà molto meglio che con l'ira, e con le grida. Il mio pensiero sarà sempre d'hauer preso in casa vna compagna, e non una serua, e procurerò di sodisfarla in tutte le sue honeste dimande per cõseruarmela amica il più che sia possibile. Non mostrerò diffidenza di lei, nè uorrò meno, ch'ella faccia tutto quello, che le piacerà, senza ch'io'l sappia, che non mi par douere. Non lascierò, ch'ella pratichi con persone di cattiuo nome, o di cattiui costumi. Non le vieterò l'andar ne' douuti tempi a ricreationi, e'n somma farò sì, ch'ella mi conoscerà per marito cortese, e la cortesia non sarà di pregiuditio al mio honore. Vi bacio le mani, e v'inuito alle mie nozze.

SCHER-

SCHERZI D'HONESTO Amore.

LE Donne giuditioſe in amore, al parer mio ſon tenute a nõ moſtrarſi a i loro amanti ſempre corteſi: ma biſogna, che tallhora ſi ſcuoprano ſdegnoſe, e tallhora dolcemẽte irate, perche ſi come quella menſa a cui s'aggiungono continuamente viuande in vece di deſtar l'appetito ne i conuitati, ſenza cibargli li ſatia, coſi le parolette ſempre dolci, e ſempre corteſi, gli occhi ſempre amoroſi, e ſempre ridenti, i uezzi, le luſinghe, e le accoglienze ogn'hora pronte, in vece di nudrir l'anima innamorata, l'uccidono per ſouuerchio piacere, ouero termina in lei con ſatietà l'amore, eſſendoche niun'altra coſa, e'l fine d'amore, che la ſatietà; dunque una donna amata, dee anzi moſtrarſi auara, che liberale delle ſue gratie, intraponendo nelle dolcezze alcun'amaro, come ſuol far ancora l'iſteſſo Amore, il quale non per altro, vien da gli huomini prudẽti chiamato dolce amaro, ſe non perche ogni dolce è dal ſuo amaro condito, come ogni amaro e dal ſuo dolce temprato. Hora s'io ſeguo Amore; perche non debbo gouernarmi col ſuo eſſempio? Non gode perfettamente del bene, chi non ha prima prouato il male.

Non conoſce la pace, e non la ſtima,
Chi prouato la guerra non ha prima.

Non vi paia dunque ſtrano Signor mio, s'io vi ſono di-

mostrata alquanto ritrosa, & alquanto sdegnosa, che non è stato per altro, che per accrescer il gusto de' nostri felicissimi amori. Più arde quel fuoco, che più viene dal vento stimolato; così la fiamma d'amore, tanto più s'auuiua, e tanto più si calda, quanto più 'l vento de gli amorosi sospiri le dà forza; dunque non ui dolete, che non per distrugger l'amor nostro: ma per maggiormente accrescerlo, son stata io alcuna volta sdegnata, & adirata con voi; e 'ntanto siate certo, che questo mio cuore, non sarà mai capace d'altro amore che del vostro, ne i miei pensieri, penseranno mai ad altro che a uoi. Sò, che a creder questo non ui renderete difficile, sapendo, ch'io v'amo col vostro cuore istesso, e ch'io penso a uoi, co' vostri pensieri medesimi: ne sarebbe giusto, che quel cuore, e quei pensieri, che mi donaste, vi tradissero, facendomi amare altro che voi, e pensar ad altra persona, che a voi; e perche sò, che 'l cuore, che possete è mio, e i pensieri, cõ cui pensate son miei, sò medesimamente, che nè anch'essi cõsentirãno, che mi sia fatto tradimento contra, ilche sarebbe quando amaste altra donna, o pensaste ad altro oggetto; per ciò non vi ricordo, che mi vogliate bene, parendomi souuerchio; & oltre a questo, io sò certo, che si come l'vn veleno dall'altro ci difende, così l'vn amore dall'altro ci guarda. Mentre dunque amerete me, vi sarà vietato l'amar altra; non potendosi portar ad vn tempo due fiamme in vn sol cuore.

DEL-

DELL'AVDACIA.

PERCHE l'audacia hoggidì si splende per virtù, non è marauiglia, se voi appena conoscendomi siete stato così sfacciato nello scriuermi vna lettera piena di simulati dolori, e di non vera fede. Io non voglio creder l'amor vostro, nè darui speranza del mio. A voi par conueneuole d'hauer ricompensa di volontaria seruitù, & a me par lecito di viuer senza la noiosa cura d'amore. Et si legge d'Emilia giouene vestale, ch'essendolesi nel Tempio della sua Dea spento senza sua colpa il fuoco, ch'esser eterno douea, ella co' prieghi il raccese; & io al contrario di lei, vorrei poter senza indugio, spenger quel fuoco, che senza mia colpa s'è acceso (se pur s'è acceso) nel tempio del vostro seno, attesoch'io conosco esser questo amore, che dite portarmi, nemico della mia fama. Se voi m'amaste (come dite) procurereste più tosto di viuer con tormento, per saluar la mia riputatione, ch'esser contento, e rendermi colpeuole. S'io fossi pietosa del vostro male, sarei micidial del mio honore. Ne i casi d'amore la pietà, ne gli huomini si lauda per virtù, e nelle donne si punisce per vitio. Chi dunque sarà, che non affermi, esser molto megliore la crudeltà honesta, che la pietà incolpata? cessate di molestarmi, nè pensate, che'l Tempo, o la vostra perseueranza (che dourei dir hostinatione) possano farmi cambiar

pensiero,

pensiero, perche penserete il falso, essendo che, io sò benissimo, che tãto è lodeuole, la mutatione nelle cose mal fatte, quanto la fermezza nelle cose honeste. Non u'auuedete, che se metterete in disputa l'honor mio; non sarà senza pericolo della vita vostra? Se le vostre dimande fossero lecite, vi farei vedere, che non sarei men pronta al concedere, & al donare, di quel, ch'io mi sia al dissuadere, & al riprendere, ma voi non bramate d'esser sodisfatto secondo il douere dell' honestà mia: ma secondo l'appetito del desiderio vostro; è mentre mi pregate, ch'io metta fine a i vostri sospiri, alle vostre lagrime, & alle vostre pene, m'aueggo, che voi cercate d'impouerir Amore de' suoi tesori, perche gli amanti; non sono tributarij d'altro ad Amore, che di sospiri, di lagrime, e di pene. Dite ancora, che non penate, per amarmi: ma, perch'io son crudele: & io con pace vostra rispondo, che non è così, perche, se non m'amaste poco v'importerebbe, ch'io fossi, ò crudele, e pietosa; e se pur crudele non mi volete, lasciate l'amore, ch'io lascierò la crudeltà. Se ricercaste l'amore, e non il frutto d'amore sarebbe facil cosa, anzi douuta il concederuelo: ma sò, che più il frutto, che l'amore desiderate; onde vi dico chiaramente, che non voglio concederui, nè l'un, nè l'altro, siche lasciate affatto ogni speranza, e souuengaui, che precipita nelle miserie colui, che spera cose non conueneuoli, e 'ngiuste.

DELLA

DELLA LIBERTA
Dell'huomo.

IO pure ò dolciſſimo amico, finalmente mi ſon liberato dall'aſpro, e'ntolerabil giogo di quel Tiranno, anzi pur di quel Moſtro, il quale mentre m'ardeua il ſeno, godeua di lauarſi le piume, ne i riui correnti dall'amaro mio piãto. Quel che non ha potuto il Tempo, ha potuto la Ragione: queſta m'ha ſuelati gli occhi, ſiche veduti gli errori miei, meco di vergogna arroſſiſco, hauendo tenuta, per coſi lungo tempo ſepolta l'anima, in vn profondo abbiſſo di miſerie. Hora conoſco quell'occulto veleno, che mi turbaua i ſenſi, hora veggo (ma incenerite) le indegne fiamme di colui, che ſe pur è vn Dio, d'altro non è, che di ſingulti, e di querele. Queſto vcciditor de i cuori, queſto furor delle menti giouenili, queſto appetito ſregolato, queſt'autor d'ogni male, non ha (bontà del Cielo) più forza alcuna ſopra quell'anima, ch'egli ha tiranneggiata tanto tempo. Oh quante volte queſto vano penſiero, ſopra l'ali d'imaginato contento, mi fece volar al Cielo ſenza partirmi da Terra: ma quanto più m'alzaua, il diſpietato, al falſo bene, tanto più mi laſciaua cader nel vero male, ſiche nel ſeguirlo, non hebbi altro di ſicuro, che la certezza de' miei continui diſpiaceri; poiche ſe queſto ſtruggitor dell'altrui contentezza, moſtra a ſuoi ſeguaci alcuna ſorte di contento, non è perche fatto men fiero, dalle lor lagrime,

me, voglia in effetto concederlo: ma solo perche imaginando di posseder il diletto, sia loro più graue da sopportar il tormento: talmente, che questi, che lo seguono, possono sicuramente scriuer le promesse de i contenti, nelle arene, e nell'onde, e quelle de i dispiaceri nel marmo, e nel bronzo. Hora non sò guerra a me stesso, per dar pace ad altrui, hora non son perduto in me medesimo, per cercami nel seno di Donna, non men cruda, che bella, hora non sento quella diuoratrice passione, che mi struggeua, pensando, che'l frutto della mia lunga seruitù, non era altro, che vn vano, tardo, & amaro pentimento: ma tuttoch'io sia libero dalle amorose cure, pur sento dolore. Duolmi, ch'io mi son pentito tardi, e duolmi ancora, che si come hò discacciato l'amor dal petto, non possa discacciar dalla mente l'odiosa memoria delle miserie andate: ma ohime, ch'io non posso, non rammentarmi quel tempo, che ciecamente hò speso nel seguir vn cieco, nemico d'ogni mia pace, ilquale innebriò talmente di piacer falsò, tutti gli spiriti miei, che nel mezo dell'infelicità, mi riputaua felice: hor'agghiacciando ardeua, hor ardendo temeua tallhor'era costante, tallhor instabile, quando era contento, quando pieno d'affanni, tal uolta disperaua le cose sicure, tal volta m'assicuraua delle disperate, tal volta pensai di sanar le mie piaghe, raccontando a'sassi i miei tormenti, e mille uolte uinto dalla disperatione, maledissi il dì, ch'io nacqui, e voi mio Signore douete ricordaruene, poiche mercè vostra, infinite volte, con amiche paroie, procuraste di scacciar la doglia al cuore, e confessaste meco, non esser vita

più

più misera di quella de gli amanti, poiche non è schiauo di dure catene legato, & à seuera soggettione dannato, non è prigioniero, non è infermo, non è pouero, non è huomo in somma, per trauagliato, ch'ei sia, che tallhor non respiri, fuor che gli amanti, trà gli infelici, infelicissimi, i quali ancor dormendo, colpa de i contrarij sogni, prontissimi à turbar la lor inquieta quiete, sommergono ne i torrenti delle lor lagrime, le notturne speranze. Oh quanto errò colui, che chiamò Amore figliuol di Venere, perche douea più tosto da gli effetti suoi, chiamarlo figliuol della Confusione, & allhora non à caso, non ad arbitrio: ma dal significato della cosa gli haurebbe dato il nome Puossi vedere maggior confusion di questa? Lasciamo i cõfusi lamenti di querele diuerse, i sospiri, le lagrime, & altre infelicità, e diciã sol di quello, che ordinariamente dicono gli amanti. Vno si pregierà d'hauer l'anima ferita dallo strale, d'accorte, soaui parole, vn'altro si dorrà d'hauer piagato il cuore, per bellezza crudele, vn'altro lodera gli occhi vaghi, vn'altro biasmerà l'adamantino seno della sua donna, chi s'affliggerà, chiamãdosi tradito da due lagrime finte, Chi si compiacerà delle scoperte adulationi: questi si consumerà nell'ardore, quegli verrà meno nel gielo. Chi seruerà una, che lo trafigge, chi amerà vn'inconstante, che lo stratia, chi hauerà posti i suoi pensieri tropp'altamente, chi bassamente troppo; chi seguirà chi fugge, chi fuggirà chi segue, e chi finalmente vorrà, chi vna Frine sia vna Penelope, & una Megera, vna Venere. Hora si chiamerà questa poca confusione? ma perche m'affatico io nello scriuer i dolori discordi,

di, e confusi, che si sostengano nel seguir questa rabbia uelenosa? poiche pur troppo, per se stesso conosce il Mondo lo spietato rigore: ma'l peggio è, che benche ogn'uno conosca la falsità di questo fanciullo inuecchiato ne'vitij, e lo confessi distruggitor delle sue gioie, non può, o non vuole dalla sua forza schermirsi; ma io, che posso al presente, e voglio, vi giuro Signor mio di uoler questo rimanente di vita, che m'auanza viuer a più degni, & a più honorati pensieri, libero in tutto da così misera miseria. Amore io per me ti dico l'vltimo addio. Addio begli occhi, cagione delle mie graui angoscie, addio amorosi pensieri, e voi notti dogliose, e meste, disegni vani, giuramenti in vtile, fatiche mal impiegate, seruitù disprezzata, sospiri, lagrime, singulti, querele, dolori, addio finalmente a quanto d'amaro si patisce in amore. Hora voglio tranquillamente godermi la mia dolce libertà. Voi mio Signore godete meco del mio bene, si come io godo d'hauer lasciato amore, che'n uero, tanto ne gioisco, ch'io riputerei d'esser beato in terra, se non fosse quello stimolo, che mi tormenta, per hauer tardato tanto à lasciarlo.

DELLA

DELLA GIOVENTV.

SAPEND'io, che i giouenì sono istabili, e sempre vaghi di nuoui amori, mi guarderò molto bene di cõcedervi il mio. I giouenì nell'amore son simili alla fonte del Sole, che'l giorno e freddo, e la notte bolle. La vera seruitù de gli amanti dee esser volontaria, fedele, e continua, cosa che non si può sperar da i giouenì, perche non seruon mai le donne volontariamente: ma le seruono tratti da quel furore da cui sono sforzati à seguir la vaghezza d'vn visò che piaccia. Hanno per costume poi di non mantener mai fede, e di stancarsi tosto nel seruire, talche la seruitù loro si può chiamar con grandissima ragione sforzata, infedel, e breue. Alcuni vedranno vna donna cosi da lontano alla finestra, e vaghi di nouità anderanno à spasseggiar per quella strada, e giunti al luoco dou'ella è alzando gli occhi con lasciua modestia spurgatisi alquanto le faran di beretta, e di ginocchio, come dice colui, ponendo ben cura com'ella è bella, & essendo lor cortesemente renduto il saluto sè n'anderanno tutti consolati, dicendo tra loro stessi, à se, ch'ella è bella: torneranno à spaßeggiar di nuouo, e guardatala meglio, diranno, ella mi piace, torneranno la terza volta, & essaminandola meglio con vn sospiro di fuoco, quasi fremendo, diranno, ohime

ch'io stò male, e per auuentura in quel punto saranno le pazzie; ma che? se'n tre spasseggiate ardono, in vn sol passo agghiacciano. I giouени non san guidare vn'amor tre giorni, & oltre à questo sono superbi, subiti, & arroganti. Se ottengono un fauore dalla donna amata, ò se ne uantano, aggiungendo alla verità mille bugie, o'ncauti se lo lasciano cauar di bocca da cento, e cento insidiatori. Ne i contenti s'allegran tanto, non sapendo ciò, che sia temperamento, che ogn'vno s'accorge, ancorche poco pratico d'amore d'ogni loro infelicità. Nell'ire, e ne gli sdegni, che sogliono nelle persone prudenti esser dolci accrescimenti d'amore, s'attristano tanto, che non riman pietra a cui non sia nota la loro sciocchezza. Pare lor lecito d'esser i pregati, & i seruiti, sbandiscono la segretezza, sdegnano la seruitù, odiano la fede, sprezzano la lealtà, non conoscono il merito, fuggono la riuerenza douuta alla donna amata, abboriscono la sollecitudine, & hanno per sacrilegio l'amar vna donna sola ad vn tempo. Sono amici della volubiltà, seguaci della impatienza, schernitori dell'humiltà, fratelli dell'infedeltà, e figli della bugia; si che per me giudico affatto priua di giuditio colei, che dona l'amor suo ad vno di voi altri, e consiglierò sempre ogni donna ad appigliarsi più tosto ad vn vecchio, perche i vecchi hanno miglior discorso, più maturo giuditio, maggior pratica, e più graue prudenza, e non solo son cauti, segreti, auueduti, modesti, temperati, e ragioneuoli nelle cose d'amore; ma in tutte le altre cose importanti possono per mezo del lor sano intelletto dar conueneuol consiglio,

glio, & opportuno aiuto; si che potete intendermi. Non mi scriuete più, che non ui risponderò, non credo à vostre fauole. Voi dite, che volete morir, senza la gratia mia; troppo gran perdita sarebbe il mondo, se ciò seguisse; ma sò, che non seguirà. Voi altri gioueni dite sempre di voler morire; ma si come facilmente il dite, così ancora facilmente il vi scordate, attesoche non confermate mai con l'animo quello, che dite con la lingua.

DEL PENSIERO.

PErch'io dissi l'altr'hieri, che voi siete il mio bene, meco si fieramente ui mostrate sdegnata? volete forse, ch'io mēta chiamandoui mio male? sò pur, che i mentitori son' odiati da voi. Io v'hò chiamata mio bene, e con ragione, perche noi diciamo quello esser nostro bene particolare, che a noi conuiene, e quello a noi conuiene, che habbiamo, o stimiamo di poter hauere; perche nè la Natura, nè la Ragione si propongono mai fine, che non possano, o non credano d'ottenere. Hora volendo e la Natura, e la Ragione, e l'amor mio, e la mia fede, e la mia seruitù, ch'io speri, anzi pur, ch'io tenga per fermo d'ottenerui, perche non hò da chiamarui mio bene? vorreste forse per così fatto mezo licentiarmi dall'amor vostro? o negarmi il premio douuto, per la mia lunga seruitù? o vietare al pensier mio, che di voi

non pensi? vorrete poter voi quello, ch'io stesso non potrei volendo? io per me non potrei, benche io volessi, vietar al mio pensiero, che non pensasse continuamente di voi, e che non portasse à voglia sua la bella imagine vostra nel cuor mio, auuenga ch'egli in virtù de i raggi di lei v'entrerebbe per forza, nè sarebbe in me spirito tanto ardito, che osaße di chiuderli contra le porte del mio seno, godendo il cuore d'hauerui in se raccolta, vorrebbe che ogn'vn tacesse, e più tosto consentirebbe al mio morire, che far difesa. Io v'amo dunque, e v'assicuro, che tanto fuoco è in me, quanta bellezza è'n voi, e così non manchi fede, alla mia fede, com'io sò di dir il vero, e prima gli anni del viuer mio, giungeranno al lor fine, ch'io coi passi del Tempo, m'allontani dal sentiero del vostro amore, v'amerò fin ch'io viua, & amandoui, non rimarrò di sperare, che siate mia, e giustamente, perche quella speranza è giusta in noi, che nasce dal nostro merito. Io sò, che per amarui fedelmente vi merito più d'ogn'altro; dunque la mia speranza è giusta, nè crediate di leuarlami di mano, che non vi gioueràl'andar trouando inuentioni, per raffredar le mie fiamme, compiacendoui così d'agghiacciar, con la crudeltà quelli che sono accesi, come d'arder con la bellezza quelli che son gelati. Se foste Argo al ferirmi, perche esser Talpa al sanarmi? hora, che s'auuicini il tempo prescritto al premio del mio lungo, e fedel seruire, per non concederlo, vi fingete (ingrata) occasione di sdegno? deh nò, deh nò di gratia: Per pietà consentite, ch'io v'a-

mi,

vi ami, e ch'io vi ſerua, ſe per mia diſauentura non mi volete morto, eſſendo ch'egli è impoſſibile, ch'io viua ſenza la gratia voſtra.

DELL'ISTESSO.

VEGGO, ch'egli è ſouuerchio (belliſſima Donna) ch'io vi narri ſcriuendo i miei angoſcioſi martiri, perche quando io mi riduceſſi a queſto il farei ſolo, accioche voi gli credeſte; ma ſapend'io, che i miei martiri ſon incredibili, sò parimente, che voi non gli credereſte, dunque è ſouuerchio, ch'io ve gli ſcriua. L'amore ne gli altri amanti ſi mantien nella ſperanza, e s'abbelliſſe nei contenti, il mio, ch'è di contraria natura ſi mantien nella diſperatione, e s'abbelliſſe nelle ſuenture; ma perche queſta è vna coſa dura da credere, io non la dico, perche sò, che'n ogni modo voi non la credereſte. Tutte le creature del mondo ſeguono, e procurano il lor bene, io ſolo a me ſteſſo contrario ſeguo, e procuro il mio male, nè fuggo coſa più, che'l mio bene; ma perche queſta è coſa fuori d'ogni douere, io la taccio, non parendomi giuſto, che la crediate, s'io ardeſſi di fiamma commune, con gli altri, che ardono amoroſamente, ſarebbe facile, che dallo sfauillar de gli occhi, o da gli acceſi ſoſpiri, voi conoſceſte il fuoco del cuor mio: ma perche'l fuoco, che m'inceneriſse è incomprenſibile, ſarebbe vanità il trattarne, eſſendo

che non potreſte comprenderlo. Il maggior diſpiacere, che prouino gli amanti è il ſaper, che le lor amate, non credano à i lor martiri, e'l maggior contento, ch'i m'habbia e'l ſaper fermamente, che voi non crediate al mio dolore; ma perche queſto non è credibile, io non vi sforzo à crederlo. Gioiſcono quelli, che amano quando è lor conceduto di poter ſignificar, con parole, o con lagrime gli affanni, per cui languiſcono; ma io ſtimerei, che l'amor mio foſſe molto picciolo, & i miei dolori molto leggieri, ogni volta, ch'io poteſſi, con mezi tanto facili ſignificarli: e perche queſta par coſa falſa, io non vi conſiglio à crederla, acciochè non impariate à creder la falſità. S'allegrano gli altri innamorati, quando riceuono il premio della ſeruitù loro, & io mi compiaccio di viuer ſempre, ſenza guiderdone; ma perche queſto par impoſſibile, paſſerollo ſotto ſilentio, non volend'io, che voi crediate ſe non le coſe poſſibili. Tacerò ancora l'amor mio, tacerò quelle interne paſſioni, che mi conducono à morte, perche, com'io dico, ſon incredibili, e quand'io le ſcriueſſi, voi non le credereſte.

DEL DISSIMVLARE.

CON qual voce poſs'io dolermi d'Amore, poich'egli coſi fieramente mi ſtratia, e poiche tanto mi trouo dalla ſua poſſanza offeſo? ma che dich'io dalla ſua poſſanza? ah ch'io non ſon ſignoreggiato da niun'altra poſſanza, che da quella della voſtra bellezza, queſta ſola tien'il

freno

freno della mia già libera volontà. Amor da me in questa soggettione, non è conosciuto, e se pur è conosciuto, la conoscenza è di nemico, e non di Signore. Io dico di nemico, perche voi essendoui dichiarata nemica d'Amore, tale mi son dichiarato anch'io perche chi daddouero ama, dee esser nemico de i nemici della persona amata, tuttoche non sieno suoi nemici. Io son vostro Signora mia, & è vano lo sperare, che la vostra crudeltà mi vieti il morir vostro seruo, perch'io non hò nè volontà, nè potestà di farlo. Non m'affaticherò, con parole, per renderui di ciò sicura, parendomi, che l'acutissimo raggio de gli occhi vostri, penetri à bastanza ne i riposti segreti dell'anima mia; se dunque voi cognoscete ogni mio chiuso pensiero, e che senza speranza d'altro guiderdone, che di sospiri fedelmente vi seruo, almeno fingete di compassionar lo stato mio, e d'hauer pietà di tante mie pene, che, se tanto impetro, non fia mai, ch'io vi chieda cosa maggiore, conoscend'io, che sarebbe temerità il pensarci non ch'altro. Siami pur conceduto il languire in così bella miseria, ch'io per me son sicurissimo di trouarui dentro ogni sorte d'amorosa felicità, a cui niuna ingiuria (ma che dico ingiuria?) la disperatione istessa, non potrà mai far offesa. Hora di qui comprendete quanto sia grande l'amor mio, poiche la disperatione medesima, non può scemar quei tormentosi contenti, che dall'amarui riceuo; è veramente a me pare, che colui, che amando è consolato dalla speranza, non ami rispetto a me, che senza conforto alcuno di speranza, non rimango d'amarui, anzi quanto più son disperato, tanto più son costante. Dell'herbe, che

nascono per le campagne qual è velenosa, e qual hà virtù medicabile. De i fiori, qual ha odore, e qual è senza. Delle piante, qual non fa frutti, qual gli fa dolci, e qual acerbi, qual d'esse ha l'ombra nociua, e qual gioueuole. Dell'acque alcuna è dolce, fresca, e chiara, & alcun'altra amara, calda, e torbida. De gli animali, qual è crudo, e qual è piaceuole. De gli huomini, qual è dato all'arme, qual alle lettere, e qual ad altro, basta, che tutte le cose create serbano la qualità, che loro ha data il Cielo, e la Natura: hor io nacqui ad amarui, & voi nasceste all'essermi crudele; conuien dunque, che ogn'uno segua ciò, che sua natura comanda. Voi con l'arme della fierezza, & io con quelle della costanza faremo proua nell'arringo del Tempo, di cui habbia da esser la desiderata vittoria.

DEL MEDESIMO.

C*ERTO non hauea conoscenza d'Amore colui, che'l finse fanciullo senz'occhi senza giuditio, e nudo non meno di consigli, che di spoglie, poiche bisogna esser huomo, & huomo accorto per saper ferir senza uccidere, & arder senza incenerire. Bisogna hauer gli occhi, e molto più acuti di Lince, per veder come, e doue s'hanno da por i suoi seguaci, per nasconder i cari furti delle desiderate lor gioie. Bisogna esser in estre-*

mo giuditioso, per saper ammaestrar chi serue in tutto quello, ch'ad amante diligente conuiensi, e sopra tutto bisogna, ch'egli sia vestito d'habito d'accortezza, per saper dissimular a luogo, e a tempo gli interni affetti, ilche, se difficil sia, lo sò io, che e'l mio dolore chiudo nel seno, e procuro, che la fiamma, non appaia nel mio volto, e nego a me stesso la felicità del mirarui, perch'altri non s'auuegga dell'infinito amor, ch'io ui porto, e quel ch'è peggio, bisogna, che molte volte i' finga (e con quanto dolore, ditelo voi Signora mia, che nel mio cuor viuete) d'amar altra donna: e veramente a me pare (nè sia detto per mia lode) che quegli solo meriti nome d'amante, ilquale sapendo sauiamente dissimular i suoi pensieri, la riputatione, e l'honor dell'amata donna conserua. Io merito dunque d'amarui eternamente, poiche non m'essendo permeßa altra maniera d'amare, vò accortamente dissimulando l'affetto interno, siche non può eßer alcuno, ancorche diligente osseruatore, che sospetti, non che s'accorga del vero: & ancorche mi sia vna viua morte il finger vn male, per cuoprirne vn'altro, tuttauia, e per l'honor vostro, ch'io stimo più della vita mia, e perche possiate meglio conoscere perfettion d'amore, mi compiaccio di fingere, e di tacere. Che l'amor mio sia perfettissimo, senz'altro può la vostra bellezza assicuraruene, chi vede lo splendor de' vostri occhi, non può compiacersi d'altra luce. Chi è annodato dall'oro delle vostre chiome, abborisce ogn'altro tesoro. Chi mira i fiori delle vostre guancie, non si cura d'altra Primauera, in somma, chi v'ama può andar sicuro in

qual

qual si voglia luogo, che non auerrà mai, che sia preso da nuouo amore; e questo, per isperienza di me, posso ben dire, poiche da quel giorno felice, che Amore nel cuor mio, quasi vittoriosa insegna, pose la bella imagine vostra, sola cagione della sua vittoria, non solamente, io non mi son compiacciuto d'altra bellezza: ma ho perduta la memoria, di quante mai, per altri tempi, io m'habbia vedute. Di voi sola, continuamente penso, e questi occhi miei, fuor di voi non si compiacciono d'altra vaghezza. Assicurateui dunque della mia lealtà, poiche'l mio amore, la mia fede, è la mia vita sono più strettamente in vno, che non erano le ritorte del nodo gordiano, e si come quello dalla spada d'Alessandro, cosi questo dalla falce di Morte sarà disciolto.

DE I PREGHI AMOROSI.

E BEN costante l'anima mia, nel sopportar le pene d'amore: ma non è già faconda la lingua nel raccontarle; che se ciò fosse, per auuentura v'haurei fin qui fatta pietosa de' miei tormenti; ma, se non parla questa mia lingua, parlano questi occhi pieni di lagrime; e languidi mirando la cagione del pianto loro, mutamente, & humilmente chiedono quella pietà, che, se più tarda, non sarà a tempo. Se non volete esser pietosa del mio male, per condurmi al fin della vita, ditelo, ch'io, per

me non ricusò il morire; ma sappia il Mondo, che la fierezza vostra, e non la colpa mia a morte mi condanna: che, se tanto egli sà, nella morte consolerommi, sapendo di non meritarla. Misero me, la bellezza vostra fu ben quella, che destò in me il desiderio, il desiderio destò l'amore, e l'amore la doglia: ma non può già la doglia somministrarmi, come dourebbe l'ardire, nè l'ardire può impetrarmi pietate, nè la pietà mercede. S'io fossi nato, così al parlare, come al penare, e s'io fossi così meriteuole, come son amante, haurei forse a quest'hora hauuto, per ricompensa del mio seruire alcun segno desiderato; ma nacqui alle fiãme, e non alle gioie. In oltre pensando alla baßezza de' miei pochi meriti rimango confuso, e pieno di spauento. Mi sprona ben la fede, e vorrebbe farmi ardita: ma la consideratione, ponendomi auanti a gli occhi, l'altezza dello stato vostro, vuol ch'io tema. Così l'vna mi dà speranza, e l'altra disperatione, e perche può molto più in me questa, che quella, mi conuien, disperando salute, miseramente tacere, e tacendo sento, che perde il cuore ogni sua forza, s'indeboliscono gli spiriti, l'animo perde l'ardire, e la memoria di tutto si scorda, fuor che della vostra bellezza, e del mio dolore, ilquale può tanto in me, che, se non foße, ch'io temo, ch e non s'oscuri lo splendore de' vostri meriti, col tenebroso velo d'esser chiamata micidiale, vi prometto, che già da me stesso mi sarei tolto da i viui. Hor s'io non muoio, per non darui titolo di crudele, per qual cagione, non mi togliete voi da morte per acquistarui nome di pietosa? Deh fatelo Signora mia, perche, se troppo tardate, sa-

te, sarete ben a tempo di pentirui; ma non già di soccorrermi. Non v'accorgete, ch'io per li continui dispiaceri, appena spiro tant'aura vitale, ch'io mostri d'esser viuo? Io non desidero, se non quello, che si può concedere, senza pregiuditio dell'honor vostro, poiche non bramo, se non la gratia vostra, alla quale non vorrei, che fosse discaro, s'io vinto da souerchia passione, le hò fatto, con queste poche righe veder picciola parte di quell'infinito dolore, che sostiene l'infelice mia vita, e creda, che'l desiderio interno stato fin'hora chiuso in guardia di segreti martiri, non hà potuto più star celato; onde, se vi sono stato molesto perdonate alla ragione, & alla necessità della doglia, e siate certa, ch'io hò più noia d'hauerui noiata, che non hauete hauuto voi del mio noiarui. In tanto vi bacio le mani, e prego il Sole de gli occhi vostri, che strugga il ghiaccio del vostro seno.

DELLA GELOSIA.

SE voi, che tanto giuditioso siete, non mi porgete nella presente necessità alcun'aiuto, in breue io perderò la vita, e voi Signor mio rimarrete priuo d'vn vostro fedelissimo amico, e seruitore. Saprà V. Sig. che non parendo alla contraria, e nemica mia sorte sufficiente trauaglio all'animo mio l'ardentissimo amore, ch'io porto alla Sig. N. hà fatto per maggior

mio tormento, ch'io sia stato fieramente assalito dalla fredda, e spietata gelosia, laquale per me non sò vedere di doue sia venuta per infestarmi. Ella non è al parer mio scesa dal Cielo, perche nel Cielo, non alberga si crudo, e velenoso mostro. Ella non è vscita dell'Inferno, perch'ella nasce d'amore, e nell'Inferno altro non v'ha che odio. Ella non è vscita da solitaria Tana, o d'alcun'altro solitario orrore, poiche quest'iniqua non s'allontana mai dalla moltitudine delle genti, crederò dunque, che stanca, non dirò satia di tormentar il cuore d'alcun altro sfortunato amante, si sia da lui partita, solo per annidarsi nel mio, poi ch'io non sò vedere, che quest'empia, altroue habbia sua stanza, che nell'animo, e nel cuore de gli infelici amanti. Ohime, che questo mortifer'angue nascostosi trà i fiori delle mie contentezze tutte le hà morte, e tuttauia, non contento di ciò con la mano piena d'acutissimi stimoli, mi và tanto agitando, ch'io inuidio lo stato d'ogn'altro per infelice, ch'ei sia, poich'io veggo dall'Hidra della mia miseria, sorger più capi, che riui da vn largo fiume, o fauille, da vn grandissimo fuoco. O pessima Gelosia com'è possibile, che nelle amorose fiamme possa tanto il tuo ghiaccio? ma (lasso me) benche tu gelata sia, nondimeno teco porti la face, come la porta Amore, e'n vn confondi e mesci e'l fuoco, e'l ghiaccio, ond'è, che ardendo miseramente io tremo. Si come dunque Megera, per quanto vogliono molti, diede la face ad Amore, così l'Inuidia à te la diede, & ancorche l'Inuidia stia ne gli animi vili, e tu più tosto ne' regi, & ella sia figlia del-

dell'odio, e tu dell' amore, nondimeno siete molto simili, poiche siete egualmente gelate, e pessime: e tu si trista sei, che molte volte uccidi il padre, senza offender giamai la tema tua madre, e l'infelice cura tua nutrice. Sogliono (misero me) le altre creature, subito che hanno aperte le luci alla luce del giorno, nutrirsi di latte, e tu di lagrime ti nutristi, e quel nutrimento ti piacque tanto, che benche tu sij fatta grande a' nostri mali ti vai tuttauia di quell'istesso cibo mantenendo, tu superi te medesima nel timore, e quanto più temi, tanto hai maggior forza, e tanto ti dispiace il bene quanto il male, tanto il vero quanto il falso. Tu da te stessa ti uai figurando molte pazze chimere: e nel dubbio cuore hai sempre vn' infinita schiera di pensieri trà loro diuersi, e contrarij, de i quali altri afferma il tuo dire, altri lo nega, onde mettono sẽpre in forse ogni tuo detto. Tu sei veramente maligna febbre dell' amore, e della speranza, e cõtinuamẽte t' affliggi, nõ men di dubbia, che di certa pena, cosi inquieta, a te stessa noiosa, nõ che ad altrui passi infelicemente i giorni tuoi lagrimosi, senza poter in alcun tempo a tuoi dolori trouar conforto, poiche in compagnia del sospetto, e del timore, vai continuamente errando, ad ogni respirar, ad ogni voce, ad ogni volger d'occhi, ad ogni moto, & ad ogni motto ti conturbi: ma come vinto da souuerchia passione, volgo i lamenti à costei, che non m' ode; e se pur m' ode, gode (lasso me) delle mie querele, e se le prende in giuoco. Ritornando a voi Signor mio l'incominciato ragionamento, dico hauer colpa di questa amara gelosia, perduto ogni bene. Io son

priuo

priuo affatto di ragione, vorrei poter metter legge, non ſolo a i paſsi; ma a i penſieri dell'amata mia donna. Io cerco ſempre di ſaper l'animo ſuo, e s'ella il mi dice, penſo tuttauia, che m'habbia detto il falſo; s'ella ſtà penſoſa, credo, che ſtia coſi, per eſſer faſtidita di me, ſe allegra, m'imagino, ch'ella habbia trouato il modo di liberarſi, ſe m'accarezza, pẽſo, ch'ei l'habbia in mẽte alcun'altro di me più auuẽturato, s'io l'abbraccio, s'io la bacio, non è ſenza dolore, dubitãdo, ch'altro amante, coſi habbia fatto, o coſi debbia fare, e procuro ſempre di trouar, e di ſaper quello, che trouar, e ſaper nõ uorrei, & oltre a queſto (nè mi uergognerò di dirlo a voi, che tanto amico mi ſiete) cado in queſta leggierezza incredibile di portar inuidia allo ſpecchio, dou'ella ſi mira, e de gli occhi proprij di lei, ſon diuenuto geloſo, dubitando, che mentr'eſsi la ſcuoprono a lei ſteſſa ſi bella, non la facciano innamorar di ſe medeſima. Deſidero mille volte, ch'ella ſia vecchia, e che ſia più brutta d'vn Moſtro, perche ogn'vn l'odij, & io ſol l'ami. Vorrei, che foſſe in neceſsità di tutte le coſe, e ch'altri, che la mia prontezza non poteſse, o non voleſſe aiutarla. Odio mortalmente, chi dice ben di lei chi le s'auuicina, chi la mira, oh penſate chi l'ama. Quand'ella eſce di caſa, vorrei, che'l giorno ſi mutaſſe in oſcuriſsima notte, accioche alcuno non poteſſe vederla, atteſoche mi pare, che non pur gli huomini tutti procurino di mirarla; ma e' mi pare, che'l Sole iſteſſo raddoppi i ſuoi raggi, per poter meglio vagheggiarla. Quell'oro che l'adorna, mi ricorda quel, ch'è ſcritto di Danae, porto inuidia all'aria, che a ſua voglia entra, & eſce da quella ſoauiſsima

ma

ma bocca, odio quell'acqua, che le bagna le mani, e la fronte, e le spoglie, che la cuoprono, la camera dou'ella posa, la terra, ch'ella tocca, quel letto, che nuda la tien nel seno. O fortunato per tal peso, ben degno d'eßer inuidiato; ma più di qual si voglia altra cosa inuidio, & odio il sonno, il qual baciando (com'io mi credo) chiude que' bei lumi: nè di ciò contento, dentro v'alberga, e fatto amante geloso, anch'egli di così chiara luce, perche niun'altro la goda, soauemente chiusa la tiene, e se alcuna volta passando i termini del suo consueto, fa, ch'ella dorma, credo, che per altro nol faccia, che perche si scordi dell'amor mio, e della mia seruitù. Quanti veggo paßar, per la strada, dou'ella habita, tanti veggo nemici. Se sono vestiti di nero, subito dico, sono vestiti così, per dinotar fermezza nell'amor della mia donna; se di bigio, per farle conoscer gli amorosi lor trauagli, se di violato, trà me stesso rodendomi, vò figurando, che sia per dinotar segretezza, se di verde, comprendo la speranza, che hanno di possedere il mio bene, se d'azurro, dico, ecco, che amando sono del mio Sole gelosi, anch'essi, e finalmente cosa non veggo, non m'imagino, e che più? non sogno, che fierissimamente non mi tormenti. Così hò l'animo pieno d'infinite sollecitudini, alle quali nè speranza, nè altro può dar conforto. L'aspetto dunque mio Signore, o dal vostro desiato ritorno, o da una vostra salutifera lettera. Piacciaui per pietà di tosto darmi o l'uno, o l'altro aiuto, se non che disperato di salute dubito di terminar miseramente la vita.

DELLA

DELLA MEDESIMA.

QVANDO non mi ritenesse più l'honore, che l'interesse del negotio, ch'io tratto in questa Città; credete mio Signore, che'n vece di mandar questa lettera io stesso vorrei, non perche i mi faccia a creder di poter per mezo del saper mio (per vsar que' termini con i quali vi piace per auuentura d'honorarmi troppo) remediar a quel dispiacere, alqual voi medesimo (se vorrete valerui della vostra prudenza) potrete rimediar meglio d'ogn'altro: ma per farui conoscer, quanto bramo di seruirui. Non potendo per hora con la presenza farlo, io'l fò con questa carta, ch'è da me mandata più per obbedire, che per medicare. Così contenesss'ella medicina, come contiene vbbidienza. Allo scriuer che fate, voi mi parete più tosto disperato, che geloso: e, se voi siete disperato, al giuditio mio non potete esser innamorato: ma, se voi siete geloso siete anche amante, perche la gelosia, è timor mesto d'alcuna speranza, e la speranza non si disgiunge da amore: ma la disperatione è certezza d'alcun male priuo d'ogni speranza. La gelosia dunque è sempre congiunta con amore, e la disperatione è separata: ma voi forse, tuttoche le querele vostre sieno da disperato, non vorrete confessar, che la

disperatione habbia luogo in voi, sendoche la disperatione non hà che far con amore, direte dunque io son amante, & essendo amante non posso far di meno di non esser geloso, perche chi ama teme, e la gelosia non è altro che timore, dunque chi ama naturalmente teme, e naturalmente è geloso, alche risponderò io che non è necessario a chi ama l'esser geloso, e mi valerò dell'argomento dei Logici, i quali (come sapete) dicono, che ciò, ch'è huomo è animale; ma ciò, ch'è animale non è huomo. Cosi chi è geloso veramente ama; ma ogniuno che ama, non è geloso, cosi ciò, ch'è gelosia è ben timore; ma ciò, ch'è timore non è gelosia; conciosia cosa che'l timore conserua, & accresce amore: ma la gelosia lo scema, e la trasforma in rabbia, massimamente quand'è grande com'è la vostra, alla quale dan noia tante cose. Vorrei vederui amante non geloso, e se pur geloso, che la gelosia non fosse molto grande, perche la gelosia è come l'acqua, che si getta sopra la calce, che, s'è poca, maggiormente l'infiamma, e s'è molta, l'estingue, per ciò guardate, che questa vostra gelosia in vece d'accrescer l'amoroso incendio, non l'ammorzi: e guardate similmente, ch'ella non vi faccia vedere quello, che non vedete, poiche questa maluaggia quando non è molto grande vede più che Argo: ma quando è tale qual me la dipingete in voi, è cieca più che Talpa. La Gelosia come vogliono molti è vna passione, ch'altri hà, che alcun'altro non possieda, e non goda quello, ch'egli solo vorrebbe posseder, e godere. Intorno a questo pensiero, parmi, che possiate riparar a questo modo, cioè.

Discor-

Discorrer trà voi stesso, e dire. La mia donna, o è giuditiosa, o nò; s'è giuditiosa non farà mai torto per qual si sia cosa alla perfettione dell'amor mio, se non e giuditiosa, ella nol merita, ond'io disamandola hò da curarmi poco del suo mancamento: ma io, che benissimo conosco la donna amata da voi, sò certo, ch'ella non commette fallo, e che questa vostra gelosia non è altro che vn pauroso sospetto, che la vostra amata non sia commune con altro amante, allaqual cosa doureste hoggimai dar intero, e perpetuo bando, poiche non potete esser geloso senza offender uoi stesso, o lei, essendoche la gelosia non è altro che un pressuppor mancamento in se, o nella cosa amata, in sè di merito, e'n lei di fede. Conoscendo questo vorrete dunque ostinatamente dar luogo a così falso, e strano sospetto? voi, che per così lunga esperienza pienamente conoscete la fede inuiolabile della Signora N. potete farle così graue offesa? voi, che per nascimento, e per virtù propria siete tanto meriteuole, ch'è impossibile, ch'altri u'agguagli, non che vi superi, potete dubitar di concession di fauori, e che la donna vostra ui faccia torto? Se amore dee esser premiato con egual premio d'amore, chi sarà mai che meriti come voi? scacciate, scacciate dunque dall'animo questa quarta furia d'Auerno; ma e mi par di sentirui dire. Come poss'io far amando di non esser geloso, essendoche amore, e gelosia sono trà loro come il raggio, e la luce, il baleno, e'l folgore, lo spirito, e la vita. Alche rispondendo dirò, che e vero, che la gelosia veramente è segno d'amore com'è l'aceto segno del uino, e la febbre del-

la vita; ma che? non si negherà già, che 'l vino non possa star senza l'aceto, e la vita senza la febbre: così ancora molto meglio può stare, e stà amore senza gelosia. L'aceto guasta il vino, la gelosia guasta amore. La febbre entrando nella vita, entra più tosto per ridurla a morte, che per altro, e la gelosia entrando in amore v'entra solamente per distruggerlo. Se voi dunque uolete esser vccidito re d'un'amor così ben impiegato, date luogo alla gelosia: ma sò certo, che nol farete, e se non per altro, almeno perche non si possa dire, che uoi non sapete amar perfettamente il che si direbbe con verità, ogni volta che amando uoleste nell'esser geloso ostinarui, conciosiacosache la gelosia è una spetie d'inuidia l'inuidia è vitio, dunque la gelosia e vitio, e'l vitio sempre mal biasimeuole, dunque la gelosia è sempre vitio, e mal biasimeuole; e tralasciando molte, anzi infinite cose, ch'io potrei dire per farui conoscer l'error grande, che fate nell'esser geloso, dicoui solo, che la gelosia è difetto, dou'è difetto è imperfettione, e dou'è imperfettione non può esser amor perfetto, dunque, se volete perfettamente amare, bisogna, che vi risoluiate di dar perpetuo bando alla nemica gelosia.

DELLA

DELLA VOLONTA.

HO' inteso che V. Signoria fieramente s'è adirata meco, e che hà giurato di non voler più concedermi la gratia sua, perche le è stato detto, ch'io mi son dichiarato amante della Signora N. ilche non nego: ma può egli essere, che V. Signoria che in amore è cosi accorta, non sappia, che perch'io sia innamorato d'altra donna, non perciò mi si toglie l'esser (com'io sono) innamorato ancor di lei? Non sà ella, che la volontà dell'huomo è libera, e che può voler quel, ch'ella vuole? dunque ne segue, che si possa, volendo, in vn medesimo tempo amar più d'una; nè le paia strano l'intender questo, perche gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e molte cose in lor si trouano che negli altri non sono; oltre di ciò io sò, che ella molto meglio di me sà, che'l bello, e'l buono si conuertono talmente, che sono vna cosa medesima. Chi vede, e conosce alcuna cosa bella giudicandola buona, è costretto à desiderarla, & amore non è altro che desiderio di bello, dunque chi vede, e conosce molte donne belle, le desidera, e conseguentemente le ama, dunque in vn medesimo tempo si può amar più d'vna. Più oltre. La bellezza è fondamento, e cagion d'amore, la bellezza può in molte ritrouarsi, & esser da

un solo conosciuta, dunque da un solo in un medesimo tempo si possono più belle amare; perche sempre, che si moltiplicano le cagioni, si moltiplicano ancor gli effetti. Si vede per chiara esperienza, che'l Sole è uno, e da splendore a tutto'l Mondo Amore è un solo, & arde tutti i cuori, dunque, perche non poss'io seguace d'Amore amar più d'una? sarò io forse il primo, c'habbia ciò fatto? certo nò. Poiche molti Poeti amanti si son compiacciuti di lasciare scritto d'hauer portato due fiamme nel cuore in un sol tempo. Quietateui dunque Signora mia, e piacciaui di credere, che bench'io ami un'altra, non mi rimango d'amar uoi.

DELL'INTELLETTO.

O NON men falso nel cuore, che ne gli argomenti, pensate uoi forse, che ben ch'io sia roza, e'nesperta, habbia da esser per ciò tanto ignorante, ch'i' non discerna il nero dal bianco? Io sò di non sapere, con tutto ciò, perche la verità risplende ancora nelle bocche de gl'ignoranti, m'ingegnerò pur di risponderui. Voi dite che la volontà è libera, che può voler quel ch'ella vuole, e seguitando vorreste farmi creder vera la vostra menzogna: ma io rispondendoui, dico, che secondo molti giuditiosi, non è la Volontà libera; ma l'intelletto, ilquale può veramente intender tutte le cose; ma essendo legato da questi sensi, non può intender più

d'una

d'una cosa in un medesimo tempo; e se gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e se molte cose (come dite) in lor si trouano, che ne gli altri non sono, rispondo, che quello, che in niuno non si troua, non può esser men ne gli amanti. Amore non cerca altro, che vnione, gli amanti non cercano altro, che trasformarsi nella cosa amata, hor qual vnione, e qual trasformatione trouar potrassi, amando molte? oltre di ciò Amor è moto. Come può mai mouersi alcun in diuersi luoghi in vn tempo medesimo, se non per accidente? se l'amante viue nel'amata, e sempre di lei pensa, e di lei parla, come si potrà far questo di più persone in vn medesimo tempo? Tanto può alcuno amar più d'vna in un tempo medesimo, quanto può alcuno in vn medesimo tempo andar in duo luoghi diuersi, o pur hauer due anime medesime. Sicome non sarà mai, che alcuno in vn medesimo tempo senta e dolore, e letitia, così non sarà mai, che alcuno ami più d'una in vn tempo medesimo, niuno può esser più d'uno, dunque niuno può amar più d'vna perfettamente, se però non distinguete, imperciochè amore è nome equiuoco, che significa varie cose, e diuerse: ma uenendo alla distintione, bisognerebbe ancora destinguer la bellezza, e dire. La bellezza è di due sorti di corpo, e d'animo. Chi ama la bellezza del corpo, e dell'animo è impossibile, che ami più d'una in vn medesimo tempo: ma chi ama più la virtù, cioè l'animo, che'l corpo può amar più d'vna in vn tempo medesimo: e se voi intendeste, così potrei quetarmi: ma sò ben io, che voi non amate se non quello, che piace a quel

vostro senso del vedere; e per ciò non amate alcuna perfettamente: nè adducete a fauor vostro l'essempio del Sole, e d'Amore, perche non v'ha alcuno tanto ignorante, che non conosca quanta, e qual sia differenza dalla cagione al cagionato. Il Fiume, che in molti rami è diuiso, non può esser profondo, e la pianta, che abbonda di foglie, manca di frutti. Io per me vi confermo quel, che v'è stato detto, cioè di non voler non solamente più amarui, ma di pentirmi d'hauerui amato. Hor in mia vece eleggetene vn'altra, e se non basta vna, cento. In ogni modo farete come lo specchio, che riceue tutte le imagini, e non ne ritien alcuna, ouero farete come l'acqua, e come l'argento viuo, che l'vna per correr sempre; e l'altro per istar in continuo moto, non possono riceuer l'impressione d'alcuna forma, Seguite il vostro costume d'amar, mentre vedete, e d'hauer per fede l'istessa infedeltà.

DELLE HVMANE
Miserie.

SE *la Natura sforzò Pedio, nato mutolo, si ch'egli parlando tassò Messala Oratore, mentr'egli oraua; e se medesimamente sforzò Ati nato mutolo anch'egli, siche vedendo in guerra vno, che voleua vccider Creso suo padre, parlò dicendo, ò huomo non fare, ch'egli è Creso Re, perche non dee l'istessa Natura sforzar me ancora, che sono stato mutolo tanto*

tem-

tempo, sì che rotti i duri, e tenaci legami della lingua, e della mente, vi scuopra i miei graui martiri? vengo dunque a manifestarui Signora mia i miei viui dolori, con queste morte parole. Deh cara la mia Signora, se mai fu mossa, per preghiere honeste giusta pietade, soccorrete al mio male, e credete, che sospetto, e rispetto m'hanno quasi al fine de' miei giorni condotto, sì che, se altri si pentì d'hauer parlato, io debbo pentirmi d'hauer taciuto, perche quand'io non hauessi riceuuto altro conforto, parlando, hauerei pur riceuuto questo, di manifestarui gli affanni miei, ilche sarebbe stato ottimo rimedio alle mie interne passioni. Hor, se fin'a questa hora hò tacciuto, siami lecito al presente di dirui, come l'amoroso mio fuoco, prende per esca delle sue fiamme la vostra diuina bellezza; e se per auuentura troppo ardisco, quella pietà, che sente ogn'uno del proprio dolore, sia quella; che mi scusi, assicurandoui, che tanta doglia m'apporta la pietà del mio male, quanto il mio stesso male. Non vorrei già che da questo mio scriuer giudicaste, che non mi fosse caro lo struggermi nell'amato splendore de gli occhi vostri, che quant'à me, tanto apprezzo questa mia vita, quant'ella per voi si strugge: ben mi sarebbe caro, che credeste ciò, ch'io dico esser solo, per farui conoscere, che di tanti, che ardono per voi, son'io quel solo, che mi consumo ardendo, e perch'io sò, che a pochi di quei molti, che v'amano, voi concedete la gratia vostra, io non sarei tanto ardito di supplicarui che mi poneste nel numero di quei pochi, solamente dirò, che vi piaccia (e con preghiera humilissima)

sima) d'accettar questi ardenti sospiri, ch'io vi dono, prima, che i uenti quasi lor preda, per l'aria se gli compartano, non vi sdegnate, che come vostri, a voi stieno sempre intorno, che non isdegna ne anche la Luna, che nel bell'azurro del Cielo, stieno in sua compagnia le stelle, benche, di tanto inferiori alla sua luce.

DELLA MVTATIONE DEI Luoghi.

OH quant'obligo hà d'hauer Amore al nascimento vostro (valorosissima Donna) poiche'l misero senza voi non potea, nè valea cosa alcuna. Spente erano le sue faci, rotto era l'arco, vota la faretra, & egli stesso hauea tarpate l'ali, la faccia magra, e smorta, il corpo lacero, e consumato, e mendico, & ignudo chiedeua, piangendo (ma sempre inuano) albergo. Non così tosto appariste voi, o sola forza, e potenza d'Amore, che le sue faci cominciarono à risplendere, & a farsi più che mai chiare, e lucenti, in virtù de'begli occhi vostri, in vece d'vn'arco gli ne deste duo, e questi furono le disuguali, & innarcate vostre ciglia, per vno strale spuntato, e rotto gli n'aggiungeste mille acuti, e forti, e questi furono i vostri sguardi, de i quali arricchito fa più stima, che d'altri, che mai ad altrui il petto pungessero. Egli stesso ripigliò il color, e le forze, e quelle

le lagrime, che gli cadeano in abbondanza da gli occhi, rinuntio a gli innumerabili vostri amanti, & io ben sollo; a cui è dato il lagrimar più de gli altri, come più de gli altri ardo del vostro amore. Hor se voi sola Signora mia, date a lui le vittorie, e le palme, e se voi sola fate, ch'ei trionfi di tanti cuori, non è marauiglia, s'egli tanto ui stima, che non ardisce pur di mostrarui l'arco, e fa veramente quanto dee, mentre non osa di molestarui, perch'egli senza voi era nulla, onde si può veramente dire, ch'egli prima, che nasceste, o non era nato, od era morto, e nel nascer vostro, o suscitò, ouero nacque con uoi. Non debb'io dunque pregiarmi, essendo nato in tempo di tanta marauiglia? certo sì, e me ne pregio, e tanto più, quanto m'è conceduto di seruire a quella bellezza, ch'è di tanta marauiglia cagione: e se non ch'io sento troppo pungenti gli strali, che m'auuentano i vostri sguardi, e troppo ardenti le fiamme, che escono da quei viui soli, potrei interamente reputarme felice: ma voi begli occhi, perche m'ardete tanto? e uoi sguardi possenti, perche tanto mi saettate? Deh vengaui pietà del mio male. Occhi chiari, e sereni, non mi ponete tanto ardor nell'anima. Ohime, ch'io ardo assai, senza che voi facciate sforzo d'aggiunger fuoco al mio fuoco, deh non vi mostrate tãto uaghi delle mie pene: ma siatemi per pietà più benigni: ardete i nemici vostri, & a quelli mostrateui fieri, e crudeli, non à me, che u'adoro; e qualhora io procuro di mirar la bellezza della mia Dea, non vi mostrate armati di tanti lampi, perche abbagliando, con lo splendor souuerchio, questi occhi miei, mi contendete la desiata vista. Raffrenate

uate dunque gli sguardi troppo lucenti, perch'io possa fruir quel bello, ch'io tanto bramo: e voi Signora mia vietate loro, che non ardano questa carta, si come m'ardono l'anima, accioche per suo mezo vi sien noti, se non in tutto, almen in parte, gli amorosi miei tormenti.

SCHERZI AMOROSI
Honesti.

SE la pietà può trouar luogo in voi, e, se'l cuor vostro non è d'una indurata selce, deh mirate, con occhio compassioneuole (nobilissima Donna) l'infelice mio stato, e non mi negate quella mercede, ch'alla mia fedel seruitù si conuiene. La mia fermezza, ch'à tutte l'altre và innanzi, non può comportare, ch'io viua così miseramente, senz'alcun segno di guiderdone. Vi soffre il cuore o mia Dea, di vedermi così languire, sotto la guardia di noiosi pensieri infaticabili, nel tormentarmi? se voi trouate piacer ne' miei dolori, ditelo almeno liberamente, che quando io saprò questo, m'ingegnerò di sopportarli, con patienza, nè vi sarò importuno, col raccontargli: perche, se'l mio male hà da seruir per istromento de' vostri contenti, io hauerò per miglior fortuna il compiacerui, essendo continuamente tormentato, che'l noiarui, essendo eternamente felice.

SIMILI

SIMILI.

IL desiderio, ch'io hò di saper, come passano le cose trà V. Sig. e la Signora N. Sig. N. mio, mi muoue à scriuerui. Hauendo voi, come hauete le Ville vicine, sò, che douete visitarla ogni giorno, perciò fauoritemi ui prego, nel farmi sapere, se mutando luogo hauete con lei mutata fortuna. Sò, che quì alla Città era pari la nostra sorte, e che tanto era crudele a V. S. la Signora N. quanto a me la Signora N. talche un'istesso male ci costrinse più volte a pianger insieme, le communi miserie. Se le sue cose vanno come prima, e come vanno a me misero, ella non dee sperar cosa alcuna, amando come so io, che amando più che mai, spero meno che mai, non dirò di conseguir la gratia della mia bella, e cruda donna; ma ne anche d'allegierir in parte i miei dolori. Non voglia Amore, per sua pietà, che le sue speranze, come le mie sien morte; perche ogni volta, che questo fosse, io sentirei per la sua raddoppiata la mia doglia, sicome per lo contrario sentirei mitigar i miei tormenti ogni volta, ch'ella fosse contenta, godendo io non meno del suo bene, che del mio proprio; ma per quanto m'è a notitia, noi fin qui habbiam sopportati mille e mille oltraggi, nè c'è speranza di mutatione. Queste ingrate si debbon tener offese dal troppo amarle. Per gratia V. S. mi scriua, accioch'-

cioch'io possa hauend'ella conseguito alcun bene) allegrarmi; o se sarà nello stato di prima, possa consolarsi, per la certezza d'hauer vn compagno fedele, nella sorte contraria, e pregandole ogni amorosa felicità, le bacio le mani.

SIMILI.

SIGNOR N. mio riceuei la gẽtilissima lettera di V. S. e'nteso il suo desiderio, vengo con questa a sodisfarla, in quanto, ch'io le darò nouella di me ma non già inquanto, ch'io sia per auuisarla d'alcuna mia sodisfattione, ch'io sò, che le sarebbe carissima, come carissimo sarebbe a me ogni suo contento. Io dunque sapendo la mia Donna esser venuta in villa, subito ci venni, ancor ci sono, e ci starò fin tanto, ch'ella si parta, non già con speranza di trouarla più cortese qui, che alla Città; ma perche son costretto a seguirla, come fa l'ombra il corpo. Ella per mutar luogo, non muta stile, oltreche la saluatichezza della villa, più tosto può dal suo canto nuocermi, che giouarmi. Mi duole infin'all'anima, che V. S. la faccia male al solito, come la fò anch'io, che nè per prieghi, nè per lagrime posso far mutar alla mia donna l'ostinata sua voglia, per laqual cosa ho fatto mille volte pensiero di far forza a me stesso, e leuarmi dalla mal cominciata impresa; ma che mi vale? quand'io mi sento più oppresso dalla passione amorosa, che mai, e

quando

quando maggiormente m'infiamma il fuoco d'amore? che mi gioua, ch'io prometta, e giuri a me stesso, di lasciar infallibilmente questa ingrata, se non posso farlo? Ohime, che non si tosto io lascio, vinto dallo sdegno di mirar quegli occhi, che son cagione del mio tormento, ch'io m'adiro, e rompendo le promesse, & i giuramenti, corro di nuouo a chi mi fa sospirare. Tal forza, e tal virtù hanno quegli occhi, che m'attraggono in guisa, ch'io son'astretto mal mio grado a mirargli, e benche in essi non vegga alcun'inditio di speranza, nondimeno son condannato ad amarli, e son certo, che amandoli, amo gli ucciditori della mia vita. Hor V. S. ha inteso, com'io mi viua. Sò, che le sarà discaro il mio eßere, com'è stato discaro a me l'intender, ch'el la sia nello stato di prima. La vorrei più tosto sola nel bene, che compagna nel male. Le bacio le mani desiderandole quell'istesso contento, ch'ella desidera a me.

SIMILI.

IO sò bene, che amandoui crudelissima donna, sperar non posso d'allegierir i miei tormenti, nè seruendo poßo attenderne alcuna mercede, con tutto ciò non poßo rimanermi d'amarui, e di seruirui, cosi vò continuamente seguendo quel che mi nuoce, e m'offende, e tanto son'internato nel mio male, e tanto par ch'i me ne compiaccia, che potendo aiutarmi non vorrei. Hor,

se

se un'anima in amor non finta, una fede non falsa, un desiderio, non men'honesto, che ardente, vna sofferenza indicibile, un dolor infinito, un volto pallido, e smorto, vero color d'amante, un versar continuamente lagrime, un'eßalar sospiri, un esser circondato da mille passioni, un disprezzar se steßo, un riuerir altrui ponno acquistar in parte la gratia vostra, douerei acquistarla pur'io, poiche in me tutte queste cose chiaramente si scuoprono, od almeno dourebbono hauer forza di farui fede, d'vna singolar affettione; ma, se tanti veri segni d'amore, non vagliono per assicurarui, ch'io v'amo, quanto amar si poßa donna dotata di beltà diuina, può di questo farui testimonianza la Signora N. tãto amica uostra, la quale conoscendo pienamente quello, che non volete conoscer voi, ò troppo incredula, o troppo crudele, hà giurato mille volte, che non conobbe mai amante più suiscerato di me; e ben hà conosciuto quella discreta, e prudente Signora, che non e huomo al mondo più di me appassionato, del vostro amore, nè huomo più di me afflitto, qualhora mi vien conteso il vederui. Ohime, che per tal disauuentura non sanno far altro questi occhi miei, che pianger l'interdetto splẽdor de' vostri, ne questa lingua in altro può essercitarsi, che'n maledir la nemica mia sorte, e biasimar, la cagione, che mi vi toglie vera cagione del mio dolor eccessiuo: e voi, che questo sapete, fate nascer tuttauia occasione d'inuiolarmi l'amata vostra presenza: e nõ per altro (cred'io) se non perche douete hauer conosciuto, che mentre mi si concede il vederui, mi reputo viuo, e mentre mi si toglie

il

il mirarui, mi conosco morto, e morto parimente è in me il desiderio di viuere, e reputando io acerbissima morte, il viuer senza, vedere la sola, e vera cagione della mia vita.

DEL TARDO SOCCORSO.

HOR *poiche Amore, congiurato con voi a miei danni (crudelissima donna) accresce di giorno in giorno i miei martiri, è pur forza, ch'io allarghi il freno alle lagrime, a i sospiri, & a i singulti, e, che dispieghi scriuendoui il mio dolore. Io mi trouo (misero) in vn laberinto di confusi pensieri, e conosco, che gli elementi sono per me tornati nella lor prima confusa massa: posciache questo mio terreno indiuiduo confusamente è misto dall' acqua del mio pianto, dall' aria de' miei sospiri, e dal fuoco ardente, che 'n ogni parte del mio corpo sfauilla. Per me non risplende il Sole; ma l'aria è continuamente coperta d'oscurissime nubi. Per me l'Aurora s'è mutata in vna fosca sera, e'l giorno in una tenebrosa notte, e quando misero penso, che tutto questo m'è auuenuto, per seruir a Donna crudele, non trouo pace in me stesso, e sono sforzato a credere, che Amore non alberghi nel Cielo, che s'egli nel Cielo fosse, uer me sarebbe pietoso. Hor godete, posciach'io sfortunatissimo amante, colpa d'Amore, e vostra, son'à tal condotto, ch'i' non sò*

quel, ch'i' voglia, e quanto più vò innanzi, tanto più ſon miſero. Io non curo conuerſationi, non giuochi, non canti, non ſuoni, m'annoia il tacere, non m'è caro il parlare, odio 'l Mondo, fuggo le genti, diſprezzo le ricchezze, maledico il mio naſcimento, mi querelo della Fortuna, mi doglio delle ſtelle e finalmente il piacer isteſſo mi diſpiace; dunque non è marauiglia, ſe per l'angoſcia, che fiera continuamente mi lacera, non ſon più da propri amici riconoſciuto; poiche i' ſon tanto da quel, ch'eßer ſoleua diuerſo, che interuien loro, come a chi nel tempo di Primauera vede vn giorno ricco di fiori, che ritrouandolo nè i meſi del Verno ſpogliato d'ogni vaghezza, nol riconoſce più, nè può crederlo quello, che prima fù con tanto ſuo piacere da lui veduto. Hor ſia queſto il trionfo della voſtra alterezza, che quando auuenga, ch'io, per colpa della vostra crudeltà, muoia, hauerò pur nel fin della mia vita queſto conforto, che la morte à chi ben ama, ſol eſſer d'eterno honore.

CHE IL LVOGO NON CANGIA Penſiero.

IO conoſco, e confeſſo (belliſſima Donna) d'eſſer indegno della gratia voſtra: ma ſi come 'l Sole più bello di tutti gli altri lumi del Cielo, non ſi ſdegna di paßar co' ſuoi puriſſimi raggi, per le coſe più vili della Terra, coſi voi non doureſte ſdegnarui di ſparger in me i pietoſi raggi della voſtra gratia,

tia, che in quella guisa, che lo splendor del Sole, non riman'offeso dalla baßezza della Terra, cosi voi non rimarreste, offesa dalla bassezza del mio demerito. Deh vnico mio conforto saria pur secondo me, ragioneuole, che credesse all'amor mio, chi è del mio amor cagione: ma ohime, che chi hebbe poter di cagionarlo, non ha voglia di ricompensarlo, ch'à me in vero parrebbe d'hauer trouata medicina al male, s'ei fosse almen conosciuto. Voi crudele di me non vi curate, nè poßono le mie parole mouerui a pietà del mio dolore. Non possono le mie lagrime intenerir quel duro smalto, che fatto saldissimo scudo del vostro cuore, non cura le continue percoße delle ardenti mie lagrime. Non possono i miei caldi sospiri, scaldar quel petto, che già fatto per me, tutto di ghiaccio, il lor fuoco disprezza. Lasso me gli altri sogliono odiar i nemici, & voi odiate me, perch'elessi d'amarui, e par, che niun'altra cosa più v'offenda, che l'amor mio: ma sappiate, che, se per amarui v'offendo, sarò sempre sforzato ad offenderui, come sarò sempre sforzato ad amarui: ma, se per amare, e per desiderar il Sole, non s'empedisce pur vn minimo de'suoi raggi, come per amar, e per desiderar la bellezza vostra, v'impedisco, & v'offendo? certo non per altro auuien questo, se non perche hauete fisso nella mente, che'n me il fine d'vn male sia principio d'vn'altro: e pur douria bastarui il sapere, ch'io colpa vostra son fatto vccello infelicissimo notturno, ilquale doue habita non iscorge altro che errore; ma stratiatemi pur quanto vi piace, ch'io spe-

ro prender vigore da' miei martiri nell'istesso modo, che la fiamma prende forza dal vento. Fra tanto pregherò Amore, che punga quel bellissimo seno, gradita carcere del cuor mio, con vno strale d'amorosa pietà fabricato dalla consideratione della mia doglia.

DEL PIANGER L'HVMANE Miserie.

IO benedico Amore, ilquale non si sdegnò di purgare gli spiriti miei infermi con la sua fiamma diuina, alzando sin al Cielo il mio basso intelletto, empiendo l'anima mia di bei destri, di ferma costanza, e di salda fede, e benedico voi senza fine ò mia terrena Dea, in virtù di cui porto dolcemente piagato il cuore; e con tanto mio piacere son fauorito dalla mano d'Amore, che scioglie sempre de' suoi più degni strali, per far nuoua, e tuttauia cara ferita nel mio petto, onde, e per lui, e per voi son fatto al Mondo d'alcun grido, e posso dir con ragione, che 'n cento, e cento luoghi risplende (vostra mercè) la mia fama. Io son hoggidì tenuto in pregio, da più eleuati intelletti, poich'essi fermamente credono, ch'io non per bontà, non per virtù d'Amore, ma per mio sapere mi sia posto a seruire così bella, e gratiosa Donna. Oh quanto dunque gli debbo, e quanto gli son obligato, poiche poten-

tendomi ferir il cuore, per donna vile, hà uoluto (bontà ſua) ferirmi, per la più degna, c'hoggidì uiua: talche per lui ſono riſuegliati i miei ſenſi, che prima ſi ſtauano in un profondiſſimo letargo ſepolti. Per lui dalla turba del uolgo me ne uò lontano; è (ſiami lecito il dirlo) per lui uò glorioſamente ſalendo il monte feliciſſimo della virtù, percioche la uoſtra ſingolar bellezza cantando, innalzo col uoſtro nome anche'l mio. Prego dunque Amore, che benigno, uoglia preſtarmi tanta forza, ch'io porti co'miei uerſi la mia bella fiamma, alla sfera del fuoco, la uoſtra gran bellezza al terzo Cielo, e i noſtri nomi all'eternità delle ſtelle.

SCHERZO AMOROSO.

DOLCISSIMA Signora mia, ſe uoi m'amate, come dite, è com'io per amarui al pari della mia uita merito, ſe uoi ſentite, non meno acuti gli amoroſi ſtrali, nel voſtro candidiſſimo ſeno, di quello, ch'io gli ſenta nel mio cuore, ſe prouate in uoi ſteſſa, non men di me ardenti le cocentiſſime fiamme d'Amore, ſe gli ſtimoli ſuoi, la bell'anima uoſtra, come la mia, pungono, e ſe le pene ſon' eguali, perche non ci rimediate, poiche potete? perche ſopportate, che inuano ci conſumiamo? non ſeruendo a lui, per altro, che per eſca, e per nutrimento del ſuo fuoco? Perdonatemi, ſe tanto licentioſo parlo. Io non sò, ſe più crudeltà,

che sciocchezza sia il poter remediar al suo male, e non volere. Voi siete crudele contr'a chi v'ama, e contra voi stessa, e siete poco auueduta, non volendo far quello, ch'è in vostra mano di fare. Deh temprate ui prego quell'amoroso incendio, che senza frutto alcuno ci và consumando. Se fosse così in arbitrio mio, com'è in poter vostro il terminar le nostre angoscie, sò, che io non sarei pigro alla commune salute, ma non vuol Amore, ch'i possa tanto. Sentiamo bene voi, & io, amando, pari tormento; ma è dato a voi sola il potercene liberare, e pur non volete, e pur gli affanni crescono. Deh risolueteui dolce Signora mia, d'aiutar i nostri cuori, mentre che siete à tempo, ch'io vi giuro, che se troppo tardate, giungerà per me l'aiuto vostro, intempestiuo, e tardo.

DE I PENSIERI.

S'EGLI è vero, che i Cieli stieno in continuo moto, che l'aria sia sempre incostante, che'l Mare non habbia fermezza, che la Terra vada con le stagioni mutandosi, che la Natura sempre varij, e che per le sue tante varietà sia chiamata bella. S'egli è uero, che le anime nostre cercando ogni hor d'imparare amino la nouità, e s'egli è uero, che i corpi nostri stessi, col uariar dell'anno, uadano parimente uariando, ond'auuiene (misero me) che mutandom'io con le stagioni, & essen-

do sforzato ancora da dura necessità a mutar luogo, e terra, io non possa mai mutarmi di pensiero? anzi in ogni tempo, e'n ogni luogo io penso di voi, nè mai si muta il cuor mio nell'amor vostro? nè mai guarisce delle sue amorose ferite? ond'auuiene, che ogni cosa mi dispiace, e m'offende lungi da voi? Ohime, che questo per altro non m'auuiene, che perch'io al Mondo son solo nell'amar costante, e perche il mutar pensiero in amore è contro la natura mia. Io v'amo ò solo oggetto de' miei pensieri, e quanto più m'allontano, tanto più languisco, e non trouo altro conforto à miei dolori, che'l lamentarmi della sforzata lontananza, e'l piãger i miei graui martiri, e'n qualunque parte io volgo questi occhi molli di pianto, non sò veder altro, che'l vostro amato volto, ilquale mi fà dolci le lagrime, soaui i sospiri, e diletteuoli le pene. S'alcuna volta io guardo l'altezza de' monti, che sono in queste contrade, subito corro, con la mente all'altezza de' vostri meriti, alla sublimità de' miei pensieri, & à quelle contentezze, che Amore, e la mia perseueranza mi promettono. S'io sento impetuosi venti per l'aria, subito penso à i continui sospiri, che per voi, cuor mio, m'escon del petto. Quand'io veggo cader l'acque da questi sassi, penso, che gli occhi miei distilleranno, anzi sgorgheranno sempre lagrime, sin tanto, che non mi sia da benigna fortuna conceduto, di poterui riuedere, così quant'io veggo, mi fa pensar di voi, e per voi; ma si come à voi son volti mille, e mille miei pensieri, così vi prego, che'n ricompensa di tanto affetto, vi piaccia di volger à me vn solo de' vostri, che, se di tanto fauore, vostra benignità

gnità mi sarà cortese, uiuerò più che mai contento ne' miei amorosi trauagli.

DEL VIVER TRA MOLTI
Contrarij.

QVEL gran Poeta honor della Grecia, e splendor del Mondo, non concedeua, ch'altri potesse lamentarsi, e pianger le sue suenture, più d'vn giorno; ond'io giudico, che in quei tempi non fuße alcuno, che mi pareggiasse d'infelicità; che, se alcuno ci fosse stato, come prudente, e come giusto, non sol haurebbe conceduto, che si poteße pianger vn giorno: ma vn'anno, vn Lustro, & vn Secolo intero: Misera me qual doglia fu mai, ch'alla mia s'agguagliasse? quando fu negata pietade ad vn giusto pregar, com'è'l mio? qual pena prouar si può maggiore, che'l seruir a persona (perdonatemi) discortese, e'n grata, come voi siete? Se uoi portate nel cuore vn freddissimo ghiaccio, almeno mi foße dato in sorte, che non portaste ne gli occhi vn'ardentissimo fuoco, alquale come cera mi struggo; ma s'io son per voi cera al fuoco, perche non siete voi per me, neue al Sole? ui prometto crudele, che mi fate star dubbiosa, se uoi siete sordo, ò pur, se udite; ma se uoi siete sordo come godete del mesto suono delle mie querele; è se non siete sordo, come non sentite i miei prieghi; è se gli sentite, come non ui

fanno

fanno pietoso? ma sia, che vuole intorno a questo. Sò pure, che non siete cieco, e sallo anche il mio cuore, ch'è stato più d'una uolta ferito da gli strali, ch'escono de gli occhi vostri, onde non essendo cieco, sò, che vedrete almen questa carta (hauend'io ritrouato buon mezo, e sicuro da farnela capitar nelle mani.) e vedendola, sarà possibile, che non ui venga voglia di leggerla? e leggendola, sarete uoi così inhumano, che negherete pietade, non men alle morte, che alle viue parole? Deh cuor mio, in qual barbaro paese si costuma di dar morte a chi ama: Io non hò mai udito, ch'altri per ben amare, habbia riceuuto dall'amato la morte; ho ben udito l'un nemico all'altro, hauer donata la vita, quando'l perditore l'ha dimandata in dono. S'io desiderassi di viuer per offenderui, haureste ragion d'vccidermi; ma desiderandola io per poterui seruire, parmi, c'habbiate il torto a negarlami; hor fate quel, che vi pare, ch'io v'assicuro, che non tanto siete per goder voi dell'alterezza vostra, e del mio male, quant'io son per godere, vedendo esserui cara la mia miseria. Rimanete felice Signore, non dirò mio, perche voi troppo fiero, volete eßer più tosto d'ogn'altra, che mio; ma Signore (di cui sono, e sarò mentre, ch'io viua humilissima serua; e s'Amore vi perdoni il fallo, che cõmettete, non uolendo amarmi) contentateui, poiche haurete lette queste righe di perdonarmi la noia, c'haurete hauuta in leggendole.

SCHER-

SCHERZI PIACEVOLI, ET Honesti.

OH quanto sarà più di me auuenturato questo foglio, poich' egli verrà, dou'io solamẽte col pensier arriuo. O dolenti occhi miei, hora, che'l nostro Sole, in altra parte risplende, qual cosa vedrete voi più, che ne cõsoli? sarà pur forza, che siate senza luce, nõ meno al chiaro giorno, che all'oscura notte. Hora, che accidente inuidioso m'ha rapita la mia speranza, che posso (misero me) più sperare? io non posso; e non voglio sperar alcuna sorte di contento, anzi da uoi, dolcissima mia uita, lontano, desidero, che le mie pene si facciano così graui, che sotto'l peso loro, io cada finalmente morto, essendoch'io reputo men male il morire, che'l uiuer da uoi disgiũto. Hora infelice me guidato dalla disperatione, uò cercando i luoghi più solitari, assordando l'aria d'ogn'intorno co'miei gridi, e co'miei lamenti. Ah, che se'n tanta infelicità potessero questi occhi miei soccorrermi, di tante lagrime, che a bastanza i'piangessi le mie miserie, sentirei pur alcun lieue conforto; ma le mie auuersità son tali, che quando gli occhi stessi, in pianto si liquefacessero; non piangeriano tanto, quanto bisognerebbe. Dunque desideratissima Signora, mitigate gl'immensi miei dolori, con l'inuiarmi pietosa, uno de' vostri pensieri, accompagnato da duo soli versi, scritti da quella candida mano, che sola hebbe forza di piagarmi il cuore.

DELL'OSTINATIONE.

SE voi siete l'anima mia, come, veramente siete, e se da me vi partite, come dite di voler fare, è pur forza, che nel vostro partire io rimanga morto, poiche morte si chiama la diuisione del corpo, e dell'anima: ma forse vorrà Amore, viuo mantenermi, perche si conosca la sua diuina possanza poter ancora mantener viuo vn corpo senz'anima, dunque s'io viuerò contra'l voler mio, da voi dolcissima anima mia, cosi diuiso, piacciaui almeno in questa per me amarissima lontananza, di ricordarui delle mie pene, lequali in ogni tempo, e'n ogni luogo, vi si potranno nelle cose, che alla giornata si veggono, presentar innanzi; perche quallhora in verde prato anderete à diporto, quello guardando, potrete ricordarui, che Amore m'anderà mantenendo in isperanza del vostro desiato ritorno. Se'n vago giardino entrando, uedrete à sorte Ape ingegnosa, che di fior'in fiore, vada libando il dolce mele, potrete ridurui in mente il vostro fedelissimo amante, il quale altro non brama, che sugger il mele, anzi l'ambrosia celeste dalla vostra bocca di rose. Se vedrete alcun'albero carico di frutti, vi sarà data occasione di ricordarui, ch'io misero, nè per assidua seruitù, nè per lungo amore, fui mai degno di riceuer alcũ frutto amoroso, in premio delle mie tante fatiche. Se vedrete scender

dal-

dall'aria ruinosa pioggia, pensate allhora alle mie continue lagrime. Se'n alcun bosco andrete cacciando le Fiere, souuengaui di me sfortunato, che a guisa di fiera, lontano da voi, menerò l'infelice mia vita, fuggendo la conuersatione de gli huomini, e cercando sempre luoghi solitari, e remoti, raccontando le mie miserie a gli alberi, & a i sassi. Se con le reti, o coi lacci prenderete vccello, o col dardo ferirete animale, pensate allhora al cuor mio, che con le bionde chiome legaste, e co' begli occhi feriste. Quando'l Sole arriuando alla suprema altezza del suo torto camino arderà col suo calore la Terra, discorrete tra voi medesima di quell'ardentissimo fuoco, che del continuo m'incende. Quando vedrete il Cielo coperto di nubi, fauoritemi di pensare, che l'infelice mio cuore è coperto di negri, e calignosi pensieri di doglia. Quando sopraunerrà la notte habbiate in memoria, ch'io viuerò in continue tenebre, fin' al vostro ritorno. Se tal volta vi starete godendo dello spirar, dell'aura, fatemi gratia di uolger il pensiero a miei continui sospiri; e finalmente qualunque cosa sarà o veduta, o fatta da voi, potrà presentarui innanzi a gli occhi, o ridurui in memoria il lagrimoso mio stato, ilquale non è mai per mutarsi, fin tanto, ch'io non ui riueggia.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI, ET Honorati.

SE ogn'uno per natura ſugge la morte, com'eſſer può, ch'io contra l'iſtinto di natura ſegua continuamente uoi, che la mia morte ſiete? e, ſe ogn'uno ama il ſuo ſimile, com'eſſer può, ch'io ami voi, che tutto ſiete contrario alle mie uoglie? dunque, perche i' ſia eſſempio d'infelicità ſi confondono per me gli ordini di Natura? E ſi dice, che duo contrarij in vn medeſimo ſuggetto ſtar inſieme non poſſono, e pure mal mio grado, ſono sforzata a conoſcere, anzi con mio danno a prouare queſt'impoſſibile. Non ſono al parer mio coſe più contrarie del mal, e del bene, onde non ſi dourebbono in vn medeſimo tempo, e'n vn medeſimo luogo inſieme ritrouare, e pur in vn tempo medeſimo trouo eſſer voi ſolo la vera cagione del mio bene, e del mio male. Dicono, che la ſimilitudine è cagion d'amore, hora tra noi non ſolo, non ci è ſimilitudine; ma diſsimilitudine, e grandiſsima, eſſendoche io ſon per voi tutta amore, e uoi per me tutt'odio, io a voi leale, uoi a me diſleale, io l'isteſſa fermezza, voi l'isteſſa incoſtanza, io per voi piango, voi di me ridete, io vi bramo pace, voi mi deſiderate guerra, io voglio il voſtr'vtile, voi volete il mio danno, io vorrei la voſtra felicità, uoi la mia infelicità, io la voſtra vita, voi la mia morte, io in ſomma vorrei

rei

rei poter metterui nell'altezza del Cielo, e voi vorreste poter precipitarmi nella baßezza dell'Inferno, con tutto ciò pur è nato amor trà noi, e se non dal canto vostro, almen dal mio. L'esser, e'l non esser secondo alcuni star insieme non possono, ilche io non affermo, perche sò, ch'io son morta a i diletti, e viua a i guai, ecco dunque, ch'io son, e non sono, e morta, e viua. Non sarà men uero, che Amore non possa star senza speranza, poich'io son disperata affatto, e nondimeno chiudo ardentissimo amor nel seno. Io per me non approuo l'openion di coloro, i quali vogliono, che ciascun operi secondo la natura sua, poiche voi, cuor mio, siete d'vn freddissimo ghiaccio composto, e pure con l'operar vostro, in me accendete fuoco inestinguibile. Finalmente non sarà men vero, che l'acqua spenga il fuoco, poiche l'acqua del mio continuo pianto, non hà potuto spegner giamai picciola fauilla del mio ardore, ilquale quanto più misera piango, tanto più, con marauiglia di me medesima cresce. Godete dunque ingratissimo, poi che tutte le cose insolite m'auuengono, per farui appieno de' mie martiri contento.

SIMILI

SIMILI.

S*OLO, e ſommo contento del cuor mio. Voi hierſera coſi alla sfuggita mi diceſte non eſser vero quel, ch'io di voi eſſermi ſtato detto u'accennai, che non potei ſentir la conſolatione, ch'io deſideraua. Hora, ſe non è vero, io prego Amore, che ſgombri da me quello ſdegno, che a poco a poco pigliando poſseſso nel mio cuore cerca di leuargli il ſuo luogo, e procura di ſpegner col ſuo ghiaccio le amoroſe ſue fiamme. Se non è vero, nelle tenebre dell'oſcuro abbiſſo volino i miei ciechi ſoſpetti, e queſt'ira nemica d'ogni mia pace, rimanga dalla ragione abbattuta, e vinta ſpiri nella mia mente vento piaceuole, e ſoaue, che diſcacci la denſa nebbia de' miei pur troppo foſchi martiri. Deh voglia il Cielo (ò mia vita) ch'io ſia ſtata dalle altrui falſe parole ingannata, e che ſia ſtato vano il mio credere. Voglia la mia buona fortuna, che ſi come io non mi ſon mai pentita d'hauerui donato il cuore, coſi voi non habbiate nè a fintione, nè ad inganno dato ricetto; ma perche bramo d'intender dalla voſtra bocca meglio la voſtra innocenza pregoui, che vogliate fauorirmi di venir queſta ſera alla ſolita hora, & al ſolito luogo doue ſpero di rimaner in tutto conſolata, e fuor di ſoſpetto.*

DELLA

DELLA LONTANANZA.

IO vò considerando (se voi huomo ingrato foste ad altro che a voi medesimo somigliante (ch'io potrei sperar col tempo, se non in tutto, almen in parte, ricompensa della mia lunga seruitù. Se voi foste a guisa d'un terreno arrido, potrei sperare, per mezo della mia assidua fatica d'hauer alcun frutto da uoi, poiche non v'hà campo così incolto, e così seluaggio, che studiosamente coltiuato, non renda frutto al suo possessore. Se voi foste ad vna fredda selce conforme, potrei credere, che le percosse, delle mie preghiere facessero scintillar da voi alcuna fauilla di pietà, se non d'amore. Se voi foste come un'Orso rabbioso, con humiltà non finta, inchinandomi à vostri piedi, porterei opinione di vincer l'orgoglio vostro. Se voi foste a guisa d'un Leone indomito, io non sarei fuor di speranza, per mezo dell'accarezzarui, e del cibarui di renderui mansueto, & humile. Se voi foste un freddo ghiaccio, vorrei tener, per cosa certa di mitigar la freddezza vostra, col mezo dell'amoroso mio fuoco. Se voi foste, come vna quercia annosa, haurei fede con l'impeto de' miei sospiri, di suellerui dalle tenacissime radici della vostra crudeltà. Se voi foste simile ad vn'Aspido, non dubiterei di trarui col suono delle mie parole, alle ardenti mie voglie. Se voi foste conforme ad un marmo,

*mo, non temerei, che non cedeſte all'acqua del mio conti-
nuo pianto. Se uoi foſte finalmente come vn crudo Cro-
codilo, o Cocodrilo (chiamatelo come vi pare) sò certo, che
dopò la mia morte vi mouerei a compaſſione, e piangereſte
l'error uoſtro: ma non eſſendo uoi nè terra, nè pietra, nè Or-
ſo, nè Leone, nè ghiaccio, nè pianta, nè aſpido, nè marmo, nè
Crocodilo, o Cocodrilo, non poſſo ſperare, nè per aſſidua fa-
tica, nè per ſollecite percoſſe, ne per vera humiltà, ne per
vezzi, o per cibo, nè per fuoco, nè per vento, nè per paro-
le, nè per acqua, nè per morte finalmente di vincerui, nè
di renderui pietoſo. Conuerrà dunque (miſera) me ch'io
m'affatichi, e percuota, e m'inchini; & accarezzi, e nutri-
ſca, & arda, e ſoſpiri, e parli, e pianga, e muoia in ſomma,
ſenza ſperanza d'hauer frutto, di trar fauilla; di ſuperar
orgoglio, di far manſueto, di mitigar fredezza, di ſueller
crudeltà, di mouer aſpido, d'intenerir durezza, o di far
pietoſo vn cuor amando.*

DELLE PASSIONI
Dell'Animo.

*SAettatemi pure ingratiſſima Donna, con gli ſtrali de gli occhi voſtri, di-
ſtruggetemi con la voſtra fierez-
za, ardetemi col fuoco de' voſtri
ſdegni, & vccidetemi con le pun-
genti voſtre parole, che non ſarà
per ciò, che alcuna parte di me,
non rimanga ſalua da l'impeto del voſtro furore, per*

far testimonianza al Mondo della vostra crudeltà, e della perfettione dell'amor mio; perche si come vn'esercito numeroso, e forte, dando l'assalto ad vna Città non può il tutto metter a strage; così voi stratiandomi, non potrete affatto farmi perire. I furiosi soldati, benche gettino a terra le miserande mura, & entrando con le spiegate bandiere, benche saccheggino le case, ardano i Tempi, tingano le spade nell'altrui sangue, non perdonando nè a sesso, nè ad etade, pur non posson far tanto, che cessato il ferro, e spento il fuoco, non si troui od altare, o sepolcro, o colonna, od arco, od altro simile, che sia auanzato illeso in tanta ruina: così essend'io stato dalla tirannide d'Amore, e dalla vostra crudeltà abbatuto, saccheggiato, ferito, & arso, non hauete per ciò potuto far tanto, che'l cuor mio non sia rimaso saluo, e la mia fede, senza offesa alcuna. Fate dunque l'estremo di vostra possanza, congiurateui di nuouo al mio male, ch'io non temo più di voi, sapendo certo, che non potrete mai tanto oltraggiarmi, & offendermi, che sempre non m'auanzi cuor per amarui, e fede per osseruarui.

SCHERZI AMOROSI

Ciuili.

QVando l'altr'hieri a sorte uidi lo splendore de gli occhi vostri, da me non più veduto (ualorosa Donna) subito meco medesimo, il giudicai vn prodigioso lume, e cominciai così a temere, & a tremare, come se l'anima mia hauesse da tal presagio compreso, quanto auuenir mi douea, e non altramente, che apparendo Cometa suol significar, con la risplendente sua chioma o morte di Re, o mutatione di Signoria, o perdita di Stato: mi dinotò il fatal lume de gli occhi uostri la perdita della mia libertà, la mutatione de' miei pensieri, e la morte del mio cuore. Spinto io dunque dall'effetto di tanta nouità, non ho potuto contenermi di non ispiegarlo in carta, non perch'io reputi esser a uoi nascosta la forza; e la virtù de gli occhi vostri: ma per farui sapere, che tra quei molti, che l'intendono, e che la conoscono, anch'io la conosco, e l'intendo, & ancora, perch'io sò i grandi, con lor piacere sentir le forze, e le lor virtù ricordate. Dunque gentilissima Donna raccoglietemi tra i vostri venti, e souuengaui, ch'è non minor gloria del vincitore, l'esser chiamato pietoso, che forte.

SIMILI.

SE l'effetto, come dicono molti si leuasse, leuando la cagione, io, che per non consumarmi nel fuoco dell'amor vostro, mi son' allontanato da voi, sentirei farsi men cocente l'ardore: ma trouando, io che da lontano, e d'appresso, una sola cagione m'auampa, e mi consuma, forz'è, ch'io creda, che molte uolte leuando la cagione non si possa leuar l'effetto. Ohime, che lontano prouo maggior tormento, ch'io non prouai uicino. Taccia dunque chi dice, che per liberarsi dall'amore bisogna allontanarsi dall'oggetto amato poiche in me stesso prouo, che la lontananza, non solo non è bastante a dissipar amore: ma più di qual si uoglia altra cosa è attissima a conseruarlo, essendoche quanto più s'allōtanano i corpi, tanto più s'auuicinano le menti. Ohime, che nel partirmi da uoi solo, e soaue incendio del mio cuore, sentij con mia grandissima doglia diuidermi in due parti. Il corpo andò lontano, e l'anima rimase vicina, nè tanta strada i' faceua con gli altrui piedi all'innanzi, che molto più non ne facessi, col mio pensier' all'indietro; ad ogni passo io mi volgeua, talche quella imaginata salute, che a guisa di ricuperata Euridice mi seguiua, mille, non che vna uolta, da spiriti maligni mi fu rapita; e quante uolte prima, ch'io mi partissi, come haueua (mosso dalle altrui, non sò, se dir debba persuasioni, o instigationi)

ni) determinato, bramai, che alcun'impedimento mi vietasse l'andare: bramai, che Noto piouoso tutte allagasse, e rompesse le strade, acciochè gli stessi amici, che m'haueuano indotto a partire m'haueßero confortato a rimanere, col dirmi, ch'io aspettassi il tempo rasserenato, con mille cose, e mille da me in vano desiderate, per impedir l'andata mia, l'hora di cui finalmente giunta m'astrinse, con tormento incredibile a montar a cauallo, & a cominciar il mal pensato viaggio. Oh come haurei hauuto allhora per somma felicità, che'l cauallo foße stato zoppo, ò restio, per hauer occasione di tornarmene indietro. Non ardeua di spronarlo, per non andar innanzi: ma quell'offitio, che non voleua far io col cauallo: Amore il facea meco, perche spronandomi acutissimamente, mi condusse più volte a girar la briglia, per tornarmene à voi; e se non che io dubitaua, che i consapeuoli dell'amor mio, di me si rideßero i' tornaua senz'altro, e tornando, questi occhi afflitti haueriano hauuto il lor contento mirandoui. Ah, che s'io spinto da gli altrui stimoli, mi son partito da Verona, e son venuto à Padoua, punto hora da quei dolci stimoli, che mi sollecitano, perche i' goda della bellezza, della gratia, della virtù, e della benignità vostra, mi risoluo partir da Padoua, e venir à Verona, per rischiararmi a' raggi di quel Sole, che mi fa viuere. Con me è la minor parte di me, e con voi è la maggiore, dunque bisogna, che la minore venga per debito à ritrouar la maggior, e & verrà sicurissimamente, se morte non m'impedisce. Vi bacio le mani pregandoui a disporui, mentre, ch'io verrò tutto allegro a ri-

SIMILI.

SE l'effetto, come dicono molti si leuasse, leuando la cagione, io, che per non consumarmi nel fuoco dell'amor vostro, mi son'allontanato da voi, sentirei farsi men cocente l'ardore: ma trouando, io che da lontano, e d'appresso, una sola cagione m'auampa, e mi consuma, forz'è, ch'io creda, che molte uolte leuando la cagione non si possa leuar l'effetto. Ohime, che lontano prouo maggior tormento, ch'io non prouai uicino. Taccia dunque chi dice, che per liberarsi dall'amore bisogna allontanarsi dall'oggetto amato poiche in me stesso prouo, che la lontananza, non solo non è bastante a dissipar amore: ma più di qual si uoglia altra cosa è attissima a conseruarlo, essendoche quanto più s'allõtanano i corpi, tanto più s'auuicinano le menti. Ohime, che nel partirmi da uoi solo, e soaue incendio del mio cuore, sentij con mia grandissima doglia diuidermi in due parti. Il corpo andò lontano, e l'anima rimase vicina, n àtanta strada i'faceua con gli altrui piedi all'innanzi, che molto più non ne facessi, col mio pensier'all'indietro; ad ogni passo io mi volgeua, talche quella imaginata salute, che a guisa di ricuperata Euridice mi seguiua, mille, non che vna uolta, da spiriti maligni mi fu rapita; e quante uolte prima, ch'io mi partissi, come hauea (mosso dalle altrui, non sò, se dir debba persuasioni, o instigationi)

ni) determinato, bramai, che alcun'impedimento mi vietasse l'andare: bramai, che Noto piouoso tutte allagasse, e rompesse le strade, acciochе gli stessi amici, che m'haueuano indotto a partire m'haueßero confortato a rimanere, col dirmi, ch'io aspettassi il tempo rasserenato, con mille cose, e mille da me in vano desiderate, per impedir l'andata mia, l'hora di cui finalmente giunta m'astrinse, con tormento incredibile a montar a cauallo, & a cominciar il mal pensato viaggio. Oh come haurei hauuto allhora per somma felicità, che'l cauallo foße stato zoppo, ò restio, per hauer occasione di tornarmene indietro. Non ardeua di spronarlo, per non andar innanzi: ma quell'offitio, che non voleua far io col cauallo: Amore il facea meco, perche spronandomi acutissimamente, mi condusse più volte a girar la briglia, per tornarmene à voi; e se non che io dubitaua, che i consapeuoli dell'amor mio, di me si rideßero i' tornaua senz'altro, e tornando, questi occhi afflitti haueriano hauuto il lor contento mirandoui. Ah, che s'io spinto da gli altrui stimoli, mi son partito da Verona, e son venuto à Padoua, punto hora da quei dolci stimoli, che mi sollecitano, perche i' goda della bellezza, della gratia, della virtù, e della benignità vostra, mi risoluo partir da Padoua, e venir à Verona, per rischiararmi à' raggi di quel Sole, che mi fa viuere. Con me è la minor parte di me, e con voi è la maggiore, dunque bisogna, che la minore venga per debito à ritrouar la maggior; e & verrà sicurissimamente, se morte non m'impedisce. Vi bacio le mani pregandoui a disporui, mentre, ch'io verrò tutto allegro a ri-

trouarui, di perdonarmi il fallo commesso, nell'allontanarmi da uoi, non dico per non amarui, che questo è impossibile; ma per non distruggermi, e questo è vero; e siate contenta di credere, che ho tanto patito in questa lontananza, che secondo me, non mi può venire da qual si voglia rigore maggior supplicio.

DEL PENSIERO.

POICHE per maggior mio male m'è tolto il poterui dire di qual fuoco auampi questo mio cuore, e da qual ferro sia trafitta l'anima mia, piacciaui almeno di leggerlo nella mia pallida fronte, e ne' miei dolenti occhi, e se non m'è dato in sorte d'impetrar si giusta gratia, io prego Amore da me si lealmente, e si lungamente seruito, che discacci da me quell'affanno, che misero mi consuma. O potentissimo Amore humilmente io ti prego, o che facci men'ardente l'infuocato mio desiderio, o che tempri il mio dolore, sì ch'io possa soffrirlo, o insegnami a sopportare così fieri martiri, o fa Madonna pietosa del mio male; ma (lasso me) ch'è quel, ch'io dico? posso più facilmente sperare, che si faccia (e pur è impossibile) pietoso l'inferno, che uoi crudelissima, non donna: ma fera. Ohime non v'accorgete, che'l mio cuor è troppo picciolo, per vn dolor così grande? non conoscete, che tosto rimarrò da uoi ucciso, se continuate a tormentarmi, essendo-

che

che vna estrema passione, non può durar molto. O interdetta speranza, ò desio troppo al mio mal pronto, ò disegni fondati nell'aria, ò violenza d'Amore, ò fiera, & ostinata voglia della mia donna à qual miserabil termine in hauere condotto? Ben m'auueggo ò più d'ogn'altra ingrata, che la mia fede, l'amor mio, e la mia lealtà v'annoiano, e che la mia costanza vi piace; ma io protesto al tribunal d'Amore, che di questo io non ho colpa alcuna, perch'io sono sforzato ad amarui, à seruirui, & sopportar prontissimo tutto quel, ch'è possibile di sopportar amando. Quel dispiacer, e quella noia, che per la mia fermezza sentite, non ascriuete a me: ma a quella forza, che mi sforza ad amarui. Io per me conosco, che in virtù di quei begli occhi, che m'han rapita l'anima, e'n dispetto di quanti affanni io sostengo, colpa di fortuna contraria, mi conuien amarui, e uiuo, e morto. Il vostro orgoglio, la vostr'asprezza, e'l vostro rigore seruiranno per riparo al cuor mio, sich'altra imagine non vi si possa per alcun tempo imprimere. Sò bene, che vi dispiacerà infinitamente l'intender questo, essendo d'animo tanto indurato, e tanto fiero, che non vi si può far maggiore offesa, che annuntiarui vn'amor eterno, ma disponeteui di sopportar l'amor mio con patienza, essendo forza, ch'io v'ami, fin c'hauro vita, e poi ch'io sarò morto qual Fenice rinascerò dal freddo cener mio, per amarui di nuouo.

DEL DESIDERIO.

DIscacciate Signora mia dal vostro cuore quella atrosità, che contr' Amore così fiera, e così ostinata vi rende, non crediate, che una bella, e gratiosa Donna, possa in tera prouar alcuna sorte di piacere, essendo d'Amore nemica. Non gioua ad vn' Agricoltore l'hauer vn campo bello, e fertile quand'egli li lascia per dapoccaggine incolto, è sterile diuenire. Non gioua similmene ad vna donna l'esser bella, e gratiosa, quand'ella non sà coglier il frutto della sua gratia, e della sua bellezza. Colei, che non si preuale di così raro dono è simile ad vn' auaro, che più tosto si lascia di necessità perire, che del suo tesoro valersi. Ricordateui dolce Signora mia, che merita di languir eternamente, colui, che hauendo vn male, e da se stesso potendo aiutarsi, anzi vuol patire, che sanarsi. Io per me giudico la bellezza eßer non dono; ma di natura tormento, quando chi la possiede ò non sà, ò non vuol valersene. Sgombrate dunque dal cuor vostro ogn' affetto contrario alle amorose, & honeste dolcezze, e contentateui di ber voi stessa beando me, che desidero i vostri abbracciamenti, honesto marito, e non lasciuo amante.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI
Honesti.

COLPA della crudeltà vostra ò non meno ingrata, che bella donna, senza speranza d'alleuiamento alcuno, in me cresce l'affanno. Voi con lo splendore de' begli occhi ardete questo mio cuore, e per sua maggior pena, e mia non lo consumate mai. Voi con le vostre parole spirate nell'anima un veleno, che non m'vccide. Voi mantenete nell'acqua del mio pianto, marauigliosamente l'amoroso mio fuoco, ilquale per abbondanza di lagrime non cessa, anzi si fa più ardente. Mi cambio spesso di colore; ma non mai di pensiero. Quando si parte il giorno, io desidero la luce, e quando cede la notte, bramo le tenebre. Io vò cercando i luoghi più remoti, e più segreti, per potermi dolere senz'esser vdito, così con quella noia, che m'annoia, vò noiando e questa, e quella parte; nè perciò uoi inhumanissima Tigre vi mouete a pietà de' miei eccessiui dolori; ma faccianmi contra Amore, Fortuna, e la crudeltà vostra quanto possono, che non rimarrò mai d'amarui, e di seruirui, consolandomi, che se non mi fauorirà la sorte, m'auuiuerà la fede.

SIMILI.

L'ESTREMA paſſione, ch'io ſento è tanta, e tale, che mi leua molte volte l'intelletto, e mi toglie sì a me ſteſſo, ch'io ſtò in dubbio del mio eſſere. Tal hora meco medeſimo penſo, s'io ſon quel, che ſoſpira, quel, che ſi duole, e quel che più d'ogn'altro amaramente piange; e voi crudele, quanto più uedete in me effetti ſtrani di doglioſo affetto, tanto più godete, e ve n'andate altera; ma ſe queſto è lo ſcopo de' voſtri contenti, eccoui ſodisfatta, poiche tal tempeſta di triſti penſieri mi turba, ch'i' non sò ciò, ch'i' debba di me infelice credere. Io penſo tallhora d'eſſer morto, e coſi penſando mi fermerei, ſe queſti miſeri ſenſi nol mi vietaſſero, i quali ſentendo troppo graue il martire, mi fan creder, ch'io non ſia morto, non potendo vn morto ſentir dolore. S'io m'imagino d'eſſer viuo, a queſto mi ſi fà incontro; che vno, che ſia ſenza cuore, e ſenz'anima, come ſon'io non può viuere; quando mi ſento arder a parte a parte, dubito d'eſſer traſformato in vn'ardentiſsimo fuoco, e da queſto mio dubbio, non potrebbe alcun rimuouermi, ſe non foſſero le abbondanti, mie lagrime, lequali haurebbono già potuto affatto eſtinguermi, quand'io foſſi ſtato ſemplicemente fuoco; coſi miſero ſon'io, per voi, in forſe della mia ſorte, non ſapendo ben diſtinguere, s'io ſon morto, s'io ſon viuo, s'io ſon fuo-

co, od altra materia. Chi prouò mai pari doglia in amore, per sì fieri accidenti? Chi mai trà l'onde orribili d'incessabil auuersità fu, com'io son agitato, e sbattuto? a che s'aggiunge, per l'estreme pene, ch'io sopporto il non poter dire l'oscurità de' miei giorni, le lagrime delle mie notti, e la miseria del mio stato. Io, io son quel solo, che per tormenti (preminenza infelice) supero qual si sia più tormentato, io, io son quegli cui la vostra crudeltà spauenta, & è pur vero, che mentre io soffro vn gran male, io ne temo vn maggiore. O noiosa mia vita, ò conditione durissima; ò partito terribile. Io veggo apparecchiarmisi vna guerra crudele, nè scorgo da parte alcuna vn minimo soccorso. Il mio dolor è grande, e la speranza di terminarlo è così picciola, che appena si vede: tutti i luoghi mi son egualmente di molestia, e d'affanno i miei discordi pensieri non hanno mai pace trà loro, e per tanta lor dissensione, voi precipitosamente a far naufragio, con la mia debile, combattuta Nauicella, laquale, poiche non può (perche non volete) ridursi in tranquillo, e sicuro porto, non cura di sprezzarti tra gli scogli della vostra crudeltà.

DEI

DE I PENSIERI.

SO ben io bella nemica mia, che, s'io potessi narrarui l'infelicità dell'amoroso mio stato, non sareste mai d'animo, tanto indurato, e tanto fiero, che non vi moueste a pietà della mia sorte. Se quando son fatto degno di comparirui innanzi, potessi parlare, son sicurissimo, che mi sareste pietosa; ma se non posso, che far debb'io? è pur vero, che non sol, nõ m'è conceduto di significarui appieno i miei dolori: ma non posso nè formar parola, nè trar lagrima, nè essalar sospiro, da questi effetti, considerate il mio affetto. Chiara cosa è, che passione ben sentita, non fu mai ben narrata. Hor io, che nõ solamente ben non la narro; ma che nè pur incomincio a narrarla, qual passione credete, ch'io senta nell'anima? io prego Amore, che in vece mia ve la narri, io ve lo prego, per quel dolce veleno, ond'egli sparse i miei sensi, per li miei pianti, per li miei sospiri, frutti del mio seruire, e della mia lealtà. Egli vi dica di qual fuoco, per voi m'accese, egli vi dica quanto la vostra crudeltà m'offende, egli vi mostri il dolor non finto, d'vn cuor pieno di fede: facciaui egli sapere, in qual disperation mi pone vna vostra orgogliosa parola, od un vostro seuero sguardo, poich'io misero temo tanto il furor de' vostri sdegni, che qualhora, per mia sventura adirata mi vi mostrate, io non hò altro conforto,

che quello della vicina morte. Vi preghi Amore, per lo splendor de gli occhi vostri (che pur mostrano alcuna uolta di voler hauer pietà del mio male) a ricordarui quanto per voi patisco, e ui assicuri, ch'io non hò altro desiderio, che di languir per voi, quando il mio languir vi sia caro. Vi faccia Amor finalmente certa, che la mia fede và del pari, con la vostra bellezza, e come la vostra bellezza è inenarabile, così la mia fede è indicibile, ch'io per me, altro non posso nè dirui, nè scriuerui, se non, che i' non uoglio pensar mai ad altra, che a uoi, nè amar altra bellezza, nè hauer mai altro in memoria, che 'l vostro dolcissimo nome, e scriuendo, e parlando, scriuer, e parlar solo delle vostre uirtù, affine che 'l Mondo, tutto (se possibil sarà) le conosca, e sappia, che quant'io dirò, sarà vostro dono, come dono ancora della vostra bellezza, e 'l mio nobil desiderio, accompagnato da pensieri honesti, e da speranza virtuosa, laquale nutrendomi, fa ch'io senta soaui le pene, dolci i tormenti, e gioiosi i martiri.

DEL SERVIR IN CORTE.

M'E stato detto, c'hauete animo d'accommodarui in Corte, ilche mi par, che sia un volerui discommodar, per sempre, & un volerui far volontariamente Schiauo, legato con catene, d'altro, che di ferro. Se sapeste quanto poco patroni di lor medesimi sono i Corteggiani, ui verrebbe altra voglia. Se vi disponete d'andar a viuere,

Nel publico ſpedal delle ſperanze,

Per dir, come dice quel noſtro amico, diſponeteui ancor di fare ſtomaco di Gallina, ſonno di Taſſo, e piè di Ceruo. Imparate a ſopportar le ingiurie allegramente, e ridendo, con propoſito di ringratiar, chi ve le farà, riſolueteui di prometter a tutti, quelli, che ricorreranno a uoi, per fauori di far buon'offitio col Signore, beuendo ſubito, l'onda di Lete, non mantenendo, nè promeſſa, nè fede, nè giuramento, e ſopra tutto fate vna deliberatione gagliarda, d'hauer nelle trasformationi a vincer Teti, Proteo, & Acheloo; e perche la bontà, in Corte, il più delle volte nuoce, non vi curate d'eſſer troppo buono. I Corteggiani buoni ſon rari. Se vedrete in Corte fauorir vno, benche nol meriti, vi biſognerà dire, ch'egli è ben fatto, e perche quiui la ruota di Fortuna gira più veloce, il doppio, che altroue, toſto, che auuerrà, che quel tale ſi vegga precipitar, da ſommo, ad imo, non mancherete anche voi, di darli la voſtra ſpinta. Se'l Signore s'adirerà con alcuno, & voi aggiungerete ſtimoli all'ira: ſe li griderà, entrerete anche voi di mezo a darli torto: ſe alcuno è per andar innanzi, cercate con deſtro modo, di tagliargli la via: ſe alcuno è amato, vedete di trouargli alcun difetto, che niuno v'è ſenza, e fate naſcer occaſione, che ſi ſcuopra; ma ſiate auuertito di far ciò ridendo, perche non paia malignità, onde voi ne cadiate in mala cōſideratione, appreſſo'l Principe, ilquale hauer non dee molta fede, in colui, che biaſima il Compagno, che in ogni modo il direte; e ſe l'offeſo il riſaprà, direte hauerlo detto per burla.. A quanti

ti

ti seruiranno con voi, non sarete scarso d'inchinarui, sino in terra, cauando loro la beretta, co'l capello, col vostro baciamano, seruitore, schiauo di quella, & altre adulationi cosi fatte, riputate hoggidi somma virtù, e se non vi da l'animo di saper adulare, non andate in Corte, perche bisogna, che'l vero Corteggiano parli sempre, con l'adulatione in bocca. Fate d'hauer la vista più acuta di Lince, e se vedete alcuno a cui habbiate promesso aiuto, o fauore, che vi si voglia accostare (parlo con voi, come se foste Corteggiano) fuggite l'incontro, volgete il viso altroue, fingendo di non vederlo, mettendo l'ale a i piedi, per tosto fuggirlo, e se per sorte v'arriua addosso e cosi improuiso, che non possiate schermirui, e che vi dimanda del suo negotio, fingete una prontezza troppo grande, col dirgli. Hieri haueua principiato a far il seruitio, e quando io voleua conchiudere, furono portate certe lettere al Signore, che molto lo trauagliarono, e guastarono la facenda; ma per la prima occasione non mancherò, e subito partiteui. Se alcuna volta, essendo voi in camera col Principe, il misero vi farà per alcuno ricordar la sua causa, mandategli a dire, che hauete in mente di seruirlo, vn'altra volta direte, che'l Signore è vn poco indisposto, ò che ha pensieri noiosi, e che bisogna star aspettando, ch'egli sia d'humor allegro, accioche la cosa riesca bene, vn'altra volta mostrerete d'esser voi affacendato, e di non poter dar vdienza, vn'altra l'accoglierete freddamente, dicendo, io gli ho detto il bisogno, e non hò potuto hauer risposta, ouero, ch'egli disse ci penseremo sopra, ò che rise, ò che si volse altro-

ue,

ue, mutando ragionamento, talche l'infelice sarà sforzato ad intender, e per disperatione non vi comparirà più innanzi. Vi conuerrà esser perfetto seruitor di Dame, e perciò porrete cura di non eßer mai trouato, senza quella affettata vsanza d'hauer legato al braccio, o attaccato, doue meglio vi parerà alcun fauoruccio, se doueste comperarlo, ò far come fan certi Corteggianetti spelatelli, i quali si seruono de i crini (voi m'intendete) e'ntrecciandoli, dicono esser capegli delle lor fauorite. Vi bisognerà saper trattenerle, con fauole, e con giuochi. Se hauerete in memoria quantità di versi, tolti in quà, e'n là, per potergli recitar secondo le occasioni, non sarà se non bene. In Corte bisogna far professione, di più, che ordinaria politezza; ma del vostro, che in quanto a quel del Padrone, fa di mestiero d'hauer l'occhio al risparmio, è non alla spesa. Tallhora l'esser faceto gioua, e tallhora il tener più grauità, che non tengono i grandi di Spagna, preßo a i semplici, non nuoce. Hauerete la lingua più arruotata nel male, che pronta nel bene. Non vi curerete di mangiar freddo, di touagliolin bianco, di forcina, ò di coltello; ma sarete contento di valerui del costume di Diogene, ilquale non uoleua altro Scalco, nè altro Trinciante, che le sue mani. A Tauola l'esser presto, come se u'essercitaste, per combatter in isteccato, vale aßai, doue non bisogna parlare, nè tener gli occhi fermi ad vna sola viuanda, nel leuarui poi, non vi scorderete lo stecco da nettarui i denti, e col vostro ferrariuolo, o con la vostra cappa su la spalla (che non si caua, sinche non si uà a letto) tornerete alla seruitù. V'auezzerete

rete d'andar a dormir tardi, e di leuarui a buon'hora; non vi discosterete vn punto dalla speranza, nè dall'inuidia. Sopporterete volontieri ogni sorte di fatica, & ogni sorte di carico, ristorandoui poi quando'l Padrone vi fauorirà, mettendoui al solito la mano addosso, e dicendoui alcun suo particolare di bassa mano, con un ghignetto all'usanza. Non ui turberete, se vi uedrete men fauorito, dopò la seruitù di molt'anni, di quello, che sarà uno, appena veduto. Ricordateui di tener sempre apparecchiati gli stiuali, e gli sproni, per poter ad vn subito sdegno del Signore leuarui giù del suo stato; e s'andrete alla lunga nell'ottener alcuna gratia, non vi sia noioso, perche la Corte non e corta; ma lunghissima nel far a chi merita benefitio. Sò che vi parerà, ch'i' habbia detto molto; ma credetemi, c'ho detto poco in questa materia, come dall'esperienza, vera maestra del viuer del Mondo, sarete appieno informato. Vi bacio le mani, e prego Iddio, che vi leui da così fatto pensiero.

PENSIERI AMOROSI.

E*GLI è pur vero, ch'io son nata al Mondo, per non saper giamai, ciò, che sia felicità, e per esser sempre infelice. Mentre io vissi nell'ardente fuoco dell'amor vostro, patij, (e voi ne godeste) tutte quelle passioni maggiori, che possono tormentar vn cuor amante; & hora, che bontà del*

Cielo, e bontà della vostra barbara fierezza (che non voglio dir colpa) son fatta libera, sento nondimeno graue passione, solamente, nel ricordarmi la passata mia vita: e tutto ch'io cerchi di perder la memoria dell'amore, che gran tempo, ingiustamente vi portai, e tutto ch'io giuri di non voler pensarci, pur è forza, che mal mio grado, ci pensi, e questo pensiero, continuamente m'affligge: ma conuerrà voglia, o non voglia, che'l mio pensiero, si risolua un giorno di pensar ad altro. Ah che, se questo mio nemico pensiero, vorrà, ch'io pensi a quell'amore, ch'io u'hò portato, come potrò far di meno, sfortunata, ch'io sono, di non pensarci? La Morte sola può vietar al pensiero, che non pensi a quello, ch'egli vuol pensare; infelice mia sorte, poiche mentre, ch'io penso di pensar ad ogn'altra cosa, che all'hauerui amato impensatamente, pensato mi vien di uoi, e di voi pensando, conuien per forza, ch'io pensi a hauerui amato, ilche più mi dispiace, e più m'addolora, che, s'io pensassi alla morte, pensando insieme di douer allhora morire. O nemico, e mortal mio pensiero, quanto mi se' molesto, poiche facendomi pensar profondamente alle mie passate miserie, hai tanta forza, ch'io penso d'esserci più che mai auuilluppata, ma benche pensando io pensi di penare, non per ciò peno, e benche'l mio pensiero mi faccia pensar d'amare, non per ciò amo, nè son mai più, per dar ricetto ad Amore; e s'io pensassi, pensando di douer amarui, di nuouo, io darei bando a tutti i miei pensieri. Questo contento mi gioua, & è, che mentre il mio pensiero vuol pur pensar di voi, sò, ch'egli pensa contra mia voglia, e sò

che

che del suo pensare, io non hò colpa alcuna, che, s'io pensassi d'hauer parte in questo pensar, impensatamente farei pensiero di leuarmi, pensatamente la vita.

SCHERZI AMOROSI, ET Ciuili.

IO conosco d'esser affatto contrario alla natura della neue, poiche la neue si distrugge all'apparir del Sole, & io mi struggo allo sparir di voi, che sol mio Sole siete. Hora voi risplendete a i boschi, e fate gratia del vostro lume alle Fiere, le quali non v'hanno obligo alcuno, perche per esser priue di ragione non conoscono il fauor singolare, che lor voi fate, e vi togliete a me, che per esser di ragione dotato conosco l'estremo torto, che da voi riceuo. Muta luogo ragione, e si vedran marauiglie. Le Fiere adoreranno, chi mi dà con la sua lontananza occasione di doglia & io non mi dorrò, benche sia da lei diuiso. Se queste, non si veggono, ben altre, se ne scorgono. Hor al muouer del vostro piede, verdeggian l'herbe, fioriscono i prati, & allo scintillar, de' begli occhi nascono mille amoretti, onde s'allegra il Cielo nel mirarui, gode la Natura d'hauerui creata, e con ragione gioiscono i mortali, che siate nel lor numero, poiche uoi (siami lecito dirlo) siete, vn Sole terreno si; ma molto più del celeste nobile, e degno, perche

quello à noi, vien dall'ombra della notte oscurato, & voi mio lucidissimo Sole, non riceuete ingiuria da lei, anzi allhora, che gli errori notturni son più negri, e più oscuri, voi con lo splendore de' bei vostri occhi li rischiarate in modo, che mirabilmente di oscurissima notte, si fà serenissimo giorno: ma perche racconto io le vostre diuine dote, hormai in ogni parte palesi? meglio è (per dir così) che in vece di cantar la vostra gloria, io pianga il mio tormento, e meglio è, ch'io preghi Amore, che quanto prima mi conceda il riuederui, ancorche i' non sappia discernere, se più patisco quando vi son vicino, che quando ui son lontano, poiche lontano sento distruggermi, e vicino sento abbruggiarmi.

DELLA MILITIA, E D'Amore.

V*ALOROSO giouine, infinite uolte hò vdito a dire, che Amor è alla militia conforme. L'arte della guerra non vuol persone timide; ma corraggiose. Amor i vili dal suo Regno discaccia. La Militia, & Amore s'accordano nell'elegger chi nella seruitù loro mai non si stanchi, è vogliono, che in ogni tempo, e 'n ogni luogo sappian durar fatica non meno quando agghiaccia, che quando auampa il Mondo il buon soldato, e'l buon amante bisogna, che sappiano mo-*

uer

uer cauto il piede, far uiaggi occulti, strade palesi, dormir alla campagna, dar aßalti, ritirarsi a tempo, patir il male patientemente, contentarsi di poco bene per ricompensa, saper andar più per le tenebre, che per la luce, hauer tallhora nell'animo vn'essercito di pensieri diuersi, e confusi, parte de i quali afferni la uittoria, e'l premio della fatica, e parte faccia disperar ogni bene mettendo il tutto per difficile, e per impossibile da ottenersi. Conuien, che'l Soldato, e l'amante sappiano rubbar accortamente, e diligentemente nasconder la preda, far bottini alcuna uolta non aspettati, sapar ogn'vn d'essi ne' suoi conflitti usar gli inganni, e gli stratagemi, premiar ben chi serue, e sopra tutto le spie, nelle cui mani stà il dare, e'l tor la uittoria, sopportar con ogni sorte d'humiltà, e di pacienza quegli le minaccie, le parole seuere, aspre, pungenti, e'l ciglio crucciosò del suo Capitano, e questi della sua Donna, non esser riconosciuto delle fatiche, e talhora riceuer premio inaspettato, eßer diligente nel saper far imboscate, e'ncamiciate sicure, non si perder d'animo, nelle scaramuccie, eßer presto nel salir vna marauiglia, non temer i pericoli, e mill'altre cose in somma, che alla Militia, & ad Amor si conuengono. Si come dunque il Valoroso soldato dando l'assalto ad una fortezza, se troua, che gli nemici subito si rendono, per innespugnabil, ch'ella sia non riman sodisfatto parendoli d'hauer vinto cosa di poco momento, e quasi che hà in odio la uittoria, così l'amante si uede, che da principio la Donna si rende alle sue voglie, quasi, ch'egli, per simil'atto la sprezza, nè gode punto di così facile acquisto:

ma s'egli auuiene, che al valoroso Soldato i nemici s'oppongono, e facendo testa, arditamente combattano, egli non senza pericolo della vita, affaticandosi, vincendo poi, tutto allegro, e contento entra al possesso, e spiega le vincitrici insegne. Così ancora l'amante se incontra donna, che resista, auanzandosi nel proprio desiderio, s'infiamma nell'altrui gloria, & ottenuto l'effetto, in se stesso gioisce. Sia dunque la donna accorta, benche vaga d'amoroso contento (amoroso, ma honesto) ritrosa; perche mostrandosi non aspramente schiua, e finalmente rendendosi, fa prouar all'amante consolatione indicibile. Non ui paia dunque strano, dolce Signor mio, s'io mi dimostro soauemente acerba, e guerriera, armata di dolce rigore, in questo amoroso arringo, ch'io nol fo per altro, che per accrescer quella gioia, che sentirete poi, quando con voce da voi lungo tempo desiderate, mi sentirete dire. Hauete vinto. Non vi dispiaccia il seruirmi (per dir come voi dite) poiche la seruitù attende la mercede, assicurandoui, ch'io non m'inuolo por fuggirmi da voi: ma per daruí occasione di seguirmi, sapend'io fermamente, che per la difficoltà cresce il desio. Intanto conseruate nel lor sereno, quelle chiarissime luci, che sole hanno forza di sgombrar le tenebre dell'oscura mia vita.

SCHER-

SCHERZI D'AMORE
Honeſto.

MISERO me, io pur ſon quegli, che ne gli orrori della notte agghiacciati, con marauiglia di me ſteſſo, non picciola, in fuoco ineſtinguibile mi conſumo. Io pur quegli, che veglio in grembo a i martiri, mentre tutti i viuenti riſtorano le diurne fatiche in braccio al ſonno. Egli per l'altrui quiete è figlio pacifico della notte, padre de gli animanti, ſoaue incantator della fatica, e'n ſomma Dio gratioſo, e fauoreuole a ciaſcuno, fuor che a me ſuenturato, a cui è dato in ſorte, hora, che gli altri prouano dolce ripoſo, l'eſſer tormentato. Hor che tutte le coſe da vn'amico ſilentio ſi ſtanno ſopite, ſollecitato dalle mie amoroſe paſſioni, m'è forza ſcriuerui queſta lagrimoſa lettera, laquale ſpero domattina inuiarui, perche poſſiate, per mezo delle mie doglie accreſcer il numero de' voſtri contenti. S'io haueſſi a deſtar pietà nel voſtro petto, eſſa non vi capiterebbe: ma perche ha da farui gioire, vi ſarà data. Sferza l'humida notte, con pigra mano i ſuoi negri deſtrieri, e punge ardente amore, con inceſſabili percoſſe, l'auampato mio cuore. O N. crudele, non men che bella, egli è pur vero, che quel giorno infelice, che prima io vi vidi (giorno per me fatale) l'empia Fortuna, ſopra'l mio capo versò tutto quel male, che'n

ſuo poter hauea, talch'io ſono il più miſero, che viua, & ho tanti ſtimoli al cuore, e patiſco tante auuerſità, ch'io non temo di peggio, ſiche, ſe penſate, per mezo della uoſtra crudeltà, di maggiormente affliggermi, ſiete in errore. Io haueua diſegnato di ſcriuerui alla lunga: ma in fatti il dolor me lo uieta. Comprendete dal mio ſilentio, la mia miſeria, e domani, ſe ui piacerà di vedermi, vedrete l'autor del cordoglio, e l'inuentor dell'afflittione.

SIMILI.

NON *vada già faſtoſo, et altero Amore, perch'io e mi conſumi, & arda. Non dica già d'hauermi uinto, e non s'attribuiſca queſta vittoria, poiche uoi mia belliſſima Dea foſte quella, che mi poneſte in fuoco, voi quella, che mi uinceſte, e uoſtra è la palma, e uoſtro è 'l trionfo del cuor mio, benche non degno, per la ſua picciolezza del merito voſtro. Io per me, non temo punto d'Amore, temo ben di voi, nè credo, ch'egli mi poteſſe mai vincere; e ſe altramente ei crede, ne faccia la proua. Fatemi uoi libero, e poi uenga il fiero, con quel ſu' arco, tanto dell'altrui ſciocchezza ſtimato, e vegga, ſe potrà mai ferirmi. Potranno ben di nuouo piagarmi gli occhi voſtri, i quali ſenza dubbio, ſon quelli, che mantengono l'imperio ad Amore. Egli ſenza la virtù loro, non haurebbe nè Monarchia, nè nome. Sò ben io quanto ſon poſſenti quei begli occhi, e quanto più vò innanzi, tanto più conoſco l'e-*

ſtre-

strema lor forza, laqual in breue è per ridurmi a morte, se voi pietosi, e benigni ver me non li girate: ma quando ciò non mi sia lecito di sperare, mi si conceda almeno, per gloria vostra, e per contento mio, di morir loro auanti, accioche, s'io non potei ottener uno sguardo cortese in vita, impetri almeno una lagrima pietosa in morte.

DELLA GELOSIA FEMINILE.

B*EN mi diceste voi, che quella mano bella sì; ma ladra, m'haurebbe anche un giorno di nuouo fatto prigione. Lasso me, io sento più che mai da lei annodato questo infelice cuore, e ben conosco, che ne' tristi presagi, uoi siete pur troppo uerace; nè m'è giouato il vantarmi, e'l giurare, che con intrepida mente, sarei fin'alla morte vissuto libero dalle amorose passioni. Ah che l'esperienza del proprio male non ha potuto farmi a bastanza giuditioso, & accorto; ma perche mi lamento io di voi? certo io v'accuso contra ragione, si come contra ragione si lamenta dell'orgoglio del Mare, colui, che hauendo vna volta rotto il suo legno in vno scoglio, corre a precipitar di nuouo nel medesimo, & a farci naufragio. Doueua io per una parola lusinghiera, e'ngannatrice dimenticarmi delle sofferte miserie? doueua io, per vn semplice moto, che m'inuitò a uoi, scordarmi dell'aspro rigore, d'un'indurata voglia? ma che non può la speranza in amore? oh com'ella facilmente persuade vn*

cuor, che per se stesso sia facile à credere. Ella mi persuase a creder veri, i sogni delle vostre parole bugiarde, e non finti, gli inuiti della vostra mano (che voglio pur dirlo) rapace; & ecco, che tentato il vostro rigido cuore, lo trouo più che mai ostinato nella sua fierezza; ma com'è possibil'ò Amore, che strale di tempra si dolce, faccia piaga sì amara? Hor sia che può, che le cose non anderanno, come voi credete, perch'io ò guarirò delle ferite, ò morirò celandole, riputando molto meglio il morire, che altro Telefo chieder a miei nemici soccorso. S'io hauessi perduto con la libertà l'ardire, potrebb'esser, ch'io chiedessi piangendo, rimedio a colei, che mi ferì; ma niun tormento sarà mai così fiero, ch'ei possa costringermi a discuoprirui nelle abbondanti mie lagrime, l'amoroso mio fuoco. Potrete ben farmi sopportar dolore; ma non potrete già fare, che del dolor mi doglia. Discaccia cuor mio i sospiri, e le lagrime, perche l'empia non goda delle nostre miserie. Scriui sopra la porta della tua dura prigione (libero viuo) così celerai le catene, con le quali se cinto. Armati di costanza, e di sofferenza. Combatti contra la ferita della nostra bella nemica, adoperando l'armi sue proprie; e se non hai potuto vietar, ch'ella ti vinca, vieta almeno, che di te non trionfi, acciochè'l fasto della gloria, per nostro male, non la renda più altera. Nascondi nel silentio de'tuoi martiri, la vergogna della nostra perdita; sia la tua difesa il non lagnarti, e diuenendo volontariamente mutolo, segui l'essempio memorabile di quel glorioso Romano, che intrepido, senza far motto, arse l'errante destra. Considera,

*dera, che non hauendo tu potuto vincer l'amoroso deside-
rio, nè le tue crudi passioni, sarà assai, che tu vinca i tuoi
dolori, e sarà tua somma lode, se saprai finger d'esser tuo
Signore, quando se' fatto dell'altrui tirannide seruo. Ah
non sia vero crudelissima Donna, ch'io v'arricchisca del-
le mie perdite, hauend'io risoluto meco stesso, che la fred-
da, e morta cenere del mio silentio, cuopra continuamente
l'ardente, e viuo fuoco del mio amore.*

DE I DONI, CHE SI
Fanno.

EGLI *è pur uero, che mal ageuolmente, co' più potenti si contende. Pensai (misero me) di potermi schermire dalla forza d'Amore; ma hora m'auueggo quanto in uano contesi, poiche dopò vn lungo contrasto, finalmente rimasi abbattuto, e vinto; e dopò l'esser diuenuto prigionier d'Amore, dissimulai gran tempo il mio male, sperando con tal mezo di liberarmi: ma non riuscendomi, conobbi quanto s'inganna colui, che a tale speranza da fede. Cosi non si uincono gli amorosi affetti. Vengo dunque a uoi desideratissima Signora mia, e con questa lettera v'apro l'intrinseco del mio cuore, e dicoui, come in uirtù delle uostre bellezze Amor mi vinse, e bench'io cercassi di difendermi, considerato il vostro merito, m'era nondimen caro l'esser da uoi vinto. Ohime e chi non ar-*

de-

derebbe uolontieri, per giouine così virtuoso, e così bella? ui giuro mia vita, ch'io non sò ben discerner, chi habbia maggior parte in voi. Venere, o Pallade, così adorna siete di bellezza, e di virtù; nè ui paia strano, se tanto ardisco, perche l'ardire mi vien da uoi, conciosiacosache, si come la vostra bellezza hebbe potere di cagionar la mia affettione, così l'affettione ha cagionato il desiderio, il desiderio la pena, e la pena l'ardire, talche, s'io non uoglio morir tacendo, è forza ch'io ricorra al uero fonte della salute mia, non già con intentione di risanar affatto le mie amorose ferite, ch'elle mi son sì care, ch'io anzi eleggerei di perder la vita, che di ridurle in cicatrici: ma sol tanto di salute desidero, che'l souerchio martir non m'vccida. Piacciaui dunque, benche i'sia di fiamma così nobile, esca indegna di non hauer a male, ch'io dolcemente auampi nel fuoco dell'amor vostro, e siate certa, che se non il mio merito, almen la mia fede mi farà degno di tanta gratia, hauend'io determinato, ch'ella sia indissolubilmente legata, con lo stame della mia vita, onde non possa finire, se non per mezo del colpo ineuitabil di Morte, e qui finisco pregandoui ad hauer cara quell'anima, che volontaria vi si rende è prigioniera, e serua.

DELLA

DELLA PVDICITIA.

GRandissimo e stato (dolcissimo Signor mio) il contento c'ho riceuuto nel legger la vostra lettera; e se non fosse, ch'io non posso ancora fermamente creder, che mi facciate tanta gratia, dubiterei di morire, per souuerchia allegrezza. Deh perche hauete cosi lungo tempo tenuto il vostro amore, che douea bearmi sepolto sott'odiosa terra, nõ sò se dir mi debbia, o di ritrosità, o di rispetto? era io appresso di voi in concetto dico sì forte, che poteste credere, ch'io bastassi a contrastar alla forza di quelle stelle, che sforzano tutti i cuori ad amarui? o pur m'haueuate per tanto sciocca, c'haneste pensiero, ch'io non fossi per apprezzare le vostre uirtù? e se questo non era, era forse il credermi per cosi priua di conoscimento, che potesti dubitare, ch'io non conoscessi il vostro merito? e finalmente mi vi descriueua l'opinione per cosi fredda, e per cosi priua d'amore, ch'io non douessi arder per voi? e ch'io non douessi amar giouine dotato di tante gratie; Signor mio, voi siete tale, che chi non u'ama è non viue o non merita di uiuere. Cosi piacesse a chi fece uoi cosi bello, far me cosi ingegnosa, ch'io sapessi trouar alcun nuouo modo di ringratiamento, per poter in parte rendermi gratie di tanto fauore: ma che? se l'obligo, ch'io mi tengo, il qual nõ è punto inferiore alla gratia, che l'ha prodotto,

dotto, non forma voci, a se medesimo eguali, non è possibile, ch'io vi ringratij quanto debbo. Contetateui dunque, con la gratia, che u'è piacciuto di farmi, di donarmi ancora quelle gratie, che si conuerrebbono, e ch'io non sò renderui; siate certo, che prima potrei viuer senza cibarmi, che senz'amarui; nè crediate, che hora la uostra letera m'habbia mossa al vostr'amore, perche bench'ella sia atta a destare spirito, è senso d'amore nelle piante, e ne i marmi, non ch'in cuor di donna, io nondimeno haueua cominciato molto prima ad arder per voi. Non così tosto mi fu dato in sorte di vederui, che mi giunse per gli occhi al cuore la vostra bella imagine, onde l'anima mia me da me diuisa lasciando, uenne a starsi con voi, e s'io son uissuta senz'anima così lungo tempo, è stato solo, perche la bella forma dell'imagine vostra ha fatto, e tuttauia fa in me quell'offitio, che già l'anima mia faceua; nè solamente il suo vago sembiante ha hauuto forza di mantenermi in uita: ma mirabilmente anc'ha potuto rendermi riguardeuole, tralucendo i suoi diuini raggi da questo mio petto, non mena, che tralucer soglia lume da uetro rinchiuso; e s'io non contradico a quel bello, che 'n me di lodar ui piace, è solo, perch'io conosco esser in me comendata la uostra bellezza, e non meno in me medesima veggo il mio dolce Signore, di quello, ch'io vedrei me stessa, mirandomi in lucidissimo specchio, onde mi marauiglio, come vinta da questa cara trasformatione di me stessa, non m'innamori; ma perche non è possibile trattar con parole finte dell'amor infinito, ch'io ui porto, e dell'obligo, ch'io ui tengo, non sarò

più

più lunga. Vi bacio le mani, & ui prego a perseuerar nell'amor, che per vostra bontà, non isdegnate di portarmi, assicurandoui, che non hò si cara parte in me, che non sia vostra, e prima il Cielo nella più chiara notte, sarà priuo di stelle, ch'io muti pensiero.

DELLA VOLVBILTA Feminile.

OH *quanto ingiustamente fui chiamato vn tempo fortunato, e felice. Albero, ch'ad vn picciolo soffiar di venti cade a terra non si può dir, che fosse bene abbarbicato. Mentr'io fui ardentemente amato dalla mia instabil Donna (ò carissimo amico) mi riputaste beato senza ricordarui di quel che mille volte vi dissi, cioè, ch'io m'attristaua molto nel vedermi con tanta vehemenza amato dalla Signora N. non perche'l suo amarmi non mi fosse più caro della propria vita; ma perche io era presago, ch'ella ben tosto haurebbe lasciata l'amorosa impresa, come quella che non hebbe mai pensiero d'amarmi perfettamente com'io l'amaua, e come tuttauia l'amerò, dunque, com'io diceua, era molto meglio, ch'io fossi stato dalla mia dolce nemica lieuemente amato, sempre conforme a miei lieui meriti, che per tempo così breue, con tanto ardore. Splende poco il baleno, perche'l suo lume non è altro che vn'impeto. Apporta*

gran

gran danno il fulmine, perche impetuosamente scende dall'aria, i Riui, perche la più parte del Tempo son secchi, & aridi, quando per lunga pioggia, o per liquefatte neui torbidi, e strepitosi, vengono, col rapido corso loro gettano a terra le piante, allaggano i campi, disfanno le capanne, sommergono, le greggie, e gli armenti, e fanno infiniti altri mali, e questa loro violenza appena dura lo spatio d'un giorno. Quando'l Sole è di souerchio caldo, è chiaro inditio di pioggia. Quelle pioggie, che nell'estate a gocciole grandi, e spesse cadono in terra si sà chiaramente, che durano breuissimo spatio d'hora. Ogniuno sà quanto sia grande l'arder delle stoppie, e quanto s'alzi la repente lor fiamma; ma quant'è più grande tant'è più breue. I Cieli stessi da i quali son gouernate tutte le cose humane, e da loro pigliano qualità, quanto più son uiolenti nel corso loro tanto men di tempo durano. Il primo mobile perch'è più veloce de gli altri, nel suo riuolgimento, dura ancor men de gli altri, poiche nello spatio di ventiquattr'hore finisce il suo giro da Leuante in Ponente. Dura poco per l'aria lo strale, perche troppo furiosamente si parte dall'arco. I tormenti bellici durano similmente poco nel lor'ardere, e nel lor rimbombare per la lor furiosa possanza; e per conchiudere, i terremoti, i tuoni, e tutte le cose impetuose son breui. Dee dunque ogni huomo giuditioso in amore, anzi attristarsi, che nò, quando si vede amato di souuerchio. Hò voluto Signor mio scriuerui, queste poche righe, per disacerbar in parte l'infinita passione, ch'io sento, e per farui conoscer, ch'io fui tristo, e certo indoui-

no

no de' miei danni. Siate contento vi prego, di porgermi in tanta neceſſità, alcun fedel conſiglio, e fatemi parte della bontà del voſtr'animo, e della voſtra prudenza; e s'è poſſibile trasferiteui di gratia ſino a caſa mia, poich'io non poſſo venir alla voſtra, eßendo per colpa di ſouuerchia paſſione, aggrauato da febbre, allaquale pur ho fatto in modo forza, che v'ho ſcritto queſta lettera. Venite, di gratia, accioche raccontandoui le mie ſuenture, poßa hauer contento di vederle accompagnate dalla voſtra pietà. Venite ſe'l Cielo ſempre vi difenda da coſi fieri, e triſti auuenimenti, i quali, benche antiueduti, affliggono ſin'al uiuo dell'anima, e diſpiacciono molto più, che non ſarebbe l'iſteſſa morte.

DELLA SOSPITIONE.

SE ogni anima gentile, ſe ogni cuor nobile, e virtuoſo; tanto al Mondo ha di bene, quanto per voi dolcemente piange, e ſoauemente ſoſpira, come potrà eſſer giamai, ch'io mi rimanga d'amarui? chi può mirar quegli occhi, de' quali eſcono ad ogni hora di vero amore, e di vera pietate, vere fauille; e non arder di fiamma ineſtinguibile? io per me v'amo, e ſon per voi come, ad vn grandiſſimo fuoco è l'eſca, e'l ſolfo; nè per ciò mi lagno, anzi, che ſommamente ne godo, poiche non è giogo più dolce, nè più ſoaue di quello, che

mette a i cuori vna diuina bellezza, laquale può a voler suo far de gli huomini ciò, ch'a lei piace. Hora, se dell'amor mio; e della mia fè dubitate, (che dubitar non doureste) considerate e l'vno, e l'altra in voi, che se tanto farete n'anderà il dubbio, e si vedrà la perfettione. Sè bellezza maggior della vostra si trouasse, direi; la mia donna hà ragion di temere: ma sè bellezza maggiore trouar non si può, perche far a voi stessa, & alla mia sincerità si gran torto? quando in ogni altra mia attione hauessi mostrato poco senno, in questa dell'elegger d'amarui, sò, ch'altri mi terrebbe per sauiissimo. Mi scriuete, che hauendo l'altra sera inuitata due volte in ballo la Signora N. e voi vna sola è forza, che l'animo mio sia inclinato più a lei, che a voi; & è possibile, che non vogliate credere, che ciò, ch'io feci fù per leuar ogni sospetto? Voi più volte m'hauete detto, che nel particolar del nostro amore io sia auueduto, hor s'io per ubbidirui mi tolgo le proprie contentezze, perche accusarmi? Non hà dubbio, che più mi sarebbe stato caro il fauor della uostra mano, che di qual'altra si sia, bencho dell'istessa Venere, me ne priuo, e'n vece d'esser compassionato son tormentato. Se honesti prieghi hanno forza di muouer giusta pietate, concedetemi, che questa sera io possa parlarui all'vsata finestra, ch'io spero di leuarui la falsa opinion dal cuore, e farui ancora sospirar la penosa vita, che m'hauete data co' uostri dubij. Da uoi uengono le mie dolcezze, e con l'amaro de' vostri sospetti; le mi turbate? pacienza. Quanto mi vien da voi, m'è forza riceuer in pace. Spero di dirui meglio le mie ragioni,

in

in voce, che in iſcrittura; e perche ſogliono hauer maggior forza le viue, che le morte parole, riſerbo di dirrui a bocca molt'altre coſe, e particolarmente, riſponder ad alcun argomento, che per trauagliarmi, più per acutezza, che per verità potreſte cauare da queſta mia lettera. Vi preuengo, e vi proteſto, che quallhora di me dubiterete, grandemente m'offenderete. Conſeruatemi voſtro, e ſiate certa, ch'io v'amo tanto, che non sò ben dirui, s'io v'amo, o s'io v'adoro, e perche ſi ſuol dir communemente, ch'egli, è facile a creder quello, che ſi deſidera, ogni volta che non crederete, ch'io v'ami, mi farete creder che non lo deſiderate. Vi bacio le mani, & aſpetto l'hora di di parlarui.

DONO AMOROSO.

POICHE m'è tolto di poterui parlare (Signora mia) perſuaſo dal dolore, hò preſo ardire di ſcriuerui queſta lettera, nellaquale, con l'immenſo de voſtro giuditio potrete conſiderar l'infinito de' miei diſpiaceri, iquali mi tormentano, sì che molte volte mi traggono di ſentimento, & hor'accompagnati dal timore della mia indegnità, m'agitan di maniera, che benche io haueſsi, meco ſteſſo propoſto di trattar di quella ſingolar bellezza, che ſi dolcemente ſi fece tiranna dell'anima mia, non per ciò poſſo formarne voce: ma quand'anche,

che, io mi sentissi libero da tutte le perturbationi, conoscendo le forze debili del mio ingegno, non oserei di por mano a così difficile impresa, perche in vero la vostra beltà celeste, è sol degna d'eloquenza diuina, per laqual cosa io son fatto accorto, ch'è meglio riuerir col cuore il vostro merito, che profanarlo (per dir così) con lode senza lode, auegnache quando la lode non arriua al merito, ella diuenta biasima. Tacerò dunque, e'n sua vece dirò, c'hò fatto pensiero di seguir l'antico, e lodeuol costume d'alcuni Popoli, iquali non s'appresentauano mai dauanti al lor Rè, che non gli facessero alcun presente, non perche presuponessero auaritia in lui, ò dinotassero mancamento in loro; ma solamente per significar il suo merito, e la lor diuotione; per ciò a voi mia Regina, per segno del vostro merito, e della mia riuerenza presento, e dono me stesso, non hauendo appresso di me (eccettuata voi) cosa di me più cara; e sappiate, che quand'ancora, per altissima mia uentura foste mia, che a voi ogni altra cosa, che voi douerei, desiderando io, che tutte le cose del Mondo fossero vostre, pur che voi foste mia. Me stesso vi dono dunque; supplicandoui ad accetarmi, con quell'istesso affetto, ch'io mi vi presento, ricordandoui, che non è minor virtù il riceuer i doni con benignità, che'l mostrarne d'essi liberalità, e baciandoui le bellissime mani, attendo (bench'io nol meriti) alcun guiderdone, accioche l'aspro dolore non mi porga crudel occasione di rinuntiar ad vna disperata morte, la tormentata mia vita.

DELLA

DELLA PVDICITIA DELLA Donna.

DOPO l'eſſerſi offerta a gli occhi miei la uoſtra lettera, hò ſenz'altro compreſo (s'ella però non è ſcritta con fintione, come per lo più ſogliono far gli amanti) che uoi colpa d'Amore ſiete molto più aggrauato dal peſo de' martiri, di quello, ch'ad huomo prudente conuienſi, poiche, ſe ben conſiderate, non è douere, che tanto il voſtro cuor s'auanzi in vn'amore, ch'è in tutto, e per tutto nemico della mia honeſtà. A me ſarebbe impoſſibile ſodisfar al voſtro deſiderio, ſenza pregiuditio della mia fama, ilche mi ſarebbe con ragione più della morte acerbo, perche ſol viue reputo quelle donne, delle quali è ſalua la pudicitia; per viuer dunque eternamente al diſpetto dell'iſteſſa Morte, biſogna vſar ogni arte, ogni ingegno, & ogni forza, per non ſommergerſi nel perglioſo Mare de gli indegni, vani, e laſciui penſieri d'Amore, ſotto la tirannia di cui tante infelici piangono le loro ſuenture. Se la figlia di Leda non haueſſe aperto il ſeno a queſto infernal Moſtro, Ilio ſarebbe anche in piedi, & ella di fama infame, non haurebbe occupate le carte. Se la Regina di Cartagine (per ſeguir ciò che di lei ſcriue Virgilio) haueſſe perſeuerato nella ſua pudica fiamma, ella haurebbe con perpetua lode ſeguita l'ombra del ſuo già caro ſpoſo Sicheo: ma quello, che all'vna, & all'altra

u dannoso, a me sia giouevole, tanto ch'io viua sempre lontana dalle insidie di falso Nume, e da gli inganni di simulate parole, che ordinariamente sogliono esser ruina di chi dannosamente lor crede; ond'io reputo auuenturatissime quelle donne, che sanno con lodeuol ghiaccio di resistenza, combatter con indegno fuoco di prosuntione; e per poter conseguir il giusto fine de gli honesti miei desiderij, vi supplico a far sì, che questa vostra lettera, ch'è stata principio, ancor sia fine della mia noia, acciochè i'non sia per mia disauentura sforzata, per la frequenza de' vostri stimoli ad allontanarmi da i confini della ragione. Intorno al suono delle mie lodi, io chiudo le orecchie, per non cader nel laberinto della vanagloria, sapendo, che voi altri amanti vorreste far creder, per vostro interesse, alle donne, che foßero dotate di molto maggior gratia, e di molto maggior bellezza, che Iddio, e Natura lor non diedero. Non voglio trattar più di cose tanto contrarie al mio debito, & alla mia volontà, quanto son queste d'Amore, sol vi prego, che per mia quiete, è per saluezza dell'honor mio, non vogliate mandarmi più vostre lettere, e per vostro bene vi conforto a lasciar Amore, che benche difficile, non sarà però impossibile.

SCHER.

SCHERZI D'HONESTO Amante.

E PVR conuien'al fine, che armato di costanza, io mi risolua di uincer l'ostinatione de' miei dolori. E giusto, ch'io lasci i tormenti prima che attender, timido, che i tormenti mi lascino. Nõ sia uero, ch'i u'ami più, poiche l'amare senz'esser amato e proprio (al parer mio) vn'arruotar il ferro, per vccidersi. Begli occhi, che per mio male foste troppo amabili, non sia più, che le fiamme delle vostre luci traggano da queste mie si lunghi pianti: dalle bugiarde promesse de' uostri sguardi nacque l'amor mio, poiche voi pietosamente guardandomi prometteste guiderdone al mio seruire; dunque, se l'amor mio nacque dalle vostre promesse, non douerò esser biasimato; se mancando voi di promessa, io manco d'amore. Se voi occhi bugiardi egualmente menteste con ogn'vno, e s'egualmente, vi fosse ogni seruitù discara, haurei alcuna occasione d'escusar i miei sospiri, e di perseuerar nelle amorose mie pene: ma sapend'io, che quanto sdegnate la mia seruitù, tanto v'è caro il seruir ad altrui, non posso non pregiarmi della mia sana risolutione, maledicendo sempre il mio tardo accorgimento. L'amar donna, ch'ami vn'altro, e forse più parmi che sia gran mancamento di generoso cuore. Non sia dunque vero, ch'io

più mi lasci in preda alle lagrime, & al dolore. Simulatrice donna, voglio che vediate, che quest'anima offesa ingiustamente, sà così ben odiare, come ben seppe amare. Se voi mostrate d'esser ueramente donna con la volubiltà, io voglio mostrar d'esser veramente huomo con la ragione, laquale mi darà forza d'odiar quell'ingrata bellezza, che sola fu cagione d'ogni mio male, e mi sarà facile, se l'amai a torto, odiarla a ragione; e se voi crudelissima vi pregierete d'hauer disprezzata la mia leal seruitù, e la mia candida fede, potrebbe anch'eßer, che in vece d'hauer corona di gloria, haueste flagello di pentimento.

SIMILI.

NON dee (ò bellissima Donna) lo spirito mio dolersi, d'ubbidire a vostri comādamenti, poiche con quelli tanto l'honorate, e certo ch'egli nō se ne duole, anzi che non hà cosa per cui si pregi, e tanto più gode l'anima innamorata del dolce impero delle vostre leggi, che lontana da si caro giogo, non troua cosa, che le piaccia, e non viuo contento, se non quanto muoio in me stesso, per viuer soauemente in voi, e se alcuna volta in me viuo, me ne duole, conoscend'io, che viuendo in me, viuo come si viue in terra, e viuendo in voi viuo come si uiue in Cielo. Non è dunque marauiglia, s'io amo più me in uoi, che non amo me, in me stesso; e non è marauiglia, ancora s'io amo più uoi, che me, e s'io ad altro non intendo, che

ad

ad vbbidir al cenno de' be i voſtri occhi. Io ſon il corpo, e voi ſiete l'anima, non hà dubbio, che'l corpo è tenuto a far quello, che l'anima ſua gli impone. Quanto più dunque vi piacerà d'impiegarmi ne' voſtri ſeruigi, tanto più mi parerà di riceuer dono di felicità, e tanto più mi vedrete pronto in eſſi, quanto più mi comandarete. Sarei ancor pronto a trarmi il cuore, per ſacrificaruelo quand'io conoſceſſi, ch'egli foſſe degna vittima della voſtra bellezza: ma qual cuore ſarà mai degno d'vn tanto bene? qual eſca potra meritare ſi nobil fiamma? qual Fenice ſarà mai degna dello ſplendor di coſi chiaro Sole? Piacciaui Signora mia d'infonder in me (che ben potete farlo) tanto di ualore, ch'io meriti di ſacrificarui il cuore, d'arder in ſi bel fuoco, d'affiſſarmi in sì lucido Sole, d'incenerirmi a ſuoi raggi, e di rinaſcer dal cener mio, per conſumarmi di nuouo in quell'amato lume.

SIMILI.

DEbb'io mia dolce nemica chiamarui anima mia? certo nò; perch'è proprio dell'anima il dar vita e voi mi date morte; ma ſe per voi reſpiro, come nõ ui chiamerò io datrice della mia uita? Orsù diciam pure, che per uoi viuo, e muoio a guiſa della Torcia, laquale s'è volta con la fiamma in giù, uien dalla cera morta, benche dalla cera ella habbia vita. Quallhora uer-

me

me ridenti volgete quelle serene ciglia, mi date dolcemente la vita: ma quallhora contra me le volgete turbate, mi date amaramente la morte: e voi ben mio hauete più caro di darmi morte con la crudeltà, che vita con la pietà, cosa in vero, ch'io non posso pensar senza dolore, nè scriuer senza sospiri. Misero me egli è pur vero, che per colpa vostra, questo mio seno è fatto nuoua Lerna Palude, doue continuamente viue vn'Hidra d'amarissimi tormenti: ma non sia vero, che voi più lungamente godiate del mio fiero martire. Poich'altro far non poßo, io uoglio (crudel rimedio) estinguer la cocẽte mia fiamma, col mio continuo pianto. Certo è forza, s'io voglio trarmi del cuore le spine della vostra crudeltà, ch'io mi tragga dalla mente le rose dellā vostra bellezza. Vscite de gli infiammati miei spiriti ò pensieri, ch'ad altro non siete intenti, ch'alla diuina bellezza di questa micidiale. Ecco, ch'io v'apro le porte del mio seno, e come nemici del mio bene da me vi discaccio. Amore, Speranza, e Fede, sono per me Deità bugiarde, e senza possanza. Io che non viuea per altro, che per seruirui, io che non amai altro in me, che quel pensiero, che di voi mi ragionaua, io, che vicino a voi non haueua occhi, se non per mirarui, e da voi lontano non haueua occhi, se non per lagrimare, son da voi così ingiustamente disprezzato? è vorrò perire in così sciocca perseueranza? nò nò; Gli occhi uostri non saran più chiamati da me dolce, e soaue fuoco de' miei desiri, nè sarà più, ch'io dica, che i raggi loro marauigliosamente creano vna segreta gioia nell'anima mia. Dirò bene (e con verità) che sono la vera cagio-

ne

ne d'ogni mio male. Addio dunque begli occhi, coronati di lucidissimi raggi, armateui pur per altro cuore è di fiamme, e di strali, ch'io in quanto à me spero, che la lontananza spegnerà il vostro cocente ardore, e l'obligo rintuzzerà l'acutezza de' vostri auelenati dardi.

SIMILI.

POCO *mi gioua (bellissima Donna) il procurar di mostrarui per mezo di dolci parole l'amaro de' miei dolori, essendo ch'io conosco benissimo, che pietoso affetto, non può destar in voi amorosa pietate. Ah, che i languidi sguardi, ah che'l dolente volto sparso di color di morte, ah che i muti sì; ma infiammati prieghi di questi occhi lagrimosi non bastano ad aprir le durissime porte del vostro adamantino petto, sich'io possa impetrar giusta mercede alle mie lunghe fatiche, od acquistar almen credito all'immutabil mia fede, poiche voi non v'accorgete, che quella bellezza, che v'adorna, e quella gratia, che vi fa riguardeuole colpa di tanta crudeltà) altro non sono, che misere cagion, e di danno, e di morte. Deh, se voi non prouate affetto d'amor per me, almeno habbiate pietà di quello, ch'io sento per voi. Siate di me pietosa, e tanto mi basta; portando io ferma opinione, che la pietà sia cote de gli strali d'Amore, il lume del suo fuoco, e l'ali del suo volo.*

Habbiate

Habbiate di me pietà, ch'io mi rendo sicuro, che dopò l'hauermi veduto infelicemente languire, mi trarrete di grembo alla miseria, facendomi prouare amoroso contento; per laqual cosa spero di metter in oblio quanto di noioso, e di dispiaceuole hò sofferto amando, e se pur n'haurò memoria, non mi sarà discara, ricordandomi, che i ueri serui d'Amore, non possono gustar dolce, e felice vita, se prima non hanno prouata amara, & infelice morte.

SIMILI.

S'Io potessi riceuer questo soaue refrigerio, e questo dolce aiuto di sfogar l'anima dolente, raccontando a voi quella passione, ch'io desidero di celar a ciascun'altro, e se fosse possibile al Cielo istesso, io mi riputerei nell'infelicità felicissimo; ma per leuarmi la nemica mia sorte, ogni speranza di poterlo fare, m'ha tolto il Sole di quei begli occhi, il qual può solo aprir il giorno a questi miei. Inuano esce per me il Sole dell'Oriente, poiche i' son fatto compagno dell'ombre, e de gli orrori, conoscendo, che'l tenebroso cuor mio altro non brama: ma perche i' non possa nè pur breue conforto ritrouar nelle tenebre, s'auuien, che doppo le amare lagrime sparse ne gli oscuri miei giorni, stanco da i martiri, e dalle lunghe vigilie i' chiuda alcuna volta i lumi, nel profondo della notte, il negro figlio dell'ombra,

il

il sogno per me infelicissimo, innanzi a gli occhi dolenti mi figura altro amante, il quale per eterna mia doglia ueggo arrichito del pretiosissimo tesoro della gratia vostra, e perche'l mio tormento non habbia fine, tutto che all'apparir del Sole si dilegui il sogno in compagnia dell'ombra (sogno che non è stato senza lagrime) egli però hà potuto in me tanto co' notturni fantasmi, ch'io non posso ancorche i' sappia d'hauer sognato, non creder alle vedute mie pene, così son elleno internate nel tormentoso mio cuore, talmente, che non sol de i veri: ma de i finti dolori, mi conuien sentire passione grandissima.

DELLA MALA PRATICA
Delle Meretrici.

I*O son astretto a marauigliarmi grandemente di voi, hauendo inteso per cosa certa, che non così tosto arriuaste in Venetia, che poco ricordeuole de' vostri importantissimi negotij, per liquali di quì vi partiste, e de' miei fedeli ricordi, che tanto d'hauer cari mostraste, vi siete lasciato cader totalmente in braccio a i sensi; dandoui affatto in preda d'vna uile, e dishonesta Femina. Forse, ch'io prima non v'auertij? forse, ch'io non vi dissi più volte quanto sia dannosa, e biasimeuole così fatta prattica? sarà egli possibile, che non vogliate accettar gli anuertimen-*

ti

ti de' vostri amici? sarà egli possibile, che non vogliate leuarui da così stolta impresa? perdonatemi, se dico così, e considerate a gli infiniti difetti, che infettano (per quanto intendo) la Donna, che voi amate così hauerete ottimo rimedio per ridur le vostre piaghe in cicatrici. Ma che? io dubito, e non senza mia graue doglia, che voi siate si pazzamente in tal'amor internato, che cieco in tutto o non uediate i suoi mancamenti, o vedendogli vi paian gratie? Ohime tanto può dunque in voi una soaue; ma traditrice parola, una mentita bellezza, un modo lusinghiero, vn'atto astuto, vn'arte di Circe, vna frode amorosa, una rete incantata, vn feminil inganno, vn laccio dannoso, vn ciglio bugiardo, vn'animo finto, un cuor simulato, una fede mendace, vn ghigno fraudolente, una breue stilla di pianto, vn sospir tronco, un leggiero toccar di mano, vn molle bacio, pieno d'insidie, vna grata: ma perfida accoglienza, vno sdegno lieue artificioso, vna repulsà pietosamente cruda, vna pace piena di guerra, e finalmente vn vaso colmo di menzogne, e di tradimenti? Deh piaccia a Dio di farui gratia, che ui torni lo smarrito intelletto, siche possiate quanto prima ritrar il piede da così fatta impresa, ch'è per voi impresa di vergogna, e di danno. Risuegliateui hormai, aprite gli occhi, e vedete come siete vicino al precipitio. Brutta cosa amar donna, ch'altro non ha per obbieto, che l'vtile, che fa di se copia a chiunque la richiede, che non contenta d'essercitar nella sua casa le sue sporche lasciuie, stimolata dall'auidità và dou'è chiamata, e bene spesso con persone vili trattiensi. Oh

quanto

quanto sarebbe meglio habitar con le serpi, che hauer come merito di simili ribalde. Io vi prego con ogni affetto di cuore, l'amicitia, ch'è tra noi, e per la riputation vostra a partirui quanto prima di Venetia, accioche da noi si parta così sconcio desiderio. L'error si dee correggere quando si può, e non u'ha dubbio, che si può quando si vuole, nè vi paia impossibile il partirui da questa vostra Lamia, e'l disamarla, che quando a ciò far vi risoluiate, vi sarà facilissimo nascondo Amore dalla nostra libera volontà, senza'l cui consenso, quasi corpo senz'anima egli viuer non può. Il non vedere; il non conuersar con la cosa amata, è l'allontanarsi da lei è perfetto rimedio per liberarsene. Partiteui dunque, e venite doue siete tanto desiderato, & amato, con che fine mi vi raccomando in gratia, e prego Iddio, che vi dia tanto di conoscimento, e di ragione, che non ui siano discari i miei fedeli consigli.

PREGHIERE AFFETVOSE.

SI come la nebbia delle cose mortali (ò bellissima Donna) offusca gli occhi della mente, siche non possono contemplar le bellezze del Cielo, così la nebbia delle mie graui, e mortali passioni m'ingombra l'animo, e la mente in modo, che non posso come i'uorrei discerner l'una e l'altra vostra bellezza. Piacciaui dunque Signora mia, si come cagionate quest'impor-

tuna

tuna nebbia con la vostra crudeltà, così discacciarla con la pietà, acciochè i' possa lodarui per la più bella, e per la più cortese donna, che vegga il Sole. Se voi vi date ad intendere, che l'vccider vn cuore sia somma lode, non sò vedere, che per altro possiate affliggermi in così fiera guisa. Deh muouaui se non la pietà delle mie pene, almen quella del vostro nome, ilquale rimarrà per sempre macchiato, se consentirete, che io muoia, colpa delle fiere percosse della vostra alterezza. Non aspettate di pianger morto colui, che viuo vccideste, che allhora non potrete far altro col uostro pentimento, che offender uoi stessa, senza punto giouare a chi per vostra colpa sarà fatto nud'ombra, e poca polue. Se voi per contradir alle mie giuste dimande poteste trouare, e mostrarmi alcuna non dirò ragione, ma scusa, certo eleggerei prima (potendo) di non seruirui (ilche a me sarebbe molto più difficile, che tor la luce al Sole) che seruendoui farui offesa: ma che potrete dirmi? direte forse, ch'io nõ v'ami con quella maggior lealtà, che possa huomo amar donna? direte forse, ch'i nõ sia per perseuerar in tal amore sin all'ultimo di mia vita? direte forse, ch'io bramo troppo, e particolarmente quel che nõ debbo? Sappiate pure, ch'io nõ desidero se non ch'el mio amarui, e'l mio seruirui non ui dispiaccia, è che non vi sia discaro quel cuore, che pieno di fuoco amoroso, acceso da' bei vostri occhi, prontissimamente ui si donò. Sappete ben uoi Signora, che premio del Donatore è il vedere il suo dono gradito; è ch'egli non vuole, è non dee chieder maggior ricompensa di questa. Ahi cruda perche promette pace con gli occhi, se fate guerra col cuore? per-

ché

che promettete vita con le parole, se date morte con gli effetti? pensate, ch'ad Amor sia caro, che la bellezza, sola sua possanza, e sola sua forza sia mendace, e piena di mortiferi dardi? non lo credete; perche s'ogni amato facesse professione d'vccider l'amante, in breue tempo ò non haurebbe Regno, o se pur Regno gli rimanesse, egli sarebbe voto di seruirui, e Signor senza serui, non è ponto differente da essi serui. Vi spiri dunque nel cuore bella pietate, e contentateui di partir meco il raggio diuino della gratia vostra, acciochè le altre donne, mosse da così degno, e da così nobil'essempio, si dispongano à ricompensar chi le ama. Ma perche forse la lunghezza di questa lettera potrebbe noiarui, mi risoluo di non passar più oltre; Sol pregheroui, che perdoniate alla mano, & alla penna, se hanno per disauentura conturbato l'animo uostro, e siate certa, che più'l riguardo della vostra lode, che la pietà delle mie pene, m'ha indotto di questa maniera a scriuerui, parendomi ingiusto, che tanta bellezza, e tanta virtù sia oppressa, & abbattuta da vna inconsiderata crudeltà. Viua V. S. felice, e leggendo questa lettera mi mandi vn pietoso pensiero.

DELL'OPERAR PER Qualche fine.

IL temer, e'l desiderare (valoroso giouane) sono vniuersalmente la ruina, e la peste di tutti i cuori. Ecco l'auaro non per altro co' suoi pensieri molesti se medesmo trauaglia, se non perche desidera la ricchezza, e teme la pouertà. Il soldato non per altro patisce mille, e mille martiali, disagi nõ perche desidera di uincer il nemico, e teme d'esser uinto da lui. Il mercatante non per altro s'affanna, e non per altro continuamente ne' suoi noiosi traffichi suda, se nõ perche desidera il guadagno, e teme la perdita. L'Artefice industre non si rimangiamai d'essercitar la mente in nuoue inuentioni, se non perche desidera l'vtile, e teme il danno. Il seruo non perdona ad alcuna sorte di fatica, se non perche desidera la gratia del suo Signore, e teme della disgratia. L'amante nõ per altro serue, & ama, e seruendo, & amando tolera mille amorose passioni, se non perche desidera di posseder l'amato bene, e teme non li succeda, e'n somma la donna amata, non per altro si dimostra seuera, e cruda, se non perche desidera l'honore, e teme l'infamia; Se voi desideraste col mio desiderio, e se temeste col mio timore, ne voi sopporteresté alcun tormento, nè io sarei chiamata discortese, o crudele. Io non prometto vita, ne fo professione di dar ad altrui (come dite) la morte, credo bene, che tutti gli amanti

tr'habbiano fermo pensiero d'affermar per uere quelle cose false, ch'essi dopò i lor uaneggiamenti del giorno si sognan la notte; & a lor è costume allhora che uogliono commetter alcun fallo, o scusarsi d'alcun'errore il cominciar a lamentarsi acerbissimamente d'Amore, e biasimar lui e le donne amate, le quali non hanno colpa alcuna nè de' lor lamenti, nè de' lor biasimi. Ricordateui, che non hauete occasione di dolerui di me, poich'io ui fo tutti quei fauori, che posso. Se non uolete patire o non desiderate troppo, o contentateui del giusto.

DELLE CORONE, CHE
Concedeuano i Romani.

DEH cara anima mia sarà egli uero, che ueduta tanta mia fermezza, scorto tanto amore, compresa tanta fede, e conosciuta tanta lealtà non ui disponiate al fin di mirarmi un giorno, con occhio men seuero, e con faccia meno sdegnata? considerate ui prego la pallidezza dell'incenerito mio uolto, laquale potrà farui chiaramente conoscere l'ardentissimo fuoco, che per uoi porto nel seno. Considerate ui prego (gentilissima Signora mia) che liberandomi uoi dalla uicina morte farete il uostro nome immortale. Se ne gli antichi tempi si coronauano di uerde gramigna quelli, che liberauano una città dall'assedio de' nemici; Se nelle guerre maritime, chi pri-

ma offendeua il nemico portaua cinto il capo d'vna corona d'oro con ornamenti a guisa di punte di Naui; se chi faceua tornar indietro vn'esercito fuggittiuo era coronato d'oliuo; e se d'elce, o di quercia s'adornaua le tempie colui, che liberaua un cittadino. Voi, che me sfortunatissimo amante libererete da quelle fiamme ardenti, che m'inceneriscono meriterete corona non di gramigna, non d'oro, non d'oliuo, non d'elce, o di quercia; ma di lucidissime stelle; e quando per vostra bontà vogliate da tanto incendio liberarmi, la bella Arianna (cred'io) non si sdegnerà per degna ricompensa di cosi nobil'attione di cingerui il crine con la sua propria. Non vogliate dunque negare a voi medesima tanta gloria; è se pur volete, ch'io finisca i miei giorni in questo cocentissimo fuoco, fate almeno, ch'i possa nel mio morire immitar la Fenice, laquale (cosi è fama) douendo finir sua vita vuol prima affissar gli occhi nel Sole, benche nel Sole sia posta la sua morte. Mi si conceda morendo d'affissar queste mie innamorate luci in voi mio lucidissimo Sole, sola è vera cagione della mia morte; è perche maggior sia in voi contento dell'arder mio m'auuenga come Fenice il rinouarmi, & a guisa di quell'animaletto, che nelle fornaci di Cipro, nell'incendio si nutrisce, mi sia conceduto nell'amoroso mio fuoco nutrirmi: è se ciò non basta, che per vostra fierezza vogliate, che affatto i'muoia, eccomi pronto a sostener la morte; ma auuertite, che potrebb'esser, che'l contento, che riceuerete (crudele) nel vedermi morire hauesse tanta forza, che voi parimente vccidesse: Deh non vogliate vi

prego

prego, per desiderio della mia morte, metter in forse la uostra vita: ma siate contenta di consolar colui, che senza la gratia vostra è impossibile, che viua.

DELLA MORTE D'VN Figliuolo.

L'*Attristarui tanto come fate, per la morte del figliuol vostro, parmi che sia cosa disdiceuole ad huomo prudente come voi siete, se pur dobbiam dire, che'l vostro figliuol sia morto, per eßer paßato trà i più; conciosiacosa che la morte a i buoni, com'era quel giouene discreto, modesto, e virtuoso è principio di vita, e morendo si può dire, che i giouenì suoi pari cominciano a viuere. Ricordateui, che i Cimbri, & i Celtiberi non conosceuano maggior felicità della morte; è che la madre di Cleobi, è di Bitone, come affettionatissima a suoi figli pregò vn giorno gli Iddij, che lor concedeßero il maggior bene, che desiderar si potesse, & essendo vditi i suoi diuoti preghi, i duo giouani s'addormentarono di perpetuo sonno nel Tempio della Dea Giunone, ilche fu un dar loro la morte, non potendo essi Iddij dar bene maggiore. Cessate dunque di pianger la sua morte, se non volete pianger il suo bene. Se la vita ci è stata data con immutabil conditione di douer morire, perche tanto della morte attristarci? chi pianger vn morto offende Iddio, il morto, è se stesso. Offende Iddio a cui piace di da-*

re, e tor la vita. Offende il morto col mostrare d'hauer inuidia del suo bene, & offende se stesso, poiche senza speranza di rimedio si distrugge nel pianto. Quel prudente Filosofo, essendogli recata nouella dell'improuisa morte d'un suo figliuolo senza turbarsi punto disse. Io sò d'esser nato mortale, è d'hauer generato figliuol mortale. Lessi vna volta questi sententiosi versi.

Conuiensi al nascer nostro angoscia, e pianto.
Al morir si conuien la gioia, e'l canto.

Perche veramente nascendo nasciamo alle calamità di questo Mondo; e ci liberiamo da quelle per mezo del bene non conosciuto della morte. Soleua dir vno, che non portaua inuidia se non à color, che moriuano per tempo, affermando, che chi non muore, ogn'hora patisce morte, e la morte possiam dir, che sia l'vltima medicina de gli affanni, e de gli afflitti. Il morir a tempo è un dono dato dal Cielo. Mi scriuete, che più dell'altre cose vi tormenta, l'esser lui morto cosi giouene, e quasi innanzi tempo secondo il vostro dire; alche rispondono con vostra pace, che non v'hà alcuno, che muoia innanzi tempo, o doppo tempo, perche ogn'uno ha'l suo tempo stabilito da Dio, innanzi, ò dopò'l quale altri non può morire. Ogn'uno quando muore, muor vecchio inquanto al suo fine, e giouene inquanto al viuer nostro, ch'è sempre breuissimo, ma credete a me, che chi tosto muore si può chiamar felice, perche interuiene a lui, come ad vno, che sia sbandito dalla Patria, ilquale con fauori ottenendo gratia torna a repatriar tosto. Egli è molto meglio a mio giuditio pianger la morte del figliuol

buono,

buono, e virtuoſo, che ſoſpirar la vita del cattiuo, e uitioſo. Raccogliete dunque gli ſpiriti oppreſſi da inutili, e quaſi ſtolti trauagli. Raſciugate le lagrime, e raſſerenate la fronte, che'l continuo affligerui è quaſi vn'irritarui il Cielo contra. In vece di pianger pregate, che pregando alla bell'anima accreſcerete pace. Ringratiate Iddio di quanto ei fà, che in tal modo potrete eſſer ſicuro d'ottener quiete, e di rimaner conſolatiſſimo nelle auuerſità di queſto Mondo.

CONTRAPOSTI AMOROSI Honeſtiſſimi.

D*OLCE Signora ſola radice d'ogni mio bene, e d ogni mio male. Se per lunga ſeruitù quello s'ottiene, che ſi deſidera, ſpero pur anche un giorno, di conſeguir il giuſto fine, de gli honeſti miei deſiderij, perch'io vò conſiderando meco medeſimo, e dico. La mia bella, gratioſa donna, o m'ama, ò nò. Se m'ama ſi muouerà pietà de' miei dolori, ſe non m'ama, ella è donna, e conſeguentemente mutabile, potrebbe amarmi, o le potrebbe increſcer del mio lungo penare. Non attribuiſca la mutabilità ad ingiuria, ch'io non hò intentione ſe non, ch'ella ſi muti di male in bene, e di bene in meglio, oh, ſe ciò auuiene qual contento mi s'apparecchia. Non hà dubbio, che diſpiacendoui il mio male potete ageuolmente rimediarui, ſtando nella voſtra libera volontà, non ſol-*

il mio bene, e'l mio male: ma la mia vita, e la mia morte. Questi ò cuor mio (se tanto mi concedete, ch'io dica) sono i miei pensieri, e voglia Amore, che non siano fallaci: ma fallaci non sarrebbono ogni uolta, che poteste vedere le mie calde lagrime, vdir i miei profondi sospiri, saper le mie lunghe vigilie, e comprender in somma le amorose mie pene, lequali sono così possenti, che potrebbono destar pietà ne i freddi, & insensati marmi. Dicono molti, che tutti gli effetti, rintengono in loro della natura delle lor cagioni, & a me par falso, perche, se la cagione è bella, belli ancora (secondo questa opinione) dourebbon'esser gli effetti: ma non è così, perche dalla vostra bellezza deriuano i miei martiri, e pur la cagione è bella, e gli effetti son brutti; ma folle doue mi trasporta il mio tormento? e che falsi argomenti sono i miei? dalla bellezza vostra, nasce l'amor mio, e non i tormenti, e dalla vostra crudeltà nascono le mie pene, dunque sarà vero, che gli effetti, riterranno della natura delle lor cagioni; ma voi ben mio contentar vi doureste, di rimediar con la pietà a quel male, che dalla crudeltà uostra mi viene, considerando, che, se più mi lasciate senza'l guiderdone della vostra gratia, mi conuerrà miseramente finir la vita. Forse direte, ch'io non merito così alta ricompensa, io il vi confesso: ma, se non merito io, merita almen la mia fede essend'ella senza pari in terra, come voi sola siete senza paragone al mondo: ma dubbito io, che voi non curiate nè la mia fede, nè l'amor mio. Ah discortese (siami lecito di dir tant'oltre) goderete voi sempre di farmi vsar amaro pianto,

to, senza speranza di dolce riso? vi sarà caro di vedermi eternamente cinto d'infelice timore senza mai porgermi occasione di modesto ardire? gioirete della mia mestitia, nè mai mi donerete vna breue hora di contento? non può l'humiltà mia vincer l'orgoglio vostro? chiedo pace, e voi mi fate guerra? bramo sperare, e voi mi disperate? vi dimando la vita, e voi mi date la morte? ò fierezza incredibile, ò crudeltà inaudita; ma, se voi siete tanto vaga della mia morte, come mi par di vedere, Voi non tenete buon modo, per farmi morire. Voi con gli occhi m'accendete nel cuore vn grandissimo fuoco, credendo ch'egli debba incenerirmi, e con la fierezza vostra, mi fate distillar conuiene lagrime da questi occhi dolenti, pur credendo, ch'elle debban sommergermi, e non v'accorgete, che questi duo effetti (benche ogn'uno per se stesso mortale) m'aiutano a conseruarmi in vita; perche allhora, che'l fuoco procura di farmi rimaner fredda, & arida polue, sopragiunto dall'impeto del pianto perde le sue forze, e non può conseguire nè'l vostro, ne'l suo fine. Così mentre le lagrime, vogliono sommergermi, il gran fuoco con esse contendo, e leua loro l'impetuosa possanza, onde schernirti rimangono. Così mentre l'vna, e l'altra di queste morti insieme contrastano volendo ogn'vna d'esse di me asoluta vittoria (contrario a quanto per auentura vorreste) mi mantengono in vita. Dunque, se pur volete, ch'i' muoia, o leuate da questo petto il fuoco, che v'accendeste, lasciando, che le lagrime possano far il lor estremo, ouero leuate da questi occhi le due fonti di pianto, accio-

che

che'l ſuoco poſſa quanto prima incenerirmi, e far voi contenta, e lieta della mia morte, laqual deſidererò anch'io quando i' ſappia di gradirui; e, ſe non foſſe, ch'i' non voglio morir di doppia morte, credendo di contentarui m'ucciderei di propria mano, ma che? s'io moriſſi haureſte vn contento ſolo, doue che, s'io viuerò in tanti affanni n'hauerete mille, è mille; con che fine vi prego di chi può darla quella maggior felicità, che per voi deſiderar ſi poſſa, che per me (colpa della crudeltà voſtra) ſperar non debbo.

DELLA LONTANANZA.

SE la tormentata anima mia (ò ſolo, e vero obbietto, di tutti gli amoroſi miei penſieri) farà tanto di tregua cō le amare lagrime, che non meno i giorni che le notti infeliciſſima ſpargo, ch'io poſſa ſcriuerui la noioſa mia vita dopò, che'l Sole de gli occhi voſtri (miſera me) mi fù tolto ſpero muouerui a pietà del penoſo mio ſtato: e tu dolore, s'altre volte da me foſti chiamato crudele perche troppo m'affliggeui, ſe ceſſi di tormentarmi, tanto ch'io colmi queſto foglio de' miei martiri ſarai chiamato pietoſo: mi contento poi, che'n me tu raddoppi le pene, per ricuperar quel tempo che ſarai ſtato ſenza moleſtarmi, ancorche mi paia impoſſibile, che tu poſſi accreſcer in me la doglia, hauendoti io prouato ſempre oltre modo poſ-

possente; e uoi sospiri, e voi singulti cessate ui prego per breue spatio, accioche non tremi la mano mentre, ch'io vi scriuo. Deh siami conceduto, che'l mio dolce Signore possa leggendo questa lettera conoscer qual sia'l mio stratio, la mia doglia, è la mia morte: ma hoime, ch'io spero tropp'alte cose, perche tanto meno si poßon dire gli amorosi tormenti quanto più son grandi, e quanto con più forza dentro si chiudono. Dunque Signor mio conoscete dalla mia morte quell'affanno, che per eßer troppo chiuso nel cuore non posso chiuder in carta. Ella ve'l dica, ella vi faccia sapere, che doppo, che vi partiste non hanno veduto gli occhi miei, cosa, che sia loro piacciuta, e e'habbia hauuto forza di far che ceßino tanto dalle lagrime, che per picciol momento si sien veduti asciutti, ne altro che doglia, & affanno giunse alla tormentata anima mia, nè mai si vide la mia dolente bocca senza sospiri, nè mai s'vdì la mia stanca lingua senza querele, nè mai fù senza fiamme il cuor mio, nè mai la voce senza singulti. Dicaui la mia morte, che'l dolor della vostra partenza fu tale, che mi leuò la vita. Deh perche non mi concedette la sorte, ch'io morißi inanzi a quei belliſsimi Soli, che fanno immortale il fuoco del cuor mio? quegli occhi dico a i quali offersi mille volte questo mio seno ignudo, e riceuei con mio sommo contento le acute saette, che m'auuentarono. E pur vero, che non ho uita da voi lontana. Oh quanto è lungi il mio conforto, oh quanto è lungi il mio sperare, oh quanto è lungi la mia salute, oh quanto è lungi colui, che solo col dolce sfauillar de gli occhi sereni può camparmi da morte.

Ah

Ah ben è vero, che nel vostro partire ogni mio contento, ogni mio bene, ogni mia pace, & ogni mia gioia fu posta in bando: ond'io son certa di terminar la vita per souerchio dolore, e per ciò ho detto, che dalla mia morte conosciate il mio stato. Se questo auuiene (come auuerrà) pregate pace a colei, che nella guerra delle sue graui passioni sarà morta.

DEL SIMILE.

HO riceuuta (gratiosissima signora mia) la uostra lettera, non men affettuosa, che compassioneuole, laquale m'hà apportato in uno contento, e dolore. Hò sentito dolore intendendo con quanto dispiacer uiuete, per la mia lontananza, & hò hauuto contento, comprendendo da' vostri tormenti l'amore, che (bontà vostra) mi portate. Nel fine d'essa mi dite, che siete morta insegnandoui così'l dubbio, bench'altro dimostri l'effetto. Ohime, ch'io sò certo di morire prima di voi, quando pure per souerchio dolore siate astretta a tal estremo. Morte non è altro, che vn diuider l'animo dal corpo; viuendo voi dunque non con la bell'anima vostra, ma con la mia, conuerrà ch'io sventurato muoia, e non uoi. Dunque non sapete, che dell'anima mia vi feci dono allhora, che mi fu dato in sorte di conoscerui? è voi per non lasciarmi viuer senza anima mi donaste la vostra. Hor, se

voi spirerete l'anima mia, la vostra per soccorrerui mi lascierà, è verrà a ritrouarui, amando finalmente più il suo proprio seno, che'l mio, & io priuo della vostra, è dell'anima mia morrò. Ecco, che mentre io viuo son certo della vita vostra, ilche m'è di tanto contento, quanto m'è di dolore il vedermi da voi lontano. Oh quanto m'affligge tal lontananza, oh quanto mi duole il non veder quella mano, che si dolcemente mi strinse il cuore. Fù cosi caro il laccio, ch'egli più non seppe, e più non volle, desiar liberate. Ohime quanto mi spiace il non veder que' capegli, che con tanto mio diletto mi legarono. Oh quanto inuidio quell'aura, che soaue gli increspa, allhora che voi secondo l'vso della vostra Patria, per voi fortunatissima, state quasi Sole esposta al Sole. Quanto inuidio quelle cose, che son illustrate dal celeste lume di quelle stelle, che m'infiammarono. Quanto inuidio quel Cielo, che dal bel vostro volto è fatto sereno, e chiaro. Deh perche non m'è conceduto, si come io sento a tutt'hore impiagarmi, di veder colei, che dolcemente m'impiaga? Hora conosco quante volte fuor del giusto mi dolsi d'Amore, delle stelle, e di voi mio bene. Quallhora ingiurioso guanto mi nascondeua lo schietto auorio della uostra mano, ò fortunato velo copriua l'animata neue del vostro seno, tutto sdegnato i' malediceua la sorte, che molto più fauoriua il guanto, e'l uelo, che me vostro fedelissimo amante, è quand'io mi vedeua contra turbato il sereno del vostro viso, ancorch'ei non durasse più di quello, che sogliono durar le imagini, che forman le nubi nell'aria, nondimeno per cosi lieue

ue offesa sospirai, e piansi amaramente. Hora conosco esser felici quelli amanti, che per tali accidenti sospirano, e piangono. Felice anch'io fui, benche allhora non conoscessi tanta felicità, e non m'auuedessi, che i lieui sdegni, le breui ire, & altri simili auuenimenti sono stati trouati dal nostro gran Signor Amore, per condir le nostre gioie, e renderle più care, e più soaui: Ma ben si vendica egli al presente, che, se già piansi senza cagione, hora colpa di necessitata lontananza, l'hò così giusta di piangere, che, s'io distillassi per gli occhi il cuore, non piangerei a bastanza la mia doglia, e quando tutto in lagrime mi conuertissi, non potrei dir d'hauer pianto tanto, quanto conuiensi al mio fiero tormento. Potrò io sostenere di viuer più lungamente lontano da uoi? potrò io viuere senza vdir il suono della vostra angelica voce? potrò io non morire lungi da que' rubini, e da quelle perle, ond'esce l'aura della mia vita? e potrò io finalmente non ritornar al mio bene, al mio cuore, alla mia vita, & alla mia anima? ohime che non è possibile essendom'io una uolta alimentato di così degno cibo lo star più lungamente digiuno. Molte uolte per alleggierir il mio male cerco d'ingannar me stesso, e con la memoria delle dolcezze paßate mitigar la noia delle cure presenti: ma non si può, anzi che, quanto più cerco di scemar il mio dolore con ricordarmi i paßati contenti, tanto più m'affliggo. Tutte le passate gioie mi uengono in mente, e mi struggo di doglia non potendole godere. Non sia vero, che più mi strugga. Alla più lunga frà quattro, o cinque giorni (se fiero accidente non s'interpone) voi mi

vedrete. Niuna coſa haurà più forza di ritenermi, ſia pur importante quant'eſſer ſi voglia. In tanto amatemi, è conſeruate quegli occhi, che in queſta lontananza han cagionato, che i miei nè di giorno nè di notte habbian ſaputo che coſa è ſonno. Il Cielo vi faccia ogni dì più contenta, è me voſtro fedeliſſimo ſeruo mantenga nella voſtra gratia.

FORZA D'AMORE.

AH, ch'io doueua più toſto morire Signora mia, che laſciarmi vincer di nuouo dall'amoroſa tirannide, poiche oltraggiato dalla ſua crudeliſſima forza, in ogni modo morendo viuo in vna uita lunga per gli affanni, e corta per non poter piangerli quant'io vorrei, e quanto biſognerebbe; ma (laſſo me) non doueua io penſare, ch'el mio crudo auuerſario, il mio fiero, e mortal nemico Amore, giuſtamente contra me adirato, per hauer l'io con audace, e temeraria lingua, tanto, tante volte in tanti luoghi offeſo, ſi ſarebbe vn giorno vendicato? ah ch'io doueua penſarlo; ma nol feci, e l'ardito mio cuore, e'l mio ſouuerchio orgoglio ſono ſtati la cagion del mio male, poich'eſſi non meno folle, che arditamente credeuano, che Amore non doueſſe per tempo alcuno hauer animo d'aſſalirmi, è di volerla meco; meco dich'io cui giuſto, è generoſo ſdegno haueagià liberato dalle ſue forze; ma s'io

ben

ben considero la gloria della mia nuoua prigionia nõ è sua. Egli inuero non haurebbe hauuta giamai uittoria del cuor mio, ch'io l'haurei continuamente contra lui difeso; ma uoi Signora mia siete stata cagione di questa perdita; per voi mi chiamai uinto, & à uoi sola mi rendei prigioniero. Voi tendeste l'arco, voi arruotaste gli strali, voi deste ardor alle faci, voi tempraste le catene, & annodaste le reti, ond' Amore di nuouo piagò, arse, incatenò, & auuinse l'anima mia. Non vada superbo dunque, è non rida il fiero delle mie suenture, è de' miei tormenti vedendomi vn'altra uolta, con tanto mio dolore, tiranneggiato sott'ol suo Impero, che questo non è auuenuto per la sua possanza, della quale io hauea perduta ogni tema: e s'egli nol crede, lasciatemi voi cuor mio nella mia dolce libertà, nè ritenete prigioniera l'anima mia ne' bei vostri occhi, e venga poi meco quest'altiero in campo, & auuedrassi ben tosto, che'l suo arco sarà senza corda, i suoi strali senza ferro, le sue faci senza calore, le sue catene senza tempra, le sue reti senza nodi, & egli stesso veramente cieco, nudo, con l'ali tarpate, è non men priuo di forza, che di giuditio. Ma ohime, ch'egli è troppo astuto, onde non si ridurrà mai a quest'atto, conoscendo troppo bene, che quanto egli può in me sol'auuiene per lo splendore, è per la virtù de gli occhi vostri, i quali schiuò di veder l'anima mia, tutto suo potere preuedendo, come diuina, che da loro, e da voi douea in breue auuenirmi ogni tormento. E quante cose prima, ch'io vi vedessi, & vi conoscessi mi prediceuano il mio male? innanzi al preueder dell'anima mi fu pre-

detto

detto da gli accidenti. Se alcuna volta io sentiua ragionar di voi, sentiua insieme, che d'insolito moto mi palpitaua il cuore, sentia mutarmi di color nel volto, venirmi un tremor nelle membra, vn sudor gelato nella fronte, indi mi sentia scorrer per le vene un non sò che d'insolito, vn calor vehemente, sentia tutta cambiarsi l'anima mia, perdeua le parole, & i sensi, e'n somma prima, ch'io vi vedessi, ch'io vi conoscessi, ch'io v'amassi, e ch'io vi temessi, vi vidi, ui conobbi, v'amai, & vi temei, conóscendo, che voi sola doueuate eßer quella, che mi desse nelle mani del mio nemico. Hor mi souuiene, che di souuerchio ardeua in me il desiderio di ueder gli occhi vostri, iquali doueuan'esser gli vcciditori della mia vita. Souuienmi come ogni altro pensiero haueua discacciato quel solo, ch'io nudriua nel seno di veder quella Donna a giuditio commune fauorita, e priuilegiata dal Cielo in modo, ch'egli stesso l'ama, compiacendosi in lei della sua mirabil fattura, hauendola fatta nascere per mostrar a mortali cosa perfetta; ma tutto che'l cuor mio non bramasse mai altro che vederui, e che per conseguir l'intento suo non mi fosse molto difficile per assai buoni mezi, ch'io tenea, pur la mia buona sorte, che per ancora non m'hauea del tutto abbandonato impedì molte volte, che'l mio nociuo desiderio non hauesse il suo fine, facendo ogni volta ch'io m'incaminaua per venir a voi nascer alcuna occasione contrario: finalmente, o satia, ò stanca di più difendermi, consentì per eterna mia doglia, ch'io pur vi vedessi, e veramente poßo dire, che quel giorno infelice ch'io vi vidi, fu giorno in cui si fabricarono tut-

ti i miei tormenti, e s'annunziò la mia morte, e posso dire, che quel giorno memorabile, lagrimoso, & acerbo, ch'io venni a visitarui seco trahesse, per guida, e per iscorta dal mio viaggio, tutte le infelicità. Ben uoll'io più uolte tornar indietro; ma'l numeroso, e forte stuolo di quelli affanni, che mi conduceua bramando troppo dì tormentarmi, e d'uccidermi superò ogni mia forza; e la ferma credenza, ch'io portaua, che Amore non potesse hauer luogo, se non ne gli animi otiosi, fù quella, che più d'ogn'altra mi tradì, ond'io, che doppo hauer fuggito la prima volta Amore, hò sempre fuggito l'otio, pensai, che non douesse toccar a me di nuouo così fiera auuersità: e pure (ò misero me) bench'io (per dir così) non istessi mai colpa delle sollecite cure in un luogo istesso, e che da me fosse quasi sbandito interamente il sonno, non che'l riposo, e ch'io fossi sforzato a lasciar prima il letto, che la notte l'ombre, e che mille, e mille noiosi pensieri mi fossero sempre intorno, e che (per conchiudere) non hauessi mai tregua, non che pace co' trauagli famigliari, talmente che aicuna volta io era satio di viuere, tuttauia rimasi per voi mia vita sfortunato prigioniero dell'Auuersario mio: & allhora conobbi di nuouo, che rispetto alle cure, & a i pensieri d'Amore, tutte le altre cure, e tutti gli altri pensieri son nulla; pur quant'egli di nuoioso mi dà, mi sarà lieue da sopportare quand'i sappia non esser discara la mia seruitù.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI
Honesti.

DA quel giorno, ch'io vi uidi (ò bellissima Donna) obliai non sol tutte l'altre cure, e tutti gli altri pensieri; ma me stesso ancora, e furono gli occhi miei cagione di tanto danno per esser di souuerchio desiderosi di mirar lo splendor de' uostri, ilquale turbò in un punto tutt' i miei sensi, il cuore, e l'anima mia, e ben m'auueggo, che fui come quel ceruo, che non s'accorge dei cacciatori, che lo seguono, sin tanto, ch'egli non si sente ferito: e quando hà riceuuto il mortal colpo fugge ben (lasso) i cacciatori: ma non fugge però quella ferita, e quel dolore, che lo conduce a morte. Così doppo l'hauerui veduta poco ualse, ch'io ui fugissi, portando io meco in ogni luogo i miei tormenti, e le mie piaghe: ma, s'Amore arde il cuor mio di così bella fiamma, e se nell'Impero suo mi sono così dolci le pene, che languendo gioisco, stolto a che mi lagno? a che mi querelo? Bramate pur voi debil amanti a cui non da'l cuore di sostener gli amorosi martiri i conforti, e le gioie, ch'io per me non cambierei il minimo de' miei trauagli con la maggior vostra felicità, godendo dell'honorata mia prigione, e godendo parimente di vedermi ardere, e'ncenerire da così nobil fuoco, e s'alcuna volta scioccamente mi dolsi, hò più dolore d'essermi doluto, ch'io non

hò dell'istesso dolor, ch'io sostengo, posciache i trauagli de i ueri amanti, fanno la gloria della lor ser uitù più bella; & hora che con occhio di prudenza guardo al mio felice stato, scorgo, che niuna cosa mi potrebbe esser noiosa fuor, che'l veder que' begli occhi far copia ad altrui delle lor fiamme, è delle lor sette. Dunque, se mai auuerrà (ilche tolga Amore) che vi cada in animo Signora mia, che gli occhi vostri saettino, o feriscano, per alcun tempo altro amante, vi prego quanto posso, è quanto sò, che non vogliate farlo; è se pur vorrete ferir, & ardere volgeteui a me, feritemi, & ardetemi fin c'hauerò cuore per le vostre saette, & anima per le vostre fiamme.

DELL'AMAR DONNA
Di Gran Merito.

COLVI, che con occhio amante non vi mira, non merita, che'l bell'occhio del Cielo per lui risplenda, e si può dir, ch'egli non habbia anima, è se pur l'hà, c'habbia il cuore di freddissimo scoglio. Hor'io, c'hò l'anima, e che non traggo il cuore dal rigore de gli scogli, con occhio amante vi miro, & ammiro, onde non sarò indegno della luce del Sole, tanto più quant'ardo così volontieri per uoi, ch'io anzi eleggerei, che fiamma del Cielo terminasse la vita mia, che s'estinguessero quelle, che soauemente m'incendono. Credete dunque cuor mio,

che

che m'è più caro l'amarui, che'l viuere, tutto che amandoui io sia diuersamente felice, e sfortunato. Veramente io son felice, e tale mi confesso, essendo nato per seruir vna donna così bella, e così meriteuole, che si può dir, che ella sia il più ricco, e'l più pretioso tesoro, c'habbia la terra: e certo che non può agguagliarsi piacer alcuno qua giù alla soauità de' suoi sguardi i quali rapiscono mirabilmente le anime dai petti. Questo è quel bene, che mi fa riputar felice amando, conoscendo chiaramente ch'io amo la stessa perfettione, e nel colmo de i maggior mali, che proua vn cuor amante, questa bella rimembranza mi fa appieno contento. Non son' io dunque felice amando donna sì degna? è non sarei molto più felice, s'io morissi amando? ma dall'altra parte, se l'amar un suggetto tanto nobile è cagione della mia felicità, e parimente cagione della mia infelicità; talmente che quello, che mi gioua m'offende, e posso dire, che dalla mia gioia nasca il mio dolore, dal mio riposo la mia fatica, dal mio contento il mio martire, dalla mia pace la mia guerra, dalla mia vittoria la mia perdita, dalla mia luce le mie tenebre, dal mio tesoro la mia pouertà, dal mio bene il mio male, e'n somma dalla mia vita la mia morte; onde ben ueggo, che se le mie gioie, & i miei martiri si mettessero nelle bilancie di quel sauio Greco, nelle quali dicono, che si ponderaua il ben, e'l male, starebbono senza dubbio del pari. E non è forse tropppo graue infelicità l'amar vna donna di tanto merito com'io fò, per cui viuo in continue lagrime, e'n perpetuo timore di perderla? Misero io ben conosco, che folle, e temerario ardire mi fè

intraprender vn'impresa tant'alta. Veggo ben io, ch'è stato troppo sublime il volo de' miei pensieri. Oh quante volte ragionando meco medesimo dico, folle che fai? che pensi? sopra qual base fondi tu le tue vane speranze? par egli a te conueneuole amar donna, che di tanto auanza la tua fortuna, e'l tuo merito? non t'accorgi infelice di tant'altri a te superiori di qualità, che ardono dell'istesso fuoco, onde sfauilli teco, desiderosi di quel bene, che ti tormenta? e credi (stolto) che quello, ch'è a lor negato a te si debba concedere? eh lascia, lascia hoggimai la folle impresa, nella qual inconsideratamente se' entrato, è credi, che niuna cosa, che tù sij per fare potrà darti vinta la gratia di tant'alta donna. A questo si fà incontro vn'ardito, è forte pensiero, che tutti gli altri abbatte, è discaccia, ilqual mi ragiona, è dice; ch'essendo amor premio d'amore, è non di tesori, o di grandezze, non sarà mai alcuno, che meglio di me acquisti l'amor di tanta Donna; poiche alcuno non l'amerà mai al par di me, e questo, perche ne gli altri non và del pari l'effetto con la cagione, & io sò, che'n me tant'è fuoco quant'è in voi bellezza, è si come non si troua donna, che pareggi la vostra bellezza, cosi non si trouerà mai amante, ch'arda meco di fiamma eguale.

DEL-

DELL'AFFETTO
D'Amare.

IN cuor nobile, e gentile Signora mia, non può esser senz'amore, perche la Natura gli ha fatti nascer insieme, e gli ha talmente giunti, e legati in uno, che sempre staranno inseparabilmente uniti, non men che sia unito lo splendor col Sole, l'ombra con la notte, l'humido con l'acqua, e l'ardor col fuoco. E uoler di Natura dunque, che ogni cuor ben nato proui sempre l'insuperabil forza delle amorose fiamme, senza ch'egli le sẽta intepedir giamai, poiche'l vero, e perfetto fuoco d'amore arde perpetuamente e particolarmente quand'egli hà per esca dell'ardor suo vn perfettissimo obbietto, e di quì auuiene, che immutabile, e l'amor mio, e senza comparatione, essendoche'l mio nobile, e ben nato cuore (siami lecito di lui dir tanto, poich'egli è nato per seruir a voi e poich'egli è nobile per l'altezza de' suoi pensieri) hà per esca delle sue belle, & honorate fiamme la vostra diuina bellezza, e perche nulla è eterno, che la diuinità, l'amor mio sarà senz'altro eterno, essendo fondato sopra la diuinità della bell'anima vostra, ricetto vero di tutte le virtù, lequali tralucono mirabilmente per gli occhi vostri, per quegli occhi, c'hanno hauuta (ond'io me ne pregio, e me ne vò altero) assoluta vittoria di me, per quegli occhi ne i

quali Amore tiene'l suo Impero, per quegli occhi doue'l Sole vagheggia la sua propria luce, per quegli occhi, che fanno in vn punto viuer, e morire, per quegli occhi in cui mirando l'anima mia è sforzata ad ardere, a sospirar, & a tremare, e per quegli occhi finalmente, che fanno a chi gli mira perder la libertà senza saper dir come; Ma qual fosse la mia vita, o la mia morte allhora, che per cura d'honore mi conuenne (Signora mia) partire esponendo la vita alle periglìose zuffe di Marte, dicauelo per me Amore, ilquale m'accompagnò sempre non temendo giamai, ancorche fanciullo, e ignudo la forza di tanti guerrieri armati, e valorosi, che d'ogni intorno mi circondauano: ma perche mi marauiglio io; che Amore non hauesse spauento di tante armate squadre, essend'egli auuezzo a superar, & a vincer i più famosi in armi, e l'istesso feroce, e superbo domator delle guerre: debbo solamente marauigliarmi di me, che bencbe graue d'armi, sparso di polue, e tinto di sangue trà le schiere nemiche hauessi continuamente la morte innanzi, non mi fù mai conceduto di poter liberarmi da gli assalti d'Amore, ilqual s'hauea formato nel mio petto vn'altro essercito di pensieri armati, molto più potente dell'essercito nemico, perche dall'essercito nemico io respiraua tallhora: ma questo è di giorno, e di notte mi mouea fierissimo, e spietatissimo assalto. Questi nemici pensieri partendo tra loro gli offitij, chi assaliua la rocca del cuor mio, chi bateua la muraglia del mio petto, chi con mina sotterranea mandaua tutti i miei disegni per aere, chi fatto spia doppia mostraua d'essermi in

fauo

fauore, poi m'tradiua, nè contenti della guerra diuina mi combatteuano anche in sogno, poiche vno mi faceua sognar la perdita del nostro campo, un'altro (e questo m'addoloraua più che la perdita del campo, e della vita) m'appresentaua la mia bella donna in poter d'altro amante, alla cui fiera vista il dolore subito per mio bene discacciaua il sonno, che, se ciò non fosse auuenuto io sarei morto sognando. Ma si come il corpo non può nelle sue fatiche durar senza posarsi, così sarebbe stato impossibile, che l'animo mio hauesse potuto sostenere vn così lungo, e così crudel assalto senza qualche sorte d'alleuiamento: ond'Amore, che questo conosceua tra tanti noiosi pensieri vniti ueniua a rappresentarmi nella mente cose non meno strane che grandi, e per non vedermi morto (cara pietate) faceua come auueduto, comparir vn gratioso, e benigno pensiero, che m'empieua il cuore di gioconda speranza, rallegrando ogni mio spirito, col farmi vedere la bellezza vostra, che lodata mi facea gir altero della mia seruitù godendo d'hauerla si ben'impiegata, e mutando ogni dolore in allegrezza, ogni guerra in pace, & ogni perdita in vittoria, fatto impatiente, non vedea l'hora di tornar di nuouo a veder la bella, & honorata cagione de' miei sospiri. Hor lodato sia Amore, che forse mosso da' miei prieghi, e dalle mie lagrime hà voluto consentire al mio desiato ritorno, per farmi goder vedendoui di fortuna migliore. Io riueggo pur quegli occhi amati, ne i quali partendo lasciai la mia dolce libertà, riueggio pur il tesoro de' vostri biondi, & innanelati capegli, i gigli, e le

rose delle vostre guancie, l'auorio della vostra fronte, nella quale sono scritti i nomi di coloro, ch'Amore ha uinti per voi, riueggio pur i rubini delle vostre labbra, le perle de' vostri denti, e'n somma riueggio pur quella donna, ch'è marauiglia, & honor del suo sesso. Hora non mi sarà già vietato l'vdir quelle grate, e sauie parole, che mi rapirono visibilmente l'anima, e quasi maghe d'Amore incantarono tutti i miei sensi: ma perch'io possa ristorar appieno i già sofferti martiri, fatemi gratie di due sole vostre righe, nelle quali io possa legger per colmo d'ogni mia gioia, che voi medesima hauete assicurata, della perfettione dell'amor mio.

DEL DISPREZZO
Delle Ricchezze.

L'Hauer inteso, che fuor di modo u'affliggete, & ui dolête, perche la Fortuna u'ha tolto certi beni, mi dà occasione di scriuerui questa lettera. Come può essere, che uoi che siete huomo di tanto giuditio, hora per così poca cosa uogliate attristarui? Altri per uiuer felice gettò i tesori nel Mare, e uoi, perche parte di uostre ricchezze hauete perduto, ui chiamate infelice? Felicissimo douresti chiamarui, & ogn'vno dourebbe procurar d'esser tale, qual voi siete. I beni della Fortuna hanno da esser in modo, che non se n'acquisti inuidia, nè se nè patisca

tiſca neceſſità. S'io ui preſtaſſi alcuna coſa non ſarebbe egli ragioneuole, ch'à uoglia mia la mi rendeſte, maſſimamente quando non ue l'haueſſi preſtata a tempo? certo si, ò bene. Ricordateui, che quando veniſte al Mondo ci veniſte ignudo, è ricordateui ancora, che quanto haueſte vi fu dalla Fortuna preſtato. S'ella tutto'l ſuo haueſſe uoluto indietro non dourebbe ſpiacerui, perche non le haureſte dato nulla di voſtro n'hà voluto parte habbiatele obligo. Penſate uoi, che ſognaſſero gli antichi quando dipinſero la Fortuna, con l'ali alle mani, è a i piedi? Non u'accorgete, che moſtrarono, ch'ella non camina: ma vola, è che volando dona, è ritoglie? ſe quando erauate alla cima della ſua ruota haueſte conſiderato, che quanto ſon più grandi i ſuoi fauori, tanto più s'hà da temere della ſua diſgratia, non vi parrebbe ſtrano l'accidente auuenutoui. Diſſero alcuni, che la Fortuna è di vetro, che tanto e più fragile, quanto più riſplende. Hor v'auuertiſco, che allhora, che più temerete i ſuoi colpi, più ſarete da lei percoſſo, perch'ella non sà uincerſe non i timidi: mà, ſe di prudenza, e d'ardir v'armerete il cuore, v'affido, che queſta mutabile, coſtante ſol nella ſua coſtanza, rimarrà da voi ſuperata, e vinta, v'haurei da dir molto: ma non voglio dirui altro per non far torto al voſtro giuditio. Sò, che v'appiglierete a miei conſigli, che ſon fideliſſimi ſtate allegro, & auuiſatemi, ſe la mia lettera hauerà fatto in voi quel buon frutto, ch'io deſidero, e ſpero.

SCHER-

SCHERZI D'HONESTO Amore.

COnoscendo io per proua, che quel male, che si tien celato nel profondo del cuore maggiormēte affligge, e trafigge, e quella fiamma ch'è rinchiusa, con maggior vehemenza arde, e distrugge, hò giudicato esser cosa molto per me gioueuole il palesarui il mio male, e'l mio incendio, sapendo certo, che quand'altro bene non sia per seguirmene, auuerrà almeno, che palesando le mie miserie sentirò farle men graui, essendo ch'el communicar ad altrui i propri affanni è ottima medicina della mestitia, e della pena, laquale discoperta meno tormenta, anzi di quella ragionādo se ne scema gran parte. Se fossero poi (dolcissimo principio dell'amor mio) le mie molte miserie fatte degne della vostra pietà, qual viuerebbe amando più di me fortunata? oh il mi conceda Amore. Se voi Signor mio vorrete ricordarui, che non è fatica più lodeuole, e che maggior gloria apporti, che'l dar aiuto quando si può, sò certo, che voi, che solo potete aiutarmi non mancherete di farlo. Io v'amo, e vorrei, che'l Mondo tutto sapesse l'amor mio, perche sò certo, che me ne seguirebbe eterno honore, atteso che l'amar persona per tante virtù riguardeuole come voi siete merita lode, e fauore non che scusa, e perdono. Così piaccia a quella stella, che con tanto mio

pia-

piacere mi fece serua del vostro merito, che vn dì giriate ver me pietoso quelle serene luci, dalle quali il cuor mio non si parte giamai, siche affisandole nell'innamorato mio viso, possiate comprender meglio che in questa carta l'affettion mia, è se di tanta gratia sarò dalla mia sorte compiacciuta non hò dubbio, che da voi mio Signore non mi venga bella, e giusta pietate, siche temprando l'amarezza delle pene, viua contento. Intanto fatemi gratia di creder all'amor mio per non leuarmi la speranza del vostro, è siate certo, che non vanno al Mar tante acque quanti martiri per voi patisco. Vi prego dunque per quella fiamma, che gli occhi vostri m'accesero al cuore, e per l'immortale, è bel desiderio, c'hò di seruirui, che non vogliate sostenere, che i dolenti, e languidi occhi miei versino più amara pioggia di piante; nè m'accusate vi prego di licentioso ardire, se vi mando questa lettera, perche Amore, e bellezza vostra m'hanno a scriuerui indotta, e non potendo com'io desidero bacciarui le bellissime mani, bacio mille volte questa carta, che in quelle peruenir dee. Non ui sia discaro di conseruar in gratia vostra colei, che venne al Mondo sol per amarui, e per seruirui. Volendo fauorirmi di risposta: Chi presenta questa è a proposito per portarmela, & è fedele, vi conceda il Cielo perpetua felicità.

DEL-

DELLA INGRATITUDINE.

HORA m'auueggo crudelissimo, & ingratissimo giouane, dell'error, ch'io ho fatto amandoui con tanto affetto ton quanto io u'ho amato, poiche l'amar cosa mortale, con tanta fede, cō quanta per debito amar un Dio conuiensi è cosa disdiceuole a donna, che non in tutto di ragione sia priua. L'hauer udito à dire, che chi promette e giura, non manca della promessa, e'l giuramento mantiene, mi precipitò nel male insino ad horà da me sofferto. Voi prometteste, e giuraste d'amarmi fedelmente, e per ciò mi credei, che non doueste mancar della promessa, e che'l giuramento vi fosse a cuore; ma ne rimasi grandemente ingannata. Dicesi ancora che chi è bello, e nobile non fa tradimento, nè si scorda de' beneficij riceuuti, voi siete e bello, e nobile, e pur m'hauete tradita, e pur vi siete scordato, de i tanti beneficij (ch'è pur forza il dirlo) riceuuti da me. Ah che maladetto sia quel giorno, che da prima vi conobbi, maladetti siano questi occhi miei, che de' vostri tanto si compiacquero, maladetto sia questo mio cuore, che fu cosi facile a dar ricetto all'imagine vostra, e maladetto sia'l mio nascimento, poiche sòl nacqui per morir disperata. Discortese, ben e vero, che'l uostro non fu amore; ma furore. Oh potessi io col proprio sangue cancellar l'odiosa memoria di quel, che per voi un tempo

ho fatto, certo, che se non fosse il contento, ch'io ho nel trouarmi libera da quell'indegno laccio, che già m'auuinse, dubiterei nuoua Hecuba di conuertirmi in rabbia. Forse vi credereste, ch'io douessi amarui mentre duraua il corso di mia vita, senza mai ritrar il piede dall'infelice sentiero, ch'io segnai nel seguirui? Oh come erraste. Troppo, troppo si disdice ad vn cuor non uile il pensare, non che'l penare, sper huomo ingrato, come uoi siete. O giuditiosissimi Persi quanto ben faceste, quando formaste quella giustissima legge contr'à gl'ingrati. Voi pur ordinaste, che fossero irremissibilmente puniti, conoscendo, che l'ingratitudine è vn'ingiustitia crudelissima, vn'aspra nemica della Natura, e del Cielo, una vera morte della virtù, è di tutte le buone opere, & vna distruggitrice della bontà. Deh perche non poss'io qual giudice Persiano punirui, che molto volontieri'l farei; ma poiche non posso, potrò almeno odiarui. Ah, che s'ogni persona giuditiosa si disponesse (come dourebbe) d'odiar gli ingrati, certo che sarebbono anche a bastanza puniti, poiche non trouando essi alcuno, che gli amasse, diuerrebbono a lor medesimi odiosi. Io u'odierò dunque il rimanente di mia vita, ilche tanto più mi sarà facile, quanto più ui conosco indegno d'esser amato.

DEL-

DELLA COMPASSIONE.

PErche il nudrir continuamente il mal nel cuore senza mai allontanarlo, altro non è, che vn voler disperatamente morire, io ho determinato di non lasciar più al silentio il pericolo, poiche amando, e tacendo, mi sento miseramente venir meno. Se chiudendo il mio dolore, conosco che in vano sospiro, e'nuano aggiungo al pianto lagrime, et al lamento querele: voglio tentar, s'io posso, palesando il mio fuoco, di trouarci alcun rimedio, e se fiamma rinchiusa arde con maggior possanza che non fa quella, che in aperto campo si troua, non ha dubbio, che s'io non impetrerò per refrigerio del mio ardore la vostra pietà, che almeno essalerà in parte questo grande, è smisurato fuoco. Io dunque vengo (dolcissimo Signor mio) con quell'humiltà, e con quell'affetto maggiore, che per me si può, a palesarui quell'amore, ch'io v'ho portato, porto, è porterò, mentre ch'io viua. Contentateui dunque di non hauer a sdegno questa diuotione dell'animo mio, con la quale m'inchino, e non m'accusate di troppo ardita, se rompendo l'aspre e seuere catene del timore, vengo con questa carta a discuoprirui l'interna mia passione, ch'io non ho potuto far di meno. Da voi aspetto giusta mercede, e spero, che uoi sarete e stella propitia, e vento secondo, e porto felice a questa mia, nell'amoroso Mare agitata Nauicella; e mi gioua

di

disperare, che se voi (com'io credo) siete mai stato amante hauerete cognitione di quanto come amante patisco, e vi contenterete d'accompagnar questi miei amorosi tormenti con la vostra pietà. S'io ho preso ardire fidata in quella gentilezza, che nel vostro generoso sembiante si scorge di manifestarui gli affanni miei, voglio creder fermamente, che debba giouarmi, perche l'huomo, che'n voce o'n scrittura, ascolta o legge gli altrui mali, si muoue a compassione, è quella compassione molte volte è mezana d'amore: conciosiacosache l'anima mossa a pietà delle vdite, o lette miserie a poco a poco muta la compassion del dolore in beniuolenza, e la beniuolenza si trasforma in amore. Voglia dunque colui, che di così bel fuoco m'accese, che non sia vano ciò, ch'io dico, e che voi leggendo i miei dolori, è le mie fiamme, riceuiate nel vostro bellissimo seno vn minimo de' miei tormenti, & vna picciola fauilla del mio fuoco.

DELLA MILITIA
Dell'Amare.

DOPO hauer amate, e seruite molte donne, doppo hauer sotto lo stendardo d'Amore è combattuto, e trauagliato, e sopportate tante, non men graui che noiose cariche, finalmente stanco pensai dalle amorose imprese poter ritrarmi, e riportando dal mio grā Capitano Amore, il

ben seruito, godermi in pace il rimanente de' miei giorni, e con dolce memoria ricordarmi delle paßate miserie, essendoche (come si dice) è grandissimo contento a chi è fuor delle pene il raccontarle: ma m'è auuenuto tutto al contrario. Pensai d'una tranquilla vita gioire a guisa di quel soldato già vecchio; ilquale doppo hauer con generoso cuore nelle pericolose battaglie à piede, & a cauallo sostenute mille fatiche, e passati mille risi chi nelle zuffe, ne gli assedi, negli assalti nelle fughe, nelle imboscate, nelle stragi, e 'n somma in tutti quei modi ne i quali soldato di valore suol passar pericolo di morte, sofferendo fame, sete, caldo, freddo, e mill'altri disaggi, carico d'anni, e d'honore quietamente si riposa, raccontando souente le guerre andate, e i pericoli scorsi, mostrando le cicatrici delle ferite, dalle quali, se sparse già sangue, ne raccoglie allhora gloria; ma nemica Fortuna non vuol cosi. Benche t'habbia non men penato, e non men post'a pericolo la vita seruendo Amore, di quello che si faccia il buon soldato seruendo Marte, con tutto ciò non m'è conceduto riposo. Io hò seruito chi mi sprezzaua, io di giorno, e di notte trà emuli nemici più volte son pasśato, quando aprendomi la strada col ferro, e quando temendola con gli inganni, io hò sostenuto l'amarissimo dispiacere di saper, ch'altro amante di me più fortunato habbia raccolto il frutto delle mie fatiche, io hò sopportata la fiera, e dispietata morte d'un amara, e lunga lontananza, io gran tempo hò amato senza speranza, non che senza ricompensa, io hò tolerato l'aspro affanno di veder donna da me riuerita, fatta interamen-

te d'altrui fortuna più che d'altrui merito guiderdone, io son dalla gelosia stato tormentato in modo, che non è possibile il dirlo, io con pacienza hò sofferto gli sdegni, l'ire, e le mutationi ingiustissime d'un'anima incostante, per cui m'hò sentito ardere, & agghiacciar il cuore in vn punto io doppo hauer con vn perfetto amore, con vna lunga seruitù, con mille sospiri, con mille preghi, e con mille lagrime ottenuta la donna desiderata, per sua instabilità l'hò perduta, e nel perderla hò prouata vna viua morte, e vn tormentoso inferno, e finalmente hò sofferto quanto d'amaro è in amore, e'n ogni modo (me dolente) non m'è dato di respirare, non che di goder libertà: ò mie vane speranze: ò miei folli pensieri: o me più sfortunato che mai, eccomi di nuouo caduto ne gli vsati tormenti; ma che dich'io ne gli vsati? poiche questi son tanti maggiori de i primi quant'è più cocente la fiamma del fumo. Io pensai (lasso) che quando Amore hauesse voluto maggiormente contra me incrudelire, e ritrouar più fieri, e più aspri martiri, per affliggermi, non hauesse potuto farlo: ma hora m'auueggo quanto ingannato mi sia. Ah, che smisurato è l'ardore di que' begli occhi, che nouellamente m'infiamma. Ahi che quella mano, per mio mal troppo bella m'ha con dolor non più sentito trafitto il cuore, predati i sensi, e'ncatenata la ragione, e per far la mia doglia più graue, doue Amor le altre volte mi fece come lui cieco, hora m'hà lasciato il veder libero, e senz'alcun impedimento, sò l perche meglio i' vegga le mie pene nel vostro merito, e nella mia basezza, laqual conoscenza mi toglie lo sperar, che la ser-

uitù mia possa in alcun tempo conseguir vn solo de' vostri alti pensieri, e per maggior mio male questa conoscenza della vostra disparità, non può frenarmi sì, ch'io non v'ami. Veggo posta in amarui la mia infelicità, corro ad occhi aperti a far naufragio, nè schiuar posso il pericolo, ilche può senz'altro assicurarui, che uoi sola siete Signora della mia libertà; ma, se lo spirito nostro è stato creato, perche si leui in alto, qual marauiglia sarà, e qual riprensione potrem noi darli, s'egli aspira all'altezza de' vostri altissimi meriti? dunque amand'io donna dotata di tanta eccellenza, sarò priuo di giudicio a dolermi, anzi se ben considero il dolor, ch'io sopporto dee bastare per degna ricompensa della mia amorosa seruitù. O soaui, ò gradite pene d'amore non venite meno, poiche tanto mi dilettate, che d'altro non temo, che di rimaner di voi priuo, & eleggerei prima di morire, che d'vdir, ch'altro amante fosse più appassionato di me, volend'io, che'l Mondo conosca, che s'io non son buon per seruirui, son buon'almeno per languir per voi.

DEL-

DELLE LINGVE Bugiarde.

ANIMA mia cara. Io sò, che da lingue non men bugiarde, che inuidiose v'è stato detto, ch'io nella mia breue assenza mi son compiacciuto d'altra bellezza che della uostra, è che peregrino errãte so l'istesso in tutti i luoghi, e che tanto non porto piaga quanto non ueggo obbieto, hauendo più tosto per arte, che per accidente l'amare. Se voi (desideratissima Signora mia) credete questo (perdonatemi) dimostrate d'esser poco, anzi nulla conoscitrice, così del uostro merito, come del mio debito, è dimostrate ancora d'hauer pochissima cognitione di quel dono, che v'hà fatto il Cielo, ma perche non vi dice il vostro fidatissimo specchio (alquale pur doureste credere) che l'oro delle vostre chiome è tale, che non solamente di laccio indissolubile può tener legato il cuor mio: ma l'istesso Amore a cui è piacciuto di legar sè medesimo in così cari nodi? che non vi dice quel lucido cristallo la forza di quegli occhi arcieri, che m'auuentarono acutissime saette, è che mi piagarono con tanto mio diletto il cuore? che non vi dice quanto può l'auorio di quella bella mano? che non vi fà egli sapere come rapisce la cara libertà? quel latte appresoche vi fa bianco il seno molto più che non fa la neue candidi i poggi? che non ui scuopre la virtù de i coralli delle vostre labbra di porpora? è perche non vi dice fi-

nalmente, che se la bellezza hauesse corpo, voi l'istessa bellezza sareste? Ah, che se ciò vi fosse noto, vi sarebbe ancor noto il mio fuoco, ilquale tanto durerà in me, quanto l'esca della uita potrà mantenerlo. Siate sicura, che quand'io scorreßi doue spunta il Sole, e dou'egli raccoglie la propria luce nel Mare, non che per luoghi tanto uicini come son quelli doue per forza son gito, che non auuerrebbe mai, ch'io non sol mi scordasßi di voi: ma che per breue spatio io steßsi senza rammentarmi della bellezza vostra, e dell'amor mio. Qual si voglia vagghezza, che'n altra donna possa rappresentarmisi innanzi, non potrà mai crollare non che suellere la saldissima pianta della mia fermezza, e s'alcuna volta auuenisse, ch'io mirasßi altra donna, asicurateui, che non sarebbe per altro, che per adorar in lei vn raggio del vostro lucidissimo splendore, essendoche, non posso veder bellezza in altra, che non mi sembri quella, che'n voi risplende, è fuor di questo siate certa, che se talhora guardo alcuna giouane, ch'appresso l'altre habbia titolo di bella, nell'isteßo modo la guardo, che si suol guardar una figura dipinta, lodando l'eccellenza dell'Artefice nella dispoſition de i colori, dell'attitudine, e dell'altre cose appartenenti a quell'arte: ma posto fin al mirare è posto ancor fin al pensare, dico al pensar di lei, che di voi continuamente penso, e non hò altro in mente, che'l compiacerui. Per quei begli occhi, che furono dolci, & accorti predatori della mia libertà vi giuro, che se v'aggrada, ch'io sempre da voi lontano guidi uita solitaria, e sia in vno e cieco, e sordo, e muto (è pur sarebbe

mi-

miserissimo stato il mio) volontieri il farò. M'allontanarò da gli huomini, dalle Città, dal Mondo, e finalmente dalla vita propria; ma quando non vogliate tanto mio male, basta dirmi, che non prestate fede a quegli inuidiosi, e maligni, che procurano di contaminar i nostri affetti. Fatemi gratia di farmi sapere, che siete non men conoscitrice delle lor fintioni, che del mio amore. Aspetto risposta, da cui spero sicurezza, che voi fermamente credete questo mio cuor non dolersi d'altre piaghe, che di quelle che li furon fatte quand'io vi vidi così bella.

DELLE QVERELE
D'Honestissimo Amante.

ANcorch'io sappia, che voi molto meglio di me sapete l'infelice mia vita, come quella, che sola di tutte le angoscie mie siete cagione, & ancorch'io sappia, che'n raccontando i miei dolori spargerò le mie querele a i venti, mi piace tuttauia di dolermi e de' miei martiri, e della vostra crudeltà: in ogni modo fia lieue perdita a chi ha perduto il cuore e la libertà, il perder ancora le parole, & i prieghi. Discorrete vn poco crudelissima donna con voi medesima, e dite: Deh quanti, quanti tormenti ha sofferti il mio fedelissimo N. da quel giorno, ch'egli incominciò ad amarmi, & à languir per me? e quanti altri in questo tempo hò io conosci-

ti infedeli, e bugiardi, che giurauano d'amarmi più che la pupilla de gli occhi loro? e tuttauia sò pure, che questi sono stati alcuna volta da me fauoriti, è quel misero altro non hebbe mai, che faccia turbata, ciglio seuero, parole pungenti, e ripulse fierissime. Ah se questo anderete tra uoi stessa pensando, sò certo che non potrete far di meno di non accusar la vostra alterezza. Sò ben io, che non trouerete alcun'altro, ch'elegga di morir per la sua fede, è per la sua fermezza, come fo io, che non cambierei le vostre asprezze, con la piaceuolezza di qual altra si sia, hauend'io armato il cuor di costanza, è fatto fermo pensiero di resister non meno à gli assalti della bellezza, è della cortesia altrui, che a quelli del vostro orgoglio, è della vostra empietà. Io non seguo, anzi più tosto (è vagliami il vero) fuggo più d'vna bella, e gratiosa donna, che volontieri m'haurebbe donato l'amor suo, & voi (perdonatemi) tanto fate stima di me, quanto di quelli, c'hanno per appoggio l'incostanza, e che son finti, non men nel cuore, che nelle parole, anzi come ho detto, voi fauorite loro, & opprimete me. Questa è pure ingiustitia, non men vostra che d'Amore, d'Amor non men ingiusto, che possente. O crudo, ò dispietato Tiranno, se tu m'offendi, e'nsieme alla mia donna insegni d'oltraggiarmi, per far conoscer la tua poßanza è souuerchio a me, che di lingua mano la conosco, e la confeßo; bisogna volgersi a quelli, che inesperti, & ignoranti del tuo potere non ti conoscono, e non sanno chi tu ti sia. Se fai questo per vendicarti, souuengati, che la uendetta è figlia dell'offesa, & io non t'offesi giamai

mai, anzi sopportai sempre con animo patiente le ingiurie, che da te mi furon fatte; cada l'ira tua dunque sopra coloro, ch'errano nel seguirti, ch'io per me sò certo di non hauer errato, se però non chiamai errore l'amar vna donna sola, l'hauer vna sola fede, l'esser eßempio di fermezza, e'l non hauer voluto per qual si voglia ingiuria lasciar la mia seruitù. Altro non feci io ò Amore, nello spatio di tanti anni, ch'io viuo sotto'l tuo grauissimo giogo. Se questo non è errore, altro error non feci: ma se si chiama errore la fedeltà, è la costanza, io confeßo d'hauer errato più di qual si voglia altro amante, anzi molto più di quello, che tutti gli altri amanti uniti potrebbon fare, per laqual cosa tutte le tue pene non sono sufficienti a punir mancamento si grande. Ingenati dunque di fabricarne di nuoue, che non volend'io mancar della mia fede aggrauerò la colpa, e conuerrà similmente, che tu aggraui la pena; è voi Signora mia trouate modo di dimostrarui in estremo cruda, poich'io amandoui mi dimostrerò in estremo fedele.

DEL-

DELLA MORTE DEL Signor Torquato Tasso.

LA vostra lettera affettuosa, e lamenteuole mostra veramente quãto erauate amico, et ammiratore delle uirtù singolari del Signor Torquato Tasso, honor di questo secolo, e gloria del suo nome; poiche tra molte lagrimose ragioni da uoi addote scriuete questa, che ui par cosa pur troppo strana da sopportare, che un'huomo, il cui valore ha fatto marauigliosamente rinuedir le già secche palme latine, e greche, vn'huomo ilquale con la felicità del suo stile tanti hà tratti dall'oblio & ha data loro l'immortalità, sia morto non men di quello, che si faccia vno venuto in questa vita solamente per far numero a i viui (se viuo però si può chiamar colui che non opera mai virtuosamente) Certo che Signor mio, io non sò riprender il vostro pietoso dolore, nè sò accusarui, se cosi tosto non terminate i lamenti, perche è difficile nelle gran perdite l'impor presto silentio alla doglia, laquale stimo, che sia in voi grandissima, come quegli da cui si riputaua malamente impiegato quel tempo, che non era speso nella cara, & vtil compagnia del Signor Tasso. Scriuete ancora, che se innanzi al suo fine gli haueste veduta bianca l'una, e l'altra tempia, vi sarebbe più facile tolerar l'affanno ma ch'essend'egli morto allhora che'l suo nobile

ingegno ne promettena parti gloriosissimi, non potete impor tregua non che pace alle lagrime, parendoui ingiustitia di Natura, che vn'huomo sapiente, non habbia alcun priuilegio di più vita, che vn'ignorante. Finalmente la uostra lettera mandatemi è tutta piena di cose degne di memoria, lequali, perche tutte versano nel lamentarsi dell'immatura morte del Signor Tasso mi sforzano a ricordarui, che'l vostro caro amico nacque mortale, e che l'esser mortale non è altro che un non essere, posciache l'huomo comincia a morire quand'egli comincia a nascere. Io credo, che la sua bell'anima gioisca d'hauer abbandonato il Mondo, poich'egli (e sia detto con pace dell'istesso Mondo) non era degno d'hauerla. Non sapete dunque, che si come il Nocchiero ad altro non intende, che ad andar al porto, così viuere non è altro che incaminarsi alla morte? volgete gli occhi del pensiero a tutto quello, che'l gran giro della Terra in se chiude, e vedrete, che la falce letale del Tempo, e della Morte miete vniuersalmente ogni stame di uita, come chi ne' larghi prati miete ogni sorte d'herba, e non pur vedrete dalla forza dell'uno, e dell'altra l'humana messe atterrata; ma i più superbi Tempij, & i più alti Palazzi, e non solamente questi: ma le Ville, le Castella, le Città, le Republiche, i Regni, e gli Imperi, e che ciò sia vero, vedesi, che d'vna gran Città rimane appena vn picciol grido per far, ch'altri sappia, ch'ella già fu al Mondo; bisogna dunque hauer in mente, che non pur gli huomini, le Cittadi, & i Regni si ridurranno in poluere; ma che questo gran Mondo, che par, che non pos-

sa

ſa cadere, caderà anch'egli, riducendoſi ogni ſua delitia in cenere: però ſe coſa alcuna non può eſſer ſicura dall'armi del Tempo, e della Morte, non vi marauigliate, ſe'l Signor Taſſo non ha potuto andarne eſſente, nell'iſteſso modo, che non dee marauigliarſi vn particolare, quando la Città và tutta a ſacco, ſe la ſua caſa non s'è ſaluata. Non biſogna dunque, che diſpiaccia tanto, è principalmente ad vn'huomo prudente, come ſiete voi, ſe vn ſolo ſopporta quello, che ogn'vn ſopporta; perche tutto quello, che più d'infelice è quà giù con l'eſser commune ſi fa tolerabile, è la Morte addolciſse l'amaro della ſua ſeuerità col far la ſua funeſta legge eguale ad ogn'vno; però Signor mio, benche la morte del celebratiſſimo Signor Taſſo, non poſsa eſser pianta a baſtanza nè da voi, nè da tutto'l Mondo, vi prego nondimeno a darui pace, & a raſciugar le lagrime, lequali voglio, c'habbian ſeruito ſin qui, per far conoſcere, che voi hauete ſentita coſi gran perdita, e che hauete pianto la ſua morte ſe non quanto ſi doueua almeno quanto ſi poteua. Diſcacciate la triſtezza, e laſciate, che la ragione habbia ſuo luogo conſiderando, ch'è di neceſſità il ſoffrire vn mal neceſsario, e che non ci e modo migliore, per vincer la ſorte, che diſporſi a voler ciò, ch'ella vuole. Voi fate torto all'amico, & a voi ſteſso, ſe volete piangerlo, come ſi piangon quelli, che vanno interamente ne'ſepolcri, e che non laſciano altro di loro, che le ceneri, e l'oſſa. Egli non è morto coſi, atteſoche la ſua fama ſopraiuendo alla ſua morte tiene, e terrà ſempre animata la ſua gloria; e s'egli non viue col corpo,

viue con quella parte, che'l faceua eßer huomo, e quello che più importa, che'l faceua eßer il Tasso, alqual conforto potete aggiungere; che se gli honori dati a quelli, che muoiono addolciscono gli affanni de gli amici, che rimangono, il cuor vostro ha grandissima occasione di mitigare, anzi pur di discacciar affatto i suoi tormenti, poiche morte d'alcuno non fu mai tanto honorata di pianti (non di pianti del volgo: ma della nobiltà, e della nobiltà vera) com'è stata la sua, hauendo i più candidi Cigni doppo lui pianto di maniera, che se un Dio (per dir così) foße morto, non s'hauria potuto pianger altramente. Voglio terminar questa lettera sperando, che voi ancora terminerete il dolore, ricordandoui, che morto non si può chiamar il Signor Torquato, essendoche morto non si può dir colui, che alle sue ceneri sopravuiue. Morte non è altro, che vn perpetuo oblio, dunque il Signor Taßo non morirà mai, poiche l'oblio non gli haurà mai forza sopra. Egli col suo sapere ha dato ad altrui tal essempio di vita, che chi vorrà lungamente viuere bisognerà, che lungamente muoia, nella nobil lettura de' suoi dottissimi scritti.

DEL-

DEL MARITARE
Vna Figliuola.

EGli è pur vero (vita mia dolce) che della Fortuna è costume quand'ella vuol ingannar vn misero di dimostrarsegli benigna. Voi sapete molto meglio di me quanto ci fosse fauoreuole nel principio de' nostri amori, & hora innaspettatamente mi si mostra tanto contraria, ch'io con minor doglia sentirei l'annuntio della mia morte, che la nuoua, che per lei m'è stata data. Ah ben'è vero.

Che l'estremo del riso assale il pianto.

Io per me hauerei hauuto ardir di giurare, che mai, per qual si voglia accidente fosse auuenuta cosa, che turbar hauesse potuto la felicità de' nostri contenti: ma hora con mio grandissimo dolore m'auueggo quanto poco altri si dee prometter delle contentezze humane. Obime, ch'è pur forza, ch'io vi metta a parte del mio tormento. E mi scoppia 'l cuore à pensarlo: oh considerate a scriuerlo; e pur conuien che 'l sappiate. Cosi volesse Amore, che quel dolor, che per tal nuoua sentirete si facesse tutto mio, acciochè facendosi più graue il martire, io per la souuerchia doglia ne rimanessi estinta, & voi non sentiste pur vna scintilla di passine. Obime Fortuna a che son'io condotta colpa della tua volubiltà? che bench'io senta doglia in-

ilici-

dicibile, nondimeno io la chiamò picciola, e di niun valore, poich'ella, non mi toglie la vita, che di perder volontieri eleggerei più tosto che metteruì a parte del mio male: ma che? S'io non ve'l dico, altri vel dirà, & a me gioua di credere, che vi sarà più caro d'intender alcuna nuoua, benche amara da me, che da qual altro si voglia. Sappiate dunque anima mia cara, che mio padre venne hieri a me tutto allegro, e mi disse. Figliuola mia, essendo venuto il tempo d'accompagnarti, e che tu m'habbi a far contento della tua prole, per mezo della quale spero di conseguir se non immortalità almen vita per molti, e molti anni, ho eletto di maritarti, per ciò disponi l'animo tuo in conformità del mio, e di quello ancor di tua madre, laquale altro non brama che questo. Lo sposo, ch'io t'ho eletto è giouane, ricco bello, e da te conosciuto. Io a queste parole mi feci tutta vermiglia, e'l cuore per allegrezza, con moto frequente pareua, che volesse vscirmi di seno; a quel suono di giouane, bello, e da te conosciuto, mi cadde in animo, che foste voi, quand'egli seguitando il suo ragionamento disse. Quest'è'l Signor Valerio oh guarda mia cara figlia, s'hai occasione d'eßer contenta; oh quante t'hauranno inuidia. S'alle prime parole mi feci nel viso di fuoco, alle seconde mi feci di neue; e mi corse vn freddo ghiaccio per l'ossa; e chinando gli occhi a terra non men rimasi attonita, e stupida, che s'i'haueßi veduta la sassifica testa di Medusa; allaqual mutatione comprese mio padre come accorto, che la proposta non mi piaceua; e con tutte le ragioni, che poßa addur vn padre, mi confortò à

far

far la sua voglia, e facendomi forza, perch'io rispondessi, prima sgorgando vn lagrimoso riuo da gli occhi con voce debile da sospiri, e da singulti interrotta li dissi. Padre mio, se insino a quest'hora qual figliuola obediente non apersi mai la bocca per contradirui: ma continuamente mi feci, legge del voler vostro, hor, che vuol grand'occasione ch'io dica l'animo mio il dirò, essendo ragioneuole, che più tosto mio padre'l sappia, che altri. Dunque con ogni douuta humiltà ui dico non esser di mio contento di pigliar questo giouane ancorche dotato di qualità così rare, è di gratia non vi turbate: ma con rimembranza dell'ubbidienza passata perdonatemi la disubbidienza presente, è credetemi padre mio, che non altro pensiero, che di viuer ancora per quach'anno sotto la vostra custodia, e sotto i cari, e sanij ammaestramenti della mia dolce madre hora mi vi fa contradire. Padre mio vn'hora io non saprei uiuer senza voi, non voglio vscir ancora delle vostre braccia, e voglio credere, che non sarete così crudele, che vogliate discacciarmi a viua forza. Tacqui finito questo con animo tremante come colui, che aspetta sentenza di casa, che molto gli prema, e ben vidi, che mai madre (presente anch'ella a questo) s'era piegata alle mie parole, e piangendo al mio pianto aperse la bocca per pregar mio padre a concedermi la giusta gratia, quand'egli tutto infuriato mi disse. Ah comprendo ben'io, che non l'amor di tuo padre, o di tua madre, ma altro ti spinge a non cõpiacer al mio volere. Figlia, che nega di maritarsi degnamente quand'è'l tempo si dimostra d'alcuna cosa colpeuole. In somma disponti di

dar

dar il tuo cõsenso, perche cosi uoglio, e domani o lieta, ò trista lo sposo hò da toccarti la mano, si che intendi. Ciò detto si partì così fiero, che spauentò l'istessa mia madre, laquale tutta mesta si partì anch'ella di camera lasciando me sola in preda alla disperatione; & al dolore presupponendo per quant'io mi creda douer essermi di giouamento il pianto. Io così rimasa presi questa carta, e bagnandola più di lagrime, ch'inchiostro feci pensiero di scuoprirui l'infelice mio stato non sapendo che rimedio trouare a tanto mio bisogno, se nol trouate voi, voi, che della mia cadente vita siete uero sostegno. A voi ricorro in questo mio gran pericolo, e vi prego per quell'amore, che mi portate, e ch'io vi porto, per quella fede, c'hò in voi, e per quella riuerenza con che v'osseruo, che vogliate darmi alcun'aiuto, ch'io sempre conoscerò ogni mia felicità da voi, e se non sarò atta a ricompensarla, la ricompenserà il Cielo giusto premiatore delle buone opere. Imaginate, tentate, trouate modo per soccorrermi, e moueteui a compassione di me, che cinta da tante miserie non sò a qual partito appigliarmi. Io non voglio esser se non vostra, se però vi contentate. Vi prego con tutto'l cuore a farmi questa gratia, assicurandoui, che se non trouate modo di farmi vostra, io trouerò modo d'uscir di vita.

DEL BRAMAR PER MOGLIE
Donna che s'Ami.

O Sola, e ſomma contentezza del cuor mio. Io hò letta la voſtra lettera, e meco medeſimo mi marauiglio come l'improuiſo, & eſtremo dolore non m'habbia morto. Ah ben habbiamo ragion di dolerci dell'ingiurioſa fortuna, poich'ella coſi ci trauaglia. Oh come giuditioſamente gli antichi la dipingeuano vicina ad Amore, hauendo autorità grandiſſima nelle amoroſe attioni. Ohime ben poteua ella con altro modo, che con queſto pur troppo fiero, e pur tropp'aſpro, turbar la tranquillità de' noſtri animi. Hor voi mia vita come potrete ſodisfare alla cruda propoſta del Padre, anzi del nemico della voſtra, e della mia pace? qual fede potrete voi dar al Signor Valerio, ſe la voſtra fede è giuſtamente mia? qual cuore li concederete voi, ſe non ne hauete più d'vno, e quell'vno (bontà voſtra) è mio? come vi farete ſua, ſe non ſiete voſtra? come potrà il voſtro belliſſimo ſeno dargli ricetto, s'egli è tutto pieno dell'amor mio? Anima mia cara, voi non potrete, e non douete laſciar per qual ſi voglia coſa il voſtro primo ſpoſo. La vita voſtra, che (per quanto mille volte giurato m'hauete) per me nacque, e per me viue, dourà da me allontanarmi, queſto comporterà il Cielo? e lo permetterà Amore? e lo conſentirete voi? Io vi ricordo,

che siete molto più tenuta ad hauer timor d'vn Dio, che d'vn'huomo, e massimamente d'un Dio tanto potente, che di lui tremano tutti gli altri. Se voi vbbidite al Padre, verrete a disubbidir ad Amore, hor veggasi a cui più l'ubbidienza conuiensi. Il Padre vostro contra'l vostro volere v'hà promessa al Signor Valerio, e voi volontariamente vi siete promessa a me, voi siete molto più signora, e padrona della vostra uolontà, che non è vostro padre, e che dubbio v'ha, che siam molto più tenuti a mantener quello, che uolontariamente promettiamo, che quello che promettiam per forza? essendo commun parere, che promessa fatta per forza non ha forza. Se'l padre uostro per timor di non esser chiamato mancator di fede, vuol forse che pigliate questo nouello sposo, perche non ui gouernate col suo essempio? perche non hauete timore (anima mia) d'esser accusata per mancatrice della uostra parola? forse direte, mio padre ha giurato di darmi a quel tale presenti molti gentilhuomini, habbiate in memoria, che uoi ancora giuraste presente Amore, e presenti tutte le Deità, c'hanno in protettione gli amanti fedeli d'esser mia, e siete obligata per più rispetti a mantener la promessa molto più del padre uostro, perche quand'egli manchi, non li può seguir altro, che poca uergogna appresso quelli, che udirono le sue promesse, e i suoi giuramenti, & a uoi (ben mio) ne seguirà uergogna, e danno, perche oltre che non ui sarà più concedato di comparir trà gli amanti leali senz'esser derisa, sarete ancor punita, essendoche punto Amore da giustissimo sdegno non uorrà lasciar, tant'ingiuria in-

uendicata, acciochè gli altri non piglino ardire di vilipenderlo: dunque per questa, e per infinite altre ragioni, ch'io tralascio, voi siete molto più tenuta a mantener la fede a me, che al padre vostro. Voi nel fine della vostra lettera mi pregate a trouar modo, che siate mia, il farò, e siate certa, che quand'altro far non possa, a viua forza verrò a trarui di casa, per mezo'l ferro, e'l fuoco; nè mi sarà di spauento, o di fatica qual si voglia cosa, per aspra, e pericolosa, che sia. Consolateui dunque, e mostrate'l viso alla Fortuna, e laquale si come vince i timidi, così è vinta dagli arditi. Se'l Mare stesse continuamente tranquillo, non potrebbe l'accorto Nocchiero mostrar il suo sapere: similmente non mostrerebbe l'oro la sua finezza, se non foße essercitato nel fuoco, così gli animi prudenti non potrebbono manifestarsi, se non fossero gli auuenimenti contrarij. Prendete conforto, ch'io trouerò quanto prima rimedio giouenole al nostro male, e farò contento il vostro desiderio, e'l mio.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI
Honestissimi.

MIsero io mi muoio, in presenza di colei, che mentre m'uccide non s'auuede, e non sà d'offendermi. O bellezza, ò bellezza, che quanto più sei micidiale, tanto più sei degna, per l'innocenza tua di scusa, di perdono, e di pietade. O diuina bellezza, non mi duole di morir per te, duolmi solo di non poter dir morendo la cagione della mia morte Ohime, che quando voi stessa (dolce Signora mia) mi dimandaste, per la qual cagione io porto così languido il ciglio, così mesta la fronte, e così scolorita la guancia (chiarissimi segni della vicina mia morte) dubitando di non offenderui, non ardirei di dire, che ciò auuenisse per amarui. Ben è vero, che quando io cominciai ad arder per voi mi feci a credere, che fosse souuerchio il seruirsi della lingua, per manifestar le passioni del cuore, perch'io non v'ho mai, conosciuta Donna; ma Dea: e come a gli Iddij son palesi tutti i nostri pensieri, benche chiusi nel centro dell'anima, così pensai, ch'esser douessero a voi, e forse che sono: ma voi, che siete come nella bellezza, e nella bontà, simile à gli Iddij, volete anch'esser loro simile ne i costumi. Essi benche sappiano i bisogni nostri, vogliono intendergli per mezo delle parole, e tallhora delle lagrime, così voi, benche,

conosciate il mio male, volete per auuentura, ch'io 'l vi dica, e volete, ch'io pianga prima, che rimediarui. Ciò farei volontieri; ma la presenza vostra m'empie così di riuerente orrore, che tutto tremo, mi scorre vn freddo rigor per l'ossa, si smarriscono i sensi, perdo la ragione, s'agghiacciano le lagrime, e si fa di smalto la lingua, e sò, che tutto questo m'auuene, per esser troppo conoscitor del vostro merito, e della mia indegnità; ond'io procuro di celar la mia fiamma, e mi dispiace, ch'io non posso tanto chiuderla nel profondo del cuore, ch'ella alcuna volta, mal mio grado non voglia mostrarsi nel volto, e ne gli occhi, non mi parendo giusto, ch'altri sappia il mio souuerchio ardire, che boschi, antri, e luoghi remoti, sol da me eletti, per fidi segretari de' miei dolori. Con questi parlo, e piango souente; ma non haurei già baldanza di raccontar altroue le mie pene, temendo seueramente d'esserne ripreso. Infelice me, poiche la cagione del mio tormento è tale, che non comporta, ch'io pur osi di sospirar allhora, che più aspre sento le mie amorose passioni. Conuien (lasso) ch'io soffra dolor senza dolermi, & è maggiore il dolor, ch'io sopporto per non potermi dolere, che non è l'istesso dolor, che m'affligge: onde se le anime, che nella profonda tormentosa notte, viuono in continui martiri, possono dolersi della loro infelicità, veggo che sostengono minor pena della mia, poich'a me solo è tolto il poter disacerbar le amare angoscie, con le giuste querele: ma perche i' non vorrei, che questo foglio imparasse dalla mia doglia a dolersi, e dolendosi a farui palese quello, ch'io per debito di riueren-

za, ho caro che vi ſia ſempre occulto, chiudendo con chiaue di tormento la porta del dolore, laſcio alla lingua il ſilentio, & a gli occhi il pianto.

SIMILI.

Belliſſima, e gentiliſſima Donna. Quãto ſon'io felice amandoui, poiche i uoſtri belliſſimi lumi auuiuano il fuoco, che dolcemente con ardor ſoaue, et ineſtinguibil mi ſtrugge. Dal voſtro ſereno, & angelico viſo vengono gli acuti ſtrali da cui mi ſento con mio, ſommo piacere ferir il cuor, e l'anima, e ſotto le uoſtre accorte, e diuine parole, naſcondete l'hamo, che lo ſpirto m'inuola. Voi mi fate lieui le catene, cari i legami, dolci le ferite, graditi i ſoſpiri, auuenturoſe le lagrime, fortunate le pene, e beato il morire; voi Signora mia non armate il petto di duriſſimo ghiaccio, nè ſuperbo faſto, o gonfia alterezza v'ingombra la mente, come ſuol auuenir alla maggior parte di quelle, che belle ſi conoſcono: ma altrotanto corteſe quanto bella humanamente operando, vi fate a tutto'l Mondo riguardeuole, e quando per ornar la bellezza voſtra ricorrete allo ſpecchio, non può contro chi vi ſerue ſaltar in campo l'orgoglio: e benche ſi fauoleggi, e ſi dica lo ſpechio eßere ſtato fabricato ſopra'l fiume dell'oblio, per ſignificar, che le Donne quando ſi ſpecchiano di tutt'altro ſi ſcordano fuor che della bellezza loro, in voi mia

Signora questo non si verifica, poiche sempre hò conosciuto, che'n ogni luogo (bontà uostra) vi siete ricordata dell'amor mio, e della mia seruitù. O anima cara, egli è pur vero, che per uoi prouo tanta felicità, ch'io reputo non esser piacer in terra, che'l mio contento pareggi. Ohime quando voi mi fate degno, che senza sospetto io venga a ritrouarui, e che narrandoui le mie lagrime, e i miei sospiri veggo, per la pietà del mio male cader da' bei vostri occhi mille lagrime, anzi mille bellissime perle, non son'io appieno felice? dicaui Amore il contento, ch'io hò quando dal suono delle vostre parole, son confortato a sopportar, con men noia, che sia possibile l'amara nostra diuisione. Ma perche à scriuer de' miei piaceri non basterebbono mille fogli, non sarò più lungo, solamente vi pregherò, che vogliate farmi gratia di ritrouarui al conuito delle nozze vicine del Signor N. e della Signora N. che quiui mi sarà data occasione di seruirui, essend'io, come sapete parente dello sposo. Quiui com'è solito nostro, guardandoci accortamente ci faremo l'un l'altro saperei riposti segreti dell'animo, ridendo in noi medesimi di coloro, che non potran conoscer, benche presenti, quello che passarà trà noi, essendo tanto celato il nostro amore, che'l Cielo appena lo sà. Viuete lieta, e conseruatimi vostro, e siate certa, che quanto voi siete bella, e gratiosa, tant'io sarò circospetto, e segreto, quanto uoi cortese, e piettosa, tanto io auueduto, e coperto, e quanto voi benigna, e piena d'humanità, tant'io sarò colmo di fede, e di fermezza, e baciandoui le bellissime mani, alla vostra buona gratia, mi raccomando.

SIMILI

SIMILI.

IO per me non posso imaginarmi qual falso bene, quale strana vaghezza, o qual mio fallo m'habbia indotta ad amarui. Ohime, che hora conosco per chiara, e manifesta proua, che qual da voi riman presa d'altro non si fa herede che d'amara penitenza. Voi con le vostre simulationi, mi faceste serua della vostra mal per me veduta bellezza, e talmente predaste la mia libertà, ch'io non posso pensar ad altro, che ad vbbidirui, tutto che nè pace, nè tregua, ne pur vn'hora sola di contento i' possa da voi sperare. Viuo per voi, crudele in vn pelago di martiri, per voi il giorno m'è notte, e la notte inferno, per voi mi fugge il sangue dal cuore, e la ragione dall'intelletto, per voi è sbandito da questi occhi il sonno, & in sua uece entrato v'è vn fonte; anzi vn fiume innessecabil di pianto. Ah che maledetti sieno questi occhi miei, che da prima vi mirarono, maladetta sia questa mia lingua, che chiamò il vostro nome, maladetti sieno quei primi pensieri, che di voi pensarono, maladetto quel primo desiderio, che di voi mi nacque, maladetta sia la mia ragione irragioneuole, che consentì, che quel desio che non era anche amore, amor diueniße, e maladetto sia finalmente questo mio cuore, che si contentò di riceuer in se steßo l'imagine vostra. Orecchie mie come foste aperte a miei danni? deh

per-

perche non vi chiudeste al suono delle parole dolci si; ma bugiarde? ò crudelissimo Tiranno dell'anima mia voi pur continuamente mi stratiate, e pascendomi, di perpetuo martire mi fate viuere, pensare, & esser dolorosamente in voi, e'n oscura prigione di pensieri molesti rinchiuso tenete l'innamorato mio spirto. Cosi per voi miseramente viuo trà pianti, trà sospiri, trà catene, e trà lacci, trà ferite acerbe, trà piaghe profonde, e trà infiniti altri mali, e piena di spauento, e di timore altro che morte non attendo e pur sarei felice, se con vna morte sola potessi metter fine a tante miserie. Morirò bene; ma non contento voi d'vna sola mia morte m'auuiuerete di nuouo, accioche viua io muoia, e morta viuendo non rimanga di morire mille volte al giorno.

SIMILI.

M'E stato detto da gentilhuomo degno di fede, che uoi, per hauer ueduto vna mia lettera scritta alla Signora N. mia carissima amica, nella qual con ragione tratto in parte (che'l trattarne in tutto è impossibile) de i costumi uostri, e dell'instabilità della uostra natura, hauete detto, che volete contra me vendicarui. Hor che vendetta sperate di fare per uostra fe? ui date uoi forse, ad intender di tenermi ancor legata alla tirannide, & all'ingiustitia uostra? uoi u'ingannate. Sappiate il

mia

mio (non sò come debba chiamarui, chiamateui da voi) che poich'io ui conobbi poco meriteuole di quel cuore, che v'amaua, di quella fede, che v'osseruaua, di quella mente che vi s'inchinaua, e di quell'anima, che v'adoraua, mi leuai affatto, affatto dalla pazza impresa nella quale incōsideratamente per mio tormento entrai, dunque, s'io non mi ricordo più di voi di quello, ch'io mi faccia di cosa non mai veduta, o conosciuta, ò se pur d'alcuna vostra atione, mi rammento, è sol attione che contra voi m'accende, qual vendetta (com'hò detto ancora) sperate di fare? se alcuna scintilla di quel fuoco immenso, che già per voi m'arse viuesse nel mio seno, ò se alcuna di quelle molte ferite, ch'io portai nel cuore si facesse, ancorche debilmente sentirete; potrebb'essere, ch'essercitando la vostra solita crudeltà mi stratiaste di nuouo (non voglio dirui vendicaste, conciosiacosache non v'offesi giamai, che, perche i'habbia scritto menomissima parte de' costumi uostri, non reputo d'hauerui offeso) ma di quel fuoco non c'è rimasa cenere, non che fauilla, e di quelle ferite non ci sono pur i segni delle cicatrici, non che'l dolore, di che ogni giorno più ne ringratio, e più ne benedico la sorte, poich'io qual Salamandra, o qual Fenice non mi consumo più nelle fiamme, nè qual Bibli, o qual Egeria mi distillo in fonti di lagrime, nè più sospirando passo senza sonno le notti, e senza riposo i giorni. Hora per gelosia non mi lascio cader in grembo di noiosi tormenti, nè per vederui in mio dispregio far cose tanto memorabili quanto sconcie sento alcuna sorte d'affanno. Sò ben, che se poteste fareste peggio che mai, come colui, che sempre

pre ha stimato più di qual si voglia tesoro, o più di qual si voglia fatto egregio il farmi ingiuria, quasi che per amarui io meritassi ogni supplitio, e forse mentre v'amai conosceste voi quello, ch'io cieca amante conoscer non poteua; cioè, ch'io meritaua, che'l Mondo tutto, non che voi mi tormentasse per amarui. Ah veramente sì, ch'era grandissimo errore il mio amore; ma così fatto errore non commetterò io più: e se voi siete armato dell'usata fierezza, e se hauete deliberato di trauagliarmi più che mai, satiateui d'imaginatione, che d'effetto non vi satierete più certo. Non v'amerò, e così non m'hauerete dominio sopra. Così saranno spezzate l'armi della vostra crudeltà, & assicurata la mia vita. S'hauete animo di spiegar di nuouo le glorie, e gli atti heroici della vostra inhumanità trouate donna, che come me sia facile per sua sventura a rimaner presa dalla vostra ingannevol apparenza, e quello che più importa donna, che v'ami, come v'ho amato io; ilche è impossibile ad imaginare, non che a conseguire.

DEI

DE I SOSPETTI DE Gli Amanti.

ANcorche per la crudeltà vostra io sia l'essempio dell'istessa miseria, non vi piaccia però di credere, ch'io desideri la morte, perche il desiderar la morte per sottrarsi alle miserie è segno d'animo vile, oltre che sapend'io, che voi godete così del mio male come del vostro bene non sol non hò da desiderar la morte: ma debbo con ogni studio procurar di viuer lungamente, affine che possiate più lungo tempo godere della mia infelicità. Non mi caderà dunque mai nell'animo di voler morire, o di darmi (com'han fatto molti incauti) di propria mano la morte, nò, nò, tolga il Cielo, ch'io mai offendessi le cose uostre con l'animo non che cō l'effetto. Chi u'uccidesse vn seruitore non l'hauereste per male? certo sì. Oh quāto più chi u'vccidesse, vn'amante tanto fedele, e tant'osseruatore della bellezza uostra, come son'io? se dunque io son vostro, debbo come cosa uostra rispettarmi; ma se la crudeltà uostra m'hà tolto la uita, io non potrei nè anche quād'i'uolessi morire; ma se'l dolor è segno di uita, non potendosi doler chi non uiue, io che sento dolore, e del dolor mi doglio hò dunque vita; e se con l'infinità de' martiri, che sono in questa dolente uita dò vita a uoi, che d'altro, che de' miei tormenti non viuete, hò dunque vita, e per voi, e per

me, talmente che posso vccidermi: ma si dice, che le ferite quando non toccano il cuore non son mortali, dunque non saranno mortali le mie, essendoche i' non hò cuore hauendone fatto dono; ma (lasso me) ben vi feci dono del cuor mio; ma 'l vostro altero, e superbo non volendo, ch'altri albergasse, nell'honorata stanza del vostro seno fieramente lo discacciò, e rimandollo indietro, ond'egli pieno di vergogna, e di lagrime tornò all'vsato suo luogo, e quiui addolorato stassi, dunque posso ferirmi, che le ferite saran mortali; ma, s'io mi ferisco che auuerrà di voi, che siete; e bella; e viua nel cuor mio? morirete anche voi; ma perche sarebbe grandissimo errore il dar morte a così bella, e gratiosa Donna, io rimarrò d'vccidermi, affine ch'ella nella mia morte non muoia; dunque io perdono a questo seno per voi nell'istesà guisa e che Dometrio valorosissimo Capitano perdonò alla Città, di Rodi, e non la distrusse per riuerenza, ch'egli portò ad vn ritratto, ch'era in quella Città fatto per man di Protogene, e data la differenza hò da farlo più di lui, poiche più val vn'huomo, e vna donna, che cento Città, e l'Artefice, che vi fece, e che vi pose nel cuor mio è stato Amore tanto più degno di Protogene, quanto sono più degni gli Iddij del Cielo de gli huomini della Terra. Chi vuol poi saper la differenza, ch'è da voi à quella imagine è vn voler misurar l'immenso, e annouerar l'infinito: ma quando voi non foste nel mio petto non dourei nè anche leuarmi la vita, sapendo certo, che l'allegrezza della mia morte, vi torrebbe dal Mondo, dunque perche viuiate, è ben, ch'io viua, ma se pur mi volete

morte,

morto, eccoui il modo. Noi habbiamo infiniti essempi, che ci fan conoscere, che più facilmente si muore per allegrezza che per dolore. Hor, poiche voi chiaramente vedete, che'l dolor dell'odio vostro non mi leua la vita, amatemi che l'allegrezza del vostro amore m'vcciderà senz'altro.

DELLE LODI D'AMORE.

SE le cose ornate di celeste bellezza, di singolar virtù, d'honorate creanze, di costumi nobili, e d'altri eccellenti, e segnalati doni (dolce Signor mio si debbono amare) voi, che di tutte queste doti nobilissime siete adorno, meritate ch'io v'ami, anzi pur (se m'è lecito il dirlo) ch'io v'adori: e se niun'è tenuto alle cose impossibili, a me certo è impossibile il non amarui, e'l contradir ad Amore, dunque non son tenuta a farlo; e se Amore è vero principio, buon mezo, & ottimo fine d'ogni nostra felicità, perche ho io da far resistenza alla forza sua? certo ch'io non debbo pensarlo, non che farlo; e benche'l fuoco, che per voi porto nel seno sia cocentissimo, io però godo, nè bramo, che l'amorosa mia fiamma si muti in alcun'altra, che men'ardente sia. S'Amor tien le chiaui di quanto chiude la Terra, e'l Cielo perche deurò sdegnarmi, ch'egli tenga le chiaui del cuor mio? S'Amor e quella vera virtù, e quell'alta potenza, che al gouerno di questo basso Mondo, assistendo le cose di quà

giù

giù a quelle di là sù, con pungente, e gradito ſprone conduce, perche non ho io da contentarmi, ch'egli fattoſi della voſtra bellezza ſprone mi leui da tanta mia baßezza, & ignobiltà, e mi conduca a fruire il ſommo bello? egli con eſca ſoaue dolcemente m'infiamma, e mi fa coſi dolci i martiri, e le pene, che ben poßo dir anch'io, che le pene d'Amore tormentando dillettano. Io dunque vi prometto di far continuamente quanto Amor mi comanda, poich'egli (bontà ſua) s'è degnato di preſtarmi l'ali, affinch'io m'alzi tant'alto, che da raggi diuini illuſtrata conoſca il Sol, che vediamo eſſer oſcuriſſima notte a par di quel Sole, ch'ei fa, ch'io vegga. Io alzata per me ſteſſa a tanta luce non ſarei mai. Prometto ancora d'amarui mentre, c'hauerò vita conoſcendo di quant'vtile mi ſia queſt'amore, poiche la bellezza voſtra m'è vera ſcala, per vederla celeſte. Coſi poteſs'io hauer mille occhi, e mille cuori per meglio vederla, e per più di cuore amarla. Vi bacio quelle mani, che d'infrangibil catena legarono la mia libertà.

NOn, sò, se sia vero, o se pur è vn sogno
quello, che m'è auuenuto. A me par
impossibile, che m'habbiate tradita:
ma ohime, che s'io uorrò tornar in me
stessa conoscerò, ch'egli è pur troppo
vero. O crudo, ò discortese, hora co-
nosco il mio male sempre da voi es-
sere stato coperto con vn velo d'inganni dolci, e soaui: ma
poich'io conosco l'error mio, cagionato dall'ingratitudine
vostra, son risoluta di farui contento della mia morte;
Se'n voi è morta la fede, e la pietade, perche voglio io più
viuer al mondo? Ah non consentan le stelle. Venga,
venga pur morte, e con vn solo de' suoi sospiri finisca que-
sti innumerabili, che m'escono continuamente del petto:
ma che ragiono io di morte? come può morir chi non ha
cuore? il mio cuor, e la mia vita hauete voi nelle mani, è
se l'vno, è l'altra non mi rendete, io non posso come vorrei
terminar i miei giorni; rendetemi dunque ingrato il mio
cuore, è la mia libertà, che rendendomi la libertà mi ren-
derete la vita, è rihauuta, ch'i' l'habbia sarò di nuouo
pronta a perderla, per sodisfar alla vostra empietà. Mi-
sera ben è vero, che non si tosto sparisse la nebbia al uento,
nè così tosto si disperde la neue al Sole, come tosto sono spa-
riti gli amorosi miei contenti. O lusinghero, ò dispietato,
ecco pur finalmente scoperto il mentito, e simulato deside-
rio vostro. In qual cuore si tosto spente giamai si vide-

ro le amorose fiamme? in qual animo fu per così poco spatio la fede? in qual altro intelleto fu così poco conoscimento d'vn'amor non finto, e d'una lealtà non simulata? dunque per amarui merito esser da voi odiata? dunque per riuerirui merito esser disprezzata? ò disleale perche con tante simulationi rubbarmi la mia cara libertà, se l'animo vostro era di non gradirla? Fate voi forse queste heroiche prodezze, con tutte le donne incaute, come sono stata? io ah volubile, tendete pur le reti de' vostri inganni, & i lacci delle vostre insidie a qual donna vi piace, che niuna sarà mai, così facile a rimaner presa, e legata com'io già fui. O vero, e solo nemico della mia pace, per qual cagione tanta fierezza? ma se pensate d'handar lungo tempo inuendicato di tanta offesa, ingannate voi stesso, conciosiacosache, non dee sperar bene colui, che malamente opera. Voi nouello Caligorante rimmarrete finalmente preso, e legato da vostri propri lacci, senza speranza di liberarui giamai: questo mi promette la giustitia del Cielo, che mai non lascia gli errori de' mortali, senza punitione.

SCHE-

SCHERZI AMOROSI, Et Ciuili.

QVEL dì, che vostro diuenni (spirito del cuor mio) prouai stato tranquillo, dolce riposo, e vita felice. Allhora conobbi quanto siano fortunati coloro, che dal giro cortese di duo begli occhi, e dall'oro di due bionde treccie sono mossi, e legati. O giorno per me memorabile, ò caro giorno, che m'aperse le luci al bene. Allhora pioue nel mio seno tutta la dolcezza del terzo Cielo, allhora hebbe in me principio quanto di bene, e di contento possa hauer luogo in anima innamorata, ò giorno dunque da me sempre riuerito a cui più debbo, che a quello del mio natale. O Amore quando potrò io mai ringratiarti di tanta gratia, che m'hai fatta ferendomi il petto col più degno, & honorato strale, che mai vscisse dall'arco tuo, e quando potrò io ò valorosa donna, ricompensarui della somma gentilezza, che vi compiacete di mostrarmi, non isdegnando quella seruitù, e quell'affetto con cui riuerente mi u'inchino? ò di potente Nume singolar dono, ò di cortese donna magnanima pietade. Vi giuro (anima mia) che, poiche mi veggo tanto fauorito da voi hò fatto fermo pensiero, che la vostra bella mano sia eternamente quella che tenga il freno di tutti i miei desiri. Voi sarete quella da cui dipenderà sempre la mia vita, e ne' uostri sereni, e begli occhi al-

bergherà lo spirito, e'l cuor mio. Voi con un solo sguardo, ò toruo, ò placido, potrete come più vi sarà caro darmi, e morte, e vita. Voi con le vostre cortesi parole mi farete i martirij piaceuoli, le pene soaui, e i pianti dilettosi. Voi sola potrete dar conforto alle mie doglie, se doglia alcuna mi può venir dall'amarui, e dal seruirui, che non posso ciò credere, anzi tengo per fermo, che voi con attioni di pietà operarete si, che la mia pena mi darà salute, il mio tormento conforto, le mie turbolenze quiete, e la mia morte vita. Con questa sicurezza vi seruirò, v'amerò, e vi riuerirò mentre mi sarà conceduto, ch'io viua. Vi bacio le bellissime mani, e vi giuro, che prima s'indurerà la neue a caldi raggi del Sole, ch'io muti pensiero.

DELLA DISCRETIONE D'Amore.

QVELLI, *che vogliono biasimar Amore (gentillissima Signora mia) ricorrono subito alla sua figura, e trouano, ch'egli è fanciullo, ignudo, alato, cieco, armato d'arco, di strale, e di facella, vogliono, che la sua fanciullezza dinoti mancamento d'intelletto, l'esser ignudo, priuatione d'ogni contento, l'hauer l'ali instabilità, la cecità vogliono, che significhi, ch'ei conduce al precipitio chi lo segue, armato d'arco, e di strali, perche sempre ci molesta, con le sue ferite, ch'essi chiamano amare, e profonde, con la face, perche ci*

alletta

alletta con lo splendore, e ci distrugge con l'ardore: ma non s'aueggono priui di giuditio che sono, che da gli huomini prudenti, Amore ci fù lasciato così dipinto, perche noi conoscessimo dalla sua figura, la sua bontà, anzi la sua perfettione, e finto fanciullo per dinotare, ch'egli hà forza di ringiouenir gli animi nostri, di rauiuar gli spirti già morti, e d'esser continuamente grato in quella guisa appunto, che soglion'esser i vaghi, e gratiosi fanciulli, ignudo, perche possiamo, perfettamente vedere la singolar bellezza del suo corpo, ilquale perche non ha difetto è souuerchio cuoprire, ouero per dinotare, che trà l'amante, e l'amata non si dee temer alcuna cosa nascosta, alato, perch'egli è sempre a nostri seruitij prontissimo, cieco, perche non vuol veder i mancamenti di coloro, che son neghitosi nel seguirlo; s'ei gli vedesse, come giusto Signore, non potrebbe contenersi di non dar loro la douuta punitione, armata d'arco, e di strali, per dimostrar, ch'egli è accinto alla difesa contra chiunque volesse offenderci. Con la face per infiammarci a pensieri virtuosi e nobili, e sì come 'l fuoco è'l più degno elemento di tutti gli altri, così la face dinota, ch'egli è il più degno di tutti gli altri Iddij. Duolmi solo, che chi l'ha figurato non ci habbia detto quello, che a mio giuditio più importa, Tutti s'accordano a farlo fanciullo, ignudo, alato, cieco, armato di strali, e di fiamme, e niuno, per quanto mai i'm'habbia inteso, o letto, ha detto, ch'egli sia sordo, e questa parmi, che sia la maggior importanza, bisogna per forza ch'egli sia sordo, perche ogni volta, ch'egli vdisse le false accuse, che di continuo li son date di tirano, d'in-

giusto, d'instabile, di micidiale, di spergiuro, di fallace, & altre infinite, come potrebb'egli non risentirsi? In oltre sentendo le pazze querele di molti sciocchi, che sempre piangono, sempre sospirano, sempre si lamentano, e'l più delle volte, non san perche, come potrebb'egli non vendicarsi? Conchiudiamo pure, che Amore è l'anima del Mondo, che perpetua, e mantiene tutte le cose create. Il Mondo senz'Amore sarebbe una prigione oscura, e tenebrosa, doue non entrerebbe mai raggio di bene. Amore. Amor è tale, che desta con la sua diuina forza gli animi addormentati de' suoi seguaci, e scosso da loro ogni letargo di rozi, e d'insensati gli fa ingegnosi, & accorti di pigri, e sonnacchiosi; presti, e desti, di spensierati, & otiosi, curiosi, e continuamente ad alte imprese riuolti, di vitiosi virtuosi, d'auari liberali, di codardi animosi, d'ignoranti dotti, e quello che trà gli huomini tanto s'ammira bellissimi dicitori. Che si può desiderar più? Hor io, che (bontà del Cielo) non son tanto ignorante, nè tanto maligno, ch'i non conosca la perfettion d'Amore, e non voglia confessarla dico per lui essermi allontanato dal Volgo, e diuenuto Heroe (comportisi questo vanto, poiche la gloria si riferisce ad Amore) egli vien chiamato Heroe, per ciò chi è suo seguace diuien Heroe. Non son maligno, perche sempre voglio confessare, che quanto è in me di buono, di pellegrino, e di gentile, tutto è in virtù della sua bontà, e particolarmete benedico mille volte quel giorno felice, ch'egli si degnò di ferirmi, e d'auamparmi il cuore facendomi (desideratissima Signora mia) vostro amante, e vo-

ſtro ſeruo: Coſi non mi ſia diſdetto l'amarui, e'l ſeruirui ancora doppo morte come volontieri'l farò.

DEL VIVER INQVIETO
Dell'Huomo.

ANcorche le parole non habbia forza di conſolar i miſeri ſe i non allhora, ch'eſſi aſcoltano, nondimeno io hò riſoluto di ſcriuerui procurando per quanto s'eſtende il mio poco ſapere di conſolarui, è poſſibile (Amico mio cariſſimo) che non vogliate ricordarui, che la Fortuna con l'huomo non ſerba fede, e che trà lei, e lui, non c'è mai pace ferma? non ſi può lungamente durare nelle felicità della Fortuna, atteſoche nel colmo de' ſuoi fauori, o ella mutandoſi laſcia noi, o noi morendo laſciamo lei; dunque è molto meglio eſſer laſciati, che laſciare. La Fortuna benche da noi ſi parta, finito il ſuo giro torna più ridente, e più ſeconda che mai; ma ſe noi ci partiam da lei per colpa di Morte, non è'l ritorno poſſibile, dunque, perche vogliam porre tanta ſperanza ne' ſuoi beni, che paſſano? Par a me, che felici ſon coloro, che non deſiderano, e non prouano felicità di fortuna, concioſiacoſache la più miſera ſorte, che l'huom moleſti è l'eſsere ſtato fortunato: Credete a me, che la felicità di queſto Mondo, o non vien compiuta, o come ſarebbe noſtro deſiderio, non dura ſempre. Trouatemi vno per felice che ſia trà, noi che

non contenda con la qualità del suo stato. Uno abbondarà di ricchezze, e non trouarà pace in se stesso, per esser priuo di quella nobiltà di nascimento che desidera. Vn'altro sarà nobilissimo, e per antecessori, e per propria uirtù, con tutto ciò sarà tant'oppresso dalla pouertà, ch'egli haurebbe per somma ventura, o l'esser ignobile, o non conosciuto per nobile. Vno sarà nobile, virtuoso ricco; ma continuamente infermo, onde sarà astretto ad odiare, & a disprezzar non solamente la nobiltà, la ricchezza, e la virtù; ma la propria vita. Vn'altro viuerà sano, gagliardo, colmo d'ogni gratia, e pure s'affliggerà non hauendo moglie a gusto suo. Vno hauerà moglie bella, pudica, sauia, e prudente, e sarà tribolato per non poter hauer figliuoli. Vn'altro sospirerà, perche n'ha troppi. Vn'altro, perche la moglie non gli farà altro, che femine. Quegli s'attristerà, perche si maritò contra sua voglia, hauendo femina brutta, mal creata, ignorante, e da poco. Questi hauerà figliuoli dell'vno, e dell'altro sesso quanti brama, e della qualità, che desidera, e'n vn subbito conuerrà, che pianga, o la morte loro, o qualch'altro auuenimento peggior di mille morti, dunque chi sarà colui, che possa chiamarsi non dirò felice: ma contento al Mondo? l'Artegiano si chiamerebbe contento se fosse mercatante. Il Mercatante si chiamerebbe fortunato, se fosse gentilhuomo. Il gentilhuomo si riputerebbe felice, se fosse signor titolato. Il Signor titolato sarebbe consolatissimo, se fosse prencipe. Il Prencipe sarebbe auuenturato se fosse Duca. Il Duca viuerebbe sadisfatto, se fosse Re. Il Re desidera per sua

mag-

maggior grandezza d'ascender all'Imperio, e non l'ottenendo ha per nulla ciò che possiede, & vltimamente l'Imperio vorrebbe la monarchia del Mondo nelle mani, e non potendo hauerla reputa uile il proprio Imperio, se ottenesse a monarchia, in ogni modo non saria satio. Niuno è contento della sua sorte, ond'io vi conforto a sopportar con pacienza quanto di sinistro v'è interuenuto. Niuna cosa è più atta a vincer, & a discacciare le auuersità di quel, che si sia la Pacienza. Non vogliate da voi stesso andar somministrandoui dolore. Non vi priuate di conforto nel tempo presente, nè di speranza per quello, c'ha da venire. Non sapete voi, che l'huomo sauio non dee temer di niuna cosa? non sapete, che l'huomo prudente nõ ha da riceuer legge dalla Fortuna: ma ha da darla a lei mettendosela sotto a' piedi? Voi, che sempre siete stato giuditiosissimo, doureste così nella sorte auuersa, come nella propitia tener il volto allegro, e non meno del volto il cuore. Sol tocca al giuditioso combatter con la bestialità della Fortuna. In somma io vi ricordo, che tanto è misero l'huomo quant'egli si reputa, e qui finisco bacciandoui le mani, e pregandoui da Dio il colmo d'ogni prosperità. State sano, & amatemi.

DEL CONSOLARSI NELLE Cose auuerse.

DI grandissimo contento m'è stata la vostra lettera, conoscendo io in quella, che voi mi siete vero, e perfetto amico. Validissime sono le vostre ragioni; ma non per ciò merito io d'eßer biasimato, se de' miei trauagli m'affliggo. Se le cose picciole non che le grandi hãno forza di tormentar altrui, che dourà far questa suentura mia, ch'a giuditio d'ogn'uno è grandissima? Poco gioua il saper, che quegli, che spera, o teme le cose del mondo non può esser felice, quand'altri non può far di meno, viuendo in questo suo fango, secondo l'occasioni di non bruttarsi. Fors'è teme, e sperare. Io misero sperai un giorno di douer eßer se non in tutto, almen in parte contento, & hora veggo, che'n vece d'eßer premiato del mio buon'operare vengo punito, come s'io hauessi qualche grand'error commesso; e'n tanti miei mali non sò vedere chi mi difenda, non che chi m'assicuri. Obime, che a mezo giorno mi s'è fatt'oscura notte; con tutto ciò non uoglio pentirmi d'hauer operato bene, poich'è proprio di chi opera bene, il goder fra se stesso tacitamente, contentandosi di se medesimo, senza curarsi, ch'altri approui, sappia, o dica il suo ben'operare. M'opprima la Fortuna, e mi perseguitino gli huomini, ch'io non voglio più tormentarmi, spe-

rando

rando che le ingiuste persecutioni vn dì finiranno. Non sia vero, che la nebbia delle cose mortali habbia più forza d'offuscarmi l'intelletto; in ogni modo io conosco per isperienza, che le dolcezze di questo mondo son tutte piene d'amaritudine. Io sò certo, che quando mi disporrò di reputar felice quella Fortuna in che mi trouo (bench'ella sia al contrario) sarà nondimeno tal quale io me la formerò nella mente. O di quanto giouamento m'è stata la vostra lettera. Io in virtù di quello ho fatto fermo pensiero di non curarmi più di felicità di Fortuna; ma che parl'io di felicità di Fortuna? ella non può far felice alcun mortale. Chi da lei vien sublimato (che molto chiamano felicitato, o che tal accidente conosce, o nò;) Se non lo conosce non può esser felice, essendoche non può esser in alcun modo felice colui, che non ha conoscimento di felicità: e se l'ha e forza, che ancor conosca, che si fatta felicità non è per durare, e non potendo durare non può chiamarsi felice, e per quel continuo sospetto, ch'egli ha di perder la felicità, ch'ei possiede. Io non ho più cara cosa al mondo di me stesso, dunque non uoglio per qual si sia accidente affliggermi, sì ch'io tolga me stesso a me medesmo. Mi risoluo di contentarmi di quanto, o di buono, o di cattiuo è per venirmi alla giornata, ricordandomi, che niuno sarà mai così felice, che fatto impaciente della sua sorte, non bramai di mutarla. Vi son seruitore, e prego Iddio, che vi dia ricompensa di quella consolatione, che m'hauete data.

DE I PENSIERI STRANI DE Gli Amanti.

QVando io vi riuidi (ò bellissima Donna) poco mancò, che 'l riscaldato sangue non facesse di nuouo nascer amore nell'anima mia, perche non si tosto gli occhi mirarono il caro obbieto del vostro gratiosissimo uolto, che d'insolito modo sentij agitarmisi il cuore, & era 'l moto così frequente, ch'appena potea capir nel seno; e lusingato, e dolcemente allettato lo spirito mio dalla gratia vostra, parea che non uolesse rimaner più meco, e ch'egli amaramente si pentisse d'essersi pentito d'amarui; e fuor d'ogni misura dispiaceua al mio pensiero, d'essersi disingannato de' suoi amorosi inganni: nè potrei dirui quanto dispiacque alla mia ragione d'esser diuenuta ragioneuole, e quanto dolse alla mia mente d'essersi fatta sauia onde meco stesso dolendomi, io dicea; ò bella mano il cui candido auorio fa, che mille anime si pregiano d'esser tue prigioniere, quanto, quanto mi spiace d'hauer disciolti quei cari nodi, co' quali mi legasti, colpa della mia insofferenza, che tolerar non seppe quei suoaui martiri, ch'amando i' sostenni. O mal accorto accorgimento mio, poiche per dubbio delle spine lasciai le rose. Ah ben è vero, che 'l rigor della nemica mia stella ha voluto sempre senza pietà perseguitarmi, perche ogn'hor i miei giorni lagri-

lagrimosi, & oscuri. Io, io priuo di giuditio, per desiderio di farmi sauio diuenni pazzo, poiche pazzo è colui, che fugge il ben presente, per dubbio del mal, c'ha da venire. Doueua io per desiderio di viuer di non lodeuol vita, lasciar di morire di così degna morte? che maladetti siano gli insensati miei sensi, che malamente consigliando gli offesi spiriti estinsero il nobil fuoco dell'infiammata anima mia. Io, che ardendo era fatto chiaro lume d'amore ammorzando la mia bella fiamma non fu proprio vn leuarmi il giorno, ponendomi in oscurissima notte? dunqu'era meglio l'vccidermi, che'l pormi in così caliginose tenebre: ma se'l voler nostro può ciò, ch'ei vuole, io voglio di nuouo raccender nel mio petto quest'honorato fuoco quand'anch'io fossi certo, che'l corpo ardendo in cenere douesse conuertirsi. Rimangasi pure il mio consiglio di consigliarmi in contrario, se non vuole, che sconsigliato'l chiami, che troppo è soaue il languir per così bella, e gratiosa donna. Fermisi la mia ragione di querelarsi, e di dolersi, perch'io voglio così volere, poiche di fuoco sì bello sarà anche il cener bello. Così meco discorrendo ò dolc'esca, e caro focile del mio quasi rauuiuato incendio, parea che di nuouo Amore fosse vincitore della mia volontà, io facea guerra a me stesso, e con tal piacere debellaua i già guerrieri spiriti, che seruendo a voi sola mi parea di comandar ad ogn'vno: ma non così tosto, feci passar dauanti a gli occhi dell'animo l'ingiusta tirannide de gli aspri antichi tormenti ingiustamente sofferti da quest'anima amante, ch'io ritrouai ottimo dittamo contra le nuoue ferite.

Lasciai

Lascia che la memoria si ricordasse, che quel vostro cuore senza pietà d'altro non godeua, che delle mie lagrime de' miei sospiri, delle mie pene, e di veder la mia fede a suoi piedi prostrata dimandar inuano giusto guiderdone. Hor non sia vero, che per vn lieue diletto io voglia di nuouo sostener il graue giogo di non gradita seruitù. Non sia vero, ch'i torni sotto l'ingiusto impero delle vostre oblique leggi. S'io hauessi di nuouo cuor per amarui, certo non haurei cuore, e se la mia ragione a ciò mi consigliasse, ella sarebbe ueramente senza consiglio. Se voi vccideste l'amor mio, a me par impossibile, che possiate più dargli vita, nè a me par conueneuole di rannodar i già disciolti lacci, & arruota l'armi rintuzzate, perche possiate più fiera che mai e legarmi, & vccidermi: L'amara rimembranza delle andate miserie sarà dolce cagione, ond'io conserui la mia cara libertà. Così quando pensai d'esser vinto da Amore feci risolutione di vincer me stesso.

DELLA VOLVBILTA.

LA vostra lettera è stata a gli occhi miei vno specchio nelquale chiaramente hò veduta l'imagine della vostra incostanza. Ben sono le vostre parole validi testimoni del vostro variabil pensiero, e ben'esprimono come a vostra uoglia ardete, & agghiacciate; ma io per me come non m'allegrai

dell'incendio, così non m'attristo del gielo, perche l'acquistarui, e'l perderui è tutt'vno, che si come l'vno non è d'utile, così altro non è di danno. Le vostre ragioni, l'vna opposta all'altra sono vn lume, onde si può chiaramente vedere l'oscurità della vostra macchiata fede come voi delle vostre voglie a vostra voglia disponete; ma non pensate, che la volubiltà del vostro cuore incostante per hauer estinta vna fiamma, per auuentura così degna, ch'egli non meritaua d'arderui dentro, habbia dato segno, che voi siate diuenuto sauio, perche sauio vi sareste dimostrato ogni volta, che haueste seguitata quella impresa, che la vostra volontà, e non altri vi fè incominciare. Se le radici di quelle rose d'amore, che bramauate fossero state ben abbarbicate nel terreno della vostra fedeltà, ben haureste potuto corle senza temer delle spine: ma perche Agricoltor impaciente non le coltiuaste mai con solleciti pensieri, nè voleste penando spargerle di molle rugiada di pianto, di qui venne, che sradicate, & esposte alle ingiurie delle vostre mutationi infelicemente si seccarono senza pur mostrar vn segno, che verdeggiassero. Poco al parer mio dee gradir il Cielo coloro, che s'astengono dal male, per timor della punitione, e molto quelli, che operano bene, non con altra intentione che di far bene. Così hanno da esser poco accetti ad Amore coloro, che s'astengono d'amare, per non sentir passione: ma infinitamente dee stimar quelli, che senza speranza di bene sopportano quant'ha di lagrimoso nel suo Regno. E molto meglio ardendo esser abbandonato da vna ragione, non ragioneuole,

ch'-

ch'estinguer senza ragione vna fiamma, ch'altrui illustra; onde per punitione di così graue fallo è poco vn tardo pentimento, bisognerebbe, che per mano dell'offesa dõna riceueste vna presta morte, e voi, che ben ciò conoscete, vorreste rauuiuar quel fuoco, che sol per vostra colpa si spense; ma d'vn'amor morto per difetto d'affetto la cenere è troppo fredda, e l'istesso Amore sdegna, e sprezza quelle anime leggiere, è volanti, c'hor si chiamano vinte, & hor vincenti, e che auuolte nell'incostanza de' lor martiri hor viuono, & hor muoiono. Amore ama quelli, che son sempre a lor medesimi somiglianti; ma certo amerà voi, poiche sempre siete simile a voi stesso, nel variar pensiero. Bisogna hauer sempre, vn cuore, vn'affetto, & vna fede, poiche per altro modo non si possono meritare le infinite dolcezze del suo giusto Imperio. Amante più d'ogn'altro ingrato, pensate voi d'iscusarui per accusar la donna, che si malamente sapeste amar, e seruire? Voi vi lamentate, che le vostre paßate miserie non hebbero giamai ricompensa. O querele ingiuste, ò lamenti rei d'eterna punitione. S'haueste giuditio non vi lamentereste di non eßere stato guiderdonato, ma u'increscerebbe d'hauer chiesto molto più di quello, che la uostra non fida seruitù meritaua; ma godete dell'immortalità, che vi siete acquistata per mezo della uostra volubiltà. Ben hauete mostrato d'esser meno che huomo, poiche non hauete saputo sopportar quello, che tutti gli altri sopportano. Vedete quai mali nascono dall'inconsiderata incostanza, poiche per sua colpa siete ridotto a tale, che di uoi stesso discorde non ui con-

ten-

tentate di qual coſa ſi ſia, non ſapete ciò, che vi piaccia, è quello, che più u'aggrada, più abborrite. Sforzate voi ſteſſo per l'auuenire, e ſe (che potrebb'eßere) ſuccederà, ch'altra donna da voi ſia amata, procurate d'amarui di fermezza, e di fede. Non vi ſian diſcari i martiri ſeruite aſſiduamente, ſiate amico d'vn modeſto ſilentio, che allhora non vi ſarà ſpiaceuole il languire, e con gloria voſtra vincerete l'amata donna, Amore, e voi ſteſſo.

DELLE LODI DI BELLA Donna.

SI come la voſtra amara partita fu doloroſa cagione della noſtra morte, coſì'l voſtro dolce ritorno e giocondo mezo, per cui torniamo in vita. Ben dee rallegrarſi non ſol ogni cuor amante del voſtro felice ritorno (ò mio ſpirito amato) ma tutta la Città ne dee far grandiſſima feſta, poich'eſſendo priua di voi ell'era ſenza ornamento, e parea, ch'al Sol diſpiaceße di riſchiararla, non ci eßendo quella donna, la cui bellezza è cagione, ch'egli raddoppia i ſuoi raggi, per meglio vederla. Andauano le ſtagioni diuerſe da loro ſteſſe, il giorno pareua tenebroſa notte, la notte ſembraua tormentoſo inferno, e finalmente ogni coſa non vedendoui era piena di meſtitia, e di pianto, ſi come nel vederui è colma d'allegrezza, e di riſo. Hora ſi perde

la memoria de' sofferti martiri, hora si muta la noia in gioia, e la pena in piacere. Voi siete venuta a darci non solamente il sospirato contento: ma quasi quasi l'immortalità; & era ben giusto, & era ben necessario, che doppo tanti affanni, doppo vna si lunga, e lagrimosa solitudine, che poco men che a brutti ci rendea somiglianti, voi tornaste a render a gli spiriti nostri lo smarrito vigore, & alla Città la solita bellezza, & ecco, che voi benigna, e discreta hauete restituito non ch'altro la Città alla Città istessa, poich'ella non ci essendo voi, era quasi diuenuta vn'orrido bosco. Ben hauete riportato a questa già dolente Città il giorno. Ella insieme con noi non conosce altro giorno, che la vostra presenza, nè altra notte, che la vostra lontananza: ma si come infinito è 'l bene, che da voi riceuiamo, così bisognerebbe con infinito merito ricompensarlo. Io per me abborendo accusa d'ingratitudine, son presto a darui ciò, ch'è in me d'infinito. V'offero dunque, e dono (ò bellissima cagione de' miei dolori) l'infinito amor mio, e gli infiniti miei prieghi, i quali riuerenti, e supplicanti vi staranno intorno sin tanto, che per me impetrino, che non vi sia discara la mia seruitù.

SCHER-

SCHERZI AMOROSI ET Honestissimi.

Io m'era risoluto di scacciar amore dall'anima mia, è già mi riusciua felicemente il disegno quãd'egli ne fece lamenteuol querela con la speranza, et ella di ciò con gli occhi uostri si dolse, i quali giurarono di vendicarsene, onde non così tosto gli riuidi, che fulminãndomi contra con autorità suprema, comandarono, ch'io albergassi per sempre amore, & egli pigliando somma baldanza dall'impositione de' miei dolci tiranni, s'impadronì d'ogni mio spirito, discacciò l'anima mia, e rimase in vece d'anima a darmi vita, per laqual cosa m'auueggo, che s'io vorrò uiuere, conuerrà, ch'io v'ami, poiche Amore, e fatto l'anima mia. Orsù io v'amo, voi per gratia non siate ritrosa a gli amorosi miei prieghi, perche il pertinace contrasto accresce l'impeto d'un gran desiderio. Non sapete, che la resistenza contra l'amoroso fuoco fà le fiamme più ardenti? volete voi uedermi incenerito? se l'anima mia fosse meco direi, che mentre godete di condir il vostro riso col mio pianto, godete ancora di tenermi in forse della mia vita, e della mia morte, e direi, che ciò faceste per più affligermi, poich'è maggior tormento l'aspettar, che'l morire, ma s'Amor è in vece dell'anima, non sò, perche'l facciate. Son pur troppo afflitto da lui. Deh cara Signora

SIMILI.

CHI tarda i uostri passi, che frena i vostri pensieri, chi lusinga gli spiriti, chi rompe le promesse (ingratissimo giouane) si che conforme a quanto partendo giuraste, & a quanto partito scriueste, non ritorniate a colei, che fin a quest'hora non sò come nō habbia sommersi nel proprio piāto i suoi dolorosi martiri? Tardate voi forse a venire discortese, & inhumano, che siete per trar il vostro diletto dalla mia pena? pensate voi, che l'amor, ch'io ui porto debba sempre ne i tormenti mantenersi? & io misera penso, che quell'anima finta, che quel cuor pieno d'inganni, ch'altro non hà di stabile, e di proprio che l'infedeltà, debba muouersi a miei prieghi? ah, che troppo mi prometto facendomi a credere, che le mie parole, e le mie lagrime habbiano forza di richiamarlo si ch'egli a me ne venga. Il perfido, che si fà ricco della moltitudine de' mie dolori, procurerà più tosto d'accrescergli con la lontananza, che di scemargli col ritorno. Incerta è la mia speranza, e certo il mio timore, vero il mio dubbio, e falsa la sua fede, con tutto ciò crudelissimo non posso (e pur conosco i vostri inganni) farmi accorta. Ahi, che la propria miseria non basta a farmi sauia, che maledetta sia la mia memoria, che di voi contra mia voglia vuol ricordarsi, maladetto sia questo mio cuore, che in-

durato nella sofferenza de i dolori, non curando il suo danno pur uuol amarui: ond'io dubbito, che l'amor, ch'io vi porto sopravuiuerà alla mia vita. Tengo (misera) appresso di me le vostre lettere, nelle menzogne delle quali veggo scolpita l'imagine della vostra macchiata fede, e bench'io le conosca mentitrici, tuttauia le tengo care, e non posso odiarle, di maniera, ch'io temo, che le lettere di cui son formate sieno tanti caratteri d'incantatrici, magie. S'io hauessi cuor a ciò bastante douerei o arderle, o non leggerle, o lor non credere. Ma io e non le ardo, e le leggo, e quel ch'è peggio lor credo, perche l'innamorata anima mia piena d'una traditrice rimembranza, e d'vna vana speranza, comanda ch'io mi torni in memoria le vostre calde promesse, e ch'io senz'altro attenda il uostro desiato ritorno, e vuol quasi a viua forza indur gli occhi miei a veder quel che non veggono, cioè il uostro bel uolto, ò ricordo importuno, perche tanto m'incendi? ò lettere messaggiere d'vno spirto inhumano perche siete insieme congiurate a miei mali? dourei pur accorgermi, che la penna non vá diuersa dalla lingua del mio Signore, e ch'egli e parlando, e scriuendo mente, per farmi al Mondo miserabil essempio di doglia. O Cielo che tante volte sei stato inuocato per testimonio de' suoi falsi giuramenti, perche non vendichi e te, e me in vn tempo medesimo? deh, se non vuoi punir la sua incostanza punisci almeno la sua empietà; ma perche mi lamento io del Cielo, che non vi punisce quand'io non punisco questo mio cuore, che a danno mio, e viuo, e bello eternamente vi mantiene.

DEL

DEI PENSIERI HONESTI DI Giouanetta da Marito.

Perche il communicar ad altrui i propri affanni è vna medicina della malinconia, non voglio, e non poſſo mancare (Signora mia cara) di communicarui gli affanni miei. V.S. ſà in quanto timore, e'n quanta auſterità di vita ſono ſtata alleuata da' miei parenti; ch'i poſſo giurare di non hauer mai ſaputo ciò, che ſia ſtato ripoſo, o quiete nè d'animo, nè di corpo. Io a' ceppi, alle catene ſono ſtata ſempre ſottopoſta, io ſempre ho hauuta la mia caſa per prigione, io non ho mai potuto, come fan le altre giouani vſcir di caſa, ne anche in dì ſolenne, io non ho mai potuto impetrare d'andar ad alcuna ricreatione, io non hò mai hauuto sfoggio di panni, o di gioie, in ſomma io non ho mai hauuto un minimo contento, e tutto recandomi in patienza ho fatto uedere a chi potea comandarmi, che ſempre il ſuo cenno m'è ſtato legge; hora ch'io ſon creſciuta in età, che'l timore dourebbe eſſer honore, amando giouane quelli, che temei fanciulla, ſono sforzata a pauentar più che mai la ſeuerità loro. O mia fiera ſuentura, hora ch'io dourei reſpirare, viuo più oppreſſa. O Signora mia cara, hora che'l padre, e la madre dourebbono ricompenſar l'indicibil mia toleranza, col maritarmi a mia ſodisfattione vogliono legar la mia vo-

lontà, e darmi ad vno, che mi dispiace più che la morte? Sò, che per pigliar marito non son per mutar fortuna, anzi sono per sottopor il collo a nuouo giogo, con tutto ciò, poiche hà da esser sia di mio gusto: ma volermi dar ad vno, che non ha parte, che meriti d'esser amata, com'è possibile il consentirci? dunque con la mia dote hò da comprar l'inferno? ohime, ch'io porto opinione, che non sia al Mondo sorte così misera, che non sia superata dalla mia infelicità. Io fin'alla morte guiderò mia vita con vn mostro? io son dunque tant'in odio al Cielo? io ho dunque commesso così gran fallo, che merito d'hauer così graue gastigo? di cui debbo dolermi infelice, ch'io sono? debb'io dolermi delle stelle, della sorte, del Cielo, ò de'parenti? Ohime, che l'esser donna, e non altro è cagione de'miei dolori. O sesso calamitoso, e misero, sesso pieno d'affanni, e di tormenti, sesso noioso a te medesimo, non che ad altrui. Oh non foss'io mai nata, o se pur nascer doueua (ch'essendo nata pur troppo i'douea nascere) foss'io nata o sterpo, o sasso. Pensando di douermi accompagnare con vn'huomo pieno di mancamenti, per la souerchia doglia sento scoppiarmi il cuore. Sa Vostra Signoria qual è lo sposo, che i miei m'hanno eletto? e'l figliuolo del Signor N. ilqual si sà quanto sia brutto non dico di corpo (che bench'egli sia bruttissimo potrei comportarlo) ma dico d'animo. Egli non hà costumi di gentilhuomo, egli ha tanta cognitione di ciuiltà quant'ha vno, che sia alleuato ne'boschi, egli (come si dice in prouerbio) tanto conosce, e tanto apprezza la virtù, quanto fa l'asino il suon della lira. Costui non ha

mai

mai appreſa coſa lodeuole coſtui non ha parte, che s'auuicini à mediocrità di gentilezza, non che a gentilezza, e per che in ſe non l'hà, li diſpiace in altrui. Coſtui è d'ingegno rozzo, di cuor uile, d'animo auaro, di coſtumi inciuile, d'aſpetto diforme (ma queſto come hò detto uorrebbe dir nulla, che me la paſſerei) e finalmente di uitij, e d'ogn'altra coſa indegna, ſolo ſimile a ſe ſteſſo: ma che occorre, che a Voſtra Signoria'l deſcriua ſe come me'l conoſce? sà; ch'i' non poſſo dir tãto che non m'auãzi di dirne più, è meglio che in vece di parlar di lui, caldamente, e caramente la prieghi ſi come io fo a diſſuader mio padre da tãta ingiuſtitia. Fatelo Signora mia per quanto bramate la ſalute d'vna, che ſuiſceratiſſimamente u'ama. Sò, che mio padre, e mia madre ui uoglion bene, e che u'hanno per quella giuditioſa, che ueramente ſiete, onde con felicità s'acquetaranno alle uoſtre ragioni. Vi bacio le mani, & vi prego con tutto'l cuore a ſoccorrermi.

DELLA DELIBERATIONE DI Non più Amare.

HOr poiche mi biſogna eſtinguer la fiamma del mio amore (ſolo, e crudo rimedio) con l'acqua del pianto, e che per leuarmi l'amaritudine dall'animo conuien, ch'io mi leui la dolcezza dal cuore, vſcite hoggimai, vſcite dello ſpirito mio penſieri amoroſi, contrari troppo alla mia bramata felicità. Io vi chiudo le

porte

porte del seno, & vi dò vna giusta, e perpetua licenza. Non sarà più, ch'io ami quella beltà infedele, che faceua publicar nel mio petto le amorose leggi, sotto'l suo nome. Ahi, che perdendo la mia crudelissima Donna, la rimembranza del mio fedel seruire, m'insegna l'arte mal grado mio d'obliarla affatto. Questa mia lettera seruirà dunque (ingrata) per dirui l'vltimo addio. Addio ingannevoli giuramenti. Gli essempi del mal passato, mi sono ammaestramenti al ben c'ha da venire: Addio mal concetti piaceri, Addio speranza fallaci, che'n vece di cari frutti mi deste inutil frondi. Quell'amore, e quella costanza, e quella fede, che voi mi prometteste, sono per me state Deità senza potere. Menzognera quand'ogni fiamma è spenta nel vostro cuore voi giurate d'incenerirui ardendo? chiamarmi vostro spirito, vostra vita, vostr'anima, & aggiunger a queste mill'altre parole dolci sì: ma bugiarde, tolte di bocca alla fraude istessa, per ingannarmi? come non consideraste, che parole sì care non doueuano vscir d'vna bocca mentitrice, e d'vn cuor infedele? A me, che viuea per seruirui, a me, che non per altro amaua il mio cuore, se non perch'i' sapeua, ch'egli ammiraua la bellezza vostra, si conueniua vn tal inganno? volgete, volgete altroue quei begli occhi coronati di raggi, quegli occhi rilucenti, superbi trionfatori delle anime, che non sarà più, ch'io m'affisi al lor nociuo splendore. Occhi crudi voi non vedrete più i miei bagnati di pianto, colpa dell'hauer beuuto ne' vostri sguardi di fuoco. Io spero, anzi tengo per fermo, che'l Tempio mi darà fortissime armi

con-

contra i vostri fieri colpi, e spero che l'aßenza, e l'oblio rintuzzeranno i vostri dardi, e spegneranno le vostre fiamme. Io sciolgo i lacci di quelle bionde chiome, l'onde artificiose delle quali hanno tenuta, per così lunghe stagioni l'anima mia ne gli inquieti flutti d'amarissime doglie, nè fu mai, che'n così lunghe, e perigliose procelle mi fosse dato di conoscer i giorni de gli Alcioni, poiche non seppi mai che cosa foße bonaccia, non solo per quindeci giorni, come si dice, che impetrano questi fortunati uccelli, quando vogliono depor i lor parti: ma per un'hora sola. Pensai che foße altra volta legata ne' vostri nodi la mia felice fortuna: ma hora conosco esserui ritenuta ogni mia infelicità. Addio bella destra, i cui candidi gigli non altra pareggia che la tua sinistra, laquale per esser teco nata ad un parto è stata con te parimente dotata delle stesse gratie. Addio bella mano, che tante volte, con desiderate lettere mostrasti di scriuer priuilegi di vita, e scriuesti sentenze di morte. Addio bocca di rose, intorno a cui volano quasi Api gli Amoretti leggieri, per cibarsi di quel mele, che per gli amanti infelici si muta in amarissimo assentio Addio lusinghiere parole, che con arte si mirabile sapeste incantar i miei sensi, io non trouo altro rimedio contr'al vostro dolce veleno, che'l non crederui; ma che dico? che parlo? che vaneggio? qual fosca nube l'intelletto m'ingombra? e qual insano pensiero mi fa così muouer la penna? io tratto di scior i nodi pur troppo stretti, e pur troppo cari di quelle chiome? io credo d'estinguer le sempre viue fiamme, e di fuggir le giuste, e possenti leggi di quegli occhi

chi vincitori, come ſe'l mio uolere foſſe ancor mio? nò, nò.
L'amor ch'io ui porto non può eſſer uinto nè dal Tempo, nè
dalla Ragione, quando però i' poteſſi per alcuna occorren-
za, o vera, o finta hauer ragion di non amarui. La Morte
ſola a cui cedono tutti i deſiri, porta in mano le chiaui del-
la mia grata prigione. Dirò dunque Addio a te ſolo Ad-
dio pieno di troppo ardire, e d'inconſiderata audacia. Ad-
dio ingiuſti, e leggieri diſegni, Addio parole inſenſate, a
cui per giuſta punitione ſi dourebbe vna lunga auuerſi-
tà, ſe l'eccesſo d'amore non haueße ragionato il diffetto de
voſtro dire.

SCHERZI D'HONESTO
Amore.

BEllisſima Donna. Poiche voi potete
vedermi uſcir di ſeno mille ſoſpiri di
fuoco ſenza ſoſpirare, e sẽza temprar
la freddezza del uoſtro ghiaccio, poſ-
ſo ben con ragione chiamarui vna
delle più dure, e delle più fredde pie-
tre, che mai uſciße delle mani di Pir-
ra, è posſibile, che la voſtra beltà mirabile, voglia più toſto
pregiar il titolo di rigoroſa che di pietoſa? Non vi accorge-
te, che la voſtra crudeltà mi toglie la ſperanza? e che priuo
della ſperanza ſon priuo del cuore? e che priuo del cuore non
poſſo amarui; e che voi ſenz'amante ſiete ſenza teſtimo-
nio della voſtra bellezza, laquale, ſe non uien celebrata da

chi v'ama è vn dono inutile di Natura? Ahi, che in uece di darmi l'anima voi m'essaminate. S'al contrario faceste mi rendo sicuro, che inuigorito dal conforto, osando, e tentando il tutto per voi potrei ottenere, anzi pur'otterrei l'impossibile. O misero me sarà egli vero, che'n virtù d'Amore il neuoso Rifeo del vostro petto vn di non diuenti vn Mongibello? Deh fate Signora mia; che'l Sole de' bei uostri occhi discacci le tenebre de' miei martiri, che allhora conoscerete quai belli, e gloriosi pensieri germoglieranno sua mercè nel mio seno: forse che da quelli infiammato porterò le lodi della vostra bellezza suprema fino alle stelle: forse, che trà le celebrate darò loro il primo luogo; e, s'altri con parole mentite, e con versi bugiardi hanno dati quei pregi a molte donne che forse negò loro il Cielo, perche non potrò io (benche inesperto) in virtù di così nobil suggetto spiegar un uolo il più glorioso, che mai reggesse penna? Suol la verità risplender ancor nella bocca de gli ignoranti. Concedetemi ò bell'oggetto de' miei pensieri la gratia vostra, e poi vedrete marauiglie: ma auertite, che sì come io sò, che seruendo voi, seruo vna donna bella trà le più belle e sì come io sò, che trà i più fedeli son il più fido così bramo dell'amor vostro o tutto, o nulla: anzi, ch'io bramo la gratia vostra in modo, che douendola ottenere non voglio, che alcun'altro sia primo, nè secondo: e se vi par, ch'io chieda troppo troncate l'ali ambitiose dell'ardito mio desiderio, e fate, che la mia speranza muoia, prima che sia concetta.

DEL-

DELLE LODI
Feminili.

ONd'auuiene (desideratissima Signora) che l'iniqua mia sorte consente, che quãto più mi sento acceso, tanto meno io son'amato? Ond'auuiene, ch'io contra l'ostinata mia doglia tanto m'induri, che bench'io vegga, che l'amar uoi è un'amar la propria morte, uoglio nondimeno amarui? forse auuiene, perche Amor conosce, ch'io per mezo de' tormenti hò da esser un giorno guiderdonato. Deh, s'eguale alla doglia hò da riceuer il premio io prego Amore, e prego voi crudele ad inuentar nuoui tormenti per affliggermi, ch'io son pronto a far conoscere, che non potrete tanto inuentare, quant'io sopportare. Non ui stancate mai di trauagliarmi, ch'io nõ mi stancherò mai di perseuerare, anzi quello, che non sarà tormento non potrà piacermi sia pur oltraggiata la mia seruitù fedele da gli sdegni vostri ingiustissimi, che non sarà per ciò, ch'io mi perda di cuore. La virtù cresce nelle auuersità de' pericoli. Operi la crudeltà uostra quanto sà, ch'ella non farà, ch'io non ui ami, conciosiacosache'l fine dell' amor mio dourà esser il fine della mia vita. Hanno gli altri amanti sbandita la costanza, e la fede, e queste vedendo, che ciascuno dar non volea loro albergo ricorsero a me, & io lor diedi questo mio seno; dunque potete credere, ch'io sarò

costan-

costante, e fedele sino alla morte. Crescano pur i tormenti, che non scemerà l'amore. Cresca la bellezza vostra dolce veleno dell'anima mia, e chiaro specchio in cui vagheggia il Cielo le alte sue marauiglie, ch'io goderò, ch'ella si faccia maggiore, perche si faccia ancor più grande la soaue mia pena; ma che parl'io? chi può aggiunger all'infinito? Prima che voi veniste ad arricchir il Mondo del vostro bellissimo sembiante che cosa era bellezza? ella altro non era, che vn nome senza effetto, vn sogno de gli amanti, vn disegno del quale voi siete l'opera, ouero un'ombra della quale voi siete il corpo, onde bisogna conchiudere, che ciò, ch'è bello in voi, e ciò che non è in voi non è bello, perlaqual cosa io conosco, che tanto meriterei biasmo non amandoui, quanto merito lode seruendoui; dunque voglio amarui, e seruirui mentre che hauerò vita; e volendo in contrario, non potrei, perche nacqui per amarui. Cosi piaccia a chi vi fece tanto bella farui tanto pietosa, che vn giorno vi disponiate di mitigar le mie pene.

DEL

DEL RITRATTO
D'Amore.

LA diuersa qualità de gli occhi nostri (Signora mia) mi fà dubbitar, che'l Mondo non habbia a perire in vn tempo medesimo di quel diluuio, che per la prima volta, e di quello, che dicono douer perir la seconda. Gli occhi miei sempre piangono, & i vostri sempre ardono; dunque i miei lo sommergeranno per diluuio d'acque, & i vostri lo ridurranno in poluere per diluuio di fiamme. Deh prima, ch'esser cagioni di tanto danno, prouiam tra noi, se'l vostro fuoco può dall'onde mie rimaner estinto, ouero se'l vostro ardore può rasciugar il mio pianto: ma voi (crudele) anzi eleggereste di perir col Mondo, che di darmi soccorso. Sarà almeno, che quella bella mano, che sà attraher tutti i pensieri, ferir tutti i cuori, e'n catenar tutte le anime, non sia contenta vn giorno di segnar per me vn foglio di due sole parole, che non sieno punto differenti dalla vostra crudeltà; contentandom'io (pur che sieno scritte da lei) che mi diciate muori misero, muori, e fa contenta della tua morte, colei ch'altro non brama, che l'infelice tuo fine; ma ohime, ch'io spero tropp'alte cose. Come sarà possibile, che voi, che non siete intenta ad altro che ad offendermi, voi che non lasciate alcuna così in rigore, come in beltà seconda, possiate giamai far cosa che mi diletti; ma

che

che marauiglia, che voi siate crudele, se la crudeltà istessa vi serue per anima? Ah ingrata veggo ben'io, che voi non siete punto differente da quella imagine, ch'io tengo di voi, poich'ella come uoi è sorda a miei caldi sospiri, e mutta alle mie giuste dimande, e per serbar affatto ogni vostra qualità, ella benche finta di vero ardor m'accende. O Cielo dunque per mio danno consenti, che le tele, & i colori spirino fiamme? Oh quante volte con la uostra bella imagine parlando (ma non senza lagrime) dico. O bel volto della mia bella donna da qual Artefice vscisti? certo egli non fu mortale, perche s'egli fosse stato mortale, quelle saette, che auuentano gli occhi tuoi, è quelle fiamme, ch'escono delle tue labbra, e delle tue guancie l'haurebbono piagato, & arso. Fù dunque Amore, che ti dipinse operando gli strali in vece di pennelli, e le mie lagrime, e'l mio sangue in vece di colori; e poich'egli t'hebbe ridotto a perfettione si partì scordandosi in te le sue fiamme, e le sue saette, ond'a me toccò poi il far la penitenza del suo oblio: ma come la dipinse Amore, s'Amor è cieco? ah che più tosto la fece alcun nouello Prometeo, ilqual rapito alle ruote del Sole il fuoco la dipinse, e l'animo; e certo che sarebbe impossibile, ch'io rimirandola prouassi tanta passione quanta io prouo, s'ella fosse finta, perche cosa insensata non può far sentir tanti dolori, e non può una fintione usar tal violenza. O ritratto non ritratto: ma luccido specchio de' miei pensieri. O specchio non specchio; ma vero oggetto di tutti i miei desiri. O oggetto non oggetto; ma fuoco, che m'auampi. O fuoco non fuoco; ma Sole, che mi struggi,

O Sole non Sole; ma Cielo dell'anima; ma perche ti chiamo io Cielo? S'è proprio del Cielo il dar conforto, e tu mi dai tormento? ò carissima imagine, se Narciso in vece di mirar se stesso al fonte hauesse te veduta, io mi rendo sicuro, ch'egli si sarebbe di maniera acceso della tua bellezza, che nulla di lui sarebbe auanzato per mutarsi in fiore. O quante volte pensando raccontar a voi stessa i miei martiri al vostro ritratto gli racconto, lui vagheggio credendo uagheggiar uoi, con lui sospiro, con lui piango, a lui porgo i miei prieghi, stimando porgerli a uoi, & esser a voi presente; & ancora (perdonatemi, se tant'oltre i' passo) credendo di baciar voi bacio soauemente lui; e se non m'è renduto il bacio, io non mi lagno sapendo, che voi non men fredda che cruda, altrotanto fareste: e s'io erro, almeno l'error mi piace, e mi diletta, anzi tanto vale il dolcissimo inganno del mio dolcissimo errore, ch'io alcuna volta veggo, o penso di vedere, che l'imagine amata fatta molle a miei prieghi pianga il mio pianto, gema a miei gemiti, e si dolga al mio duolo; e quando poi m'aueggo d'essermi veramente ingannato, per consolar me stesso mi fo a credere, che quello, che non ha fatto, e che non può far la figura dipinta, faccia vltimamente vinta da bella, e lodeuol pietate la Donna vera, allaquale humilmente m'inchino.

DEI

DE I PENSIERI STRANI DE Gli Amanti.

NAscondeteui pure a gli occhi miei (crudelissima donna) perch'io (lasso) non vegga quanto uorrei il vostro caro sembiante, che non sarà però, che tãta io nõ iscuopra della uostra bellezza, quanta basti a tormentare ogni mio spirito; e quand'anche ui celaste interamente a questi lumi, sappiate, che nõ potreste vietar alla mia mente, ch'ella a voglia sua non vi contemplasse, e contemplandoui non v'amasse. Ohime, che a non amarui bisognarebbe non conoscerui. Non u'hà alcuno, che vi conosca, che non v'ami. Maledetta sia pur la mia conoscenza, poich'ella costa così cara all'infiammato cuor mio: ma folle, perche maledico io la mia conoscenza, s'ella conuerte dolcemente in gioia ogni mia noia, & ogni mio amoroso tormento? s'Amor non mi perdona questo così graue fallo egli hauerà grandissima ragione: ma, s'io mi pento d'esser pentito, non basta questo a farui impetrar perdono? mi pento dunque e del pentimento, e del maledire, e giuro, che mentre hauerò vita non rimarrò di seruirui, conoscend'io che le perdite nell'amarui sono acquisti. Ben mi duole d'esser ridotto per amarui a tale, ch'io nõ sò, s'i' debba desiderar di vederui, o nò, essendo che la presenza uostra m'arde, e l'assenza m'uccide. S'io voglio fuggir la

morte bisogna, ch'io brami, e corra al martir dell'incendio, cosi dunque per tema di morire mi getto nel fuoco, talmente che la mutation del male mi serue per rimedio al male, e chiamo poi felice la mia sorte? stolto, ch'io sono, bisogna, bisogna al fine discior questi lacci, e romper in tutto queste amorose ritorte, tutto ch'esse meritino d'incatenar le anime più seluagge, perche bisogna pur vltimamente considerare, ch'è priuo di giuditio colui, che potendo viuer libero procura di languir in seruitù. E forse cosi difficile il liberarsi dalla potenza d'Amore? Amore altro non è che vn furor pazzo, ilquale subito finisce che l'huomo diuenta sauio. Non è pazzia la nostra, se in vn fuoco imaginato ardiamo, si che più non ardiamo in vn reale? non è pazzia la nostra, se nuoui Issioni ingannati dalla falsa imagine di vna nube, quella chiamiamo nostro fuoco, nostra luce, nostro Sole, e nostr'anima? non è pazzia la nostra, se non hauendo noi nè più caro, nè più pretioso dono della libertà, quello misera, e uolontariamente perdiamo? Tre, e quattro volte possiam chiamar infelice colui, che perdendo la libertà, non perde ancor la uita? ma che? Tutti i pensieri humani, che alle cose di questo mondo intendendo son pieni di pazzia, e d'errore; e tra tutti questi errori, e tra tutte queste vanità mondane, niuno è più dolce, niuno è più grato dell'amar costantemente vna rara bellezza. Amiamo dunque amiamo sì, che venga con noi la nostra fiamma sot terra. Sopportiam volontieri quel giogo, ch'è sol sostenuto da i cuori più leggiadri. Sofferiam senza gemiti il rigor d'un bel uolto, e se non possiamo esser saui, almeno siam

costan-

coſtanti. Io pur prometto, e giuro ad Amore, a me ſteſso, et a voi mia belliſſima Signora d'eſser tanto coſtante in amarui, che dopò 'l fine de' giorni miei ſi dirà. COSTANZA è ſtata la morte di N.

DEL DOLORE NELLA Morte della Moglie.

H*Auendomi la cruda ineſſortabil Parca tolt' inſieme con l'amata mia moglie la quiete, e 'l ſonno, la paſsata notte fra l'altre in uece di poſarmi e di dormire, paſsai lagrimando con queſti doloroſi penſieri, ch' Io mando à V. S. perch' ella conoſca qual ſia la dolente mia uita ſenza colei, ch' era cagione d'ogni mia allegrezza. O Notte (incomincia) ò Notte, le cui negre tenebre ſon tanto all' oſcura mia doglia conformi. O Notte le cui ombre ſon fide compagne de' miei dolori. O Notte il cui profondo ſilentio è vero ſegretario delle mie lagrime, non mi laſciar ſi toſto. Deh remanti pietoſa Notte meco, e ſe deſio di tuffarti nel Mare forſe ti ſpinge a laſciarmi, nõ t'affaticar per arriuarci, eſsendoche ſenza far viaggio potrai a tua voglia bagnarti nell' Oceano del pianto mio, non richiamar il Sole, poiche troppo a contraria allegra ſua luce ai dolenti come ſon' io, oltreche, ſe ſpuntar dall' Oriente il ſuo raggio è per benefitio de' uiui, uana è per me la ſua venuta, poich' io miſero ſon morto nella morte della mia cara donna.*

va. Ah ben è vero, che tutti i miei piaceri cedono alla forza del martire. Gli allegri miei giorni se ne son con la mia vita andati, & altro non m'han lasciato, che la memoria del ben passato, perch'ella mi serua per dolor presente. O dolore, che fai lamentar l'anima mia rinchiusa nel sepolcro, poiche la mia vita è consumata cessa di tormentarmi, deh non turbar la miseranda pace de' morti, assai m'affliggesti mentr' i' era viuo, assai mi facesti sentir i tuoi duri sproni, assai l'aspro tuo rigore prouando, ho percossa, e importunata l'aria con le mie querele, e perpetuando pur la mia doglia mi perseguiti fin nella Tomba. Hora veggo quanto il dolce de' piaceri sia amaro alla rimembranza, quando il cuore serbando il desio perde la speranza di più goderli, ò quanto è men male il dir io non hò mai hauuto bene, che'l dir io l'hò perduto. Ahi memoria congiurata a mie danni, hor perche mi rammenti le mie consolationi, in tempo, ch'esser non mi possono, che di tormento? non t'auuedi, che facendomi ricordare, com'io fui felice, non essendo più, il ricordarmi tal felicità mi fà esser doppiamente infelice? l'hauer in mente i miei dì sereni accresce la doglia delle mie notti oscure. O dolcissima cagion del mio bene, ch'altro hora non sei che poca poluere, senza cui altro non son'io, che vn troneo abbattuto dal fulmine, da qual felicità la tua morte m'ha tolto, e'n qual miseria m'ha precipitato? (lasso) allhora che tu viueui, niuno accidente per dispiaceuole, ch'ei si fosse, poteua far, ch'io mi dolessi, perch'io mi conosceua accompagnato da così buona sorte, che sperando il tutto nulla temeua, hora

ra in pianto conuersa. temendo il tutto, nulla spero: ma che puoi temer hoggimai N. che sei fatto ricetto di tutte le auuersità? che può temer vn cuore che non può esser più misero di quel ch'egli è? che può temer vno, che non hà più che perdere? vno, che già disperato, ha disposto, e preparato l'animo ad ogni estremo male. O carissima Donna ohime, che la tua morte m'hà tolta ogni speranza, e m'ha lasciato ogni timore. Nel perderti hò perdut'ogni cosa, e temo grandemente di viuere. Il viuer solo può far maggior la mia pena, attesoche mentre io giaccio sotto'l grauissimo peso de' martiri, e ch'io sopravuiuo a te, che fosti ogni mio bene, anzi sopravuiuo contra mia voglia a me stesso, il viuere m'è proprio vn flagello d'esser vissuto troppo. Poi riuolto a quella bellissima chioma, che per colpa di maligna febre fu da crudelissimo ferro tagliata, più che mai lagrimando misero dico. O bei capegli, che'n dolce, e santo nodo mi legaste al mio carissimo mezo, se mentre adornaste quel capo, che'n vostra compagnia haueua per ornamento, ancor la prudenza, foste testimoni de' miei piaceri, hora da lui diuisi, sarete testimoni de' miei dolori. O bei capegli, com'esser può, che priui di quella bella, e serena fronte ancor serbiate la bellezza, e lo splendore? com'esser può, che sciolti possiate ancor legarmi? ma che? anche i begli occhi son fredda cenere nel sepolcro, & ardente fuoco nel mio cuore: ma dite capegli ingrati a colei, che fu vostra, e mia donna, perche vi diuideste da lei? forse per non soggiacer alla morte? ò folli se pensate lunge da lei, che fu vostra, e mia vita, hauer vita giamai. Ahi falsi ami-

ci, perche non seguiste in morte colei, che tanto vi terse, e v'accarezzò in vita? perche negaste di chiuderui seco nel sepolcro? già non negano i raggi del Sole di tuffarsi nel Mare quand'egli vi s'immerge; & ingannato dal mio fisso pensiero, come se i capegli haueßero senso, e voce, mi par d'udire, che così mi rispondono. O caro amico, perchè così m'offendi? non ti souuiene, che per lasciar libera la nostra commune Signora, da quel rio morbo, che l'affliggeua, cedemmo al ferro? è che bisognò sforzatamente partire? hor noi non potendo lasciar altro segno della nostra fedeltà, mal grado di chi ne recise, lasciammo le nostre radici in quel bel capo, onde puoi vedere ch'è interuenuto a noi, come suol interuenire a quell'arboscello, ch'è nato nel seno d'vn freddo monte, che percossi i rami dal fulmine conserua le radici intatte. Così puoi conoscere, che se la Morte hà potuto dissoluer il mortale, non hà per ciò hauuta forza di dissoluer l'amore; dunque caro compagno è di singolar affettione, e d'incredibili affanni non ci accusar più; ma nei poueri, & felici accarezza, è serba per eterni testimoni della nostra egual perdita. Finite queste parole m'auidi, che la notte m'haueа lasciato, e ch'era apparso il giorno; e perch'io sò, che si come vn peso è più leggiero a due, che non è ad vn solo, così vn'affanno, che vn'amico trauaglia, conferito con l'altro amico viene ad alleggierirsi, presi partito di scriuer a V.S. e così le scriuo i miei notturni discorsi, e le impossibili risposte, credendo fermamente, che per la nostra amicitia vi contenterete di lasciar il mio Signor N. i diporti della Villa, per consolarmi; ilche im-

impetrando (come spero) sò, che mi sarà di grandissimo contento nel male; perche è gran conforto ad vn misero, non potendo terminar il suo pianto, trouar alcuno, che almeno 'l consoli nelle sue lagrime.

DELLE LODI DELLA Villa.

DOureste hoggimai risoluerui (Signor N. mio) di lacciar l'ingordo desiderio delle ricchezze, de gli honori, e delle speranze di corte, che nō lasciano mai respirare chi pon loro affetto, e darui in tutto ad vna riposata, è tranquilla vita. Ogniuno, che s'affatica, s'affatica per la quiete, è uoi non uolete mai prouarla? Hora siete in età, che 'ncomincia ad hauer bisogno di riposo, però lasciate in disparte il gridar co' serui, iquali come per isperienza si vede, vogliono seruir male, & esser pagati bene, non lasciando i padroni senza sospetto della robba, e tallhora della vita. E pur una pazzia de gli huomini, che non hanno mai un giorno di quiete per acquistar facoltà, la quale quanto più cresce, tanto più fà crescer in loro l'affanno di non scemarla. Se voi sapeste quant'è felice colui, che lontano da i tumulti populari si contenta di goder in pace le proprie sue ricchezze (che per fargli prouar vero contento debbono esser tali, ch'egli non ne senta necessità, è non ne patisca inuidia) certo non procurereste di vender

la vostra libertà, degna tenersi più che la vita, sarà per sodisfar al volere il più delle uolte (uoi m'intẽdete) de' Principi, e de grandi riverisco i buoni, e m'attero. Io per me da quel giorno, che mi diedi a così gioconda vita, & a starmene quietamen̄te alla mia Villa mi son trouato, e mi trouo d'hora in hora più contento, perche'l pensiero delle cose incerte non mi turba. Jo non mi curo di cibar il cuor mio d'una speranza vana. Un fauore, o vn disfauor d'vn Signore non è cagione, che per allegrezza impazzi, o per dolore mi crucij. Perche pensate voi, che fosse tanto felice l'età dell'oro? certo non per altro se non perch'ella era lontana dalla speranza, e dal timore: ma benche questo sia secolo di ferro, chi toglie a noi, che nol facciam d'oro? ognun per se stesso può farlo. Il viuer fà l'età, e non l'età il viuere. Non viue nell'aureo tempo quegli, che lontano da tutte le vane speranze, da tutti i superbi fasti, da tutte le ansiose fatiche, non ha occasione di maledir la sua mal impiegata giouentù, quando fatto di biondo canuto, si vede per premio di lunga e insopportabil seruitù, vn gran presente di ventose parole. Questi non s'adira contra'l Cielo, e non bestemmia il Mare quando l'vno pieno di nubi, e l'altro carico di procelle si mostra. Egli passando la notte a lunghi sonni lascia, che lo spirito a suo piacere scherzi co' piaceuoli sogni, questi non cura di negar la sua uolontà per mascherarla con altrui voglia, ha sempre nella lingua quello, che chiude nel cuore, non macchia mai il candor della sua pura fede, non importuna gli Principi il protesto è fatto con le continue suppliche, poscia che di sua sor-

te contento egli ſteſſo è fatto a ſe medeſimo Principe, Corte Paggio, Segretario, Maſtro di caſa, Maggiordomo, Coppiere, Scalco, Bottigliere, Credenziere, Staffier, e 'n ſomma ogni ſuo ſeruo, ogni ſuo fauore, & ogni ſua ſperanza, certo, e ſicuro; che niun Corteggiano ſia per ottener maggior gratia di lui, che niun' altro per inuidia non potrà renderlo diſpettoſo al Signore, ſich' egli ſia diſcacciato dalla ſeruitù, onde l'infelice dopò la perdita di molt' anni perda ancora la ſperanza. Deſiderato flagello delle Corti. Io per me ringratio continuamente il Cielo, che m' habbia ridotto a queſta bramata quiete, dellaqual viuo con tanta tranquillità, ch' io non ſaprei deſiderar dalle ſteſſe ſorte migliore; poiche da me sbanditi i moleſti penſieri de' cuori ambitioſi, doppo i dilettеuoli, e modeſti piaceri del giorno me ne ritorno la ſera a caſa, nellaqual meco chiudo tutti i miei contenti, tutte le mie grandezze, è tutte le mie ſperanze. Quand' io dormo dormono meco, è meco riposano tutti gli ſpiriti miei, nè mai crudo ſogno di vedermi da qualche grandezza precipitato con dolore, è con iſpauento mi ſueglia, ſol mi deſto alla nuoua luce, con la quale men' vò a goder l'aure del freſco mattino, al mezo giorno ſtommi diportando all' ombra, e quand' è freddo, tempro il rigor del Verno al caldo del mio proprio fuoco. S' io non hò per albergo vn ſuperbo palazzo, s' io non veggo in eſſo traui dorate, è ſe in lui non miro della v[a]ga Pittura i diuerſi colori, baſta a me di veder poi i v[a]ri, è gratioſi colori della ridente Primauera, vero teſoro de' prati, e mi baſta veder l'oro pretioſo, che la benigna

nigna Cerere sparge ne' miei fertili campi, alla cui vista allegrasi le gratiose è leggiadre Pastorelle, ch'altro non fanno, che danzare, cantar, e correre, lasciando che nelle grandi habitationi stieno a lor voglia le fastose, e vane pompe accompagnate dall'ambitione, e da quei fauori, che 'l più delle volte ingannando chi di loro si fida, lasciano all'anima schernita vn' eterna sferza di dolore. Venite, uenite ò carissimo amico a riposarui con noi, & habbiate in memoria, che ne gli stati humili la Fortuna è men fiera, e che la casa picciola non è mai oppreßa da spauento grande. Le basse valli radi volte son offese dal fulmine. Chi togliesse al Mondo i ricchi, e i felici, non saria alcuno, che si doleße nè per eßer pouero, nè per esser infelice, perche niuno può conoscersi per tale senza l'opposto del suo contrario. Fuggite dunque i ricchi, e i felici, e non direte d'esser nè pouero, nè infelice, benche, se vi contentaste dello stato nostro aßai siete ricco, aßai siete felice: ma uoi (perdonatemi) non sapete conoscer la vostra felicità, e chi non la conosce, non può dire d'esser infelice. Voi molestate voi stesso con quell'ansietà d'accumulare, e non v'accorgete, che sol è ricco chi le ricchezze disprezza, perche l'animo, e non l'oro arricchisce l'huomo. Ben conobbe questo Marco Curio, ilquale amò più d'impadronirsi de' ricchi, che d'esser ricco, e 'ui felice che nè per battaglia fu rotto, nè per denari corrotto. Scipione anch'egli hauendo soggiogata l'Africa non volle in ricompensa l'oro: ma la gloria, e l'inuidia altrui: peso veramente illustre chi viue secondo la Natura non è mai pouero; mai chi viue secondo il desiderio non e

mai ricco. Gli ansiosi di ricchezze non le possegono: ma son dalle ricchezze posseduti. Si dice, che chi non si contenta del poco non hà mai tanto, che li paia a bastanza, però guardate di non cader in questa infelicità. Contentateui di quello, che'l Ciel v'hà dato, ilche douete fare tanto più volentieri quanto che non poche: ma sufficienti ricchezze possedete. Venite, che di nuouo io v'inuito. Lasciate il desiderio dell' robba, ilqual crescendo con l'istessa robba non lascia mai respirar colui, che per sua disgratia l'annida nel seno. Perdonatemi, se così libero parlo, perchè, s'altramente i' facessi, farei torto alla nostra amicitia. Venite, venite mentre che la stagione è così bella a goder meco la siluestre musica di questi vccelli, che cantando benedicono il Cielo. Venite a goder del mormorio soaue d'vn Fonte, che delle riposte vene, d'vn Monte vscendo, cade alla pianura. O come godo io vedendo, che per far più vaghi i miei prati se ne vanno quell'acque con torto, e presto passo a spargergli di loro stesse. Taluolta m'allegro nel veder con che dolci lusinghe vezzeggia il Colombo la cara amica mentr'ella hor lo fuggo, hor lo segue, come caramente si bacciano insieme, e sußurrando par che dolcemente d'Amore in lor lingua fauellino. O che piacere e'l mio quando'l Sole da noi partendo và ad albergar con l'ospite suo Oceano godendo la conuersatione di queste allegri genti, lequali dalle cure noiose lontane trauagli non conoscono. Fanno tra lor mille giuochi, e mille balli, che terminati al fine concedono alle sicure stanze ritorno, doue ogniuno tranquillamente fin'al nuouo giorno si posa: e

ſa; e per dirui tutti i miei diletti oltre le caccie, le peſcagioni, l'uccellare, & altri trattenimenti io fò anche all'amore; ma in modo tale, che amando non prouo ſe non piacere. Non dò io tanta forza ad Amore, ch'ei poſſa far ſerua la mia libertà, nò, nò, e per qual ſi ſia laccio, ch'egli contra m'ordiſca, quand'i' voglio liberarmene me ne libero, e non và il potere lontano dal volere. Qui termino lo ſcriuere; ma non già il pregarui ad accettar i miei inuiti, de i quali, ſe vi piacerà godere, sò, che ue ne trouerete tanto contento, che vi dorrà di non hauergli guſtati prima, e che pregarete il Cielo, che mai da loro non v'allontani.

DEL MEDESIMO.

IL nome della Morte (crudeliſſima giouane) più non mi ſembra orribile, e non ha più forza di ſpauentarmi, perche'l minimo di quei dolori, che per voi m'han fatto coſi languido è molto maggiore, e molto peggiore dell'iſteſſa Morte. Queſti occhi miei per voi uerſano tante lagrime, e tanto mi veggo molle di pianto il uiſo, e'l ſeno, ch'io ſtò d'hora in hora attendendo, che l'infelice cuor mio ſi diſtilli per gli occhi. Conſigliato da gli amici, laſciai la Città, e me ne venni in Villa, ſperando per quello, ch'eſſi m'hauean detto, che queſti colli, queſti alberi, queſte fonti, queſti boſchetti, queſti fiumi, queſti vccelli, e'n ſomma tutte queſte delitie eſſer m'idoueſſe-

uessero d'alleuiamento al male: ma m'è auuenuto tutto al contrario. Altri s'allegra vedendo rider i prati, sentendo mormorar i riui, e dolcemente garrir gli vccelli, & io misero ciò vedendo, e sentendo radoppio i lamenti, & i pianti. Ahi che la Musica seluaggia del Rossignuolo, non è sufficiente a discacciar la cura domestica de' miei martiri; e s'io viuo in tanti affanni, credetemi Signora mia, che la speranza sola della mia morte è quella, che mi mantiene in vita, non dico la speranza di riuederui, poiche voi con la crudeltà vostra m'imponete perpetuo essilio.

SCHERZI AMOROSI
D'Honestissimo Amante.

QVal amaro, qual e strano tormento sẽto io ò Amore. Come sono pungenti gli strali tuoi. O crudo Amore egli è pur uero, che tu non termini il dolore di chi ti serue se non per morte; e per maggior nostro affanno dispietato: cieco; ma infallibil arciero d'ogni nostro martir ti godi; e che sia vero, ditelo voi crudele, ditelo voi, che per me siete fatto ministro delle sue pene. Colpa d'Amore, e vostra, ogni piacere s'è allontanato da me, et ogni affanno s'è fatto compagno della dolente mia vita. Misera me egli è pur vero, che'l Sole non vibra cosi infuocati i suoi raggi, quando s'auuicina al Cane ardente, come infiammati sono i sospiri di questo petto. Procuro ben'io

(e nol

(e nol vicelo) di liberarmi da tanti mali: ma interuiene a me come a quel trauagliato Nocchiero, ilquale più che studia, e più che s'affatica d'arriuar al porto più dall'ingiuria de' venti è risospinto indietro. Più ch'io procuro di risanar le mie piaghe, più le sento far cupe, e mortali. La notte, che suol esser fida segretaria delle amorose cure degli sfortunati amanti, mi s'è fatta nemica; e lo conosco in questo, che se alcuna volta chiudendo le humide luci, per alquanto sottrarmi a quelle pene, che sì m'affliggono, procura pietoso il sonno, con le sue dolci menzogne di piaceuolmente ingannarmi, l'impaciente Amore ne' suoi orrori scuotendomi tosto mi sueglia, perch'io pensi a miei dolori, i quali si raddoppiano vedendo riuscir vano l'effetto del grato vaneggiare. Così affliggendomi l'oscurità della notte, bramo che spunti la chiarezza del giorno, laqual arriuata non fà però le mie doglie minori, anzi l'accresce Così m'è dura la notte, e'ntolerabile il giorno. Così la notte non ha tante facelle, nè l'Alba tanti colori, quant'io soffro tormenti. Ma n'anderei infinito, s'i' volessi ad vno, ad vno narraruì i miei tropp'aspri martiri, e manifestarui le cocenti mie fiamme: e voi forse incredulo direste, che lieue è'l mal di colui, che può dell'istesso male dolersi, e forse aggiungereste.

Chi puo dir com'egli arde e'n picciol foco.

E per ciò chiuse le fiamme nel cuore, e fatta la lingua di smalto viuerommi ardendo, e tacendo.

SIMI-

SIMILI.

DVra, e cruda legge d'Amore. Ogniuno naturalmente fugge la cagion del suo male; e l'ostinata anima mia cerca quel, che m'uccide, e pazzamente lo segue. Io sò, che tropp'alta, e troppo difficile è l'impresa da me cominciata. Sò, che non conuiene ad huom mortale, come son'io l'amar obbieto diuino, come siete uoi: ma questo lume di conoscimento non serue ad altro, che a far più dense le tenebre delle mie miserie, perche non può la ragione doue la forza comanda; ma non posso io consolarmi nelle auuersità, vedendo che la bella cagione auanza il danno; e che voi gentilissima Donna, non vi sdegnate di perdonar il fallo del mio generoso ardire? ilqual infiammato di gloria, scordatosi della mia indegnità mi fece vostro seruo. O magnanimo desiderio, che nella morte fai la mia vita eterna. E pur vero Signora mia, che uoi mi date altissima ricompensa vccidendomi, perche'l morir per voi e la più bella, & honorata gloria, che si possa nel Regno d'Amor'acquistare. Non debb'io dunque pregiarmi di morir per voi? certo sì. Me ne pregio cuor mio. Duolmi solo, che'l mio dolore debbia per morte hauer fine, desiderando io di penar eternamente, per donna, che tanto merita; e duolmi ancora, che vccidendomi, voi vc-

ciderete meco la vostra riputatione, non parendo conuenevole, ch'altri in premio della sua fedel seruitù, sostenga la morte. Ah ch'io temo più della vostra perdita, che del mio male; perche subito che si saprà voi hauermi data la morte non per altro, che perche hò voluto seruirui, temendo ogn'uno della propria vita vi fuggirà, non volendo seruir ingrata bellezza, che dona in premio di seruitù la morte. Così colei, ch'essendo più d'ogn'altra bella, dourebbe più d'ogn'altra esser ricca d'amanti, essendo più d'ogn'altra ingrata, sarà più d'ogn'altra pouera di serui. Dunque vi prego Signora mia ad hauer pietà, non di me, nè delle mie pene: ma di voi, e della vostra fama.

RAMMARICHI D'INFELICE Amante.

L'Hauermi trouata Signora mia cōtra me l'istesso rigore, la seuerità istessa ha dato animo alla mia seruitù. Siate certa, che quāto più ui dimostrerete sorda al suono de' miei dolorosi lamenti, quanto più starete dura all'onde dell'amaro mio pianto, quanto più vi trouerò fredda al fuoco de gli accesi miei sospiri, tanto più uiuerò sperando per mezo delle querele, del pianto, e del fuoco di farui pietosa, d'ammollirui, e d'infiammarui. Le battaglie, che facilmente si vincono, non apportano gloria al vincitore. Quanto più l'impresa è difficile,

tanto

tanto più volontieri io corro, e non mi pare strano l'affaticarmi, il passar pericoli di morte, e lo stillarui il sangue, per acquistar la dignissima palma: dunque bench'io sia certo di penar lungamente per la vostra crudeltà, di correr mille pericoli, di sostener mille disprezzi, d'affaticarmi per chi riderà de' miei sudori, di render con le mie lagrime più fertile il campo de' miei tormenti, onde senza fine io ne vegga nascer pene, angoscie, e dolori, non sarà ch'io mi penta, anzi farommi scudo dell'intrepido cuore contra tutti i colpi della vostra asprezza; nè occorrerà, ch'i' faccia altro per farmi animo, che riccorrer con la memoria alle vostre attioni, e ricordarmi, che voi disprezzate egualmente ogniuno, ilche mi farà di grandissimo contento, e credetemi certo, che mentre che altri non goderà del vostro amore, io goderò del vostr'odio; ma perch'io sò, che niuno può sperare di posseder donna di tanto merito, per ciò consolatissimo viuo, essendoche'l cuor mio generoso non può soffrir, che alcun'altro sia a parte de gli honori suoi. Io non sòsterrei d'hauer per compagno in amore Amor istesso, non che vn'huomo. Io voglio esser solo in tutte le mie attioni, e particolarmente in questa. Io rifiuto la compagnia d'ogn'vno, e mi contento più di sopportar l'asprezza seuera, e l'orgoglio sdegnoso d'vna donna crudele, che disprezzando la mia seruitù abborra insieme quella d'ogni altro, che vbbidir delle leggi d'vna pietosa, che fauorendo me, altrui ancor fauorisca. Hor voi non volendo amar (gratiosa Donna) l'amor mio, fate almeno, ch'i' non possa odiar l'odio vostro, ilche seguireb-

be quando voi amaste vn' altro, laqual cosa non potendo essere non sarà men, ch'io v'ami. Vi prego dal Cielo felicità, e prego Amore, che per pietà vi faccia sempre più cruda.

SIMILI.

NOn ui dolete di me, s'io non vi credo, doleteui di uoi, che non uolete, che ui sia creduto: non son'io, che sia incredula, siete voi, che dite cose allequali non si dee credere. Voi dite, che vna sola di quelle pene, che per me sostenete è molto maggiore di tutte le pene dell' Inferno, laqual cosa essendo incredibile non vi marauigliate se non credo. Dite, che Amore è attione dell'anima, che l'anima è eterna, e che eterno ancora sarà l'amore. Confesso, che l'anima è eterna: ma amore cade in lei per accidente, e gli accidenti son mutabili, dunque non essendo credibile, che gli accidenti sieno con l'anima eterni, perche volete voi, ch'io'l creda? Amore ne gli altri si nutre di speranza, e di vezzi, e voi dite, ch'egli si nutre nel vostro seno di disperatione, e d'asprezze, & essendo questo durissimo a credere sciocca sarei, se l'credessi: ogniuno segue (soggiongete voi) il suo bene, e voi solo a voi stesso nemico bramate il vostro male, e lo procurate: ma perche questo non è credibile parimente io non lo credo. Non hà l'amante maggior dolore, che veder la sua donna non cre-

de

der l'amor suo per mezo delle parole, e delle lagrime; è voi giurate, che non hauereste maggior tormento, che veder, ch'io per questi segni credessi, che voi m'amate, perch'essendo questi segni piccioli, dubbitereste, ch'io non credessi, che picciol fosse ancor l'amore: ma perche ciò non si dee creder, io nol credo. Il fuoco de gli altri innamorati si conosce per gli accesi, & infiammati sospiri, e per gli occhi, che si sfauellano ardore: ma'l mio (dite voi) è tale, che non si può comprendere, dunque non vi dolete, s'io nol comprendo. In somma voi dite, che ogni vostro affetto, ogni vostro pensiero, ogni ardore, ogni tormento, ogni pena, & ogni angoscia è incredibile: dunque non vi marauigliate, s'io non credo le cose incredibili.

QVERELE DI SFORTVNATO Amante.

IN premio delle mie lunghe pene altro io non uorrei, che mi concedesse Amore, se non che sicome io veggo la vostra belezza tormentatrice, così voi uedeste l'anima mia tormentata: ma (lasso me) s'io Argo son'alla vostra beltà, voi Talpa siete al mio dolore. Dal mio vedere il vostro bello, nacque il mio male, e dal vostro non veder il mio male procede, ch'io non trouo la medicina. Misero ben hò io occasione di maledir la mia sorte, poiche voi non vedete così mille miei martiri, com'io

veggo mille vostre bellezze. Quel cieco, e crudo Arciero, che impera sopra la mia libertà certo v'hà di sua propria mano velati gli occhi affine che voi mi siate com'egli m'è crudele. Ah sò ben'io, che tanto non sareste dispietata, se poteste così veder la mia passione com'io veggo la vostra bellezza: ma poiche per mia disgratia non potete veder i miei dolori, almeno fate così. Dite in voi stessa (che ben potrete con ragion dirlo). Splendono in me tanta gratia, e tante bellezze (Modestia lasciala dire) che d'auantaggio non ne possono hauere tutte l'altre belle vnite insieme, e'l mio fedele, che per me continuamente s'affligge, sospira, geme, e piange, chiude altretante passioni nel cuore, & allhora mal grado di lui, che vi fe cieca, vedrete così le mie pene, com'io ueggo le uostre bellezze. Ma quando voi ostinata nel tormentarmi non vogliate almeno con gli occhi della mente veder i miei graui tormenti, conuerrà ch'io mi tragga quelli della fronte per non veder tanta bellezza, laqual più veduta più tormenta. Così quel male, che dalla vostra cecità mi vien cagionato, per la mia propria cecità sarà finalmente risanato.

SIMI-

SIMILI.

SI mutano i giorni miei, i meſi, e le ſtagioni. Muta il Sole gli alberghi, alterna con la ſorella il lume, ſol'il mio dolore è ſempre l'iſteſſo. Egli non ſi muta, non cambia luogo, ne mai con alcun piacere alterna. Ma che dich'io? troppo ſi cambia il mio dolore: ma di cattiuo in peggiore, e di noioſo, & aſpro in peſſimo, e'ntolerabile: ond'io ſotto queſto grauiſſimo peſo ſolamente ſono ſtanco: ma hoggimai hò co' miei duri lamenti ſtancate le Città, le Ville, i Monti, le Valli, i Fiumi, i Mari, i Prati, i Boſchi, e finalmente l'infaticabil Echo. Hora sì, che la Morte può eſſer ingiuſtamente chiamata ſorda, poich'io col gran rumor di quelle ſtrida, con lequali continuamente la chiamo per terminar tanti affanni, l'hò fatta ſorda, non men di quello, che ſi faccia il rumor del Nilo cadente, gli habitatori vicini. Ma com'eſſer può, ch'eſſend'io ſtanco dal duolo, e che hauendo (colpa ſua) ſtancate tutte le coſe, egli parimente non ſia ſtanco di ſtancarmi? qual Hidra, e di qual nuoua natura è queſta, che non dalla ſua; ma dalla mia morte nuoua vita riceue? ò fiera doglia, che non ſoſtieni mutatione: quando ſarà, che mi leui da i viui? ò quando ſarà, ch'io troui luogo tanto rimoto, che tu non mi troui; quando ſarà ò diſpietata mia pena, che tu chiu-

da col fine de gli amari miei giorni le dure porte a i sospiri, & alle lagrime; ò termina questa tormentata vita, ò di tanti martiri, c'hai per compagni contentati, e fà ch'i' possa veder trà loro vn sol piacere; ma tu che godi d'esser solo nella somiglianza a te simile, non vuoi nella tua schiera alcuno, che non ti rassembri, onde sperar non posso, che da tante parti, che m'hai piagate, vna sola ne risani; ma tu ò Amore non folle, che ingiusto perche con tanto rigore mi saetti, e m'infiammi? troppi dardi, e troppo fiamme son queste per vn sol petto, e per vn sol cuore. Risparmia o stolto alcuna parte e di quelli, e di queste, e poi fà di te stesso, e di lor proue; piagando, & ardendo questa fiera, che sdegna di vedere come per lei piagato, & arso io mi viua. Vedi ò Amore, che troppo all'honor tuo disdice, che si dica, che tu, che vinci ogniuno, e se da ogniun temuto, troui donna cosi altera, che non cura la tua forza, cosi dura, che non teme gli tuoi strali, e cosi fredda, che disprezza il tuo fuoco. Vincila hormai, doma il suo orgoglio, forte e giusto Signore, spezza quell'indurato scoglio della sua crudeltà, distruggi il freddo Verno della sua ostinatione, e non comportar ch'ella si vanti, che nulla puoi. Non basta, ch'ella habbia di neue il seno senza hauer di ghiaccio il cuore? ma doue mi trasporta la mia doglia? scriuo ad Amore? perche scriuergli, s'egli è meco, Signora per voi hò scritto, voi leggete, e dalla confusion del mio dire considerate la confusion dei mio essere.

SIMI-

SIMILI.

PRegiſi pur quegli, che nato in alta fortuna può comandar ad altrui, e s'allegri di vederſi vbbidito da ciaſcheduno, ch'io per me gioiſco d'eſſer nato, perche mi comandiate voi Signora mia, nè d'altro m'allegro che d'vbbidirui. Quel generoſo guerriero, che abbate il ſuo nemico pugnando vada pur altero del ſuo acquiſto, ch'io molto più anderò altero d'eſſere ſtato vinto dalla mia bella nemica. Canti egli il ſuo guadagno, ch'io canterò la mia perdita. Predita fortunata, che doni tanto al perditore, ch'egli a gran ragione brama ſempre di perdere. Quel miſero, ch'è vſcito della tirannia dello ſpietato Otomano, o del barbaro Scita, moſtra tutto contento i duri ferri, che gli cinſero il piede, e'l collo per ſegno delle paſſate auuerſità; & io in forza di corteſe, e benigna donna moſtro per ſegno della mia indicibil felicità, quelle chiome d'oro dolciſſime catene del cuore, e dell'anima mia. L'inuitto figliuol d'Alomena ſi fece glorioſo nel ſoggiogar altrui, & io ſon fatto glorioſo nell'eſſer ſoggiogato da voi; da voi dich'io, che nel compiacerui d'eſſermi padrona, mi fate gratia coſi grande, ch'io non poſſo ricompenſarla con altro, che col morirmi ſeruendoui, benche il morir per uoi è vn cambiarſi in vna vita immortale. O vero, & vnico eſſempio di bellezza, e di bontà, egli è pur vero,

che

che per farmi appieno felice, non sol vi contentate, ch'io per voi viua soggetto alle care leggi d'Amore; ma per maggiormente bearmi vbbidite anche voi all'Imperio loro, dicendo (ohime che sol a pensarci sento a me stesso rapirmi) che s'io per voi non hò parte, che ne libera, nè mia possa chiamarsi, voi in ricompensa tutta mi vi chiamate; dunque ò mio bene, se voi dite, ch'io son il vostro fuoco, non è egli douere, che voi siate l'eterna mia fiamma? s'è mio il vostro cuore, non ha da esser vostra l'anima mia? di tanti, e tanti, che voi ferite, e leggiete di sanarne vn solo, & io mercè vostra son quello, & ebbro di gioia non vscirò di me stesso? O soaue mia Panacea perdete pur l'vsata virtù del risanare, ch'io per me voglio hauer sempre aperto il fianco, voglio hauer sempre nel cuore quelle honorate ferite, che mi faceste co' begli occhi pieni d'honori, e d'amore. Risanisi pur quel cuore, che nacque per non esser durabile nell'amare, il mio nacque ad amar in modo, che quell'amore, che da principio ha riceuuto, non sarà mai sottoposto a muta.

DI L-

DELLA SAGACITA DELLE Donne.

TRoppo al giuditio mio inconsiderata è colei, che frettolosa elegge l'amante. Non vi paia strano Signore s'io vò circospetta nell'eleggerui per mio, e nel confermarui per tale. Oh quanto ci vuole a conoscer se vno è vero amante, ò nò. Tanto il falso quanto il vero dice d'amare; hor chi vuol giudicar dalle parole, se le parole posson' eßer vere, e false? si dee forse creder a giuramenti? ah, che i giuramenti sono gli scudi de' bugiardi; alle lagrime forse?

E le lagrime anch'esse han le lor frodi.

Imparano gli huomini sin dalle fascie (per quanto da sauia donna informatissima delle attioni de gli huomini hò inteso) quelle parolette affettuose, quei sospiretti tronchi, quelle lagrimette sforzate, quelle passioni senza passione, per ingannar le misere donne: dunque non bisogna, che vna donna accorta creda cosi facilmente ad vno, che dica d'esser amante, e particolarmente quand'è giouinetto: perche i giouinetti nascenti, che non sanno all'amor per altro, che per parer d'hauer dell'huomo, sospirano sì; ma non sanno che cosa sieno i sospiri, e se per disgratia amano, non sanno ciò che sia amore; e che sia ve-

ro. Se trouano credula donna, che loro alcuna gratia conceda non l'hanno si tosto ottenuta, che rimangono d'amarla facendosi a credere che si debba terminar l'amore quando s'hà consegnata la mercede quasi che questo sia vn mercatantare. Termina in essi ancora l'amore quando hanno repulsa non potendo persuadersi, che chiama s'habbia da rifiutare. Hor qual sarà colei, che voglia elegger per amante uno, che non sà occultar nè la gioia, ne'l dispiacere? Per conseguir l'amor d'vna dõna vi bisogna una lunga, et assidua seruitù, allaquale, non è atta la Giouinezza, che per sua natura è impaciente, oltre che bisogna in amore giuditio, e prudenza, e l'vno, e l'altra non alloggiano a gli alberghi di pochi anni. Ci son poi alcuni che benche non sien fanciulli, hanno però vn tal modo di fare, che nelle auuersità amorose (che Amor non è mai senza) si lamentano tanto, e tanto si querelano, ch'aßordano il Mondo, e nelle consolationi non cessano mai di dire. Oh come siamo contenti, oh come siam auuenturati. Chi è più felice di noi non è huomo, con tant'altre frascarie, ch'è vergogna d'vddirgli. Questi per mio consiglio non si debbono passar alla banca, nè scriuer al Rolo de' veri amanti, perche il vero amante esser dee amico di silentio, e di fede. Son'altri poi così arroganti, e così sdegnosi, che dannosi ad intendere di meritar più de gli altri nõ seruirebbono più di tre giorni senza premio. Questi ancora si sbandiscano; quelli che appena veduta vna donna dicono. Ohime Signora mia cara qual incendio m'hanno spirato nel petto gli occhi vostri, quante saette port'io per voi affisse nel cuore, ohime, ch'io muo-

io, lasso me, che son fatto cenere spirante fuoco, con altre parole tolte in presto dalla fintione, e dalla impossibiltà, sieno come adulatori disprezzati. Amor è debile nel suo nascimento, & essendo tale non può con tanta vehemenza tormentar un'anima. Se l'amante eccede la condition dell'amata, ella sarà folle, se vinta dall'ambitione vorrà accetarlo, essendoche questi vorrà tenerla, anzi per ischiaua, che per amata, vorrà, ch'ella si tenga tanto fauorita dall'ombra sua, che non le sia lecito di muouer pur vn passo senza licenza, e per contrario vorrà poi, ch'a lui sia conceduto, non ch'altro l'amarla, e'l disamarla a suo piacere, senza, ch'ella sia ardita di muouerne parola, perche a lui non mancherà mai il dire io t'hò nobilitata, io t'hò illustrata, con altre cose durissime a pensare, non che a sopportare. Di minor conditione della sua non sia donna di giuditio, che scielga l'amante; pur troppo a passato in prouerbio, che la donna s'appiglia al suo peggio; dicono poi le genti. Forse, che la tale non faceua della saputa, hor vedi nobile amante, ch'ella s'hà eletto, veramente degno di lei, godaselo pur senz'inuidia. Certi, che si danno ad intendere d'esser amati per obligo, che non concedono la gratia loro, se prima non si viene ad atto di gettarsi dalle finestre, si lascino con pena di non seruir ad altro, che al gonfio della loro albagia. Questi che amano a capricci, c'hanno il furore, e non la ragion per guida si dipennino dal libro d'Amore. Certi, cha fanno ogni lor forza per acquistar la donna, che seruono, & acquistata che l'hanno

la

la sprezzano, non curando il bene, c'hanno con tanta fatica acquistato, ogni discreta donna giudichi, e condanni. Altri, che fauorito da donna di merito, per souerchia arrogante domestichezza, osa di trattar seco alla villanamente inciuile, merita per supplitio di vederla a sua confusione innamorata d'vno, che vsando termini gentili tanto a ragione la riuerisca, quant'egli à torto la vilipese. Alcuni, che sono tutti profumi, che vorrebbono caminare senza toccar terra (tanto son pieni di vanità) quando dicono d'esser innamorati, diasi loro per ricompensa vna moltitudine di parole senza conchiusione, e se n'anderanno tutti contenti, perche questi si pascano più del rumor dell'opinione, che della quiete del vero. Le contentezze, che si prouano in amore nascono dall'hauer saputo scieglier l'amante, ond'io voglio andar in questo molto ben considerata. Voglio, che vna buona, e valida esperienza sia base delle mie stabili consolationi. S'io scorgerò, che voi sappiate in amore con giuditio gouernarui, voi solo da me sarete stimato, e mi sarete carro quanto la propria vita. S'io vedrò, che'l Tempo sia perfettione, e non fine dell' incominciato amore, se con modesta sofferenza vi piacerà di seguir la principiata seruitù, se sarete così discretto, e fedele com'io vi desidero, se vi contenterete d'arder senza estreme querele, se chiuse nel cuore le vostre passioni non le direte ad altra che a me, se per timore non lascierete l'impresa, se vi chiamarete ne' martiri contento, com'è proprio del vero amante, vi giuro Signor

mio,

mio, che non altro che voi mi diuerrà compagno della vita, e del letto: e bench'io non meriti, che voi tanto seruiate, e tanto amiate per diuenirmi marito, essendoche per la vostra nobiltà, e per la vostra virtù meritate maggior donna di me, vi prego nondimeno a contentarui di far quant'io vi scriuo, accioche si conosca, che voi haurete saputo amare, & io haurò saputo eleggere.

DELL'ASTVTIA DELLE Donne.

A *Che sostener tante fattiche, a che formar del cuore vn'albergo a gli affanni, a che nudrir nella mente tanti noiosi pensieri portando mesto le ciglia, pallido la guancia, e'n cenerito la fronte: A che hauer per dolorosa compagnia, non meno il giorno, che la notte sospiri, tormenti, lagrime, singulti, querele, e strida. A che finalmente desiderar la morte per disperato rimedio d'intolerabil male quando voi altre crudelissime donne d'altro non godete, che delle nostre auuersità, pigliandoui piacere di rider delle nostre pene, e di burlarui non meno delle parole, che delle attioni di chi vi serue, e di chi v'ama: e che sia vero. S'altri con parole ordinate procura di meglio che sà di significarui l'insopportabil sua doglia subito dite. O ecco l'oratore. So, ch'egli non lascia addietro i colori dell'arte io, vuol, che*

ne-

ne' suoi ragionamenti si scuopra l'ordine, l'inuentione, la locutione, la memoria, e la pronuntia. Manca sol, ch'egli dica, se la causa è in genere demostratiuo, deliberatiuo, o giuditiale. S'è vero, che quel dolor, che ben si sente mal si narra, certo costui non sente dolore, poiche si ben ne parla, e s'egli non sente dolore, parimente non ama, poiche amore non è mai senza dolore; e s'egli non ama, e finge d'amare; ben merita d'esser burlato. S'auuien, che vn'altro vinto da souerchio amore, incominciando a ragionar delle sue pene si perda, subbito gli uien' addosso una ruinosa pioggia d'ignorante, dicendo. Oh che balordo. Egli è pur vero, che non ha saputo incatenar quattro parole, si conosce bene, ch'egli non sà perche le lettere sieno chiamate elementi, orsù diamogli la merenduccia, e mãdiamolo a scuola, e quando non saprà dire quali sono le vocali, le semiuocali, le consonanti, le mute, le liquide, e perche cosi dette, staffiliamolo ben bene. Se in atto supplicheuole, & humile si chiede lagrimando soccorso, incontinente s'ode darsi per lo capo d'vn vile codardo, d'una gallina bagnata, e d'un' indegno di riceuer gratia alcuna dalla sua donna, poiche voi altre vi formate vn argomento a vostro modo, e dite, che'l timore nasce dall'indegnità, e l'ardir dal merito; s'egli meritasse (dite voi) haurebbe parlato arditamente, dunque non meritando escludiamolo dal nostro amore. S'alcun'altro pigliando baldanza da quegli sguardi fintamente pietosi, da quegli atti piaceuoli, da quelle parolette melate, che solete vsare, perche vn cuore d'amorosa speranza trabocchi ardito; ma però modesto, procura di farmi conoscer la

sua

sua leal seruitù, sò, che bisogna, ch'ei s'armi d'una buona pacienza, e che si contenti d'esser prouerbiato a torto, come vi pare. Infine si vede bene (pur dite voi) che costui ha sbandita ogni vergogna, e ch'egli ha la prosuntione in cambio di uirtù, ò che bel modo d'acquistar la gratia della Dama. M'auueggo ben'io, che bisogna fargli conoscere, che l'insolenza è un male, che si medica col bastone. S'altri con alcuna sentenza, con alcun'essempio nobile, e con alcuna accorta comparatione, procura di far veder alla sua Donna, che la sua fede auanza quella d'ogn'altro amante, e ch'ella è tenuta a ricompensarlo, non manca il dirgli. O ecco l'Aristarco ilqual non sà parlare, se non allega sentenze di Platone, o d'Aristotele, dou'ha egli appreso questo modo di dire, vada a legger nelle scuole a fanciulli, e non a ragionar nelle camere, con le donne: vuol egli forse per mezo de' suoi Sofismi farci vedere, e credere, che siamo obligate ad amarlo: benche donne inesperte, sappiamo ancor noi, che'l douer nō si troua in amore, e che non v'ha Giudice, che punisca quelle, che amate non riamano. S'un'altro con semplici detti, affatto lontani dalle sentenze, da gli essempi, e dalle figure retoriche vuol manifestar il suo puro, e sincero affetto, Monna accorta subito dice, ò che parole insipide. Inuero, se colui non merita d'eßer ascoltato, che parla senza autorità, costui è del tutto indegno d'eßer vdito. Non sà egli, che non dipingerà mai bene alcun Pittore, se volendo far un corpo, a caso guiderà la mano, e'l pennello, e senz'ordine disegnerà le linee; e che non potremo similmen-

te spiegar con lode i concetti nostri, se con proprie, & illustri parole non li vestiamo, usando un ordine giusto di sentenze nobili? perche sicome i corpi coi colori, cosi i concetti con le parole si figurano; non comparisca mai più in luogo dou'io mi sia, che non voglio, che trà l'altre si dica, ch'i' hò un'amante troppo triuiale. Chi procura d'adornarsi vien da voi chiamato un Ganimede, una Ninfa, & vn Narciso. Chi uà positiuo porta nome di spilorcio; se inconseruatione altri dirà alcun leggiadro auuenimento il nouellaio non gli manca: se starà cheto, il Dio del silentio è subito in campo: se riderà, lo chiamartee Democrito; se piangerà, Eraclito; se starà allegro, ecco il buffone: se mesto il dispiacere; se canterà la Cicala, se non dona, si dice, o che non ama, o ch'egli è un Mida, e se finalmente dona, si stima il dono, e si disprezza il donatore, ridendoui, ch'egli habbia voluto far del Mecenate; ond'io mi risoluo di non uoler esser più segno delle vostre auuelenate saette, cioè delle vostre pungenti parole. Non voglio più che la Rocca della mia costanza sostenga gli ingiusti aßalti di tante auuersità: nò, nò. Confesso, che la mia lunga pacienza s'è fatta impaciente. Viua a cosi cruda tirannide chi vuole; ch'io per me voglio viuer a me steßo, & alla mia ragione.

DEL

DEL GIVRAMENTO DE Gli Amanti.

SE mai più uẽdo la mia libertà all'empio, e falso Amore già tiranno di quest'anima dolente, ch'i' possa eternamente languire sotto 'l giogo indegno di vile, & aspra seruitù. S'io consento mai più d'arder nel suo tenebroso fuoco, ch' non possa mai prouar altro in amando, che intolerabili martiri, & uegga per maggior mio tormento farsi la mia fiamma più grande, e più cocente all'onde dell'amaro mio pianto. Se mai più bellezza mortale mi tien' inuolto ne gli affanni del Mondo, che 'l mio dolore ad altro non serua, che a renderla più bella, e più rigorosa. Se mai più sospiro per donna crudele qual siete voi, che gli stessi miei sospiri facciano col vento loro maggior il gonfio del suo fasto. S'io più sciolgo la lingua a preghi, o per altra, ò per voi, ch'i non ottenga altro, che vn riso sprezzante per risposta, e per mercede. S'io procuro più d'esser costante, e fedel in amore, ch'i' possa ueder voi alla mia costanza, et alla mia fede diuenir sempre più incostante, e più infedele. S'io u'amo più, che mi sia dato per pena il conoscer la uostra leggierezza, & ogni altra vostra imperfettione, e ciò conoscendo habbia ardentissimo desiderio di fuggirui: ma perche per disperatione in rabbia mi conuerta non troui mai la strada, e 'n cambio di sciorgli inde-

gni nodi gli senta far sempre più stretti, e sentendomi in ogni luogo rimprouerar la vil fiamma porti continuamente acceso il volto di rossor di uergogna senza hauer però cuor di lasciarui. Se più vi seruo, ch'i possa, mentre starò la notte sotto le uostre finestre inutilmente lamentandomi, esser sicuro, che voi burlandoui di me, godiate di vederui strettamente abbracciata da vn' huomo abbieto, uile, mercenario, brutto, & ignorante, onde vna pestifera gelosia, con tutte quelle noiose cure, con tutti quei serpi velenosi, con tutte quelle negre fiamme d'Auerno, con tutti quegli aspri furori, e con tutti quelli stimuli pungenti, ch'ella suol trar dalla tenebrosa Dite, senz'alcun interuallo m'affliga, sicbe per la souuerchia passione perdendo il cibo, e'l sonno io ne diuenga talmente attenuto, ch'i paia proprio il magro digiuno, e la pallida astinenza, onde con aspetto non men orribile, che lagrimoso recchi a gli occhi altrui è marauiglia, e pietate. In somma. S'io u'amo più prego Amore, che spenda in me (come dice quel gentilissimo nostro) tutte le aurate sue quadrella, e l'impiombate in uoi, talch'io vegga per mio danno farsi tanto grande il vostro ghiaccio, quant'è grande il mio fuoco. Mi guardi turbato il Sole, o pur sia per me con gli altri lumi del Cielo eternamente coperto d'oscurissime nubi, sich'io viua eternamēte in tenebrosa notte. Per me sia morta la pietà, e viua la crudeltà. Habbia sempre contra la Terra, gli huomini, le fiere, l'onde il vento, e'l Cielo, ilqual mi neghi, non ch'altro, la morte; affine ch'i non possa mai ritrouar modo di terminar le mie angoscie, Ma se mantenendomi in questo fermo, e giuditioso proponimento

fug-

fuggirò di uederui, non che d'amarui, mi conceda benigna sorte, che nel corso di breue tempo io uegga quegli occhi tormentosi abbissi di fiamme, e dispietato incendio dell'anima mia (colpa di cui inutilmente, per tanto spatio mi son cõsumato) rimaner priui d'ogni vaghezza, e d'ogni forza, mi conceda anche il veder quella chioma, onde fu auuilupato il cuor mio, mutar l'oro in argento, e fatta aspra, & incolta si sdegni la vostra propria mano di toccarla, e quel vostro uolto, c'hor è cibo de gli occhi, e ueleno del cuore solcato dall'aratro del tempo si faccia in modo rugoso, e brutto, che ui conuenga per non ispauentar voi medesima nel guardarlo non solamente consacrar lo specchio a Venere: ma per disperatione romperlo, si ch'io rimanga vendicato di quel cristallo, che ui consigliò tanto al mio male, et ui fece tanto altera. Siami conceduto l'vdirui amaramente riprender uoi stessa della uostra follia, non hauendo conosciuto quand'era tempo, che la giouentù, e la bellezza sono più fugaci, che la saetta, o'l vento, imparando troppo caramente a giudicar quant'erri colei, che spezza un fido, e leal amatore, ch'io allhora senza doglia, senza paura, e senza danno, ridendomi del vostro vano, e tardo pentimento prenderò i vostri sospiri, e le vostre lagrime, per fortunata ricompensa del tormento mio, e per giusta punitione della fierezza vostra.

DEL-

DELLE LODI DELLA DONNA Amata.

E'Mi pare, che i timidi amanti dourebbon' esser discacciati dall'Imperio d'Amore. Colui, che non hà animo d'intraprender vna difficile, e gloriosa impresa, come potrà speranne la bramata, e lodeuol vittoria? Io non dirò, che non ardisco di scuoprirui l'amor mio, dirò ben liberamente, ch'io v'amo, e che d'amarui hò grandissima ragione: perche chi non hà mai veduto quand'è serena la notte fiammeggiar nell'azurro del Cielo, due scintillanti stelle, miri quelle risplendenti luci folgorar nell'angusto Cielo della tranquilla vostra fronte, che allhora potrà vantarsi di saper quanto possono le stelle in noi. Chi non ha mai veduti i chiari, e biondi raggi del Sole, quando ne' giorni estiui giunto a meriggio vibra infuocate saette s'affisi nell'oro delle vostre polite chiome quando per venir in contesa col medesimo Sole, fate nel mezo del suo più chiaro lume così pomposa mostra di quella bella selua di minuti strali, ch'egli ne rimane abbagliato, nè sà ben ueder chi ui mira, qual di uoi due il vero Sole chiamar si possa; e quegli che a così chiaro oggetto potrà regger lo sguardo assicurisi pure d'hauer mirato quant'ha di raro il Cielo. Chi non ha mai veduto il volto dalla nascente

Auro-

Aurora ſparſo di roſe, e di gigli, miri la porpora, e la neue dell'vna, e dell'altra voſtra guancia. Chi non sà che coſa ſia il candore dell' argentata Luna, allhora che tutta piena di raggi leuate le nere bende, gareggiando col Sole sì fa vedere, vegga la candidezza della voſtra fronte, e del voſtro ſeno, che trouerà tra'l ſuo lume, e'l voſtro eſſerci queſta differenza, che'l ſuo non ſempre riluce, e'l voſtro continuamente fiammeggia: e per conchiudere io non dirò, che chi non ha mai vedute le perle delle conche Eritree, & i rubini più pretioſi della Terra, miri i voſtri pari, e ben compoſti denti, e quell'acceſo tumidetto labbro: ma dirò ſolo, che chi brama di veder la più bell'opra, che mai vſciſſe delle mani della Natura, e del Cielo; miri voi dolciſſima Signora mia, la cui bellezza è tale, che ſe colei, che fù dall'antica Gentilità chiamata Dea della bellezza vi foſſe appreſſo, confeſſando l'error di quelle genti direbbe, che a voi ſola ſi conuien tal honore. O me felice dunque a cui vien dato in ſorte d'amarui, e di ſeruirui. O me di nuouo felice, poiche per coſi bella cagione perdei la mia libertà. O dolce, e fortunata perdita, ò piaceuol giogo, ò gradita ſeruitù, che'n sì alto luogo impiegata fai, che'l ſeruo poſſa giuſtamente chiamarſi Signora. Ogniuno vorrebbe arricchirſi in queſta perdita, ogniuno vorrebbe eſſer ſoggetto a coſi care leggi; ma voi cuor mio non volete ſe non vn ſolo, e quel ſolo per mia ſingolar ventura, e per voſtra ſomma corteſia (ch'i' doueua dir prima) ſon'io. Io ſolo ancora mi contenterò di riceuer tutti gli ſtrali de gli occhi voſtri. Io ſolo porterò nel mio petto (fortunato Vulcano)

*no) tutte quelle fiamme, che'l vostro bellissimo volto spi-
ra. Io solo susterrò i tormenti, che frà tutti gli amanti si po-
trebbon partire. Io solo sospirerò, e piangerò per tutti. Io
solo sottentrerò alle fatiche in ricompensa di quella gratia,
ch'a me solo vien conceduta. Amatemi dunque mio bene,
poich'io non temo d'espor il petto, il cuore, la bocca, gli oc-
chi, e finalmente la uita a gli strali alle fiamme, a i tormen-
ti, a i sospiri, alle lagrime, & alle fatiche per uoi: nè fia mai,
che per non languire, per cosi bella cagione io brami, com'al-
tri suole di sommerger la mia pena nelle mie lagrime.*

DELLA MORTE DELLA Moglie.

*BEn fu Signor mio senza pari, è senza
essempio quel giorno lagrimoso, et in-
felice, nel quale la mia bella donna
(com'io credo hor delitia del Cielo, e
com'io sò tormento della Terra) fe-
ce da noi partita. Ben fu quel gior-
no tenebroso, & oscuro principio
dell'eterno mio dolore, e fine de gli allegri miei pensieri.
Ben fu egli tormento orribile di tutti gli agitati miei sen-
si. Giorno infausto, che chiudendo gli occhi della mia
Donna, in un'eterno sonno apristi i miei ad vn perpetuo
pianto. Tu solo oscurasti la serenità de' miei giorni; tu
solo vccidesti le mie speranze, tu solo mi precipitasti da
vn Cielo di gioie ad vn'abbisso di pene. O giorno non gior-*

no: ma notte. O notte non notte; ma morte. O morte non morte: ma inferno. A che son'io condotto? oh quanti sospiri, oh quante lagrime, oh quanti singulti, o quante strida mi costa quell'amaro giorno; colpa di cui son fatto (ò carissimo amico) tutto diuerso dal mio esser di prima: e non sol son mutato io: ma tutte le cose per me si son mutate, dellequali il dir tralasciando per non noiarui dirò solo, che'l Cielo ilqual soleua risponder benigno a miei voti hor nega d'essaudirmi, negandomi il terminar la vita, laquale noiosissima passo in continuo tormento, e non è mai, che'l sonno mosso a pietà delle mie pene quelle voglia per breue spatio addormentare. Deh caro Signor N. concedetemi, che nello scriuer a voi parli con la mia cara N. Anima bella tu, che sempre fosti per gratia del Cielo, e per voler proprio da basse, e vile cure lontana, impetrarmi (che ben puoi) se non fine alla doglia, almen forza per soffrirla, ouer mi presta quel tuo cuor generoso, nelquale marauigliosamente fioriuano le gratie, e le virtù, che allhora poi sopporterò con sommo vigore ogni terribile suentra. Dunque (misero me) altro non mi rimane di tanti tuoi meriti, che la memoria d'hauergli amati? ò Donna che dal Ciel data, è dal Cielo tolta mi fosti, perche le spine del dolore contrapesassero le rose del piacere, perche non son'io teco; o diuino spirito, che dal mio seguito, se cagione, che null'altro di me che l'ombra di me si vegga, perche non hò io per pianger l'imatura tua morte tanti occhi, quante hà stelle l'ottauo Cielo? come possono du'occhi soli pianger mil-

le, e mille virtù? ma poich'io non possa pianger sopra le tue ossa honorate quanto uorrei, e quanto conuiensi non mi sia disdetto almeno, ch'io t'alzi un nuouo Mausoleo del mio dolore, ilquale se da gli occhi altrui potesse esser ueduto, sicurissimo sono, che sarebbe giudicato non solamēte dell'antico: ma di tutto'l giro della terra maggiore. Caro già conforto delle mie pene, et hora fonte inesausto delle mie lagrime prendi in grado l'affetto di colui, che per altro non uiue, che per darti nella sua memoria vita, e renditi certa, che l'oblio perderà per me il suo nome, e ti prometto, che la mia fede non sarà menomata da gli anni, anderà la mia costanza eguale a i secoli, i quali partiranno con l'amor mio l'immortalità loro, nè men dell'amor sarà la passione immortale, e certo che ad una cagione eterna non si conuien effetto terminato, e non può a mio giuditio durando l'amore, finir il dolore. Bellissima Donna, che fosti il vero ornamento della tua per te fortunatissima etate, per ricompensa, è per consolatione delle mie promesse, e de' miei mali concedimi, ch'io possa imitarti nell'altezza de i pensieri. Tu benche mortale sempre hauesti pensieri immortali. L'istesso anch'io vorrei, e senz'altro l'hauerò, poiche dalla tua bontà mi verrà la gratia: e come non saran lunge da morte i miei pensieri, se continuamente penseranno alle tue diuine virtù? così (se però non turba la grandezza del Cielo, il pensar alla Terra) mi sia conceduto, che tu di me alcuna volta pensi. Souuengati anima mia cara di colui, che'n tante miserie quà giù lasciasti, ricordati di me, che sempre chiamerò il tuo nome, volgi tallhora lo sguardo a

questi

questi occhi, che non possono più riueder i tuoi, i caldi raggi de i quali (ò memoria, ò dolore) haueã pur forza d'asciugar le humide mie lagrime, accompagna con la vista i miei passi, che lungi da te mi guideranno in luoghi solitari, & oscuri. Voi Signor mio, per quella cara amicitia, ch'è trà noi, accompagnate con la vostra pietà le mie miserie, e pregate Iddio, che mi consoli, permettendo, che quanto prima quel Sepolcro, che la mia carissima donna rinchiude, ancor me accolga. Sia col suo cenere vnito il mio, e mi conceda, ch'i' habbia per consorte nel Cielo l'anima di colei, che sopra tutte le cose mortali amai qui in Terra; nè vi paia strano il pregar per la morte di vn vostro carissimo amico, poiche la preghiera non sarà crudele: ma pietosa, desiderando io sommamente, che questo mio cuore per morte afflitto, sia per morte consolato.

IL FINE.